

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	06/02/2025	3	La grande assoluzione = Almasri, Nordio e Piantedosi si assolvono Attacchi a Cpi e magistrati. Meloni assente <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	6
AVVENIRE	06/02/2025	10	«Non va resa opaca la trasparenza sull'export di armi» = Trasparenza a rischio sull'export di armi La società civile: «Non indebolire la legge» <i>Luca Liverani</i>	8
CONQUISTE DEL LAVORO	06/02/2025	3	Pnrr, a marzo l'ultima revisione del Governo <i>Redazione</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	2	Lo Voi resta fermo davanti alle accuse: «Sicuro di aver agito con correttezza» <i>Fulvio Fiano</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	2	AGGIORNATO - Caso Libia, in Aula è bagarre = Almasri, governo all'attacco Insorgono le opposizioni <i>Adriana Logroscino</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	5	Nordio e i rilievi mai trasmessi ai giudici dell'Aia = Quelle «incongruenze» mai comunicate dal ministro alla Corte <i>Giovanni Bianconi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	6	Pd, M5S e Renzi, applausi incrociati Il fronte che «punta» a Meloni <i>Maria Teresa Meli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	13	Dazi, la Ue pronta a ritorsioni contro l'hi tech americano <i>Redazione</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	13	Intervista a Paolo Gentiloni - «I dazi degli Usa? Così la vittima sarà l'Occidente» = «La sfida con gli Stati Uniti? A rischio non è solo il Parmigiano, la vittima può essere l'Occidente» <i>Paolo Valentino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	16	ra polemiche sui migranti e incognite internazionali <i>Massimo Franco</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	26	Verità vere (e verità false) = Verità vere (e verità false) <i>Paolo Giordano</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	32	I talenti in fabbrica da Egitto ed Etiopia <i>Redazione</i>	24
DOMANI	06/02/2025	2	Caso Almasri, il suicidio del governo Meloni manda i ministri a schiantarsi = Nordio e Piantedosi si immolano per Meloni Ma la difesa non regge <i>Giulia Merlo</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2025	2	Nordio si fa smentire persino da Piantedosi = Piantedosi smentisce Nordio sul torturatore, Meloni zitta e assente <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2025	4	Processi a politici: niente complotti, ma fatti e querele = Le inchieste sui politiche fatti, non complotti <i>Gianni Barbacetto</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	06/02/2025	6	Crosetto&dossier e "Salvini bimbominkia": le chat di Fdl = " Salvini ministro bimbominkia La Lega un partito senza onore " <i>Giacomo Salvini</i>	37
FOGLIO	06/02/2025	1	Contro la dittatura della trasparenza <i>Claudio Cerasa</i>	40
FOGLIO	06/02/2025	3	Pil al ribasso = Pil 2025: crescita in ribasso, rischi in rialzo <i>Luciano Capone</i>	41
FOGLIO	06/02/2025	5	Difesa senza credito <i>Gianluca De Rosa</i>	42
FOGLIO	06/02/2025	5	L'avv. Al Schlein = L'avv. Schlein dà lezioni a Nordio e fa tenda larga. Il "dono" di Meloni <i>Carmelo Caruso</i>	43
FOGLIO	06/02/2025	8	Dal 7 ottobre al Real Estate Gaza = Il Real Estate Gaza è tanto surreale quanto il due popoli due stati <i>Giuliano Ferrara</i>	44
FOGLIO	06/02/2025	16	Ops, le prime battaglie sui dazi moda di Trump danneggiano le imprese Usa <i>Giorgia Motta</i>	45
GIORNALE	06/02/2025	1	Due ex premier da avanspettacolo <i>Alessandro Sallusti</i>	46
GIORNALE	06/02/2025	2	«La corte di Giustizia Ue ci darà ragione sui centri in Albania» <i>Augusto Minzolini</i>	47
LIBERO	06/02/2025	3	Il vero obiettivo è fermare la riforma della giustizia = L'unica vera opposizione sono le toghe politicizzate, la posta in palio è la riforma <i>Fausto Carloti</i>	48
LIBERO	06/02/2025	9	Compagni in piazza coi lavoratori che hanno fregato = Dem in piazza coi lavoratori che ha fregato <i>Pietro Senaldi</i>	50

Rassegna Stampa

06-02-2025

MANIFESTO	06/02/2025	2	Migranti, spiat i telefoni di attivisti e giornalisti = Migranti, spiat i cellulari di giornalisti e attivisti. C'è anche Casarini <i>Giansandro Merli</i>	52
MANIFESTO	06/02/2025	2	Elmasry, i ministri giocano alle tre carte Meloni in fuga spera che finisca qui = La premier scappa, Nordio e Piantedosi annaspiano in Aula <i>Luciana Cimino</i>	54
MATTINO	06/02/2025	52	L'India e le sue sfide: correrà più degli altri ed è (quasi) senza dazi <i>Roberta Amoruso</i>	57
MATTINO	06/02/2025	53	Così l'oro scommette sulla protezione ma anche sulla crescita <i>Redazione</i>	60
MESSAGGERO	06/02/2025	3	Reality Parlamento senza protagonista I due ministri come la "strana coppia" <i>Mario Ajello</i>	62
MESSAGGERO	06/02/2025	6	Mattarella: i dazi generano regimi L'aggressione a Kiev ricorda il 3° Reich = Mattarella scuote la Uè: «Protagonista o vassalla» Affondo su Trump e Musk <i>Valentina Pigliautile</i>	64
MESSAGGERO	06/02/2025	25	Solo unita l'europa resisterà allo tsunami = Solo unita l'Europa resisterà allo tsunami <i>Romano Prodi</i>	67
MESSAGGERO	06/02/2025	34	«Gas, una rete integrata per sicurezza e competitività l'Italia snodo dell'energia» <i>Roberta Amoruso</i>	69
MF	06/02/2025	7	L'Italia anticipa le scorte di gas <i>Angela Zoppo</i>	73
MF	06/02/2025	18	Il cic è unectoplasma: se non cambia passo tanto vale sopprimerlo <i>Angelo De Mattia</i>	74
MF	06/02/2025	18	Cosa cambia in Germania se vince Merz <i>[marco Cecchini</i>	75
REPUBBLICA	06/02/2025	3	La sedia vuota della premier = La sedia vuota, i cartelli e l'affondo di Schlein "Presidente del coniglio" <i>Giovanna Vitale</i>	76
REPUBBLICA	06/02/2025	6	Meloni in imbarazzo vertici a porte chiuse la scelta di scomparire <i>Tommaso Ciriaco</i>	78
REPUBBLICA	06/02/2025	10	Trump: piano per Gaza No di Paesi arabi e Ue = "Viai palestinesi dalla Striscia" ma Onu e Ue bocciano Trump <i>Massimo Basile</i>	80
REPUBBLICA	06/02/2025	16	Trump e l'ordine del caos i destini mondiali legati a un uomo <i>Lucio Caracciolo</i>	83
REPUBBLICA	06/02/2025	18	Musk taglia anche gli agenti della Cia e prepara gli uffici all'invasione delFIA <i>Massimo Basile</i>	85
REPUBBLICA	06/02/2025	25	L'Upb abbassa le stime sul Pil e vedeilritorno dell'inflazione <i>Valentina Conte</i>	87
REPUBBLICA	06/02/2025	30	Due burocrati senza politica <i>Michele Serra</i>	89
REPUBBLICA	06/02/2025	31	Muro contro muro e ragion di Stato <i>Stefano Folli</i>	90
RIFORMISTA	06/02/2025	2	Caos colposo = Atti, accuse, pasticci, assenze e giudizi Nordio e Piantedosi in? ammano l'Aula <i>Pasquale Ferraro</i>	91
RIFORMISTA	06/02/2025	4	Sul caso Almasri le opposizioni si sono slealmente sottratte a quel fair play necessario quando un governo è in di? coltà <i>Giuliano Cazzola</i>	94
SECOLO XIX	06/02/2025	18	«Pensioni, sistema non sostenibile Il problema va affrontato subito» <i>Gilda Ferrari</i>	96
SOLE 24 ORE	06/02/2025	2	Leo: taglio Irpef fino a 60mila euro Rottamazione, salvagente in arrivo = Leo: in agenda il taglio Irpef fino a quota 60mila euro <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	98
SOLE 24 ORE	06/02/2025	8	L'Upb abbassa le stime sul Pil allo 0,8% Pesano gas e dazi = Crescita 2025, ritocco al ribasso (0,8%) Pesano gas e dazi <i>Redazione</i>	101
SOLE 24 ORE	06/02/2025	8	Energia nucleare, intesa Enel-Ansaldo-Leonardo per i nuovi mini reattori = Nucleare: intesa sui mini reattori tra Enel, Ansaldo e Leonardo <i>Gianni Trovati</i>	103
SOLE 24 ORE	06/02/2025	15	Ok le nuove norme, manca l'ambizione di una riforma vera <i>Attilio Pavone</i>	105
STAMPA	06/02/2025	1	A domani <i>Mattia Feltri</i>	107
STAMPA	06/02/2025	2	Almasri, Nordio contraddice Piantedosi = Almasri, le due versioni sul generale scarcerato Piantedosi: era pericoloso Ma Nordio attacca l'Aja <i>Niccolò Carratelli</i>	108

Rassegna Stampa

06-02-2025

STAMPA	06/02/2025	3	Il cattivismo di destra affogato tra i cavilli = Cavilli d'Italia <i>Flavia Perina</i>	111
STAMPA	06/02/2025	4	La sedia vuota di Meloni e la perplessità alleata: "Bastava secretare" <i>Derrick De Kerckhove</i>	113
STAMPA	06/02/2025	4	Da "omino di burro" a "presidente del coniglio" La gara degli anti-premier <i>Francesca Schianchi</i>	115
STAMPA	06/02/2025	6	Ue e Musk, l'allarme di Mattarella = Musk "corsaro", Putin da Terzo Reich Mattarella scuote l'Ue: non sia vassalla <i>Ugo Magri</i>	117
STAMPA	06/02/2025	14	Il giallo del software spia interviene il governo "Intelligence estranea" <i>Grazia Longo</i>	120
STAMPA	06/02/2025	23	I tornanti della Storia e la forza della ragione = I tornanti della Storia e la forza della ragione <i>Alessandro De Angelis</i>	123
TEMPO	06/02/2025	7	Dopo le mail, il web E il pm anti Giorgia attacca il governo e pure Mattarella = Il pm anti-governo che attacca i ministri e accusa pure Mattarella <i>Giulia Sorrentino</i>	124
TEMPO	06/02/2025	15	Mef al lavoro per un accordo Orcel verso l'8% in Generali = Mediazione Mef sul rischio Orcel verso l'8% nel Leone <i>Filippo Caleri</i>	126

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	29	Plenitude, tre fondi in corsa per il 15% in vendita da Eni <i>Derrick De Kerckhove</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	31	Banco Bpm, Agricole in campo: «Difendiamo i nostri interessi» In Italia utili di 1,556 miliardi <i>Derrick De Kerckhove</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	31	Mps, la sfida delle perizie La Corte d'Appello boccia la richiesta della risparmiatrice <i>Luigi Ferrarella</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	32	La crescita di Sae, più investimenti «Fiducia nel settore dell'editoria» <i>Francesco Bertolino</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	33	Scendono Nexi e StMicro Bene Inwit, Italgas, A2A e Tim <i>Fausta Chiesa</i>	132
ITALIA OGGI	06/02/2025	19	Catl verso doppia quotazione a Hong Kong <i>Redazione</i>	133
ITALIA OGGI	06/02/2025	19	Anima, vola il dividendo <i>Massimo Galli</i>	134
ITALIA OGGI	06/02/2025	20	Borse europee deboli, Milano cede lo 0,38% <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	06/02/2025	20	Santander buyback da 10 mld <i>Redazione</i>	136
MATTINO	06/02/2025	40	«La Bce allenti la pressione per non affossare le banche L'Ue sia risolta con Trump» <i>Rosario Dimito</i>	137
MATTINO	06/02/2025	55	Borsa, pioggia di delisting e freno alle quotazioni Si salva il settore hi-tech <i>Giacomo Andreoli</i>	140
MESSAGGERO	06/02/2025	18	Banca Generali, via a delisting Intermonte <i>Redazione</i>	143
MESSAGGERO	06/02/2025	18	Generali, Goldman Sachs declassa il rating <i>Redazione</i>	144
MESSAGGERO	06/02/2025	41	«Con la Cassa di Orvieto Fucino diventa holding di banche dei territori» <i>Rosario Dimito</i>	145
MESSAGGERO	06/02/2025	46	Benetton, la cura di Sforza per un rilancio in tre mosse La perdita cala a 130 milioni <i>Rosario Dimito</i>	147
MF	06/02/2025	3	AGGIORNATO - Vendetta Ue sulle big tech = Dazi, l'Ue si vendica sulle big tech <i>Luca Carrello</i>	149
MF	06/02/2025	9	Nissan vuole già mollare Honda <i>Andrea Boeris</i>	150
MF	06/02/2025	11	Fincantieri incassa commessa da 9 miliardi = Fincantieri fa il pieno a Oslo <i>Redazione</i>	151
MF	06/02/2025	15	Revo prepara il nuovo piano <i>Anna Messia</i>	152
MF	06/02/2025	17	Seco, ricavi preconsuntivi giù del 12,5% <i>Andrea Bonfiglio</i>	153

Rassegna Stampa

06-02-2025

MF	06/02/2025	18	Golden power, così la vicenda Pirelli influenza le scelte degli investitori esteri <i>Michele Carpagnano</i>	154
MF	06/02/2025	19	I dazi non spaventano i bond <i>Emerick De Narda</i>	155
MF	06/02/2025	19	Target più alto, Banca Generali riparte <i>Sara Bichicchi</i>	156
MF	06/02/2025	21	Nuovi Cash Collect con Airbag <i>Uberto Micheli</i>	157
REPUBBLICA	06/02/2025	25	I mercati <i>Redazione</i>	159
REPUBBLICA	06/02/2025	29	Milano debole conStmeNexi e comparto auto <i>Redazione</i>	160
REPUBBLICA	06/02/2025	29	I risultati spingono Anima sopra il prezzo offerto da Bpm <i>Carlotta Scozzari</i>	161
SOLE 24 ORE	06/02/2025	6	Prime tensioni a Wall Street su grandi marchi made in Usa <i>Vito Lops</i>	162
SOLE 24 ORE	06/02/2025	6	Oro ancora record, tensioni sull'argento: il 25% estratto in Messico <i>Sissi Bellomo</i>	164
SOLE 24 ORE	06/02/2025	17	Intervista a Maurizio Dessolis - De Rigo chiude l'anno con ricavi a 7% grazie all'alto di gamma <i>Giulia Crivelli</i>	165
SOLE 24 ORE	06/02/2025	37	Honda-Nissan senza accordo, salta la maxi fusione nell'auto = Honda-Nissan senza accordo, salta la maxi fusione nell'auto <i>Marco Masciaga</i>	167
SOLE 24 ORE	06/02/2025	39	Arrivano le offerte per Sicit Investitori esteri in corsa <i>Carlo Festa</i>	169
SOLE 24 ORE	06/02/2025	39	Nexi, i fondi verso l'uscita In Borsa -3,1% = Nexi, i fondi sondano il mercato per cedere la partecipazione <i>Cheo Condina Andrea Fontana</i>	170
SOLE 24 ORE	06/02/2025	41	AGGIORNATO - L'Authority Caa: da Fwu non arriverà la perdita totale dei risparmi <i>Federica Pezzatti</i>	172
SOLE 24 ORE	06/02/2025	42	Google, il trimestre delude il mercato: niente scossa dall'intelligenza artificiale <i>Biagio Simonetta</i>	173
STAMPA	06/02/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	175
VERITÀ	06/02/2025	19	Ferrari brilla I ricavi fanno un balzo dell'11,8% <i>Daniela Turri</i>	176

AZIENDE

MATTINO	06/02/2025	49	Progetto Fondimpresa: formare lavoratori esteri da assumere in Italia <i>Andrea Bassi</i>	177
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/02/2025	12	Decessi sul lavoro Quasi 800 nel 2024: due al giorno Ma calano gli infortuni <i>Redazione</i>	179
SECOLO XIX	06/02/2025	4	I sindacati: «Ora basta Risposte dalla politica» = Rabbia dopo l'anno nero per i morti sul lavoro Gli operai incrociano le braccia per 48 ore <i>Bruno Viani</i>	180
SOLE 24 ORE	06/02/2025	9	Lavoro extra-Ue non stagionale, al click day arrivate tutte le 57mila domande precompilate <i>Manuela Perrone</i>	182
SOLE 24 ORE	06/02/2025	15	Un nuovo patto in grado d'integrare scuola e aziende <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	06/02/2025	32	Imprese, spinta da sostenibilità e inclusione <i>Gi M</i>	185

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DEL SUD COSENZA	06/02/2025	31	Proteggere i piccoli dai "post" dei grandi <i>Cristina Geraci</i>	186
SOLE 24 ORE	06/02/2025	11	Mattarella: l'Europa agisca o rischia il vassallaggio = Mattarella: «Vassallaggio felice o protagonisti, l'Europa è a un bivio» <i>Lina Palmerini</i>	187
SOLE 24 ORE	06/02/2025	11	Palazzo Chigi: giornalisti mai controllati dall'intelligence <i>Redazione</i>	189

VERITÀ	06/02/2025	17	La Von der Leyen si fa fare lo scudo per i suoi messaggini con la Pfizer = Ursula si scherma: cancellare le chat (anche con Pfizer) sarà obbligatorio <i>Francesco Borgonovo</i>	190
--------	------------	----	---	-----

INNOVAZIONE

AVVENIRE	06/02/2025	28	Piano con l'intelligenza! <i>Redazione</i>	193
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2025	26	La macchina per comporre i conflitti <i>Mauro Magatti</i>	194
DAILYNET	06/02/2025	6	Indagini Il 66% degli italiani si aspetta che l'AI renderà più veloci i processi finanziari <i>Redazione</i>	195
DAILYNET	06/02/2025	17	L'intervento Intelligenza artificiale e sostenibilità: nuove modalità per ridurre il consumo energetico <i>Cullen Bash</i>	196
FOGLIO	06/02/2025	3	Meno modelli irrealizzabili e più pragmatismo sull'IA <i>Carlo Bonomi</i>	199
MATTINO	06/02/2025	35	Tecnologia e saperi il nuovo sud protagonista = Tecnologia e saperi il nuovo sud protagonista <i>Amedeo Lepore</i>	200
MESSAGGERO	06/02/2025	47	DeepSeck e i pericoli della concentrazione <i>Redazione</i>	202
MF	06/02/2025	3	AI Act, l'Ue fissa i limiti per il credit scoring <i>Sara Bichicchi</i>	203
QUOTIDIANO ENERGIA	06/02/2025	8	IA, il bilancio dell'indagine = IA, cosa c'è (e cosa manca) nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta alla Camera <i>Redazione</i>	204
SOLE 24 ORE	06/02/2025	3	La professione tra tech e nuove competenze <i>Camilla Colombo</i>	206
SOLE 24 ORE	06/02/2025	35	La risposta europea al DeepSeek? <i>L.tre</i>	207
SOLE 24 ORE	06/02/2025	35	Intelligenza artificiale, il valore del mercato in Italia è 1,2 miliardi <i>Gianni Rusconi</i>	208
SOLE 24 ORE	06/02/2025	42	«Stm, sull'intelligenza artificiale approccio di tipo complementare» <i>A Ol</i>	210

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	06/02/2025	10	Agenti e strategie di intervento, la politica si spacca <i>Redazione</i>	211
CORRIERE ADRIATICO MACERATA	06/02/2025	16	«Potenzieremo spycam e vigilantes per la sicurezza al pronto soccorso» <i>Emanuele Pagnanini</i>	212
CRONACA DI VERONA E DEL VENETO	06/02/2025	10	Sicurezza: esauriti i rinforzi di Piantadosi <i>Redazione</i>	213
GIORNALE DI BRESCIA	06/02/2025	11	Ladri tombaroli a Montirone: messi in fuga dall'allarme <i>Redazione</i>	215
GIORNO	06/02/2025	18	Occhi elettronici sorvegliano il riposo della regina rom <i>Beatrice Raspa</i>	216
GIORNO BERGAMO	06/02/2025	41	Luna park, vigilantes per la sicurezza alle giostre <i>Michele Andreucci</i>	217
TIRRENO MASSA CARRARA	06/02/2025	42	Azienda condannata a risarcire i danni da stress all'ex dipendente <i>Redazione</i>	218
UNIONE SARDA	06/02/2025	47	Furti e rapine: chiesto in Aula un vertice per la sicurezza <i>Redazione</i>	219

IL FATTO Piantedosi: nessun ricatto. La maggioranza fa quadrato. Contestata ancora l'assenza della premier. Nuovo scontro con la magistratura

La grande assoluzione

Il ministro della Giustizia Nordio giustifica la liberazione del torturatore libico Almasri e l'operato del Governo contestando la validità del mandato di arresto della Cpi: «Non sono un passacarte». Opposizioni all'attacco

ELISA CAMPISI - VINCENZO R. SPAGNOLO

Si consuma in diretta tv, in cinque ore di rovente scontro politico fra Camera e Senato, il giorno più lungo per il governo sull'intricato *affaire* della liberazione del capo della polizia giudiziaria libica Osama Almasry Njeem Habish, accusato di torture e omicidi dalla Corte penale internazionale.

Nelle informative, il Guardasigilli e il ministro dell'Interno si attengono alla linea concordata con Palazzo Chigi: per Nordio, la prima richiesta d'arresto della Cpi era «nulla» per incongruenze formali; e Piantedosi, una volta che l'arresto non era più valido, siccome Almasri era un soggetto pericoloso, ha deciso di

espellerlo dall'Italia, rimandandolo a Tripoli con un jet di Stato.

Argomentazioni che non convincono le opposizioni, che continuano a chiedere alla premier Giorgia Meloni (ieri grande assente) di riferire personalmente in Aula. «Presidente del Consiglio» la apostrofa la dem Elly Schlein. E il 5s Conte rincara la dose. «Meloni scappa dal Parlamento».

Servizi e un intervento di Delli Santi alle pagine 2-3



Il ministro Nordio

Almasri, Nordio e Piantedosi si assolvono Attacchi a Cpi e magistrati. Meloni assente

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

Si consuma in diretta tv, in cinque ore di rovente scontro politico fra Camera e Senato, il giorno più lungo per il governo sull'intricato *affaire* della liberazione del capo della polizia giudiziaria libica Osama Almasry Njeem Habish, accusato di torture e omicidi dalla Corte penale internazionale. È già trascorsa una settimana dal primo appuntamento in Parlamento poi disdetto, segnata da tensioni politiche e frizioni con la magistratura. E a mezzogiorno - quando a Montecitorio arriva il momento della prima duplice informativa dei ministri di Giustizia e Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedo-

si, poi replicata nel pomeriggio al Senato - si capisce subito che il confronto con le opposizioni sarà durissimo. Sugli scranni dell'esecutivo, si notano le assenze dei due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, ma spicca soprattutto quella della premier Giorgia Meloni, a cui le opposizioni continuano a rivolgersi, innalzando cartelli e foto di bambini torturati. E i leader di Pd, M5s, Iv e delle altre forze la apostrofano con epiteti fantasiosi e sarcastici (come «Presidente del Consiglio»), chiedendole di assumersi le proprie responsabilità e di venire a riferire alle Camere. Così, le due aule si surriscaldano, fra applausi e proteste interrotte a fatica dai due presidenti delle assemblee Lorenzo Fontana e

Ignazio La Russa.

**La linea gotica
del governo**

Nelle informative, i due ministri non si discostano dalla «linea gotica» concordata con Palazzo Chigi, dove si era recata nei giorni scorsi la senatrice leghista e avvocato Giulia Bongiorno (che difende loro due, la premier Giorgia Me-



Peso: 1-15%, 3-45%

loni e il sottosegretario Alfredo Mantovano, indagati dalla procura di Roma in un fascicolo poi trasmesso al Tribunale dei ministri per le ipotesi di reato di favoreggiamento e peculato, dopo la denuncia dell'avvocato ed ex parlamentare Luigi Li Gotti). Una linea basata su vizi procedurali e su valutazioni di sicurezza, che si può riassumere così: per Nordio la prima richiesta d'arresto della Corte penale internazionale presentava delle incongruenze formali che ne inficiavano la validità; per Piantedosi, una volta che l'arresto non era più valido, siccome Almasri era un soggetto pericoloso (peraltro, va annotato, sulla base di un mandato della Cpi non ritenuto formalmente valido), si è deciso di espellerlo dall'Italia, riaccompagnandolo a Tripoli con un jet della Presidenza del Consiglio.

Nordio: «Non faccio il passacarte, atto Cpi nullo»
In entrambe le Camere, a parlare per primo è il Guardasigilli, affermando che la comunicazione della questura di Torino al ministero era «avvenuta ad arresto già fatto» (il fermo della Digos risale a domenica 19 gennaio alle ore 9.30) e che «non era nemmeno allegata la richiesta di estradizione». Nordio

riavvicina: «Non faccio da passacarte». La richiesta della Corte penale internazionale «giunta in inglese e con vari allegati in arabo» è a suo parere «un atto nullo», per via di «incomprensibili salti logici sui crimini di Almasri. A partire «dalla data in cui sarebbero avvenuti i crimini», in alcune parti indicata come «dal marzo 2015» e nel preambolo invece come «febbraio 2011, quando Gheddafi era ancora al potere». Per tale ragione, una sua risposta alla Corte d'appello di Roma (che lo aveva interpellato prima di decidere di liberare il generale libico e non aveva avuto risposta) sarebbe stata «impropria e frettolosa». Nei giorni seguenti la Cpi ha poi emesso una versione «corretta» della richiesta «perché si era accorta che aveva fatto un pasticcio frettoloso». Non solo: «la terza giudice» della Cpi, Socorro Flores Liera, si sia «espressa in disaccordo, manifestando una *dissenting opinion*, rispetto ai propri colleghi, per via di «un difetto di giurisdizione».

La frecciata alle toghe: magistratura sciatta
Nordio ricorda di aver vestito la toga del pubblico ministero per 40 anni. E dunque l'aver ricevuto dal procuratore di Roma Francesco Lo Voi la comu-

nicazione dell'indagine a suo carico «per i reati di favoreggiamento e omissione di atti d'ufficio», in cui la qualità di indagato era «sottolineata in grassetto», gli ha fatto provare «tenerezza», perché aveva già compreso di esserlo e di non esser stato «iscritto all'associazione dei bocciofilo». Quindi, lancia una frecciata a «una parte della magistratura» intervenuta «in modo sciatto» nel «sindacare l'operato del ministero senza aver letto le carte». Un atteggiamento, avverte, che renderà «il dialogo molto più difficile», ma non rallenterà l'iter della separazione delle carriere e delle altre modifiche costituzionali; anzi «ha compattato la maggioranza come finora mai accaduto, andremo avanti fino alla riforma finale».

Piantedosi: espulso perché pericoloso
Poi è toccato al ministro dell'Interno ribadire in modo più articolato quanto aveva già esposto il 23 gennaio durante un question time. Piantedosi ha ricostruito gli spostamenti in Europa di Almasri, ricordando i controlli in Germania e il fatto che fosse già transitato da Fiumicino il 6 gennaio, diretto a Londra (tra i suoi «documenti di viaggio» c'era un passaporto della Repubblica della Dominica con un visto

per gli Stati Uniti con validità di 10 anni»). Ha inoltre smentito che il generale sia «mai stato un interlocutore del Governo» sulle questioni migratorie, precisando che l'esecutivo non ha «ricevuto alcuna pressione indebita» su quel fronte dalle autorità libiche. L'espulsione del ricercato è stata decisa per salvaguardare «la sicurezza dello Stato e la tutela dell'ordine pubblico». La scelta di riportarlo in Libia con un volo di Stato, era stata adottata in «analoghi casi da governi diversi». E il fatto che l'aereo fosse pronto già dalla mattina del 21 gennaio era «a carattere preventivo, aperta a ogni possibile scenario, compreso l'eventuale trasferimento in altro luogo di detenzione». Argomentazioni che non convincono le opposizioni ma che, presumibilmente, confluiranno anche nelle memorie difensive per il Tribunale dei ministri.

INFORMATIVE

Vizi procedurali e sicurezza interna: i ministri seguono la linea indicata da Giulia Bongiorno, che li difende nell'indagine innescata da Li Gotti (che coinvolge anche la premier e Mantovano)

L'intrigo libico

Il Guardasigilli:
«La comunicazione al ministero giunta ad arresto già fatto, non faccio da passacarte. L'atto della Corte internazionale era un pasticcio frettoloso. Toghe sciatte sono intervenute a sindacare il mio operato senza leggere le carte»

Il titolare dell'Interno:
«Il generale non è mai stato un interlocutore su questioni migratorie, il Governo non ha ricevuto pressioni indebite. L'espulsione del ricercato è stata decisa a tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico. Anche in altri casi si è usato un volo di Stato»



Nordio (a sinistra) e Piantedosi (a destra) alla Camera per l'informativa su Almasri. Vuota la sedia della premier/Ansa



Peso: 1-15%, 3-45%

APPELLO SULLA LEGGE

«Non va resa opaca la trasparenza sull'export di armi»

Comincia oggi alla Camera il secondo tempo della riforma della legge 185/90. Le commissioni riunite Esteri e Difesa aprono l'esame del disegno di legge del governo, già approvato al Senato, che rischia di indebolire la norma sul controllo del commercio italiano di armamenti. Allarme di movimenti pacifisti e ong.

Alfieri, Liverani e un intervento di Fasano

a pagina 9

Trasparenza a rischio sull'export di armi La società civile: «Non indebolire la legge»

LUCA LIVERANI

Roma

Comincia oggi alla Camera il secondo tempo - o forse il secondo round - della riforma della legge 185/90. Le commissioni riunite Esteri e Difesa aprono l'esame, in sede referente, del disegno di legge del governo, già approvato ad aprile al Senato, che rischia di mandare al tappeto una legge, nata 35 anni fa grazie alla mobilitazione dei missionari e della società civile, che regola le esportazioni delle armi prodotte in Italia. E proprio i movimenti per la pace e i diritti rilanciano l'allarme per il rischio concreto di un sostanziale svuotamento della norma.

La 185 nasce per mettere sotto il controllo del Parlamento l'export bellico italiano. Legge all'avanguardia, ispirerà molti anni più tardi sia la Posizione Comune UE sull'export di armi sia il Trattato ATT (*Arms Trade Treaty*) delle Nazioni Unite. Tutto però rischia di finire, avvertono le Ong, per le pressioni dell'industria bellica italiana. Un comparto che comunque - nonostante la 185 - da anni registra fatturati in crescita.

Lo spirito della legge, che il governo vuole rendere "inoffensiva," è

sempre stato quello di non alimentare conflitti e instabilità geopolitica, evitando di armare dittatori e governi autoritari. Garantendo al contempo trasparenza sul concorso delle banche all'export. Ora la campagna "Basta favori ai mercanti di armi" rilancia l'allarme sul rischio di «uno svuotamento della norma e delle sue prerogative più preziose. La situazione peggiorerebbe - avvertono le ong - in particolare sulla questione degli intrecci tra finanza e produzione di armamenti».

Nonostante i parziali aggiramenti, come per la vendita una decina di anni fa di bombe della Rwm Italia alla Coalizione saudita in guerra con lo Yemen, «è indubbio il grande ruolo di trasparenza che ha avuto - sostiene la campagna in difesa della 185 - permettendo a Parlamento e società civile di conoscere i dettagli di un mercato spesso altamente opaco».

«È falso», dice poi la Campagna, che la 185 ponga eccessivi controlli sull'esportazione, visto il buon andamento delle esportazioni militari. Soprattutto, «non è vero che si favorirà una maggiore sicurezza per l'Italia in un momento di crisi internazionale. Al contrario - spiega Francesco Vignarca di Rete italiana pace e di-

sarmo - facilitare la vendita di armi nelle aree più conflittuali aumenterà l'insicurezza globale, per un facile profitto di pochi».

Per Rete pace e disarmo, tra i promotori della Campagna, «questa modifica della 185/90 parte da lontano: da anni la lobby dell'industria militare e i centri di ricerca e di pressione chiedono a gran voce di poter praticamente liberalizzare l'export di armi».

A chi fa affari vendendo strumenti di morte, insomma, «non piace che ci sia trasparenza e controllo anche da parte della società civile, oltre che allineamento con principi che non considerano solo i fatturati».

I gruppi di minoranza in Parlamento sono pronti a fare opposizione dura. Per Laura Boldrini, presidente dem del Comitato per-



Peso: 1-3%, 10-47%

manente sui diritti umani nel mondo, «la 185 ha fatto scuola in Europa perché mette l'industria delle armi al servizio di una politica estera di pace e di tutela dei diritti umani. Ora - dice - la maggioranza vuole smantellarla eliminando principi come la trasparenza nelle transazioni bancarie, negando così il diritto di sapere se la propria banca investe in armi». La riforma poi, ricorda ancora Boldrini, «vuole negare la possibilità che le ong possano segnalare al costituendo Comitato interministeriale quali paesi violano i diritti umani, a cui quindi non si possono vendere armi. Ci batteremo per impedire l'ennesimo favore alle lobby dei fabbricanti di armi». «Viviamo in un'epoca - sottolinea Lia Quartapelle del Pd - in cui ci sono sempre più guerre e il commercio di armi è sempre più al

centro del dibattito pubblico». Quindi, «se non vogliamo un mondo ancora più pericoloso, non è il momento di ridurre la trasparenza e il controllo sul commercio di armi». Concorda il verde Angelo Bonelli: «Questa riforma si piega al volere dei mercanti delle armi del comparto bellico italiano, il cui fatturato è cresciuto dell'86% negli ultimi cinque anni. Si vuole un mercato selvaggio. Il Governo - ricorda - decide di aumentare le spese militari fino al 2% del Pil dall'1,6% del 2023. Già l'Italia è tra i primi 15 paesi al mondo per spese militari. Aumenta la povertà, ma le spese per armamenti raggiungono i 2.443 mld di dollari. Il risultato non potrà che essere un mondo più insicuro e pericoloso». Per il segretario di Si Nicola Fratoianni «l'allarme è sacrosanto.

L'obiettivo del ddl del governo è la demolizione dei principi di una delle migliori leggi, anche se da tempo parzialmente disapplicata. Come Avs sulla produzione e vendita di armi abbiamo costruito in questi anni un profilo identitario. Faccio appello a tutte le forze di opposizione, ma serve una grande mobilitazione civile. La spesa militare esplode, in nome della sicurezza. E produce solo aumento delle guerre». «Continuiamo ad assistere ad una pericolosa corsa agli armamenti - sottolinea Riccardo Ricciardi del M5s - che soffia sul fuoco delle tensioni globali e mira ad arricchire i mercanti d'armi che giovano da queste instabilità. Per quel che ci riguarda - assicura - continueremo a contrastare senza sosta l'attacco del governo alla legge 185 sull'export sulle armi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Nelle commissioni Esteri e Difesa riunite alla Camera oggi riparte l'esame del ddl di modifica della norma che consente al Parlamento il tracciamento e il controllo del commercio militare italiano

Movimenti pacifisti e ong avvertono sul pericolo di «svuotare» la misura. Vignarca (Rete pace e disarmo): «Facilitare la vendita di armamenti alimenta i profitti di pochi». Le opposizioni: «No all'ennesimo favore all'industria bellica»

Spese militari e regole



Peso: 1-3%, 10-47%

ACCELERAZIONE su telemedicina: 800mila cittadini raggiunti nel 2025

Pnrr, a marzo l'ultima revisione del Governo

Il Governo va verso una nuova revisione, che sarà l'ultimo del Pnrr. Lo annuncia il ministro agli Affari europei, Tommaso Foti, spiegando che gli obiettivi, per l'Esecutivo, "restano ben chiari" e che "per questo, come stabilito dai regolamenti europei, prevediamo una nuova revisione del piano e la porteremo in Parlamento". La revisione, ha spiegato Foti "dovrebbe essere pronta ai primi di marzo, poi le Camere decideranno quando discuterne". Verranno rivisti "alcuni investimenti a favore di altri". "Su alcuni interventi - ha aggiunto il ministro - dobbiamo registrare cause di forza maggiore che ci costringono a fare delle scelte. Un esempio: nella galleria del Valico dei Giovi è stato trovato del gas. Non posso essere io a risolvere il problema in poche ore. In questo come in altri casi i temi di realizzazione vanno rivisti". In ogni caso, il ministro Foti ha ribadito la volontà di non far slittare i tempi di realizzazione del Piano. "Se parliamo di proroghe - ha detto il ministro - non possiamo focalizzarci sulle scadenze. Io penso che l'obiettivo del 2026 vada tenuto fermo. Ciò detto, non sono il mago Otelma e non posso prevedere cosa capiterà nei prossimi mesi". Intanto, si registrano significativi passi avanti su quella che è una delle più ambiziose promesse del Pnrr, ossia la medicina di prossimità. Il Piano prevede che la sua casa diventi primo luogo di cura, grazie alla disponibilità di strutture territoriali vicine ai malati, a un rafforzamento dell'assistenza domiciliare e, per ultimo, alla messa a punto di servizi

di telemedicina capaci di collegare i pazienti con i medici. L'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ha presentato la Piattaforma Nazionale di Telemedicina, la cornice tecnologica che renderà possibili l'erogazione di soluzioni di telemedicina in maniera uniforme in tutto il Paese. Per la fine del 2025 punta a raggiungere 300 mila cittadini e, poi, quasi 800 mila entro il prossimo anno. Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, non ha nascosto di voler puntare molto sulla telemedicina e di vedere in essa uno strumento non solo di ammodernamento del servizio sanitario, ma anche un grimaldello per superare le disuguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi sanitari. La sfida si è dimostrata però complessa. Da una parte è stato necessario superare le disomogeneità tecniche e i ritardi nella digitalizzazione del servizio sanitario, dall'altra coniugare l'innovazione tecnologica con la tutela dei dati personali. "Per realizzare la sanità digitale - ha commentato il direttore generale facente funzione di Agenas, Giulio Siccardi - bisogna mettere insieme tre diritti fondamentali: la tutela della salute; il Titolo V della Costituzione e quindi la tutela delle autonomie; infine, la privacy". Nei mesi scorsi i diversi nodi sono stati sciolti. Dal punto di vista tecnico, la Piattaforma Nazionale di Telemedicina ha visto la luce grazie a una procedura di partenariato pubblico-privato, che ha affidato la progettazione, realizzazione e gestione a Pnt Italia, società costituita da Engineering Ingegneria Informatica e Almagora. Si compone di un'Infrastruttura Nazionale e 21 Infra-

strutture Regionali di Telemedicina e tiene insieme la necessità di linguaggio comune su scala nazionale con l'autonomia locale. Parallelamente, con due bandi per circa 550 milioni di euro si sono fornite le infrastrutture e le postazioni di lavoro alle Regioni. Complessivamente ciò ha consentito di rendere disponibili 90 mila le postazioni per l'erogazione delle prestazioni di telemedicina che saranno distribuite, oltre che nelle case e negli ospedali di comunità, anche negli studi medici e nelle farmacie rurali. A usarli, secondo le stime delle Regioni, saranno quasi 400 mila, tra medici di famiglia o di ruolo unico, specialisti, pediatri, infermieri e altri professionisti sanitari. Infine lo scoglio della privacy. L'ultimo nodo si è sciolto lo scorso 16 gennaio, quando è arrivato l'ok del Garante allo schema di decreto per il trattamento di dati personali nell'ambito dell'infrastruttura Piattaforma nazionale di telemedicina. Ora comincia un anno molto serrato per arrivare all'obiettivo dei 300 mila pazienti.

I. S.



Peso: 28%

Lo Voi resta fermo davanti alle accuse: «Sicuro di aver agito con correttezza»

Le critiche del ministro dopo Mantovano

di **Fulvio Fiano**

ROMA Gli attacchi diretti di Mantovano al Copasir e Nordio in Parlamento lasciano tranquillo il procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi. Che resta in silenzio, «sicuro di aver agito correttamente e ancor di più di non aver commesso reati», come ripete da giorni, nei due casi politico-giudiziari che lo chiamano in ballo.

Due giorni fa era stato il riferimento fatto al Copasir da Alfredo Mantovano sul «grave reato» che avrebbe commesso Lo Voi a tenere alta la pressione politica. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega ai servizi segreti ha adombrato che il magistrato possa aver violato il segreto quando ha permesso ai giornalisti del *Domani* di

estrarre, dal fascicolo in cui sono indagati per diffamazione, una copia della relazione inviata dal Dis alla procura capitolina sulle verifiche compiute da agenti dell'Aisi sul capo di gabinetto di Giorgia Meloni, Gaetano Caputi.

Proprio quella «estrazione» è il punto nodale della vicenda, perché la legge prevede che «qualora l'autorità giudiziaria ordini l'esibizione di documenti classificati per i quali non sia opposto il segreto di Stato, gli atti sono consegnati ai magistrati inquirenti che ne curano la conservazione ma con modalità che ne tutelino la riservatezza, garantendo il diritto delle parti nel procedimento a prenderne visione senza estrarne copia». Ma nella sua richiesta di documenti al Dipartimento per la sicurezza Lo Voi aveva adottato una formula altrettanto esplicita «dove non sussistano ragioni ostative» che a suo giudizio lo lascerebbe al ripa-

ro da ogni contestazione. Insomma, nessuna mossa per danneggiare il governo. Se l'errore c'è stato, è nato da una interpretazione procedurale o una svista della cancelleria.

La «grana» Caputi non è l'unica sul tavolo del procuratore, nei cui confronti lo stesso Mantovano ha fatto intendere che potrebbero esserci passi ufficiali da parte del governo. Una denuncia, una questione di incompatibilità da portare all'attenzione del Csm o una azione disciplinare dopo l'invio di ispettori da parte del ministro della Giustizia, Carlo Nordio. E proprio il Guardasigilli, riferendo in Parlamento sul caso Almasri, ha rincarato ieri la dose, rivelando che nell'informativa con cui gli è stata comunicata il 28 gennaio l'iscrizione come indagato per i reati di favoreggiamento e omissione di atti d'ufficio: «La qualità di indagato è sottolineata in grassetto: l'ho vista con una certa te-

nerezza questa sottolineatura, perché un pubblico ministero (Nordio è un ex magistrato, ndr) sa benissimo che se sei nel registro del "335", sei persona indagata, non iscritto all'associazione dei bocciofilo». Un nuovo attacco dialettico dopo l'espresso riferimento della premier al fatto che Lo Voi, non archiviando la denuncia o non ritardando l'iscrizione, abbia compiuto un «atto voluto» e non «dovuto», come invece sostiene il procuratore anche dopo aver riesaminato per l'ennesima volta tutti i passi compiuti. Codice di procedura penale alla mano, ricevuta la denuncia «nominativa» dell'avvocato Li Gotti contro gli stessi Nordio, Meloni, Mantovano e il ministro Piantedosi, l'ha trasmessa senza valutazioni nel merito al Tribunale dei ministri. Valutando però, come ha spiegato ai suoi aggiunti, i reati ipotizzabili.

Chi è



● **Francesco Lo Voi**, 68 anni, magistrato, ha tra l'altro operato nelle Procure di Caltanissetta e Palermo, sede quest'ultima dove ha ricoperto anche il ruolo di procuratore. Nel 2021 è diventato procuratore a Roma



Peso: 25%

L'informativa dei ministri, tra urla e cartelli. Schlein: «Difeso un torturatore». Conte: «Viltà istituzionale»

Caso Libia, in Aula è bagarre

Il Guardasigilli: su Almasri errori negli atti della Corte. Le opposizioni contro Meloni

di **Monica Guerzoni**
e **Adriana Logroscino**

Clima teso alla Camera e al Senato durante gli interventi dei ministri Nordio e Piantedosi sul caso della liberazione di Almasri. Per il Guardasigilli la responsabilità è della Corte penale internazionale che «ha fatto un pasticcio frettoloso». Le opposi-

zioni insorgono contro la premier Meloni assente in Aula. Schlein attacca la «presidente del coniglio» e Conte accusa: «Assenza atto di grande viltà». Renzi: «Non è lady di ferro, ma omino di burro».

da pagina 2 a pagina 6
Basso, Buzzi, Di Caro
Fiano, Meli

Almasri, governo all'attacco Insorgono le opposizioni

Nordio: errori della Corte penale, non sono un passacarte. Schlein e Conte: Meloni fugge

ROMA Con un intervento più lungo e polemico alla Camera e con uno più sintetico in Senato, Carlo Nordio dà la versione dei fatti del governo sulla liberazione di Almasri: «La Corte penale internazionale ha fatto un pasticcio frettoloso — dice mettendo in fila e confrontando documenti e date — la richiesta d'arresto era irrazionale e contraddittoria, viziata nei contenuti. Chiederò chiarimenti». Matteo Piantedosi sceglie un registro prettamente tecnico e motiva l'espulsione del generale libico «nell'esigenza di salvaguardia della sicurezza dello Stato» avvalorando quindi «la pericolosità del comandante libico». Esclude poi, il titolare del Viminale, che «Almasri sia mai stato interlocutore del governo sui migranti». Quindi smentisce «categoricamente» che il governo abbia «ricevuto qualsiasi forma di pressione indebita assimilabile a minaccia o ricatto» nella vicenda.

Il clima è teso e si accende a più riprese, sia alla Camera, dove non presenziano né Meloni né il vicepremier forzista Tajani, sia al Senato, dove invece si fa vedere Matteo Salvini.

Non si ritiene soddisfatta l'opposizione che con argomenti simili, portati da tutti i suoi leader nei due rami del Parlamento, accusa i due ministri di essersi contraddetti e sostiene due argomenti: «Aver liberato un torturatore è stata una scelta politica. Di quella scelta deve rispondere la presidente del Consiglio». Con Elly Schlein che accusa Nordio di aver «violato la legge» e conclude: «Meloni scappa e scappa, è la presidente del "coniglio"». E Giuseppe Conte che arringa così: «Non vi auguriamo la condanna giudiziaria. Vogliamo vedervi davanti al Tribunale dei ministri a farvi giudicare. Senza pretese di impunità».

Il ministro della Giustizia apre la seduta a Montecitorio e tiene la parola per una quarantina di minuti: «C'erano errori sulla data dei reati commessi da Almasri — e li elenca —. Il mandato è arrivato in lingua inglese senza essere tradotto. Impossibile l'immediata adesione del ministero alla richiesta arrivata dalla Corte d'appello. Non siamo i passacarte della Corte dell'Aia». Dopo i rilievi nei confronti dei giudici internazionali, l'affondo, a braccio e

in un crescendo, è per la magistratura italiana: «Si è permessa di sindacare senza aver letto le carte, non può essere perdonato». L'effetto? Un'ulteriore determinazione ad andare avanti sulle riforme: «Questo loro modo di intervenire, sciatto, rende il dialogo molto difficile. Se questo è un sistema per rallentare le nostre riforme...». Insorgono le opposizioni e Nordio non riesce a terminare la frase. Poi sfida: «Questa parte della magistratura ha compattato la maggioranza come mai prima. Nessuna esitazione: andremo avanti fino alla riforma finale».

La maggioranza sottolinea applaudendo e rumorosamente contro i cartelli polemici e di protesta esposti dalle opposizioni. Giovanni Donzelli di



Peso: 1-10%, 2-69%, 3-3%

Fdi ribadisce il nesso tra i due temi e avverte: «Faremo quel che abbiamo promesso su immigrazione e riforma della giustizia. Non ci faremo intimorire». Anche FI con Giorgio Mulè e la Lega con Erika Stefani rivendicano «la difesa della sicurezza del Paese» come fari guida del governo nella vicenda. Le opposizioni però non mollano la presa. In tanti martellano Meloni, «in fuga vigliacca»: lo dicono De Cristofaro di Avs e Magi di «Europa». Si distingue Carlo Calenda (Azione) che pur parlando di «lesione alla dignità dello Stato» evi-

denzia «un'ipocrisia: tutti i governi hanno avuto a che fare con i tagliagole libici». Il presidente del Senato La Russa fatica particolarmente a riportare la calma. Anche per via dell'intervento con cui picchia duro Matteo Renzi. Prima ricorre a Pinocchio per paragonare i due ministri al gatto e la volpe e la premier all'omino di burro, poi si fa serio e chiude urlando: «Almasri ha torturato e ucciso e voi l'avete mandato a casa con volo di Stato e tricolore. Vergogna!».

Adriana Logroscino

Le tappe

L'arresto e il rimpatrio

✓ Il generale Osama Almasri, accusato di crimini contro l'umanità, è stato arrestato il 19 gennaio a Torino su mandato della Corte penale internazionale, ma poi scarcerato e rimpatriato in Libia con un volo di Stato il 21 gennaio

La notifica della Procura

✓ Scoppiano le polemiche su un rimpatrio che le opposizioni giudicano «scandaloso». Il 28 gennaio Giorgio Meloni, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi ricevono dalla Procura di Roma l'avviso d'indagine per favoreggiamento e peculato

L'affondo sulle toghe

✓ La premier attacca il procuratore Francesco Lo Voi sull'«atto dovuto» nei confronti suoi e dei colleghi di governo. «Era voluto invece. È un danno all'Italia che mi manda ai matti. I giudici si candidino se vogliono governare»

La reazione delle minoranze

✓ Le opposizioni unite chiedono a gran voce che Meloni riferisca in Parlamento. Ci vanno invece Nordio e Piantedosi. Nel frattempo anche un migrante torturato in Libia, Lam Magok Biel Ruei nato in Sud Sudan, denuncia i tre

A questa parte della magistratura dico che questo loro modo di intervenire, per certi versi sciatto, rende il dialogo molto molto difficile

Carlo Nordio ministro della Giustizia

Vi abbiamo ascoltati e quel che dite è inaccettabile, il ministro Nordio ha parlato da avvocato difensore di un torturatore

Elly Schlein segretaria Pd

C'è una grande assenza della presidente Meloni, scappa dal Parlamento, scappa davanti agli italiani, è un atto di grande viltà istituzionale

Giuseppe Conte presidente M5S



La parola

CPI

La Corte penale internazionale è un tribunale con giurisdizione su 125 Stati, con sede a L'Aia nei Paesi Bassi. Ha competenza su reati commessi dagli Stati, dal genocidio ai crimini contro l'umanità. Il suo statuto fondativo è stato firmato a Roma nel 1998



Alla Camera La protesta ieri in Aula delle opposizioni, con a destra Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli di Avs, che hanno sventolato cartelli con le foto di migranti sottoposti a tortura e di cui è accusato il generale libico Osama Almasri (*LaPresse*). Sotto, il cartello esibito invece dagli esponenti del Pd in cui si denuncia l'assenza della premier Giorgia Meloni, chiamata invano a spiegare il rimpatrio di Almasri (*Ansa*)



Peso:1-10%,2-69%,3-3%

LA RELAZIONE, I PUNTI OSCURI

Nordio e i rilievi mai trasmessi ai giudici dell'Aia

di **Giovanni Bianconi**

a pagina 5

Quelle «incongruenze» mai comunicate dal ministro alla Corte

Che cosa non torna nella ricostruzione del Guardasigilli

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Il ministro non è un passacarte», rivendica il Guardasigilli Carlo Nordio. E spiega che nel suo ruolo di «organo politico» ha il «potere-dovere di interloquire con altri organi dello Stato, laddove se ne presenti la necessità, che in questo caso si presentava eccome». Dunque il ministro della Giustizia che ha di fatto disapplicato il mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale contro il generale libico Najeem Osama Almasri, determinando la scarcerazione del detenuto, ha discusso con i colleghi di governo. Con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, c'è da presumere, ma anche con il sottosegretario delegato alla sicurezza nazionale Alfredo Mantovano e, verosimilmente, con la stessa premier Giorgia Meloni. Cioè i quattro indagati la cui posizione è al vaglio del Tribunale dei ministri, dopo la trasmissione degli atti da parte del procuratore di Roma.

Nuova versione

Nella terza versione governativa sulla liberazione del libico accusato di crimini di guerra e contro l'umanità — dopo la mancata interlocuzione preventiva tra Corte penale e ministero, e la responsabilità attribuita ai giudici della Corte d'appello di Roma che

proprio quell'assenza di interlocuzione avevano rilevato — l'addebito ricade ora sulla stessa Cpi che avrebbe sbagliato a scrivere la richiesta d'arresto. Il cuore della relazione di Nordio al Parlamento è un asserito errore sulle date di commissione dei reati contestati: «In poche parole, in questo mandato di arresto si oscillava dal 2011 al 2015 e non si riusciva a capire se il reato fosse iniziato nel 2011 o nel 2015; non è una cosa di poco conto, trattandosi di un reato continuato e poiché in quei quattro anni, secondo la stessa Corte, sarebbero stati commessi numerosi atti di stupro, violenza, aggressione, omicidio, eccetera».

Per questo vizio — rilevato anche da una delle tre giudici della Corte che dovevano emettere il provvedimento, e che per questo ha votato contro — il Guardasigilli non ha dato seguito alla richiesta giunta dall'Aia. «Un atto, secondo noi, radicalmente nullo», ha sentenziato Nordio. Ma quando la Procura generale di Roma gli si rivolse sollecitando «le determinazioni in ordine all'attività da porre in essere», cioè il via libera all'arresto che avrebbe sanato i vizi procedurali rilevati dai magistrati, il ministro non ha fatto cenno alle «incongruenze» rilevate ieri. Si limitò a

non rispondere.

Omissioni e accuse

Ma soprattutto, Nordio ha omesso di sottoporre i rilievi avanzati in questa nuova ricostruzione alla Corte dell'Aia in tempo utile per rimediare: solo il 24 gennaio (quando già Almasri era tornato in Libia da tre giorni con un volo di Stato italiano) la Cpi ha emesso un nuovo provvedimento senza le incongruenze sottolineate da Nordio.

Eppure nella serata del 18 gennaio, insieme al mandato d'arresto, la cancelleria della Corte inviò all'ambasciata italiana in Olanda (che l'indomani inoltrò tutto a Roma) una nota in cui indicava nome, numero di telefono ed email del funzionario da contattare «qualora le autorità italiane dovessero individuare problemi che possano impedire l'esecuzione della presente richiesta di cooperazione». Una procedura prevista



Peso: 1-1%, 5-57%

dall'articolo 97 dello Statuto di Roma con cui l'Italia ha aderito alla Cpi. Nulla di tutto ciò è avvenuto, come la stessa Corte ha comunicato dopo la liberazione del generale libico, preannunciando la richiesta di chiarimenti all'Italia.

Il paradosso è che ieri Nordio ha informato il Parlamento dell'intenzione di chiedere lui chiarimenti alla Cpi sui motivi di un mandato d'arresto scritto, a suo dire, così male da non poter essere eseguito.

Dei presunti errori commessi all'Aia non c'è traccia nemmeno nella risposta inviata nei giorni scorsi dal Gabinetto del ministro alla Corte, nella quale ci si limita a ricordare gli articoli della legge che regola i rapporti con l'Italia, e si dà atto che la Corte

d'appello di Roma ha scarcerato il libico ricercato, senza fare cenno nemmeno alla richiesta della Procura generale rimasta inevasa.

L'aereo anticipato

È prevedibile che il confronto-scontro tra Roma e l'Aia prosegue a colpi di norme e commi, e possa giungere fino alle Nazioni Unite. Con l'Italia attestata sulla competenza attribuita al ministro «di ricevere e dare seguito alle richieste della Corte», senza essere un passacarte ma consultandosi con chi di dovere, e la Cpi sulla disposizione — secondo la stessa legge — in base alla quale «il ministro dà corso» alle richieste «trasmettendole al procuratore generale perché vi dia esecuzione», senza

valutarne merito e fondatezza. Nella sua informativa Nordio ha aggiunto il particolare di essere indagato (probabilmente solo lui e non gli altri esponenti di governo coinvolti) per omissione d'atti d'ufficio; un'integrazione fatta dal procuratore di Roma Francesco Lo Voi prima di inviare il fascicolo al Tribunale dei ministri. Questa ipotesi non era contenuta nella denuncia dell'avvocato Li Gotti, ma è stata fatta perché spetta al pm indicare i possibili reati, anche quando non è titolato a indagare come in questo caso.

Il ministro dell'Interno Piantedosi, invece, ha ribadito la necessità di espellere «un soggetto pericoloso per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico» tornato libero.

Dando la versione ufficiale sulla partenza anticipata (da Roma per Torino) dell'aereo che ha riportato Almasri in Libia: la mattina del 21 gennaio, prima che i giudici lo scarcerassero. Non per una decisione politica già presa, bensì per una «iniziativa preventiva, aperta ad ogni possibile scenario, ivi compresa l'eventuale necessità di trasferimento in altro luogo di detenzione».

La nuova ipotesi

Nordio ha spiegato di essere indagato anche per omissione d'atti d'ufficio

La caricatura



IL VOLTO DEL MINISTRO

La caricatura del ministro della Giustizia Carlo Nordio, è fresca d'inchiostro, il senatore pd Filippo Sensi la mette sul proprio banco e non sfugge al fotografo Mauro Scrobogna di *La Presse*, intento a seguire l'informativa dello stesso Nordio e del collega Matteo Piantedosi ministro dell'Interno. Accanto al ritratto del viso, si legge: «The cat is over the table, the killer is over the plane» (il gatto è sul tavolo, l'assassino è sull'aereo, riferito al generale libico Almasri rimpatriato col volo di Stato)



Il ritorno L'arrivo di Osama Almasri il 21 gennaio all'aeroporto di Tripoli



Peso: 1-1%, 5-57%

Pd, M5S e Renzi, applausi incrociati Il fronte che «punta» a Meloni

Schlein batte le mani a Conte, il dem Boccia al leader di Iv. Il tentativo di portare in Aula la premier

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Le opposizioni non vogliono mollare la presa. Hanno tutte le intenzioni di andare avanti nella loro battaglia sulla vicenda di Almasri. Anche perché temono che il caso «muoia» al Tribunale dei ministri. Per questa ragione, i capigruppo e i leader della minoranza (che intervengono tutti nel dibattito parlamentare) in queste ore si stanno confrontando sull'ipotesi di insistere perché Giorgia Meloni venga in Aula.

La soluzione per ottenere che la presidente del Consiglio si rechi all'appuntamento con Camera e Senato potrebbe essere quella di una richiesta formale di informativa urgente indirizzata alla premier e presentata da tutti i gruppi dell'opposizione. All'inizio si

era pensato di affrontare la questione subito dopo il question time a Montecitorio. Ma ad alcuni è sembrato meglio non procedere in modo frettoloso: meglio studiare bene la pratica. Una cosa però è certa: «Non si può chiudere qui», spiega a tutti i suoi interlocutori Elly Schlein. E il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte è d'accordo: «Se pensano di finirla qui si sbagliano», dice l'ex premier a un gruppetto di parlamentari del suo partito. E aggiunge: «Intanto continueremo l'ostruzionismo». Convinto che occorra andare avanti anche Matteo Renzi: «Meloni è una vile».

Dunque, un'opposizione compatta, per una volta tanto. Tanto che Schlein applaude più volte durante l'intervento di Conte, alla Camera, mentre al Senato, Francesco Boccia, che certo non si può definire un amico di Renzi, batte le mani con una certa energia, ascoltando il discorso del gran capo di Iv. Ma questa ri-

trovata unità non sopisce l'eterna competizione tra i leader dell'opposizione, perché ognuno di loro vuole ricoprire il ruolo di anti Meloni. Perciò se Schlein attacca Nordio definendolo «l'avvocato difensore di un torturatore», Conte decide di andare oltre: «Non è l'avvocato difensore, peggio, è scandaloso, è il giudice assolutorio». E se il leader del M5S nel suo discorso estrae dalla tasca l'avviso di garanzia ricevuto da presidente del Consiglio, Nicola Fratoianni esibisce la foto di una bambina di cinque anni torturata da Almasri.

La prima a parlare è la segretaria del Pd: accusa Nordio di aver «mentito» al Paese e di aver «violato» la legge, ironizza sulle parole di Piantedosi («Ci state dicendo che i criminali è bene tenerli fuori dal carcere») e attacca Meloni che ha liberato Almasri perché aveva «paura» che i libici smettessero di «fare il lavoro

sporco» per conto del governo italiano. Anche Conte mette nel mirino la premier assente: il suo, dice, «è un atto di grande viltà istituzionale». Riccardo Magi di «Europa» cita Arianna Meloni, che ha paragonato la sorella a Frodo: «L'anello del potere lo ha già indossato e le ha dato alla testa. Avete liberato Sauron».

Al Senato la scena se la «rubano», invece, Renzi che prende in giro la premier: «Il libro da leggere non è tanto il *Signore degli Anelli*, quanto *Pinocchio*, Meloni vorrebbe essere la fatina ma è l'omino di burro che porta gli scolari nel Paese dei balocchi. Altro che lady di ferro». Anche Calenda non rinuncia alle frasi a effetto: «Dovevate liberare Almasri nel deserto», tuona il leader di Azione.

I protagonisti



Dem Elly Schlein, 39 anni, segretaria del Pd, ha attaccato Giorgia Meloni, definendola presidente «coniglio»



M5S Giuseppe Conte, 60 anni, presidente del Movimento, ha attaccato il Guardasigilli Nordio, etichettandolo come giudice assolutore di Almasri



Iv Matteo Renzi, 50 anni, leader di Italia viva, ha paragonato i ministri Piantedosi e Nordio ai personaggi del gatto e della volpe di Pinocchio



Peso: 48%

La Cina si rivolge al Wto

Dazi, la Ue pronta a ritorsioni contro l'hi tech americano

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La strategia è evitare il corpo a corpo verbale con il presidente Usa Trump. Poi però Bruxelles non perde occasione per ricordare che l'Unione europea con il suo mercato unico è una potenza economica da non sottovalutare e che «se viene presa di mira in modo ingiusto o arbitrario, l'Ue risponderà con fermezza», come ha detto la presidente della Commissione von der Leyen. Ieri è

filtrato un altro messaggio dalle colonne del *Financial Times*: «La Commissione europea sta cercando di utilizzare il suo cosiddetto "strumento anti-coercizione" in una potenziale controversia con Washington», scrive il quotidiano della City citando due funzionari a conoscenza dei piani. Questo strumento «consentirebbe all'Ue di prendere di mira le industrie di servizi statunitensi come i Big Tech». Non sarebbe un danno da poco.

Lo strumento anti-coercizione, elaborato durante il primo mandato di Trump — ricorda il *FT* — e poi usato come deterrente

contro la Cina, consente alla Commissione di imporre restrizioni al commercio di servizi se determina che un Paese stia utilizzando tariffe sulle merci per forzare cambiamenti nella politica. Prevede un'ampia gamma di misure di ritorsione, come la revoca della protezione dei diritti di proprietà intellettuale o il loro sfruttamento commerciale, (download di software e servizi di streaming). Intanto la Cina ha avviato un reclamo alla Wto (L'Organizzazione mondiale del commercio) per i dazi varati da Trump.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le armi di Bruxelles

Tra le possibilità in un'eventuale controversia con gli Usa c'è anche lo strumento anti-coercizione



Commercio Una nave cargo



Peso: 17%

INTERVISTA CON GENTILONI

«I dazi degli Usa?
Così la vittima
sarà l'Occidente»

di **Paolo Valentino**
a pagina 13

L'INTERVISTA PAOLO GENTILONI

«La sfida con gli Stati Uniti? A rischio non è solo il Parmigiano, la vittima può essere l'Occidente»

L'ex premier: l'Italia può mediare, ma rompere la compattezza europea sarebbe negativo

di **Paolo Valentino**

«**U**na linea americana unilaterale, ben oltre la guerra commerciale, avrebbe come vittima collaterale l'Occidente non solo il parmigiano».

Paolo Gentiloni soppesa una per una le parole. L'ex premier e commissario europeo è però convinto che ci siano margini per evitare una guerra dei dazi tra Europa e Stati Uniti che avrebbe conseguenze economiche e geopolitiche devastanti per tutti.

Chi in Europa deve parlare con Trump?

«Ursula von der Leyen. Punto. Tanto più se parliamo di politica commerciale, che è di competenza esclusiva della Commissione europea».

Ma Trump lo sa o lo vuole?

«Penso che lo sappia. Già nel primo mandato, di cui da presidente del Consiglio sono stato per un anno e mezzo testimone, dopo un inizio difficile accettò di trattare con Jean Claude Juncker. Certo sappiamo che non ha entusiasmo particolare per la Commissione e predilige rapporti bilaterali con i singoli Paesi, ma è consapevole di chi sia l'interlocutore in questa vicenda. Forse anche all'insaputa di molti, l'Ue è una superpotenza commerciale

non inferiore neppure agli Usa. Da parte nostra dobbiamo prepararci a negoziare senza paura».

C'è un ruolo per i cosiddetti pontieri, come Giorgia Meloni?

«Se ci sono, come ci sono, buoni rapporti con Trump o Elon Musk, sono utili. Diplomazia e relazioni personali servono in qualsiasi circostanza. Tuttavia, ricordiamoci che con i suoi 45 miliardi di euro di surplus, l'Italia costituisce solo il 20% del problema di Trump con l'Ue, con cui il deficit americano è di 210 miliardi di euro. Secondo, il ruolo di facilitatore può essere utile in una fase come l'attuale, dove non è ancora chiaro in che direzione si andrà. Penso che una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti si possa e si debba evitare. Ma se accadesse, il posto più pericoloso dove trovarsi sarebbe la terra di nessuno, tra due fuochi».

Non converrebbe all'Italia usare i buoni rapporti con Trump per strappare vantaggi nazionali?

«Non credo che gli Usa abbiano in mente questi scenari. Però stiamo a vedere se Trump proporrà veramente trattamenti diversi da Paese a Paese».

Che danni verrebbero all'Italia da un eventuale accordo separa-

to sui dazi?

«Ma siamo nel regno della fantasia. La Commissione è pronta a rispondere ai vari scenari e livelli di azione da parte dell'Amministrazione Usa. Rompere ora la compattezza europea, tanto più su materie di competenza di Bruxelles, sarebbe molto negativo per il nostro Paese».

Quali sono gli strumenti ai quali l'Europa può fare ricorso?

«Se stiamo parlando di annunci che hanno finalità negoziale, l'Ue potrebbe rispondere per esempio offrendo come contropartita un aumento delle spese per la difesa, di cui abbiamo bisogno comunque. Lo vediamo già con Canada e Messico, dove un dialogo su temi che nulla hanno a che fare con i dazi, associato all'evocazione di eventuali contromisure tariffarie, ha portato a una pausa. Se invece Trump non cerca contropartite ma pensa davvero di riequilibrare la bilancia commerciale degli Usa, riducendo il deficit attraverso tariffe doganali, l'Europa dovrà reagire: come ha



Peso: 1-1%, 13-59%

detto il cancelliere Scholz, ai dazi si risponde con i dazi».

E cosa si può fare ancora?

«Negli ultimi mesi Ursula von der Leyen è stata molto attiva, concludendo l'intesa Mercosur con l'America Latina, l'accordo con il Messico e avviando quello con la Malesia. Inoltre, si prepara a fare una cosa mai vista: portare l'intera Commissione a New Delhi per dare nuova base ai rapporti commerciali con l'India. Sono messaggi chiari: a un approccio unilaterale da parte Usa, l'Europa risponderà intensificando relazioni commerciali con altre aree e Paesi. Poi, nel caso di un atteggiamento molto aggressivo da parte americana, c'è tutta la parte high tech, tema cruciale per i tycoon come Zuckerberg o Musk».

Hanno chiesto a Trump di proteggerli dalla «legislazione punitiva» dell'Ue e il presidente sembra molto sensibile alle loro pressioni.

«I tecno oligarchi chiedono una doppia protezione, sul piano fiscale e dei contenuti. Finora l'Europa è stata cauta sul tema della tassazione dei giganti digitali, perché c'era l'accordo in sede Ocse sulla Global Tax per le multinazionali, dal quale ora però

Trump si è ritirato. Quindi l'Europa potrebbe andare avanti su una digital tax. Poi ci sono le indagini in corso sull'uso distorto degli algoritmi da parte di Meta e X. Se questo viene accertato, il Digital Service Act prevede sanzioni molto severe».

Che rischi comporta il crescente ruolo dei vari Musk, Zuckerberg, Bezos e compagnia?

«La scena del giorno dell'inaugurazione la dice lunga sul cortocircuito che si è creato tra ricchezza, possesso dei dati e potere politico. Dobbiamo tutelare la nostra autonomia e non accettare ingerenze nei nostri sistemi democratici. Segnali allarmanti sono venuti dalle uscite di Musk nel Regno Unito e in Germania. Ma l'Ue ha un sistema di norme e regole adatto per farvi fronte».

L'influenza dei tecno oligarchi rischia di minare le basi della democrazia americana?

«Vedo i rischi dello stravolgimento in atto, ma conosco il sistema americano, i suoi vincoli e contrappesi e Trump in fondo già tra un anno e mezzo dovrà andare alla prima verifica elettorale delle elezioni di Mid-term. L'America è una grande democrazia».

L'obiezione è che Trump stia agendo proprio sugli anticorpi, eliminando checks and balan-

ces.

«Lo vedo e non minimizzo. Aggiungo però che la guerra dei dazi avrebbe risvolti pesanti per l'economia americana, in termini di inflazione e rafforzamento del dollaro, che renderebbe impossibile il riequilibrio della bilancia commerciale».

E il rischio politico?

«Resta enorme. Ma non sposo la narrazione che in America c'è ormai una dittatura. Siamo di fronte a una presidenza "imperiale" molto più radicale del primo mandato di Trump, quando potevamo dire che il suo era un multilateralismo riluttante. Ora vuole ancora negoziare ma dettando lui i termini. Se questo diventasse un fatto duraturo, segnerebbe il declino dell'Occidente. La Nato e i rapporti transatlantici non possono convivere a lungo con gli Stati Uniti fuori dagli accordi che li sostanziano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancia commerciale

Con i suoi 45 miliardi di euro di surplus, l'Italia è solo il 20% del problema di Trump con l'Ue, con cui il deficit Usa è di 210 miliardi

Contropartite

L'Ue potrebbe rispondere per esempio offrendo come contropartita un aumento delle spese per la difesa, di cui abbiamo bisogno



Politico

Paolo Gentiloni, 70 anni, è stato Commissario Ue per gli affari economici e monetari nella prima Commissione presieduta da Ursula von der Leyen a partire dal 2019 al 2024. In precedenza è stato presidente del Consiglio dei ministri in Italia dal dicembre 2016 a giugno 2018



Peso: 1-1%, 13-59%

❖ La Nota

TRA POLEMICHE SUI MIGRANTI E INCOGNITE INTERNAZIONALI

di **Massimo Franco**

Le convulsioni che anche ieri il Parlamento ha registrato in materia di giustizia e migranti schiacciano l'Italia sulle polemiche legate alla liberazione del torturatore libico Almasri da parte del governo di Giorgia Meloni: un brutto pasticcio che forse sarebbe stato ridimensionato spiegando subito quale fosse l'interesse nazionale; e ammettendo una sfasatura con il mandato di cattura della Corte penale internazionale. La domanda è se e quanto questo peserà sul ruolo dell'Italia in uno scacchiere in rapida evoluzione; e con rischi di tensioni inedite tra gli Usa e i suoi alleati storici: dentro e fuori dalla Nato.

C'è un filo che collega l'aggressione russa dell'Ucraina e le minacce di invasione di Taiwan da parte della Cina. Ieri, da Marsiglia, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha fatto notare che nel 1938 il tentativo di tregua con la Germania nazista fallì. Il Patto di Monaco col quale le potenze occidentali si illusero di fermare Adolf Hitler, la cosiddetta «strategia dell'appeasement non funzionò. La fermezza avrebbe, con alta probabilità, evitato la

guerra», ha osservato Mattarella. «Può funzionare oggi?».

La risposta è no. «L'odierna aggressione russa all'Ucraina» gli ricorda la guerra del Terzo Reich. L'aspetto significativo è che

anche i governanti di Taiwan paragonano la loro situazione in bilico a quella della Cecoslovacchia invasa dai nazisti dopo il 1938. Più che come «l'Ucraina dell'Asia», si vedono come potenziale vittima dei cedimenti dell'Occidente alla Cina. E in questa analisi ci sono due invitati di pietra: gli Stati Uniti di Donald Trump e l'Ue.

Il timore, a Bruxelles, è che la nuova Casa Bianca cerchi di dividere il Vecchio continente; di usare di fatto una nazione contro l'altra, magari proponendo dazi differenziati; di cercare possibili mediatori per scavalcare le istituzioni europee. In questa prospettiva, la preoccupazione successiva è che in un negoziato con Vladimir Putin sul conflitto in Ucraina prevalga l'idea di una «pacificazione». Di fatto, un sì alle richieste russe, che spezzerebbe la compattezza atlantista mantenuta negli ultimi tre anni dall'Ue dopo il tentativo fallito di Putin di conquistare Kiev.

Significherebbe rinunciare a quella «fermezza» additata ieri da Mattarella rifacendosi a un tragico precedente storico; e in realtà favorire, in Asia come in Europa, le strategie di Pechino e di Mosca. Per molti analisti si tratterebbe di un azzardo. Non solo allontanerebbe gli Stati Uniti dagli alleati tradizionali: non scongiurerebbe nemmeno la possibilità di nuovi conflitti. Il tema rimane sullo sfondo perché si aspetta prima di capire meglio le vere intenzioni di Trump. Di fatto, è sul tavolo da quando ci sono state le elezioni presidenziali negli Usa.

I fronti

Il timore di una Casa Bianca cedevole sia con Putin sull'Ucraina sia con Xi Jinping su Taiwan
I richiami di Mattarella



Peso: 18%

VERITÀ VERE (E VERITÀ FALSE)

di **Paolo Giordano**

Donald Trump ha annunciato che renderà Gaza «la riviera del Medio Oriente». Pochi giorni prima aveva firmato un ordine esecutivo per «ristabilire la verità biologica» negli spazi pubblici e perfino nelle pubblicazioni scientifiche, corredato da un prontuario che stabilisce una volta per tutte cosa sono un maschio, una femmina, un sesso e così via. Nel frattempo, Elon Musk aizzava gli elettori tedeschi a smetterla di guardare al loro passato novecentesco con un senso di colpa e

a mostrarsene invece fieri (votando AfD). Ha lanciato una campagna per rendere di nuovo l'Europa «grande» (grande come quando? e di che Europa sta parlando?), ha invitato noi italiani a opporci alla magistratura per proteggere il confine dall'invasione in corso.

La varietà dei rovesciamenti annunciati o già in atto da parte del nuovo governo americano fa girare la testa. Eppure, a guardarli meglio, l'assunzione fondamentale è sempre la stessa: esiste una verità vera, nascosta sotto la superficie delle verità false, lo sappiamo tutti ma solo noi, finalmente, abbiamo il coraggio di mostrarvela.

continua a pagina 26

VERITÀ VERE (E VERITÀ FALSE)

L'effetto Il secondo mandato di Trump ci ha mostrato ciò che sappiamo ma che spesso nascondiamo dietro un velo di ipocrisia

di **Paolo Giordano**
SEGUE DALLA PRIMA

Le verità false sono quelle che ci vengono propinate. Quelle a cui ci adeguiamo per buona educazione, per conformismo. Portano a innumerevoli contraddizioni e comprendono concetti scomodi come l'inclusione, il linguaggio non violento, tutto l'apparato ideologico woke. Sono le verità del sistema. L'ipocrisia.

La verità vera, al contrario, è una nota bassa e continua, parecchie ottave al di sotto del suono del mondo. È unica e coerente. Non sappiamo descriverla bene a parole ma la «sentiamo». È da qualche parte dentro di noi. Ci sussurra che gli stranieri sono sul serio la causa della frattura sociale. Che l'inclusione è una forzatura. Che non è il caso di dare tutto questo peso alle definizioni. Che i generi in fin dei conti sono proprio due. Che la soluzione alla questione mediorientale esiste, solo che nessuno ha avuto il fegato di applicarla, idem per l'Ucraina. La verità vera è «biologica», preverbale, ferina. È complottista come complottista è ognuno di noi, per natura. Soprattutto appartiene al popolo: un sondaggio recente del «New York Times» ha mostrato che «molti americani che altrimenti disprezzano Donald J. Trump condividono la sua valutazione desolante sui problemi del paese e sostengono alcune delle sue sprezzanti ricette per risolverli». Una nota bassa, sì, come una volta si diceva degli istinti. Che questa verità vera sia un'invenzione, anzi una manipolazione è solo un dettaglio. Questo è il suo momento d'oro.

L'articolo più rilevante scritto sull'epoca corrente è forse un editoriale breve e asciutto, privo di firma individuale, pubblicato su «Lancet»

il 18 gennaio. Si concentra sulla sanità negli anni postpandemici, ma il ragionamento che propone è ormai trasferibile a ogni ambito, al funzionamento stesso del nostro vivere postpandemico, in democrazie liberali in piena crisi d'identità. Dice così: «Il contenuto fuorviante dei social media pervade l'informazione sulla prevenzione e il trattamento dei tumori; può portare i pazienti ad abbandonare trattamenti con basi scientifiche in favore di alternative sponsorizzate dagli influencer; minimizza la gravità di certe condizioni di salute mentale; incoraggia l'uso di integratori non regolamentati che promettono di funzionare per tutto, dalla perdita di peso al ringiovanimento. La disinformazione è diventata uno strumento deliberato per attaccare e screditare gli scienziati e i professionisti della salute per scopi politici. Gli effetti sono distruttivi e dannosi per la salute pubblica. [Gli individui di oggi sono costretti a] navigare in un miscuglio complesso di realtà e finzione».

Donald Trump e tutti i leader che gli assomigliano fanno risuonare in noi sempre la stessa corda — di scontento e orgoglio ferito, di frustrazione, di senso di peggioramento e senso di assedio —, una corda che oggi esiste in ogni nazione del mondo, che esiste in ognuno di noi, e vibra da anni. La differenza rispetto agli altri, e rispetto al suo primo mandato, è che or-



Peso: 1-7%, 26-41%

mai Donald Trump prende quella corda a martellate e contemporaneamente strappa tutte le altre. In nome della verità che lui stabilisce vera, sulla biologia o sulle migrazioni, sulla questione climatica o mediorientale, la sinfonia complessa e spesso dissonante del mondo si sta riducendo a un'unica nota. Istintuale. Greve. Antiscientifica.

Ho questa idea: che alcuni passaggi storici cruciali non possono essere spiegati in modo esaustivo dalla geopolitica, dall'economia o dalle scienze sociali. Richiedono anche altro, un balzo di immaginazione, la psicanalisi e il mito. Jung seppa riconoscere e descrivere la marea montante del nazionalsocialismo in Germania come un impossessamento collettivo da parte del dio Odino, signore delle guerre, possente, che avrebbe condotto il suo popolo alla vittoria (non è un caso che le destre attuali cerchino spesso le loro radici ideologiche in un paganesimo affine). Trump stesso si è dato un'investitura divina, nel discorso di insediamento ha dichiarato: «Sono stato salvato da Dio per rendere di nuovo grande l'America». Ma quale divinità incarna esattamente? Che forza si è impossessata di noi prima del suo ritorno? Non sono abbastanza ferrato in materia, servono degli esperti per questo, e io li invoco. A loro chiedo: esiste una divinità intrigante, che ti susurra che tutto è un imbroglio, e mentre lo fa ti

sta imbrogliando? Il dio della disinformazione.

Riconoscere di che dio stiamo parlando, saperlo nominare è il primo passo necessario. In Italia non comprendiamo ancora le proporzioni che il fenomeno della disinformazione ha preso in America, quanto è pervasivo il «miscuglio complesso di realtà e finzione», che peso ha avuto nell'esito elettorale. Non arriveremo a contrastarlo dalla via politica, aspettando pazientemente il meccanismo elettorale, non stavolta. Troppo forte il vento che soffia in direzione contraria. La ragione viene spazzata via come niente dal vento messianico, per opporsi serve uno spirito nuovo. E forse è proprio dall'Europa «grande» che dovrebbe soffiare questo spirito, oltre l'oceano, oltre i dazi: il vento di una verità autenticamente vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

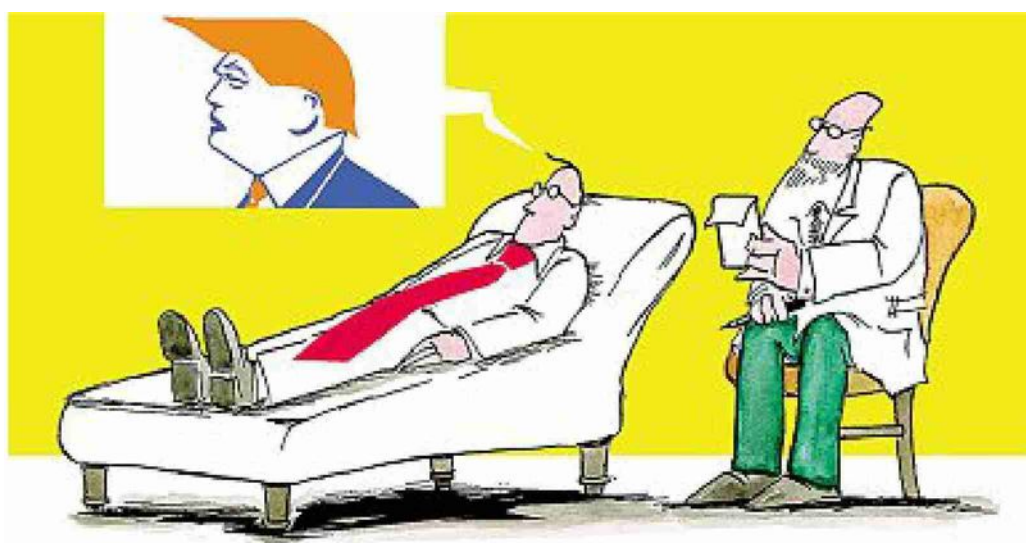


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-7%, 26-41%

Confindustria Bergamo I talenti in fabbrica da Egitto ed Etiopia

Le imprese del Nord a caccia di giovani. Non solo operai: servono tecnici. Confindustria Bergamo, guidata da Giovanna Ricuperati (foto) ha attivato un progetto che porta in Italia 73 giovani diplomati o laureati da Etiopia ed Egitto. Frequenteranno un Its a Bergamo. Poi li aspettano lavoro e casa. Le lettere

d'assunzione sono pronte e il territorio si attrezza per integrare i nuovi arrivi. Obiettivo: trattenerli a Bergamo e nelle aziende che tanto ne hanno bisogno. (ri.que.)



Peso: 5%

CASO CAPUTI, MANTOVANO NON SPIEGA PERCHÉ FUSPIATO. LO 007 E L'INTRECCIO CON SINDE SALADINO

Caso Almasri, il suicidio del governo Meloni manda i ministri a schiantarsi

Il guardasigilli ha sostenuto che l'atto della Corte è «viziato» e quindi nullo. Ma la difesa non sta in piedi. Le opposizioni unite contro la premier. Schlein: «La presidente del Coniglio ha liberato un torturatore»

AZZOLLINI, MERLO, PREZIOSI, RIERA e TIZIAN da pagina 2 a 4

Per riferire al parlamento sul pasticcio del caso Almasri, il governo si presenta in trincea ma senza la sua condottiera. I banchi del governo sono affollati così come gli scranni della maggioranza pronta ad applaudire i suoi ministri, tuttavia a spiccare è la sedia vuota nel mezzo, su cui avrebbe dovuto sedersi la pre-

mier Giorgia Meloni. Invece, uno a destra e l'altro a sinistra della invitata di pietra (erano assenti anche i vicepremier Salvini e Tajani), si sono alternati i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, per spiegare la gestione della scarcerazione di Almasri. È stato un disastro, e le opposizioni si sono scatenate contro la premier.



Il ministro Nordio, assieme al collega Piantedosi, ha svolto ieri un'informatica al parlamento sulla vicenda Almasri



Peso: 1-21%, 2-53%

L'INFORMATIVA ALLE CAMERE SUL CASO ALMASRI

Nordio e Piantedosi si immolano per Meloni Ma la difesa non regge

Il guardasigilli ha sostenuto che l'atto della Corte è «viziato» e quindi nullo
Secondo il ministro degli Interni il libico era «pericoloso» e andava espulso

GIULIA MERLO
ROMA

Per riferire al parlamento sul pasticcio del caso Almasri, il governo si presenta in trincea ma senza la sua condottiera. I banchi del governo sono affollati così come gli scranni della maggioranza pronta ad applaudire i suoi ministri, tuttavia a spiccare è la sedia vuota nel mezzo, su cui avrebbe dovuto sedersi la premier Giorgia Meloni. Invece, uno a destra e l'altro a sinistra della convitata di pietra (erano assenti anche i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani), si sono alternati i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, per spiegare — con diversa fortuna — la gestione della scarcerazione e del rimpatrio del generale libico nei cui confronti era stato spiccato un mandato di arresto della Corte penale internazionale. La linea, tuttavia, è sempre la stessa e a veicolarla è soprattutto Nordio: il complotto dei poteri forti della Cpi, che manda un atto «in inglese», pieno di «inesattezze e contraddizioni» e «viziato fin dall'origine»; e quello di «una parte della magistratura», che «sindaca l'operato del ministro senza leggere le carte» e in questo modo «rende il dialogo molto difficile», è la chiosa che appare come una velata minaccia. In ogni caso, «la magistratura ha compattato la maggioranza, andremo avanti sen-

za esitazione con la riforma della giustizia», è la sua conclusione belligerante. Il riferimento nemmeno troppo velato è anche al procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi (che ha firmato la comunicazione di garanzia sull'indagine al tribunale dei ministri) e il capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri, lo ha subito ripreso. «La procura di Roma ha tentato una sortita immotivata contro il governo con atti immotivati», ha detto augurandosi un intervento del Csm.

Quello di Nordio è stato l'ennesimo affondo nei confronti delle toghe italiane e un'accusa pesante nei confronti della Cpi, a cui ha annunciato che chiederà spiegazione delle incongruenze.

Così la sua informativa si è trasformata in una sorta di difesa nei confronti di Almasri: Nordio ha sindacato l'atto della Cpi dal punto di vista giuridico, entrando nel merito dei suoi contenuti («il ministro non è un pas-sacarte ma un organo politico che valuta»), facendo propria la *dissenting opinion* di una dei giudici del collegio e sottolineando soprattutto l'incongruenza temporale nell'atto. «Gli atti delittuosi imputati ad Almasri nella parte motiva dell'atto risalgono al 2015 mentre, nella parte dispositiva con la richiesta d'arresto, al 2011» ha detto Nordio, e questa discrasia avrebbe reso l'atto nullo e dunque non inviabile alla Corte d'Appello per la convalida dell'arresto.

Gli errori di Nordio

Eppure due sono stati gli errori

di Nordio. Il primo, nel merito, è stato quello di sposare una interpretazione scivolosa della legge del 2012, secondo cui il ministro avrebbe il diritto di sindacare un atto della Corte. Secondo l'articolo 4 a lui spetta solo di «dare corso» alle richieste della Cpi e, secondo la lettura dominante, il suo potere discrezionale nella consegna e nell'esecuzione delle richieste è di fatto inesistente.

In una nota la corrente progressista di Magistratura democratica ha stigmatizzato la ricostruzione di Nordio, che «si è arrogato la facoltà, che non ha, di ergersi d'ufficio a giudice d'appello di un atto giudiziario, di dichiararlo nullo e quindi di violare deliberatamente una legge dello stato che gli imponeva di eseguirlo senza sindacarlo», mandando così il messaggio che «nessuna autorità giudiziaria, nazionale o sovranazionale, potrà emettere atti sgraditi alla maggioranza politica».

Il secondo errore è logico e politico: Nordio ha fatto capire di essersi consultato con palazzo Chigi e, trovato il cavillo tecnico dei vizi dell'atto, ha scelto di non intervenire per confermare l'arresto di Almasri. Con un ri-



Peso: 1-21%, 2-53%

sultato paradossale, se letto alla luce della relazione del ministro Piantadosi secondo cui il libico era un soggetto pericoloso e non poteva rimanere a piede libero. Il ministro dell'Interno, infatti, ha chiarito che l'espulsione è avvenuta per motivi di sicurezza, a «tutela dell'ordine pubblico» e nell'«interesse nazionale».

Sommando le due informative, dunque, Almasri è stato scarcerato perché secondo Nordio la richiesta d'arresto era nulla, ma — a prescindere dall'anno in cui ha iniziato a delinquere — anche l'autorità italiana lo ha ritenuto un soggetto pericoloso proprio come sostenuto dalla Cpi, tanto da espellerlo in tutta fretta.

Proprio su questo hanno battuto le opposizioni, chiamando in

causa soprattutto la grande assente Meloni. A lei, infatti, avrebbe dovuto essere rivolta l'unica domanda utile a sbrogliare la matassa: se esisteva una questione di sicurezza nazionale, perché palazzo Chigi non ha posto il segreto di stato? E l'interrogativo agita anche la maggioranza. «Se lo avesse fatto non saremmo qui a farci impallinare», ammette una fonte interna al ministero della Giustizia che ha vissuto con apprensione le ultime ore. Al netto di ogni spiegazione tecnica, Nordio è rimasto l'anello debole della vicenda, visto che la responsabilità di aver rimesso in libertà un torturatore libico è sua. E la stessa critica alla gestione della premier emerge anche da fonti del Viminale, che a loro volta non hanno saputo spiegarsi la scelta della

presidenza del Consiglio.

Meloni, dal canto suo, ha continuato la sua giornata come nulla fosse nel palazzo accanto a Montecitorio, ricevendo il presidente del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach. Del resto, la sua strategia è tracciata: la vicenda Almasri da dipingere come l'ennesimo attacco dei poteri forti per tentare di metterla in difficoltà, i social come unico canale unidirezionale di comunicazione e i ministri usati come scudo. «Tanto la maggioranza su questo non cadrà di certo, anzi si è compattata», è il caustico commento di un deputato di Forza Italia di lungo corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I due ministri
si sono presi
la
responsabilità
di spiegare cosa
sia successo
nella vicenda del
generale libico
Almasri, assenti
in aula Meloni,
Tajani e Salvini**



Peso: 1-21%, 2-53%

SCANDALO ALMASRI FIGURACCIA DEI 2 MINISTRI PER CONTO DI MELONI

Nordio si fa smentire persino da Piantedosi

**"ATTO NULLO E PURE IN INGLESE" LE BUGIE
IN AULA. PD E 5STELLE: "MOZIONE DI SFIDUCIA"**

DE CAROLIS E MANTOVANI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-25%, 2-69%, 3-22%

Piantedosi smentisce Nordio sul torturatore, Meloni zitta e assente

**Aula L'ex pm attacca Cpi e magistrati della Capitale
Il suo collega però spiega:
"Il libico era un pericolo"
Premier irritata con Pd-5S**

» Giacomo Salvini

All'ora di pranzo c'è un vuoto tra i banchi del governo alla Camera. I ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio lasciano libera una poltrona. Al centro. Effetto straniante. È quella riservata alla premier Giorgia Meloni. Ma lei non c'è, è a Palazzo Chigi. Insieme ai collaboratori a guardare il dibattito. Ha chiesto ai colleghi di governo di esserci (anche se i vicepremier si danno assenti) e vuole che i suoi ministri evitino scivoloni, dopo aver studiato la linea con l'avvocata Giulia Bongiorno. Così l' informativa alla Camera sull'arresto e la liberazione del torturatore libico Almasri alla fine diventa una sorta di coro a due voci tra il Guardasigilli e il ministro dell'Interno. Problema: il secondo alla fine smentisce il primo. Perché se per Nordio l'atto inviato dalla Corte Penale dell'Aia era "radicalmente nullo" e, visti gli "errori" del Tribunale internazionale e della Corte di Appello, avrebbe evitato di agire perché altrimenti sarebbe stato "improprio e frettoloso", Piantedosi invece sottolinea la necessità e l'urgenza di rimpatriare Almasri perché considera-

to pericoloso. Smentendo così, per la seconda volta, lo stesso Nordio che nelle ore del rimpatrio sul Falcon di Stato aveva fatto scrivere un comunicato facendo sapere di stare "ancora valutando". Insomma, il Guardasigilli spiega che il libico è stato scarcerato e non rimesso in carcere per motivi formali, il titolare del Viminale invece pensa che tutto dipenda dalla "sicurezza nazionale".

IL MINISTRO della Giustizia è più scoppiettante. Parla per primo e non lesina attacchi ai magistrati. Legge il suo avviso di garanzia e prende in giro la Procura di Roma che lo dichiara iscritto nel registro degli indagati: "Da ex pm, se sono indagato so che sono iscritto e non in una bocciofila", dice. Poi entra nel merito della ricostruzione del caso: elenca date, orari, motivi della scarcerazione del libico. Lo fa con due obiettivi: *in*

primis la Corte penale internazionale, poi anche la Corte di Appello che avrebbe potuto

tenere dentro il torturatore. Ma è sul Tribunale dell'Aia su cui Nordio si abbatte definendo il mandato di cattura "radicalmente nullo" perché conteneva "grossolane inesattezze". Elencando i motivi dell'arresto contenuti nell'atto dell'Aia, Nordio sottolinea che c'è "incertezza assoluta" a cominciare dall'inizio dei reati: "Si parla del 2015 ma nel preambolo era scritto 2011, quando c'era ancora Gheddafi". Il Guardasigilli ha anche ricordato che l'atto è arrivato in inglese "senza traduzione" e con molti allegati in lingua "a-



raba". A ogni modo Nordio aggiunge di non essere "il passacarte" dell'Aia, ma ci deve essere "coerenza" nel mandato. Il Guardasigilli smentisce anche Meloni dicendo che il mandato della Cpi era arrivato al governo dall'Aia. In aula si scontra con il deputato verde Angelo Bonelli, ma poi decide di attaccare a testa bassa la magistratura e il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi: "Mi ha deluso l'atteggiamento di una certa parte della magistratura che si è permessa di sindacare l'operato del ministero senza aver letto le carte. Se questo è un sistema per farci credere che le nostre riforme devono essere rallentate... andremo avanti fino alla riforma finale". Applausi a destra, fischi dall'opposizione.

Chi invece fa una relazione da bollettino delle forze dell'ordine è il ministro dell'Interno Piantedosi. Che smentisce il collega della Giustizia: "L'espulsione è da inquadrare (per il profilo di pericolosità che presentava il soggetto in questione) nelle esigenze di salvaguardia della sicurezza dello Stato e della tutela dell'ordine pubblico". Certo, smentisce che ci siano state, almeno ufficialmente, forme di "pressione indebita, minaccia o ricatto" nei confronti dell'esecutivo.

IN DIFESA del governo intervengono Giovanni Donzelli, Giorgio Mulè e Davide Bello-mo. Ma la grande assente è proprio la premier Meloni che guarda lo spettacolo della Ca-

mera da Palazzo Chigi insieme ai collaboratori. Non scrive niente nelle chat di partito ma chi l'ha sentita la definisce furiosa per soprattutto per alcune uscite dell'opposizione che le danno della "vigliacca" che scappa dal Parlamento. Per tutto il giorno però dissimula disinteresse: primari unisce i vicepremier sulle Olimpiadi del 2026 e poi fa un vertice sulle carceri proprio con Nordio e Delmastro, con la possibilità di aggiungere 7 mila posti per superare il problema del sovraffollamento. In serata poi incontra il presidente del Senato Ignazio La Russa, anche in vista della mo-

zione di sfiducia che lunedì inizierà a essere discussa sulla ministra del Turismo, Daniela Santanchè. A ogni modo, il governo è ottimista sul fatto che arriverà presto l'archiviazione del Tribunale dei ministri.



**Almasri
pericoloso:
espulso
per la
sicurezza
dello Stato**

Matteo Piantedosi



**Salti logici
e incertezza
nel mandato
sui crimini
addebitati
ad Almasri**

Carlo Nordio

**MANETTE E VOLO:
LE TAPPE
DEL PASTICCIO**

IL GENERALE libico Almasri viene arrestato a Torino il 18 gennaio su mandato della Corte penale internazionale. Il 21 gennaio viene scarcerato dalla Corte d'Appello e rispedito in Libia con volo di Stato. Meloni è indagata per peculato e favoreggiamento





Altra figuraccia
Carlo Nordio,
Matteo Piantedosi,
Nicola Fratoianni
Sotto, il leader 5S
Giuseppe Conte
FOTO ANSA



Peso:1-25%,2-69%,3-22%

MA QUALE "GUERRA"

Processi a politici:
niente complotti,
ma fatti e querele

di **BARBACETTO**

A PAG. 4-5



IL DOSSIER • Macché "Guerra dei 30 anni"

LE INCHIESTE SUI POLITICI: FATTI, NON COMPLOTTI

R

» **Gianni Barbacetto**

raccontare la storia recente d'Italia come la "guerra dei 30 anni" tra magistratura e politica significa dimenticare i fatti e falsificare la realtà. La "guerra" si combatte tra due fronti contrapposti. I magistrati cercano (non sempre, non tutti) di perseguire i reati anche quando a compierli sono i politici, e una parte della politica insorge denunciando complotti inesistenti. Più che guerra, è bullismo dei politici nei confronti di chi ha il dovere costituzionale di esercitare il controllo di legalità.

IN ORIGINE FU MANI PULITE LA TANGENTE A MARIO CHIESA

Questa fantasmagorica guerra inesistente sarebbe iniziata con Mani pulite, nel 1992. Un giovane imprenditore delle pulizie, Luca Magni, non riusciva più a far quadrare i conti della sua aziendina perché costretto a pagare tangenti pesanti. Andò dai carabinieri a raccontare la sua storia. Uno sconosciuto magistrato che aveva fatto il poliziotto, Antonio Di Pietro, gli diede retta e il 17 febbraio 1992 arrestò, con le banconote della mazzetta da 7 milioni di lire in mano, Mario Chiesa, un amministratore che puntava a diventare sindaco di Milano e invece diventò l'indagato numero uno di Mani pulite. Atto di guerra alla politica, quell'arresto in flagranza di reato? La

storia si è poi ripetuta innumerevoli volte negli anni successivi, con gli imprenditori, ma anche i politici, che facevano la fila davanti all'ufficio di Di Pietro al quarto piano del palazzo di giustizia milanese, anche perché dalla Svizzera arrivavano i bollettini dei conti esteri su cui erano depositate le tangenti.

"FIAMME SPORCHE" LA MODA DEI "REGALINI" AI FINANZIERI

Un paio di anni dopo, il 26 aprile 1994, un giovanissimo vicebrigadiere della GdF, Pietro Di Giovanni, va dal suo comandante a raccontare che il suo capo pattuglia, il maresciallo Francesco Nanocchio, gli aveva parlato di "regalini" da accettare durante le verifiche fiscali, per chiudere un occhio o forse due. Quando Nanocchio gli



Peso: 1-2%, 4-71%, 5-35%

passa una busta bianca con dentro 2 milioni e mezzo di lire, Di Giovanni va alla Procura della Repubblica a denunciare i fatti al magistrato di turno, Raffaele Tito. Parte così l'indagine sulle mazzette pagate da decine di imprenditori per "ammorbire" i controlli sulle verifiche fiscali. Nessuno di loro gridò al complotto o denunciò una "guerra". Solo Silvio Berlusconi, diventato nel frattempo presidente del Consiglio, dai cui conti erano partite le tangenti per addomesticare le verifiche fiscali a quattro sue aziende, Videotime, Mediolum, Mondadori, Telepiù. Di Giovanni, per non innescare la "guerra", doveva accettare i soldi e tenere la bocca chiusa?

LA TANGENTE ENIMONT LA MADRE DI TUTTE

Il manager di Stato Giuseppe Garofano, detto "il Cardinale", ammette nel '92 di aver dato 250 milioni di lire al segretario regionale della Dc lombarda Gianstefano Frigerio. Un regalo pagato di tasca sua, dice. Poi scompare. Quando torna, nell'estate del 1993, viene arrestato. Ricomponendo i pezzi del più complicato dei puzzle di Mani pulite, i magistrati di Milano ricostruiscono la storia della "madre di tutte le tangenti", la super-mazzetta Enimont, per la quale saranno messi sotto processo e condannati i vertici dei partiti di governo della Prima Repubblica. Più di 152 miliardi di lire finiti certamente a Dc, Psi, Pri, Plie Psdi, con un regalino alla Lega e forse un contributo (non accertato) a Pci e Msi.

IL TESORO DI BETTINO I 23 MILIARDI DI ALL IBERIAN

Giorgio Tradati, ex compagno di scuola di Bettino Craxi e suo prestanome per i conti esteri, racconta i 10 miliardi di lire (poi diventati 23) che partirono dalla società All Iberian di Berlusconi e arrivarono a due conti esteri del leader del Psi.

"TOGHE SPORCHE" QUANDO B. I MAGISTRATI SE LI COMPRÀ

La cosiddetta Seconda Repubblica prosegue la narrazione della dura "guerra" tra magistrati e politici. Mai fatti raccontano un'altra storia. Stefania Ariosto, una donna che frequentava la casa di Cesare Previti (l'avvocato di Berlusconi per le questioni molto "riservate"), è chiamata dalla GdF a spiegare perché aveva ricevuto, per un mobile d'antiquariato venduto al suo fidanzato (l'avvocato Vittorio Dotti, parlamentare di FI), del denaro proveniente da un libretto al portatore di Berlusconi. Ariosto racconta ai pm di Milano le buste che aveva visto girare a Roma e le relazioni tra Previti e i magistrati della Capitale: nasce l'inchiesta sulle "toghe sporche" e la compravendita di sentenze con soldi Fininvest.

DAI FURBETTI A FASSINO "ABBIAMO UNA BANCA?"

Primavera del 2005: un gruppo di finanzieri lancia l'assalto segreto in Borsa a due banche (Antonveneta e Bnl) e al gruppo Rcs-Corriere della Sera. Il legale di una banca concorrente, Abn Amro, presenta un esposto alla Procura di Milano, che apre, come d'obbligo, un'inchiesta per reati finanziari a carico, tra gli altri, di Gianpiero Fiorani (Banca popolare di Lodi), Stefano Ricucci (immobiliarista d'assalto) e Gianni Consorte (Unipol). Intercettato, Consorte riceve da Piero Fassino (allora segretario del Pci-Ds-Pds) la domanda diventata iconica: "Allora, siamo padroni di una banca?"

LA NOTTE CHE RUBY APPARÌ E B. TELEFONÒ IN QUESTURA

Una relazione di servizio firmata da due poliziotti chiamati a intervenire in una casa sui Navigli per sedare una rissa tra due donne, la prostituta brasiliana Michelle Conceição e la 17enne marocchina Karima El Mahroug, riapre la vicenda dello strano rilascio dalla questura di Milano, nella notte del 27 maggio 2010, della minore Karima, detta Ruby Rubacuori, e apre una lunga storia processuale per i reati di con-

cussione, prostituzione minorile e - ancora in corso - per corruzione in atti giudiziari.

I 49 MILIONI DELLA LEGA

RESTITUITI A RATE IN 75 ANNI

È stato un interrogatorio alla segreteria di Umberto Bossi, svolto a Milano dai magistrati di Napoli Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli, il primo atto dell'inchiesta che (poi proseguita a Genova e a Milano) fa scoprire la cartellina "Family" sui fondi della Lega usati impropriamente per la famiglia Bossi, sulla gestione finanziaria allegra del cassiere Francesco Belsito e sui 49 milioni di euro di rimborsi elettorali ottenuti dalla Lega senza averne diritto.

IL CASO CONSIP QUEL BIGLIETTINO CON LA "T"

Carlo Russo entra negli uffici della Romeo Gestioni, a Roma, ad agosto del 2016 e comincia a parlare di un "Tiziano", di Consip (la centrale degli appalti pubblici) e altri enti, gare pubbliche e interventi da fare su manager e politici. In quel momento, l'imprenditore Alfredo Romeo è intercettato in un'al-

tra indagine napoletana. E viene registrata una vera e propria trattativa: i due parlano di un "accordo quadro". Su un biglietto è scritto: "30 mila x T" e "5 mila per CR". L'ipotesi dei carabinieri: è un'offerta di 30 mila euro al mese per Tiziano Renzi (padre di Matteo) e 5 mila ogni due mesi per Carlo Russo, in cambio di interventi in favore di Romeo su esponenti del "giglio magico", Luca Lotti e Luigi Marroni. Parte l'indagine, obbligatoria, su Romeo, Tiziano Renzi e altri. Alla fine i giudici hanno creduto a Tiziano Renzi che ha detto di non sa-

perniente. Per i giudici, Russo millantava un'influenza inesistente su Consip. Condanna in primo grado per corruzione a 2 anni e 6 mesi per Romeo per una mazzetta a un funzionario Consip che ha patteggiato. Tutti assolti per le altre accuse.



OPEN E LA FURIA DI RENZI, MA FURONO TUTTI PROSCIOLTI

L'inchiesta sulla Fondazione Open, vicina a Matteo Renzi, parte da due segnalazioni di operazioni sospette (sos) emesse da Bankitalia tra novembre 2016 e maggio 2017. Riguardano due società riconducibili all'imprenditore Patrizio Donnini. Dalle successive indagini della GdF e della Procura di Firenze emerge che Donnini era legato alla Fondazione Open da rapporti economici. E che il Gruppo Toto nel 2016 aveva effettuato pagamenti all'avvocato Alberto Bianchi, già presidente di Open, che poi aveva finanziato Open e il comitato referendario di Renzi. Il gup ha poi proscioltto Renzi e altre nove persone.

TRATTATIVA STATO-MAFIA I VERBALI DI BRUSCA

Le prime indagini sulla trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa nostra sono aperte dalla Procura di Palermo dopo che il pentito Giovanni Brusca racconta del "papello" di richieste avanzate da Totò Riina per fare finire le stragi. E dopo che i carabinieri del Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno raccontano di essere andati a parlare con Vito Ciancimino dopo le stragi. Indagine riaperta nel 2008, con le dichiarazioni di Massimo Ciancimino sui contatti del padre con i carabinieri. La trattativa è ammessa e raccontata dallo stesso Mori. Il processo per minaccia a corpo politico dello Stato termina con

condanne ai mafiosi (prescritte), assoluzioni per gli uomini dello Stato.

SENATORI COMPRATI DE GREGORIO CONFESSA

L'inchiesta sulla compravendita di senatori da parte di Berlusconi nasce con il ritrovamento su un computer di una lettera in cui il faccendiere Walter Lavitola si vanta "di aver comprato Sergio De Gregorio". De Gregorio confessa: è passato al centrodestra per contribuire alla caduta del governo Prodi in cambio di 3 milioni di euro.

PROCESSO SANTANCHÈ GLI ESPOSTI DEGLI AZIONISTI

Le toghe rosse hanno dichiarato guerra a Daniela Santanchè in quanto ministra del governo Meloni? No, sono stati gli azionisti di minoranza della sua società Visibilia a presentare esposti, a partire dal 2019, alla magistratura e alla Consob, ipotizzando che i bilanci potessero essere falsi. Poi il Tribunale apre nel 2022 una procedura di liquidazione giudiziale (un tempo era chiamato fallimento) per debiti non pagati verso il fisco. Da questo (e dall'inchiesta del *Fatto* che scova una supertestimone interna al gruppo) nascono i fascicoli che portano a rinvio a giudizio per truffa all'Inps sulla cassa integrazione Covid e

udienza preliminare per falso in bilancio.

CONTE E COVID DENUNCE SU DENUNCE

Sono molti gli esposti contro Giuseppe Conte, premier nel periodo del Covid: alcuni lamentavano le chiusure obbligate, altri le aperture. Conte ha sempre aspettato che la magistratura svolgesse il suo compito istituzionale.

MELONI E ALMASRI SOLO UN ATTO DOVUTO

L'avvocato Luigi Li Gotti denuncia Giorgia Meloni, i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano per aver liberato e riportato in Libia il torturatore Almasri. Il procuratore di Roma passa, senza indagini, l'esposto al Tribunale dei ministri, come imposto dalla legge. Meloni e i suoi ministri gridano al complotto contro il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI



GIORGIA MELONI

- Riceve un atto dovuto per Almasri e attacca i giudici: "Se vogliono governare, si candidino"



MATTEO SALVINI

- Non c'è solo il caso Open Arms, decine gli attacchi contro i "giudici comunisti".



DANIELA SANTANCHÈ

- Nonostante gli infiniti guai della ministra anche qui c'è chi parla di guerra dei pm alla politica.

Dal 1992 Lo schema è sempre uguale: c'è una notizia di reato, la magistratura lavora e la politica grida all'"invasione"

Le indagini Da Mani pulite al Covid, passando per B. e la mafia: scandali scoperti quasi sempre per puro caso



Stop alla guerra tra politica e magistratura: serve un grande patto istituzionale fra poteri

Guido Crosetto • 5 febbraio 2025



Peso:1-2%,4-71%,5-35%



C'era una volta la società civile
Milano, 1995: manifestazione in difesa dei giudici. Sotto, Craxi Berlusconi. A lato, Renzi
FOTOGRAFIA
ANSA/LAPRESSE

e di
Mi-
del-
i", la
erla
pro-
i dei
ima
ardi
, Psi,
oal-
outo

gno
suo
eri,
lire
iro-



Peso:1-2%,4-71%,5-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL LIBRO Da domani "Fratelli di chat" di Giacomo Salvini Crosetto&dossier e "Salvini bimbominkia": le chat di FdI

■ Gli scambi segreti nel partito di Meloni: attacchi alla Lega ("non ha onore") e a Matteo ("ama Putin"). Poi Draghi, Conte, tv e Biden. Il ministro: "Tutti dossierati, ora arrivano i pm"

► SALVINI A PAG. 6 - 7



ESCLUSIVO • IL LIBRO SULLE CHAT SEGRETE DI FDI "Salvini ministro bimbominkia La Lega un partito senza onore

» Giacomo Salvini

“**M**atteo Salvini è un ministro bimbominkia”. “Un cialtrone”, “ridicolo”, “incapace”. Ma soprattutto “un Renzi di destra”, un politico che fa “accordi sottobanco con Renzi per il cognato Denis Verdini”. E la Lega è un partito “che non ha onore”, che “non rispetta la parola data”. Da contrastare. Attaccare. Mettere alla berlina per le sue contraddizioni politiche: prima il governo con il M5S di Giuseppe Conte, poi il governo Draghi di unità nazionale, infine il governo Meloni dove sembra un leader dell’opposizione da mettere a tacere.

Queste non sono le accuse di partiti di centrosinistra, giornali di opposizione né tanto meno di intellettuali progressisti. Sono parole e strategie che emergono dalle chat dei gruppi parlamentari di Fratelli d’Italia tra il 2018 e il 2024. A rivelarle, per la prima volta, è il libro *Fratelli di chat, storia segreta del partito di Giorgia Meloni*, (da domani in edicola e in libreria per la casa editrice PaperFirst del *Fat-*

to Quotidiano). Una ricostruzione, anno per anno, della scalata al potere del partito della premier, dall’opposizione al governo del Paese. Resa possibile grazie alle conversazioni interne e segrete tra Meloni, ministri, parlamentari e dirigenti di partito. Omettendo turpiloquio e informazioni legate alla privacy.

LA STRATEGIA COLPIRE MATTEO SU ECONOMIA, MIGRANTI, SICUREZZA

Per diventare primo partito e arrivare al potere, il primo obiettivo di Fratelli d’Italia è lui, Matteo Salvini. Il leader della Lega che oggi è il vicepremier di Meloni, numero due del governo: in teoria il principale alleato di Fratelli d’Italia, in realtà l’avversario a cui togliere voti. Una strategia che inizia con il governo gialloverde Lega-M5S di Giuseppe Conte (2018-2019), passa dalla crisi del Papeete e si completa con l’esecutivo di larghe intese guidato da Mario Draghi (2021-2022) da cui Fratelli d’Italia si terrà alla larga. Una sfida da destra

che si gioca su più fronti: l’economia, i migranti, la sicurezza, la politica estera e le alleanze internazionali. Che si ripete oggi, nonostante Meloni e Salvini siano al governo insieme.

NEL 2018 MELONI “SULLE ACCISE MATTEO VADA A NASCONDESI”

È il 3 dicembre 2018, quando, durante la prima legge di Bilancio del governo gialloverde, scoppia la polemica sull’aumento delle accise in Regione Liguria. Una decisione su cui FdI si butta per colpire la Lega. E Meloni scrive *tranchant* nella chat dei parlamentari: “Comunque sulla cosa delle accise Salvini



dovrebbe andare a nascondersi". Da quel momento inizia una strategia per colpire la Lega che non rispetta le promesse elettorali: *flat tax*, Tav e appunto la sterilizzazione delle accise. "Credo che si possano aggredire pesantemente", scrive il 27 marzo 2019 il capogruppo Francesco Lollobrigida dopo la bocciatura di una mozione di FdI.

DAL VIMINALE "IL MINISTRO BOMBOMINKIA COLPISCE ANCORA"

In quei mesi i parlamentari meloniani criticano duramente Salvini per il suo ruolo di ministro dell'Interno sempre in divisa ("un atto da cialtrone superficiale", commenta Guido Crosetto; "è troppo ridicolo", aggiunge Lollobrigida), sempre pronto a pestare i piedi ai colleghi di governo. È il caso dell'11 dicembre 2018, quando Salvini va in Israele e apre uno scontro diplomatico con il Libano per aver definito i componenti di Hezbollah "terroristi islamici". Fonti della Difesa fanno sapere che il leghista "mette in difficoltà i nostri uomini" di Unifil e i meloniani lo criticano in chat. Giovanbattista Fazzolari, oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio, scrive: "Il ministro bombominkia colpisce ancora".

CENTRODESTRA MELONI: "LA LEGA È UN PARTITO CHE NON HA ONORE"

In quei mesi l'alleanza di centrodestra, di fatto, non esiste. E Salvini inizia a temere la concorrenza di Meloni. Il 10 febbraio 2020 su *La Stampa* esce un retroscena in cui viene attribuita questa frase al leghista: "Meloni rischia

la sindrome di Fini". Articolo che fa molto rumore nelle chat di FdI perché il grande nemico del presente (Salvini)

paragona Meloni al grande nemico del passato (Fini), accusato di tradimento. "Che vergogna", commenta la leader. Che dopo un acceso dibattito sull'opportunità di rispondere dà la linea in chat: "Secondo me il messaggio che va fatto passare, che è la verità, è che la Lega è un partito che non mantiene la parola data. Hai voglia a fare il partito di destra se non hai onore".

MOSCA IL CASO METROPOL: "FAN DI PUTIN, PER MATTEO È ESIZIALE"

Uno dei temi su cui si soffermano di più i parlamentari meloniani è anche il rapporto tra Salvini e la Russia di Vladimir Putin, prima dello scoppio della guerra in Ucraina. E in particolare lo scandalo dell'Hotel Metropol che ha portato a un'indagine - poi archiviata nel 2023 - nei confronti di Gianluca Savoini, già portavoce di Salvini. Quando scoppia il caso, è Fazzolari a commentarlo così il 24 febbraio 2019 dopo lo scoop dell'*Espresso*: "Diciamo che la tecnica della felpa 'Russia' a Mosca e 'Usa' a Washington non è molto gradita da quei burberi dei russi e magari stanno lanciando qualche messaggio a Salvini: 'Occhio a tradire gli amici dopo aver fatto il cosacco che qualche bella informazione da dare ce la abbiamo'". Cinque mesi dopo è la stessa Meloni a chiedere il silenzio di tutti sull'argomento e dare la linea: "Comunque la questione per la Lega è molto spinosa e potrebbe

essere esiziale (...)".

Di fronte a chi, nel partito, ricorda le posizioni filo-Putin, ma sia Fazzolari che Meloni spiegano la differenza con la Lega. Il primo scrive: "La Lega e Salvini sono andati a Mosca a fare i cosacchi padani e a promettere ai russi amore eterno (...). Noi abbiamo sempre mantenuto la nostra storica posizione di: 'siamo i patrioti italiani, non siamo filo niente e nessuno, né filo Putin, né filo americani'. C'è una bella differenza. (...) Il voltafaccia di Salvini, prima fan di Putin e poi cowboy fedele degli Usa, magari non ha ripercussioni elettorali in Italia, ma certamente ne ha a livello internazionale (...)". Conclude Meloni: "(...) In politica estera siamo liberi di guardiamo sempre all'interesse italiano. Ben altra cosa è appecoronarsi alla Russia, che è esattamente come fare i servi degli americani. Ancora peggio passare da una tifoseria all'altra come ha fatto Salvini (...)". Due anni e mezzo dopo Putin invaderà l'Ucraina. E Salvini si dirà contrario all'invio delle armi in Ucraina. Meloni, da premier, però, lo metterà a tacere.

Conversazioni Meloni&C. La guerra all'alleato Matteo: "Si vada a nascondere" Fazzolari aggiunge: "Ama Putin"

La sfida a destra

A sinistra,
la premier Giorgia
Meloni; in alto,
Matteo Salvini
a Roma e in
Polonia nel 2022,
contestato su Putin
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 6-75%, 7-34%



IL CARROCCIO DA DISTRUGGERE

03/12/2018

Comunque sulla cosa delle accise Salvini dovrebbe andare a nascondersi.

Giorgia Meloni

11/12/2018

Ministro bimbominkia colpisce ancora.

Giovanbattista Fazzolari

10/02/2020

Secondo me il messaggio che va fatto passare, che è la verità, è che la Lega è un partito che non mantiene la parola data. Hai voglia a fare il partito di destra se non hai onore.

Giorgia Meloni

13/07/2019

Concordo. Noi ci siamo permessi di fare dichiarazioni contro le sanzioni, ad esempio, o a favore di Assad, perché in politica estera siamo liberi di guardiamo sempre all'interesse italiano. Ben altra cosa è appesantirsi alla Russia, che è esattamente come e fare i servi degli americani. Ancora peggio saltare da una tifoseria all'altra come ha fatto Salvini. Se poi fosse vero che hanno preso soldi sarebbe l'esatto contrario di quello che dovrebbe fare una forza "sovranista".

Giorgia Meloni

LA PROFEZIA DI GUIDO

09/10/2021

È appena iniziata, come scrivo da mesi, perché sono già in campagna elettorale. Non quella delle amministrative ma della Presidenza della Repubblica e delle politiche.

Guido Crosetto

SICILIA: ASSESSORE AL TURISMO RIFIUTA UNA TANGENTE DA 50 MILA EURO E INCASTRA L'INTERMEDIARIA

Emiliano Arrigo

E, anche questo per l'ennesima volta, dopo l'attacco sul fascismo mediatico partirà quello giudiziario.

Guido Crosetto

Hanno decine di dossier. Così sono esplicito. Perché altrimenti fate finta di non leggere. E non pensate occorra la mafia per sputtanare le persone. Con il reato di traffico di influenze (applaudito anche da alcuni nostri) abbiamo lasciato la possibilità di indagare chiunque faccia politica o chiunque faccia qualcosa.

Guido Crosetto



Contro la dittatura della trasparenza

Difendere il primato della politica, anche sul caso Almasri. Che cosa è mancato nei discorsi del governo

Le informative sul caso della liberazione del generale libico Osama Almasri, pronunciate ieri alla Camera e al Senato dal ministro della Giustizia e dal ministro dell'Interno hanno offerto agli osservatori elementi interessanti sia per ciò che i ministri hanno scelto di dire sia per ciò che i ministri hanno scelto di non dire. I primi due elementi riguardano due spunti di riflessione che coincidono con due messaggi non scontati presenti nell'informativa del ministro della Giustizia. Nordio, a costo di apparire cinico, ha spiegato le ragioni per cui il mandato di arresto della Corte penale internazionale, a carico di Almasri, era contraddittorio, nonché viziato da vistosi errori formali, e in uno stato di diritto, ha detto Nordio, occorre rispettare i diritti di tutti, anche i diritti di chi è accusato di aver commesso crimini orribili (ci auguriamo che il ministro spieghi il concetto anche al collega Salvini, che non sembra essere sempre impeccabile nel suo difendere i diritti dei potenziali criminali, specie quelli che arrivano dall'Africa, garantismo a parte sul torturatore libico). Il secondo passaggio interessante del discorso di Nordio riguarda un tema che il ministro tocca in modo episodico senza però affondare il colpo. Il tema ha a che fare con la necessità di proteggere il perimetro sacro che delimita il primato della politica e il ministro, con chiarezza, ha ricordato che in presenza di un indivi-

duo che ha a suo carico un mandato di arresto della Corte penale internazionale il ministero della Giustizia non è un semplice "passacarte" ma è un organo politico "che deve meditare il contenuto degli atti che arrivano". La legge, aggiunge Nordio - dopo aver ripetuto che l'arresto è stato deciso in seguito a una comunicazione errata della Polizia, che ha notificato la presenza di Almasri in Italia alla procura di Torino e non al ministero - "conferisce il potere-dovere di dare una sorta di deliberazione preliminare di ordine politico". Nordio lascia dunque intendere che se quella comunicazione fosse stata fatta in modo corretto il caso Almasri si sarebbe risolto in modo più ordinato: nessuno probabilmente avrebbe saputo nulla. Il terzo elemento emerso dalle comunicazioni di ieri dei due ministri riguarda un tema che si lega sempre al primato della politica ma che sfortunatamente non è stato in alcun modo affrontato dai due membri del governo. Il tema è semplice e lineare e riguarda il diritto assoluto di un governo di non essere trasparente, di proteggere la sua opacità e di non raccontare tutta la verità nei casi in cui vi è in ballo un bene superiore che protegge le democrazie e che si chiama sicurezza nazionale. Nelle loro relazioni, né Nordio né Piantedosi hanno ricordato che una volta scarcerato Almasri per ragioni procedurali, o di garantismo se volete, vi era un'alternativa al rimpatrio,

che era un nuovo arresto in attesa di chiarimenti della Corte. Quel passaggio, evidentemente, non vi è stato per una scelta politica con ogni probabilità collegata alle ragioni per cui la Libia è un paese strategico per l'Italia, per il controllo dei flussi, per l'approvvigionamento del gas, per il controllo del terrorismo islamista ("Ogni decisione - ha ammesso Piantedosi, riferendosi probabilmente a queste ragioni - è stata assunta in base a valutazioni compiute su fatti e situazioni, anche in chiave prognostica, nell'esclusiva prospettiva della tutela di interessi del nostro paese"). Rifugiarsi nei cavilli per illuminare il caso di Almasri era ovviamente un diritto ed era un'opzione per il governo. Non era però un dovere. E un'alternativa c'era: dare lezioni all'opposizione sul diritto, di una democrazia sana, a non essere trasparente, quando è necessario proteggere un bene intangibile e non negoziabile chiamato ragion di stato. Dittatura della trasparenza? Anche no, grazie.



Peso: 13%

Pil al ribasso

**L'Upb taglia la crescita nel 2024,
ma il problema riguarda il 2025
tra dazi di Trump e prezzo del gas**

Roma. L'economia italiana è entrata in una fase critica, da un lato per problemi interni che vanno avanti da tempo come le difficoltà dell'industria, ma soprattutto per il deterioramento del contesto internazionale tra rischio dazi e aumento del prezzo del gas. E così l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha aggiornato al ribasso le previsioni sul pil, prevedendo una crescita dello 0,7 per cento nel 2024, dello 0,8 per cento quest'anno e dello 0,9 per cento nel 2026.

Il peggioramento della congiuntura è evidente già dallo scorso anno, dato che l'economia è ormai ferma da due trimestri. Ma l'impatto non è così forte sui dati del 2024. La crescita dello 0,7

per cento non è una revisione al rialzo delle stime dell'Istat della passata settimana (+0,5 per cento), perché – come avevamo scritto – quella stima era corretta per gli effetti del calendario e pertanto, considerando i quattro giorni lavorativi in più del 2024, la variazione è di due decimali superiore. La crescita dello 0,7 per cento è distante dal +1 per cento previsto dal governo, ma anche questo in parte è dovuto a una revisione delle serie storiche dell'Istat effettuata lo scorso settembre che aveva aumentato il livello passato del pil ma ridotto di un paio di decimali la performance del pil nel primo semestre. Questo per dire che la crescita più bassa del 2024 non ha un

impatto sui conti pubblici, anche perché il Mef è confortato dalle entrate in aumento per l'andamento dell'occupazione. Tutto bene, quindi? Niente affatto. Le preoccupazioni riguardano quest'anno. (Capone segue a pagina tre)

Pil 2025: crescita in ribasso, rischi in rialzo

(segue dalla prima pagina)

Gli ultimi due trimestri del 2024 di economia stagnante indicano che il trascinarsi sul 2025 sarà pari a zero. Insomma, il pil dovrà conquistarsi tutta la crescita partendo da fermo. E se già il +0,8 per cento previsto dall'Upb è un obiettivo sfidante, il +1,2 per cento del governo appare irraggiungibile soprattutto vedendo il contesto internazionale. Per far ripartire la crescita, c'è quindi bisogno che si riaccenda qualche motore dell'economia. Ma quale?

Nell'ultimo trimestre 2024 anche i servizi, che negli ultimi anni sono andati molto bene, hanno mostrato segnali negativi mentre per l'export

non tira una buona aria con un commercio internazionale minacciato dai dazi di Donald Trump. All'incertezza geopolitica si aggiunge la volatilità del prezzo del gas, che rischia di penalizzare ancora di più l'industria.

Restano i consumi, visto il recupero del potere d'acquisto che mostrano i salari, e gli investimenti del Pnrr. Un'ulteriore spinta potrebbe arrivare da un allentamento della politica monetaria da parte della Bce. Ma i rischi orientano le previsioni al ribasso: in uno scenario avverso sui prezzi dell'energia, e senza

considerare lo choc di una guerra commerciale, l'Upb stima una crescita più bassa di 0,1-0,2 punti.

Luciano Capone



Peso: 1-6%, 3-5%

Difesa senza credito "Con la scusa dell'eticità le banche non ci finanziano". Parla il segretario di Aiad

Roma. "Per le piccole e medie imprese del settore della difesa in Italia, accedere ai finanziamenti delle banche è davvero complicato. Spesso gli istituti di credito inseriscono nei loro statuti dei vincoli di 'eticità' che di fatto impediscono alle società di poter essere finanziate". Carlo Festucci, segretario generale dell'Aiad, l'associazione di categoria che all'interno della Confindustria rappresenta le aziende del settore sicurezza e difesa - in passato presieduta dall'attuale ministro della Difesa Guido Crosetto -, combatte da anni con un problema poco noto ma che torna in questi giorni alla ribalta. Lo scorso 3 febbraio i leader europei si sono riuniti a Bruxelles per un vertice informale che aveva in cima all'agenda anche il finanziamento della difesa europea, una questione centrale dopo il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump. Il presidente americano ha chiesto a tutti i paesi della Nato di portare la spesa militare al 5 per cento del Pil, tre punti in più dell'attuale obiettivo del 2. Quella di Trump ha il sapore della sparata, ma è certo che al vertice Nato di giugno il target di spesa aumenterà. Eurobond, Recovery fund della difesa, scorporo delle spese per la difesa dal calcolo dei parametri di indebitamento previsti dal Patto di stabilità, acquisti comuni attraverso l'European defence industrial programme... Le ipotesi sul tavolo sono molte. Le decisioni sono ancora lontane dall'essere prese. Una cosa però è certa: la domanda di armamenti aumenterà, e con essa la necessità delle aziende di finanziarsi per fornire un'offerta adeguata. Per l'Italia è giun-

to dunque il momento di risolvere un'annosa questione: quella dell'accesso al finanziamento delle aziende. Spiega Festucci: "Ogni banca fa come vuole, ma quasi tutte mettono dei vincoli al finanziamento delle aziende del nostro settore. C'è chi non accetta di finanziare produzioni destinate all'export, seppur nel rispetto della legge 185, che non consente l'esportazione in paesi in guerra o che violano le convenzioni internazionali sui diritti umani. Oppure c'è chi accetta solo le transazioni verso paesi Nato o europei. Ma ci sono persino banche che hanno chiesto ai loro correntisti che lavorano per aziende che producono armi di chiudere i loro conti: una follia". Ma perché accade? Gli istituti bancari sono pieni di pacifisti integralisti? "Assolutamente no, la ragione è politica", dice il segretario dell'Aiad. "Quasi tutti gli enti locali - comuni, regioni, ecc. - hanno nei loro statuti delle regole che prevedono che le banche possano lavorare con loro solo se si dichiarano 'etiche', e dunque non finanziano aziende del settore della difesa. Poiché le tesorerie di questi enti sono tantissime, rappresentano per le banche un business troppo grande al quale rinunciare. Il risultato è che a noi vengono chiusi i rubinetti. Stranamente, poi, quando c'è un affare importante, improvvisamente questa 'eticità' va a farsi benedire. D'altronde, è un concetto che spesso sfuma in ipocrisia. Le faccio un altro esempio: il Comune di Roma doveva rifare delle strade in periferia e ha chiesto di dare dei contributi. Un'importante società italiana che produce missili si era detta disponibile, ma il Co-

mune le ha detto di no perché nel suo statuto ci sono due categorie che non possono dare sovvenzioni: le prostitute e le aziende di armi". Il problema raccontato da Festucci è rilevante. È stato segnalato nei mesi scorsi anche nel rapporto sulla competitività europea di Mario Draghi come uno degli elementi critici per il settore. "L'accesso ai finanziamenti - si legge - è spesso ostacolato dall'interpretazione data dalle istituzioni finanziarie ai quadri di riferimento dell'Ue per la finanza sostenibile e ai quadri di riferimento ambientali, sociali e di governance".

Una speranza arriva proprio dal vertice europeo di alcuni giorni fa. Tra le ipotesi per garantire al settore un flusso di finanziamenti adeguato c'è quella di allargare al settore della difesa il perimetro di attività della Banca europea per gli investimenti. Già da maggio scorso la Bei può finanziare aziende e start-up che lavorano a tecnologie dual-use, e cioè con applicazioni sia civili sia militari. A breve, i leader europei potrebbero fare un ulteriore salto in avanti. "Già oggi - dice Festucci - l'atteggiamento delle banche è un po' cambiato. La situazione geopolitica ha fatto capire agli istituti di credito che c'è una grande opportunità di business. Un cambiamento delle regole della Bei darebbe un ulteriore segnale". Cancellando, citiamo il rapporto Draghi che invitava a seguire questa strada, "l'effetto di segnalazione negativa per il settore finanziario in generale" che l'esclusione della difesa da quelli finanziabili dalla Bei genera.

Gianluca De Rosa



Peso: 16%

L'avv. Al Schlein

Si esalta sulla Libia, dà lezioni a Nordio e fa tenda larga con Conte. Pichetto: "Ci siamo fatti intortare"

Roma. Cercavano un nuovo Prodi e hanno trovato Carlo Nordio. La sinistra gli consegna il Premio Tripoli e lo ringrazia. Con la sua informativa sul caso Almasri, l'informativa a quattro mani con Piantedosi, Totò e Peppino in Cirenaica, il veneto Nordio ha liberato Elly Schlein, federato la tenda larga. Grazie al ministro, l'Italia scopre, in diretta tv, l'avv. Schlein, *Al-Schlein*, la sfrontata che piace, perché, "Meloni non è il presidente del Consiglio, ma del *coniglio*", perché "lei, ministro Nordio, ha parlato da avvocato di un torturatore", "lo

avete rispedito a casa con tutti gli onori. Presidente, non se la cava con un video". La linea del governo sul caso Almasri, "quell'attaccheremo, vedrete", promesso martedì sera, si trasforma, alla Camera e al Senato, in un'indigestione di inglese ("dissenting opinion") francese, latino, che Nordio fa uscire dal tubetto. E' un disastro di comunicazione e se ne accorgono Meloni (infuriata, chiusa a Chigi) e anche il ministro Pichetto che dice: "Bastava mettere il segreto di stato ma i miei colleghi si sono fatti intortare dai burocrati". L'unico premio di maggioranza che sogna Meloni è dei nemici. Magistrati, burocrati... I leali li cercherà per concorso. (Caruso segue nell'inserto I)

L'avv. Schlein dà lezioni a Nordio e fa tenda larga. Il "dono" di Meloni

(segue dalla prima pagina)

Doveva essere una difesa appassionata della ragion di stato e la destra, che ha sottovalutato l'effetto, l'ha ridotta nel burraco della propaganda. La sedia di Meloni vuota sembra l'uovo di Piero della Francesca, nella sua Pala di Brera, il centro metafisico. Sono presenti, tra i ministri, Calderoli, Urso, Foti, Ciriani, e tutti i banchi, anche quelli dei sottosegretari, sono pieni, ma Meloni non si può sostituire neppure con la forza del numero. Giovanni Donzelli, il Curzio Malaparte della Fiamma, riesce a far entrare nella sua costruzione il memorandum di Minniti, il M5s che andava a fare visita a Maduro, insieme al tesoriere campano del Pd arrestato, per concludere: "Non ci faremo intimorire". E tutta la destra: "Bravo! Raccontano che Piantedosi sia stato il primo a notare i rischi dell'informativa doppia, ma al governo non lo hanno ascoltato. Si salva abilmente perché la figuraccia la fa Nordio che toglie il mestiere a Giulia Bongiorno. Difende Almasri come Pannella difendeva Tortora e lo scrittore Zola il generale Dreyfus, ma cade in contraddizione con Piantedosi che giustifica l'uso del volo di stato perché occorre fare presto. Matteo Orfini, che d'immigrazione se ne intende, e tanto, si domanda: "Perché lo hanno rimpatriato con un volo dei servizi e non con un aereo militare? C'è molta differenza. Non

usciranno. E' un pasticcio. Meloni questa volta non la aggiusta". Anna Rosso-mando, vicepresidente del Senato, del Pd, anche lei, di passaggio alla Camera, aggiunge: "Se Meloni non si lascia intimidire perché teme di mettere il segreto di stato?". Il segreto di stato vale ormai come il sapone di Marsiglia. Nessuno ci capisce nulla, e lo conferma Nordio che si difende dicendo che gli allegati andavano tradotti, "erano in inglese", eccetera, ma solo Nordio ha la presunzione di salire in cattedra, sfidare la Corte penale internazionale. Si perde, come nota Luigi Marattin che vede orizzonti (liberali) in una frase pericolosa, quando cerca di fare il dotto, spiegare che le richieste della Cpi non devono essere prese automaticamente, ma di concerto con altri organi dello stato, per evidenziare: "E potete facilmente immaginare quali questi organi siano". Quali? Si lascia insolentire da Schlein che lo corregge con il codice alla mano perché lei ministro, in questo caso, "avrà letto le carte ma non la Legge". E' efficace. Si prende i complimenti, dei suoi, meriti, e dice al Foglio: "Sono stata brava? Avevate dubbi?". Meloni rifletta su quanta forza, sicurezza, le ha dato questa informativa. Quando le chiedono: "Segretaria Schlein, non le basta aver *maltrattato* Nordio?", lei lo definisce pure svegliato: "Io sono laureata in Giurisprudenza. Nordio mi ha stupito in negati-

vo. Lo facevo più bravo. Meloni, non la mollo. Dovrà venire in Aula". Meloni li ha scatenati. Ha scatenato Conte che da giorni passeggia con i suoi avvisi di garanzia dicendo: "Li ho ricevuti pure io ma non faccio il teatro che fa Meloni. Avete provocato *disdoro*". Ha risvegliato la bestia populista di sinistra, quella di Chantal Mouffe, restituito ossigeno a Nicola Fratoianni ("Imbroglioni") a Renzi che li canzona, per una volta d'accordo con Calenda, perché, dice Renzi: "Meloni non è una lady di ferro ma un omino di burro. Il vostro libro non è più il Signore degli anelli ma Pinocchio". Si è perso il conto dei ricorsi del governo che hanno per materia sempre i migranti, la Libia, l'Albania, e il paradosso è che mentre lottano contro i giudici italiani confidano nella sentenza della Corte Europea del 25 febbraio, sul caso Albanese, che per Sisto e Ciriani: "Può darci ragione". E' come se Meloni avesse voluto donare l'elisir alla sinistra che vedeva smarrita. La Consulta le ha tolto l'autonomia differenziata, Meloni le omaggia la Libia.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 5-14%

Dal 7 ottobre al Real Estate Gaza

Quella di Trump è un'idea surreale, ma non meno dei piani alternativi

La storia non è finita ma è cambiata. Se stiamo al Trump di ieri, a Yalta i tre vincitori della guerra avrebbero dovuto fondare la più gran-

DI GIULIANO FERRARA

de immobiliare mai vista. Churchill Roosevelt e Stalin, come tre Aga Khan, avrebbero dovuto immaginare resort in Germania e in Polonia, magari al posto di Dachau e Auschwitz, Dresda ricostruita come un set, e l'Italia trasformata globalmente in un giardino overtourism antemarcia. Tutto verosimile e di apparente buonsenso nella superberlusconata di The Donald, il cui modello italiano ragionava anche così ma per lo più si teneva, come si

dice, con Netanyahu che si intuisce compiaciuto quanto esterrefatto (uno pensava alla Riviera di Gaza, la nuova Costa Azzurra, l'altro probabilmente all'Iran che ancora non è "obliterato" per usare il linguaggio del socio di Bibi). Tutto può succedere. Gaza è inabitabile, come dice l'inviato speciale dell'Arancione. Migrazioni successive a esiti catastrofici di guerre, i tedeschi e la Polonia testimoni, sono sempre avvenute. Alle spalle dei due, nonostante la cattiva accoglienza giordana egiziana e saudita, c'è un Jared Kushner, che è l'ultimo arrivato ma è arrivato, come imprenditore, raccoglitore di capitali e businessman internazionale, una specie di Abramo con-

temporaneo nella terra promessa. Certe cose sono reali, realissime, e incommutabili. Il passaggio dall'autodifesa all'iniziativa Real Estate, e così brusco, sorridente, ha qualcosa di surreale. Qui la litania dei due stati per due popoli era agonizzante da tempo, qui su questo giornale. *(segue nell'inserto IV)*

Il Real Estate Gaza è tanto surreale quanto il due popoli due stati

(segue dalla prima pagina)

La retorica della convivenza con il Nessuno terrorista e con il nichilismo antisemita è lontana dalla considerazione realistica delle cose quanto intrinseca alla diplomazia degli impotenti e dei commentatori garruli che ancora credono all'Autorità nazionale palestinese. Più che la nuova Riviera ci sembrava che il problema fosse il nucleare dei mulah. Il rimpatrio degli immigrati illegali non lo confondevamo però con l'espatrio e la deportazione forzata di un paio di milioni di palestinesi. Cambiare la faccia del medio oriente è stata un'impresa accelerata dalla tragedia del pogrom del 7 ottobre, d'accordo, con i suoi costi esorbitanti, tragici. Ma una risoluzione dell'Onu che legittimi una impresa fra il turistico e l'umanitario, fondata sull'espropriazione, anzi l'esproprio, posto che l'Onu abbia

ancora l'autorità di emettere risoluzioni legittimanti dopo la vergognosa figura rimediata durante la guerra del 7 ottobre, non è lontanamente immaginabile.

L'Europa bastione di democrazia e di neghittosità è assente dallo scenario, che è lasciato interamente ai cinici governanti di Israele, e vorrei vedere che fossero anche sentimentali, e agli autocrati, che alla Conferenza sulla sicurezza a Monaco, a metà febbraio, avranno modo di esercitarsi sulle ipotesi più spericolate, e chissà che terre rare e che Real Estate nella "martoriata Ucraina". Trump deve avere scambiato la sua larga investitura per una licenza edilizia, come per la Trump Tower o per Atlantic City, aree inabitabili e dunque edificabili. Il tremendo è che il suo piano, di fronte alla fragilità dei piani alternativi, di fronte ai famosi due stati,

con uno democratico e l'altro terrorista o in mano ai terroristi, acquista una specie di comprensibilità, sicuramente per le opinioni pubbliche mondiali e per i loro megafoni più o meno autoritari. E il destino di Israele in questa storia versata nell'assurdo, in questa Yalta urbanistica e fondiaria, non è o non sembra rassicurante nemmeno dopo un anno e mezzo di guerra sanguinosa con costi altissimi per tutti. Biblicismo e suprematismo post sionista non c'entrano con il Real Estate. Non sappiamo quanto tempo ci vorrà prima che l'Unione europea, tra un dazio e l'altro, prenda l'iniziativa e non si limiti a sciorinare la filastrocca del dover essere che non è.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 8-10%

CONGIUNTURE INATTESE

Ops, le prime battaglie sui dazi moda di Trump danneggiano le imprese Usa

DI GIORGIA MOTTA

Andare a “fare ricerca a Parigi e anche nelle altre capitali europee”, come dice la top buyer **Carla Biffi**, incontrata in aereo pochi giorni fa, rischia di diventare, più che un piacere e un po’ un dovere se non si vuole continuare a proporre ai propri clienti le stesse cose, peraltro a prezzi maggiorati del 30 per cento, una necessità assoluta per smarcarsi dalla guerra dei dazi in corso, promossa dal presidente Usa Donald Trump e argomento totalizzante del momento nella moda. Sebbene due giorni fa, all’apertura del quarantesimo salone del tessile d’eccellenza, Milano Unica, celebrato da un record assoluto di adesioni (723) e un aumento della superficie espositiva (+12 per cento rispetto all’edizione di gennaio 2024), la compagine politica presente sia sembrata attendista (il titolare del dicastero delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, in modalità mental coach, ha mandato un “messaggio motivazionale”), e il presidente di Milano Unica, **Simone Canciani**, abbia posto l’accento sulla qualità incomparabile dei tessuti nazionali come se fosse l’unico baluardo possibile contro una guerra commerciale, è chiaro che mettere ulteriormente in difficoltà aziende già provate dalla crisi e dal brusco calo degli ordini rischi di impattare in maniera pesantissima sul sistema e la relativa occupazione. Lo scorso novembre, Prometeia aveva ipotizzato il danno economico per le imprese italiane se, dopo l’insediamento, le minacce di Trump si fossero rivelate più con-

sistenti di una promessa elettorale, e come in effetti stanno dimostrando di essere. Gli scenari proposti dalla società di analisi erano due: un aumento di dieci punti percentuali limitato a quei prodotti che già oggi sono sottoposti a dazi e nessuna tassa per quelli che sono invece esenti, mentre il secondo ipotizzava un aumento tariffario generalizzato di dieci punti per tutti i prodotti importati dagli Stati Uniti. Nel caso di aumenti limitati ai prodotti già colpiti, il sistema moda, attualmente e insieme con l’agroalimentare uno dei più esposti nell’ambito del made in Italy, avrebbe pagato lo scotto maggiore, dovendo fare fronte a oltre un miliardo di dollari di dazi, cioè trecento milioni in più rispetto ai circa 700 milioni di dollari già previsti. A questo proposito, e mentre il ministro **Adolfo Urso** annunciava lo stanziamento da parte del Mimit di 200 milioni di euro per i contratti di sviluppo e i mini contratti di sviluppo contenuti nel primo ddl per le Piccole e medie imprese, oltre a 30,5 milioni di euro per investimenti nelle fibre tessili naturali e di riciclo, nell’ambito della transizione green delle imprese, e 15 milioni di euro per la transizione digitale delle pmi, si sono levate voci così numerose da rendere evidente quanto l’andamento del sistema moda italiano segua dinamiche diverse. Se per Confindustria Moda Accessori, già nel 2023 l’export dei prodotti negli Usa erano calate del 4 per cento circa, con segni positivi solo per la pelletteria e la pellicceria e nei primi nove mesi del 2024 la flessione si era mantenuta sul 3,8 per cento, con una sostanziale tenuta della sola pelletteria, per la conceria di alta qualità, che ha appena chiuso la due giorni

di presentazioni di Lineapelle a New York, il mercato e le contrattazioni si sono dimostrate invece piuttosto positive. “Per noi gli Stati Uniti rappresentano un mercato di sbocco importante, ma soprattutto per l’arredo, meno per la pelle destinata alle calzature”, puntualizza l’amministratore delegato di Lineapelle, **Fulvia Bacchi**, più attendista. I piani di Trump si stanno rivelando però un boomerang innanzitutto per le imprese statunitensi. Se da una parte il presidente Usa ha introdotto una tariffa del 10 per cento sulle importazioni dalla Cina, una misura che mira a rendere inefficace la scappatoia commerciale “de minimis” che ha consentito l’esenzione da dazi doganali sugli ordini dal valore commerciale inferiore a 800 dollari, favorendo il successo delle piattaforme come Shein e Temu, il governo di Xi Jinping ha inserito di rimando Pvh, il gruppo a cui fanno capo Calvin Klein e Tommy Hilfiger, nella lista delle “entità inaffidabili” dopo che le due società avrebbero adottato quelle che la Cina ha definito “misure discriminatorie contro le imprese cinesi” e “danneggiato” i legittimi diritti e interessi delle aziende del Paese. E altri danni stanno colpendo brand americani amati anche in Italia come Canada Goose e Steve Madden. Secondo uno studio di Ups pubblicato da “BoF”, alcuni marchi americani, compreso Boot Barn, sarebbero più esposti di altri ai dazi “in base alla quantità di beni che provengono da Cina, Messico e Canada”. Non a caso, le azioni della catena, che dovrebbe subire un aumento dei costi del 9 per cento, lo scorso lunedì hanno perso a Wall Street circa il 10 per cento, una delle peggiori performance del comparto.



Peso: 22%

DUE EX PREMIER DA AVANSPETTACOLO

di **Alessandro Sallusti**

Siamo stati facili profeti a prevedere che oggi le opposizioni – su una delicata questione di sicurezza interna con risvolti internazionali – avrebbero dato il meglio di sé, cioè il peggio della politica. Sia alla Camera sia al Senato, dove i ministri Piantedosi e Nordio hanno riferito sull'espatrio del generale libico Almasri, si è assistito a una sequenza di insulti e battute da osteria nei confronti della premier Meloni. E fin qui nulla di nuovo. La novità è che ha fatto un certo effetto vedere – oltre al capo dell'opposizione Elly Schlein - due ex premier della Repubblica italiana, Giuseppe Conte e Matteo Renzi, trascinare i peones nella rissa con metodi mutuati in parte da Sigfrido Ranucci, il provocatore seriale e violento di Rai Tre, e in parte da Maurizio Crozza, sia pure non

con la sua verve.

Avessero parlato di politica, di sicurezza nazionale, di come le cose si sarebbero potute fare in modo più ordinato, nessuno avrebbe avuto nulla da dire.

Niente, due ore di puro teatrino da avanspettacolo, cioè mediocre e di scarsa qualità, da parte di due ex leader – il primo, Renzi, pure di razza – che non si rassegnano al destino di non esserlo più e di mai più potere tornare ad esserlo. Pensare che parliamo di politici che hanno partecipato a vertici internazionali con i grandi del mondo, che hanno maneggiato materiale ben più esplosivo e indicibile di quello che ieri era all'ordine del giorno e che per questo uno di loro, Conte, è stato pure pubblicamente ringraziato dall'allora presidente Trump con il famoso tweet «Grazie Giuseppe».

Sogniamo un'opposizione che si opponga al governo, non

all'Italia e ai suoi interessi primari e strategici. Invece, che si parli di sicurezza nazionale o di lotta all'immigrazione clandestina, abbiamo un'opposizione semplicemente distruttiva. Che fino a che la fanno quegli scappati di casa di Bonelli, Fratoianni, Salis e Soumahoro ci può anche stare. Ma due ex premier che scendono al loro livello dialettico e politico è una cosa che al Paese si poteva anche risparmiare.



Peso: 15%

«La corte di Giustizia Ue ci darà ragione sui centri in Albania»

Delmastro: «Vedremo chi avrà sprecato i soldi». Il piano a Bruxelles per il 2026

di **Augusto Minzolini**

Davanti l'ingresso dell'aula di Montecitorio dove si infiamma il dibattito parlamentare sul «caso Almasri» il sottosegretario alla giustizia, Andrea Delmastro, sussurra perché alla fine il gioco al rialzo tra governo e opposizione sulle mille vicende legate all'immigrazione si trasformerà in un boomerang per quest'ultima. «Tutto si deciderà con la sentenza della Corte europea - spiega - che alla fine darà ragione al governo sui centri in Albania. È quello che prevediamo e per questo ci comportiamo così. Quelli dell'opposizione sono come i pokeristi che non sanno bluffare e giocano al rialzo e alla fine perdono l'intera posta. Quando uscirà il verdetto dopo il 25 febbraio pagheranno il loro atteggiamento con gli interessi, vedremo chi ha sperperato i soldi pubblici. Del resto la maggior parte dei governi europei la pensa come noi sull'immigrazione e i giudici di quella Corte li nominano i governi».

Fai due passi e un altro sottosegretario, il forzista Francesco Paolo Sisto, fa un ragionamento simile in termini più pacati. «È molto probabile - spiega - che la Corte Ue ci darà ragione. Non dico "sicuramente" per scaramanzia. L'opposizione? Ora incassa quel che può. Gli basta vincere una mano del tressette non la partita». Vai dal ministro Luca Ciriari e non cambia la musica. «La discriminante sarà la sentenza della Corte Ue - ammette - e all'opposizione non resta che battere il ferro finché è caldo con la politica del giorno per giorno».

Ormai sull'immigrazione come sulla giustizia lo scontro non ammette ritirate o compromessi. E il capitolo del «centro» per gli immigrati illegali aperto dal governo italiano in Albania è un «mix» di entrambi gli argomenti. Ieri ne hanno parlato tutti, da Donzelli alla Schlein. La partita decisiva, però, non si svolge in Parlamento ma in Lussemburgo, appunto, presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Una partita che nel governo già pensano di avere in tasca. «Bisogna mettere in conto - ammette la responsabile giustizia del Pd, Debora Serracchiani - che possa finire male per noi». E proprio per scongiurare un simile epilogo l'opposizione usa tutti gli strumenti che ha a disposizione anche a Strasburgo. Ad esempio gli eurodeputati del Pd, di Avs e del M5s hanno presentato un'interrogazione sul tema a cui il commissario agli Interni, Magnus Brunner, ha risposto assicurando che la Commissione Ue «seguirà da vicino» il caso del centro in Albania «che non deve ledere i diritti e le garanzie che gli Stati membri devono concedere alle persone che si trovano in queste situazioni».

Parole che possono essere interpretate in tanti modi e che non impensieriscono il governo che questa partita decisiva l'ha studiata a fondo. Sulla vicenda del generale Almasri non è stato impeccabile, c'è stata qualche sbavatura, al punto che un ministro come Pichetto Fratin confida: «Alcuni ministri si sono fatti intortare dalla burocrazia, bastava apporre il segreto di Stato». Ma il duello alla Corte Ue, che è considerato strategico, è stato studiato nei minimi particolari. Dalla parte di Palazzo Chigi e del Viminale c'è il fatto che in sede Ue è già stato sotto-

scritto un patto tra i governi approvato pure dal Parlamento Ue che prevede la possibilità di esternalizzare i centri per migranti illegali dal giugno del 2026. E visto che i giudici della Corte europea sono di nomina governativa è difficile che si schierino contro chi li ha nominati. *Ca va sans dire*, succede alla Corte Europea quello che accade alla Corte Suprema Usa. Tant'è che chi nell'opposizione mastica di più di questi argomenti, come l'ex premier Giuseppe Conte, già ha cambiato lo spartito: non parla più della legalità del centro in Albania ma della sua funzionalità. «Se ci daranno torto - osserva - ne prenderemo atto. Ma a parte l'aspetto giuridico quel centro ci costerà molto ma non produrrà alcun effetto. È un'invenzione della Meloni solo per coltivare al suo immagine di donna risoluta».

Nel caso di un verdetto favorevole al governo è difficile, però, immaginare che non ci saranno conseguenze per l'opposizione. Un po' come è avvenuto sulla nomina di Raffare Fitto nella commissione Ue: per mesi Pd e compagni hanno gridato ai quattro venti che sarebbe stato bocciato, che non sarebbe diventato vicepresidente esecutivo, ma poi alla fine è avvenuto il contrario. «La verità - chiosa Pichetto Fratin - è che non sanno più leggere la realtà».



MA QUALI DIRITTI UMANI

Il vero obiettivo è fermare la riforma della giustizia

FAUSTO CARIOTI

Due cose insegna la giornata di ieri, con l'intervento di Carlo Nordio in parlamento e lo scontro che ne è nato con sinistra e M5S. La prima è che la vera opposizione al governo non è quella che si agita (...)

segue a pagina 3

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

L'unica vera opposizione sono le toghe politicizzate, la posta in palio è la riforma

A far scattare sinistra e M5S è la promessa di Nordio di andare avanti «senza esitazione» con separazione delle carriere e sorteggio dei membri dei due Csm. La minoranza sa che la legislatura si deciderà su questo

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) scomposta sui banchi di Camera e Senato. Non lo è perché non riesce mai a essere efficace, cioè a trovare argomenti in grado di erodere il consenso del centrodestra, perché ha leader privi di carisma e perché è incapace di fare squadra (pure ieri, Giuseppe Conte e i suoi hanno assistito freddi al discorso di Elly Schlein, confermando che è vero ciò che dice Dario Franceschini: quei partiti sono troppo diversi, un nuovo Ulivo è impossibile). Per questi motivi, nemmeno il governo ritiene che il suo vero avversario sia la minoranza parlamentare. Quel titolo, l'esecutivo lo assegna alla magistratura. O meglio, a quella «parte» del potere togato che, come dice Giorgia Meloni, è convinta di «poter fare a meno degli altri».

Da qui, la seconda lezione offerta dalla giornata di ieri: la vera partita di questa legislatura si gioca sulla ridefinizione dei rappor-

ti tra gli eletti dal popolo (con il governo che ne è espressione) e i magistrati. Dunque sulla riforma della giustizia, che prevede la separazione delle carriere e il temuto sorteggio dei membri dei Csm, e sulle altre riforme a seguire.

Lo hanno capito anche i parlamentari di sinistra e Cinque Stelle, insorti in aula non perché il guardasigilli li abbia attaccati («rispetto le ragioni dell'opposizione che esercita il suo compito e il suo dovere in modo



Peso: 1-3%, 3-53%

anche aggressivo», ha detto anzi Nordio), ma quando egli ha assicurato che il modo «imprudente e sciatto» con cui «una certa parte della magistratura si è permessa di sindacare l'operato del ministro senza aver letto le carte» non riuscirà a fermare le riforme promesse. In mancanza di fatti nuovi e clamorosi sullo scenario internazionale, è qui che tutto si deciderà.

Nordio è stato chiarissimo nel descrivere il conflitto istituzionale. Alludendo al procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, ha ricordato che «l'altro giorno un magistrato ha ringraziato ironicamente il ministro, perché finalmente aveva compattato la magistratura. Sono io», gli ha risposto ieri il guardasigilli concludendo il discorso in mezzo alle proteste

dell'opposizione, «che ringrazio questa parte della magistratura, perché ha compattato la nostra maggioranza, come mai si era visto. Se agli inizi vi erano delle esitazioni, oggi non vi sono più. Andremo avanti fino in fondo, fino alla riforma finale». Se qualcuno, a questo punto della legislatura, non avesse ancora capito qual è la posta in palio, Nordio gliel'ha appena mostrata.

Il ministro non ha tratto le conseguenze dell'altra questione che ha sollevato, ma è stato comunque chiaro quanto basta. Il conflitto, infatti, non è solo con quella «parte» della magistratura italiana, ma pure con certe magistrature che hanno pretese globali, come la Corte penale dell'Aja. Oltre allo scontro interno tra poteri eletti e toghe, insomma,

c'è quello, più vasto, tra Stati nazionali e organismi internazionali.

Nordio ha detto che questa corte, nel trattare la vicenda riguardante l'Italia e l'ufficiale libico Almasri, ha combinato «un immenso pasticcio», agendo «in un modo così frettoloso da sbagliare completamente un atto solenne come un mandato di cattura internazionale». Al punto che lui chiederà «giustificazione» ai magistrati dell'Aja per le tante «incongruenze» del loro operato. A questo vanno aggiunte mostruosità etiche e giuridiche come il mandato d'arresto per Benjamin Netanyahu, equiparato ai leader dell'organizzazione terroristica Hamas. Un mandato che il governo italiano ha già assicurato che ignorerà. Ma se la Corte penale internazionale è questa, ha ancora senso riconoscerne l'autorità? Signore democrazie, come gli Stati Uniti, non hanno mai ratificato il trattato di Roma, con cui fu istituito quel tribunale.

La conseguenza più ovvia del rifiuto di arrestare il premier israeliano e di ciò che Nordio ha detto ieri sarebbe il disconoscimento ufficiale della giurisdizione della Corte. A meno che l'appartenenza al gruppo di Stati che la riconoscono non sia diventata un gesto *pro forma*, dietro al quale l'Italia, almeno con questo governo, si ritiene libera di fare ciò che vuole. Sarebbe comunque un'ottima cosa, e anche un buon inizio sulla strada in fondo alla quale, lontana, c'è la riforma costituzionale della giustizia.



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in carica dall'ottobre 2022 dopo aver vinto le elezioni politiche del 25 settembre 2022 (LaPresse)



Peso: 1-3%, 3-53%

BRUXELLES: I DEM AL FIANCO DEGLI IMPIEGATI DELL'AUTO E DELLA SIDERURGIA, MASSACRATI DALLE FOLLIE GREEN

Compagni in piazza coi lavoratori che hanno fregato

PIETRO SENALDI

Sosteneva Giuseppe Prezzolini che il conservatore è l'uomo del dopodomani, in quanto è realista e si batte per difendere le istituzioni che si trovano in ogni tempo e in ogni società (...)

segue a pagina 9

COMPAGNI IN CONFUSIONE

Dem in piazza coi lavoratori che ha fregato

La sinistra italiana manifesta a Bruxelles con gli addetti dell'auto e della siderurgia, massacrati dalle politiche green

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) e per questo aspira a un governo dei competenti. Sosteneva anche, il grande giornalista e intellettuale della destra, che il conservatore fosse un freno indispensabile agli utopisti, che si innamorano di idee mai sperimentate le quali, quando si realizzano, hanno effetti drammaticamente diversi da quelli ipotizzati. La sinistra di oggi, ultra-ambientalista, globalista, pro-immigrazione senza regole e a favore del fanatismo del politicamente corretto, non è utopista come quella comunista di ieri, per ideologia, ma per disperazione e mancanza di visione politica. Si rifugia nello slogan, nella moda, in qualsiasi battaglia alla quale riesce ad appiccicare un'etichetta buonista e smerciabile all'elettorato meno preparato, più debole strutturalmente e più passivo intellettualmente.

Sono considerazioni che nascono spontanee alla notizia che gli europarlamentari del Pd, di Alleanza Verdi e Sinistra e di M5s hanno abbattuto le distanze che quotidianamente li dividono per sfilare insieme in piazza a Bruxelles. Manifestavano con i lavoratori dell'industria, in particolare dei settori auto, siderurgia e chimica, che protestavano contro le politiche verdi dell'Unione Europea che hanno fatto perdere loro il lavoro. Una scena surreale, come vedere Vladimir Putin sfilare per la pace, l'iraniano Ali Khamenei celebrare con gli ebrei la Giornata

della Memoria o Filippo Turetta alla testa di un corteo di "Non una di meno", l'associazione femminista che si batte contro le violenze di genere. Le vittime e i killer fianco a fianco, con i secondi che ostentano comprensione, promettono solidarietà, puntano l'indice contro il palazzo che occupano, ma non ammettono le loro responsabilità; anzi, cercano di scaricarle su chi li ha sempre combattuti, evidenziando le loro miopie, nefandezze, errori pelosi.

«In piazza c'erano i lavoratori massacrati dalle euro-follie verdi votate con entusiasmo dall'allegria brigata Timmermans, nella scorsa legislatura» recita la nota di Fratelli d'Italia scritta da Carlo Fidanza. L'europarlamentare fa una denuncia pubblica di «chi oggi si lava la coscienza rivendendo misure compensative per l'industria e per i lavoratori che fino a ieri ha sacrificato sull'altare dell'ideologia ultra-ambientalista». È così spesso: la sinistra protesta per i guai che ha creato lei stessa e, incapace di porvi rimedio, accusa la destra chiedendo soluzioni, che poi contesta proponendo soluzioni strampalate e miracolistiche per accattivarsi le simpatie delle



Peso: 1-5%, 9-33%

vittime.

No all'immigrazione incontrollata, no ai deliri ambientalisti, no alla dittatura del politicamente corretto: sono questi i motivi per i quali, alle elezioni europee dello scorso giugno, le forze di destra hanno guadagnato seggi e quelle di sinistra li hanno persi e, nelle singole nazioni, i partiti conservatori guadagnano la maggioranza. A questo proposito, ieri il Pd è stato protagonista di una giornata surreale: a Bruxelles manifestava contro se stesso mentre a Roma, contestando il governo per il rimpatrio del capo della polizia carceraria libica, Almasri, contestava e chiedeva chiarezza su un patto con Tripoli che ha firmato un gover-

no guidato da un premier dem e con un ministro dem al Viminale.

Male uguale anche la rappresentanza girllina: dichiara di voler difendere i lavoratori dell'industria pesante contrastando da anni fieramente ogni minima condizione necessaria per la sopravvivenza del settore. Soprattutto in tema di approvvigionamento energetico, sia a livello di programmazione industriale sia a livello di relazioni diplomatiche necessarie per le materie prime. «Ripristineremo l'emendamento del Fondo Sure per l'automotive» ha detto l'eurodeputato neofita Pasquale Tridico, fedele all'unica ricetta economica che da sempre ha il Movimento: pompare denaro pubbli-

co creato facendo debito per alimentare un mercato. Così, mentre da una parte, promuovendo l'auto elettrica cinese, i grillini hanno contribuito a rendere agonizzante il mercato delle auto europee, dall'altro promettono di tenerlo a cavallo della linea di sopravvivenza a colpi di sussidi.

La sinistra italiana non deve preoccuparsi troppo di Donald Trump. Pd, M5s e Avs esportano sono fesserie e su quelle, purtroppo gli Usa non metteranno dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frans Timmermans (LaPresse)



Peso:1-5%,9-33%

C'È ANCHE CASARINI

Migranti, spiati i telefoni di attivisti e giornalisti

■ Qualcuno ha infilato lo spyware della società israeliana Paragon nel cellulare di almeno novanta persone. Sette sono italiani. Coinvolti giornalisti e attivisti di Mediterranea. «Spiati per il lavoro su Libia e migranti», dice Casarini. Opposizioni all'attacco. Il governo: non c'entriamo. **MERLI A PAGINA 2**



NOVANTA PERSONE COINVOLTE. SETTE UTENZE ITALIANE

Migranti, spiati i cellulari di giornalisti e attivisti. C'è anche Casarini

GIANSANDRO MERLI

■ Ci sono anche i cellulari di Luca Casarini e altri due attivisti di Mediterranea tra quelli colpiti da un pericoloso spyware segnalato da Meta, proprietaria di Whatsapp. In totale sarebbero una novantina le persone coinvolte, secondo quanto riferito da un funzionario della società alla Reuters. Fino a ieri erano trapelati i nomi del direttore di *Fanpage* Francesco Cancellato e del giornalista libico, esule in Svezia, Husam El Gomati.

«Ti consigliamo di cambiare dispositivo, in quanto anche un ripristino alle impostazioni di fabbrica potrebbe non essere in grado di rimuovere lo spyware», è la comunicazione ufficiale comparsa la settimana scorsa sui display dei loro dispositivi. Il software usato si chiama Graphite, è stato creato a scopi militari dalla società Paragon, con sede in Israele. È uno strumento capace di registrare l'intera attività dei cellulari, comprese le chat criptate.

«Credo che il contesto di questo spionaggio sia la Libia, il soccorso in mare, la costruzione di reti di supporto ai rifugia-

ti che fuggono dai lager», afferma Casarini. A sostenere questa tesi le attività di El Gomati: il giornalista diffonde documenti sulla corruzione nel paese nordafricano, sui protagonisti del traffico di esseri umani e sui rapporti tra le milizie di Tripoli e Zawia e l'intelligence italiana. Attività poco gradite ai servizi di Roma, soprattutto in questi giorni di tensioni per il caso Elmasry.

Cancellato, però, si occupa di altri temi. La sua testata ha realizzato lo scorso anno importanti inchieste sui rapporti tra FdI ed estremisti di destra. «Perché sono stato coinvolto?», si era chiesto il giornalista.

Lunedì il sito specializzato *Tech Crunch* ha riportato una dichiarazione del presidente esecutivo di Paragon John Fleming: la nostra società «concede in licenza la sua tecnologia a un gruppo selezionato di democrazie globali, principalmente agli Stati Uniti e ai suoi alleati». Senza però specificare quali. Ha anche sottolineato che termini e condizioni del contratto proibiscono di spiare giornalisti e altri attori della società civile.

«Il governo italiano ha auto-

rizzato una simile operazione? I servizi segreti italiani si avvalgono del software di Paragon?», chiede Mediterranea in una nota. Domande analoghe a quelle contenute in un'interrogazione parlamentare rivolta alla premier Giorgia Meloni e firmata dai dem Federico Fornaro e Lia Quartapelle. «Siamo di fronte a una vicenda gravissima e inquietante su cui il governo deve chiarire», attaccano Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, di Avs.

In serata è arrivata una prima risposta da Palazzo Chigi: escludiamo che dei giornalisti «siano stati sottoposti a controllo da parte dell'intelligence e quindi del governo». Nessun cenno, invece, agli attivisti. Le utenze italiane colpite dallo spyware sono sette in totale: all'appello ne mancano quindi altre quattro. La cifra arriva da un'interlocuzione tra l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, attivata dall'esecutivo, e la sezione irlandese di Meta,



Peso: 1-4%, 2-30%

che opera nel mercato europeo. Nel Vecchio continente risultano numeri coinvolti anche in: Belgio, Grecia, Lettonia, Lituania, Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svezia. Quanto venuto fuori finora potrebbe essere solo la punta dell'iceberg.

Maggiori informazioni sono attese dalle analisi che stanno conducendo su alcuni dei dispositivi gli esperti di The Citizen Lab, un centro di ricerca interdisciplinare basato nell'università di Toronto che collabo-

ra con Meta. La stessa società ha consigliato agli intercettati, «se sei un giornalista o un membro della società civile», di contattare quei ricercatori.

«Ho fornito il mio telefono per condurre un'indagine civile. Ci aspettiamo che attraverso questo esame informatico sia possibile comprendere le caratteristiche dell'incursione che abbiamo subito, tracciando le attività dello spyware per capire quando ha iniziato a funzionare e su cosa si è concentrato», afferma Casarini. Per ades-

so si sa solo che era al lavoro già lo scorso dicembre. Nei prossimi giorni arriveranno nuovi dettagli.

**Palazzo Chigi
allontana
ogni sospetto:
esecutivo e servizi
non c'entrano**



Luca Casarini foto di Igor Petyx / Ansa



Peso:1-4%,2-30%

NORDIO E PIANTEDOSI IN PARLAMENTO

Elmasry, i ministri giocano alle tre carte Meloni in fuga spera che finisca qui

■ In parlamento è il giorno dei ministri Nordio e Piantedosi chiamati a riferire sul caso dell'aguzzino libico Elmasry riportato a casa con l'aereo di Stato italiano nonostante il mandato di arresto della Corte penale internazionale. Tra omissioni, contraddizioni, inesattezze e buchi temporali, i due non spiegano l'operato del governo. E nel mirino finisce la stessa Cpi. Le opposizioni: «Informativa insufficiente. Venga Melo-

ni». Ma la premier spera di «voltare pagina». Mentre l'offensiva della destra si concentra contro le toghe e il procuratore capo di Roma Lo Voi.

CIMINO, COLOMBO, DI VITO - PAGINE 2,3



La premier scappa, Nordio e Piantedosi annaspano in Aula

Caso Elmasry, bagarre alle Camere. Minoranze sulle barricate: «Informativa insufficiente e deludente. Governo in confusione»

LUCIANA CIMINO

■ La settimana intercorsa tra la l'informativa cancellata e quella infine concessa ieri al Parlamento ha consentito ai ministri Nordio e Piantedosi di farsi preparare dall'avvocata Giulia Bongiorno. Ma non di coordinarsi tra di loro. Bongiorno, che è anche senatrice della Lega, è stata scelta per la difesa del gruppo del governo. Ha

già assistito Salvini nel processo Open Arms e a lei si sono affidati la premier, il sottosegretario Mantovano, il guardasigilli e il ministro dell'Interno per il caso Elmasry. E sempre alla senatrice è stato affidato il coordinamento delle informative dei due ministri alla Camera e al Senato. Con tanto di divisione dei compiti: a Nordio accusare di incompetenza la Corte penale internazionale

(Cpi), a Piantedosi convincere deputati e senatori che l'espulsione del torturatore libico Elmasry con aereo di stato fosse stata dovuta alla sua pericolosità.

QUEST'ULTIMA è, di tutte le parole



Peso: 1-7%, 2-34%, 3-4%

pronunciate dai ministri, l'unica su cui l'opposizione ha concordato. E proprio per questo i parlamentari hanno replicato ritenendo del tutto «insufficienti» e «deludenti» le ricostruzioni rese dai ministri, denunciandone le incongruenze e sottolineando i punti inevasi. E soprattutto l'assenza della presidente del Consiglio. Per l'occasione, evidentemente non ritenuta una passeggiata, il governo ha serrato i ranghi. Tutti presenti tranne il vertice: non c'era Meloni e neppure i suoi vice Tajani e Salvini. Quest'ultimo si farà vedere nel pomeriggio al Senato.

A NORDIO il compito più ingrato: mettere in risalto le presunte falle nell'atto di arresto. Per poi attaccare la Cpi («La Corte ha fatto un enorme pasticcio frettoloso, attiverò i miei poteri per chiedere giustificazione circa le incongruenze») e denigrare la magistratura per pretendere la riforma della giustizia: «Certa magistratura sciatta non legge le carte. Volevano rallentare la riforma? Ci hanno compatato». Per Nordio il suo «ministero non è un passacarte della Cpi, ma un organo politico che deve meditare il contenuto delle sue richieste, in funzione dei contatti con altri organi dello Stato». Confermando quindi, con una sola fra-

se, che «è stato un atto politico e si è consultato prima con Meloni». Come nota l'opposizione che, negli interventi, ha incalzato il guardasigilli: «Non si trattava di essere passacarte ma di trasmettere gli atti, era l'unica cosa che avrebbe dovuto fare». Nordio si era preparato per fare le pulci nel merito all'atto della Cpi ma poi è tornato a sottolineare che era scritto in inglese. E ha perso diversi minuti solo per indignarsi per la lingua scelta dalla giurisprudenza internazionale. «Addirittura alcune parti erano in arabo» esclama, causando l'ilarità del centro sinistra.

A SEGUIRE l'intervento, più misurato, del ministro dell'Interno. Piantandosi ha escluso che Elmasry «sia mai stato un interlocutore del governo» per la questione migratoria, ha affermato di non aver ricevuto nessuna pressione o minaccia e ripetuto che l'uomo accusato di crimini contro l'umanità sarebbe stato espulso «per salvaguardare la sicurezza dello Stato». Ma le due versioni non collimano e i partiti di centro sinistra se ne accorgono subito. «Il primo è stato imbarazzante, il secondo imbarazzato», si accanisce il senatore Iv Matteo Renzi. I parlamentari di centro destra, per supportare l'esecutivo, hanno seguito le istruzioni ri-

cevute ringraziando i ministri e la premier per aver difeso l'Italia, dichiarando che le informative sono state «ottime, eccellenti, solari, indiscutibili, piane, serene», e, sulla scia di Meloni, hanno attaccato il Pd per il tesoriere campano, poi espulso dal partito, coinvolto in un procedimento sui permessi di soggiorno falsi a Salerno. Mossa, quest'ultima, che ha scatenato la bagarre in entrambi gli emicicli.

ALLA CAMERA, così come a Palazzo Madama, Pd e Avs hanno agitato le foto che testimoniano la violenza delle carceri libiche e le torture compiute direttamente dal libico che il governo Meloni ha rilasciato. Espongono cartelli con la scritta «una patriota in fuga» rivolti alla premier, definita «presidente del coniglio» da Elly Schlein. Per la segretaria dem, Nordio «ha parlato da avvocato difensore di un torturatore». «La nostra credibilità internazionale - ha rimarcato - è stata sfregiata dalla vostra scelta, oggi rivendicata, di riaccomagnare a casa un torturatore. Meloni diceva che avrebbe dato la caccia ai trafficanti di tutto il mondo, invece li rimanda a casa con il rimpatrio più veloce della storia».

«DISCORSO scandaloso, giustificazioni menzognere, contraddit-

rie, ridicole» incalza il leader del M5S, Giuseppe Conte. Nicola Fratoianni stizzito: «Capisco la premier, era forse impossibile venire qui a schiena dritta a giustificare la scelta del suo governo di liberare uno stupratore di bambini, per questo ha inviato due onorevoli prestanome». «Quella sedia vuota nei banchi del governo è un'offesa non soltanto per il Parlamento, ma anche per la giustizia internazionale», attacca anche Riccardo Magi di «Europa». E la «sedia vuota» è il punto su cui si concentreranno le opposizioni per le prossime mosse. Se Magi propone una commissione parlamentare d'inchiesta, i 5s valutano l'ostruzionismo e il dem Boccia chiede le dimissioni di Nordio. Tutti sono compatti su un punto: Meloni deve assumersi le sue responsabilità. Pd, M5s, Avs, Azione e Iv hanno chiesto di nuovo una informativa urgente della presidente del Consiglio. Ma Meloni tace e manda avanti un altro ministro, Ciriani, per assicurare che le sue politiche per l'immigrazione continuino.

La premier non riusciva a venire qui a schiena dritta per giustificare la scelta del suo governo di liberare un torturatore e stupratore

Nicola Fratoianni



Schlein: «Il guardasigilli ha parlato da difensore di un torturatore. Conte: «bugie ridicole e scandalose»





Camera dei deputati, la protesta del Pd contro il ministro Nordio foto di Angelo Carconi / Ansa



Peso:1-7%,2-34%,3-4%

L'India e le sue sfide: correrà più degli altri ed è (quasi) senza dazi

Gli analisti: il Paese sembra l'unico in grado di competere con la Cina per il ruolo di traino dell'economia globale. Faro sui settori con maggiori potenzialità: dai consumi alla digitalizzazione e alla sanità

ROBERTA AMORUSO

T

ra intelligenza artificiale e tensioni commerciali, il cambio di narrazione nei boardroom di Wall Street è netto». Quanto descritto da Gabriel Debach, analista di eToro, al risveglio dei mercati a febbraio fotografa bene lo choc di operatori navigati, analisti ed economisti che un po' in tutto il mondo, non solo a Wall Street, hanno dovuto rimettere mano in fretta alla «narrazione», a prospettive e rischi, tenendo conto di una settimana segnata dall'affondo di DeepSeek e dalle minacce di Trump tradotte in fatti. Chi pensava in tempi più lunghi, ha dovuto misurare in fretta gli affetti a catena di tutto questo. Ma nella nebbia del rimescolamento delle carte, tra rischi e scenari, restano le opportunità da cogliere, anche a prescindere dall'effetto dazi e DeepSeek.

Va guardato a quel pezzo di Asia che si trova in India, dicono da un po' di tempo gli esperti di Paesi emergenti nell'ottica della giusta diversificazione del portafoglio. Un pezzo di mondo sul quale non si sentiranno più di tanto i dazi di Trump (gli scambi commerciali pesano meno del 50% del Pil), ma che dovrebbe beneficiare del taglio dei tassi atteso da parte della Banca centrale, della maggior spesa del governo e del-

la spinta demografica. «La crescita della popolazione, il manifatturiero in espansione e un credito sempre più accessibile rendono l'India l'unica capace di competere con la Cina per il ruolo di driver dell'economia globale», sentenzia Legal & General Investment Management.

«L'economia indiana si trova in una fase d'oro, con una politica stabile, una forte classe imprenditoriale e un solido contesto macroeconomico», spiega Bhuvnesh Singh, gestore del fondo Comgest Growth India. Questo «potrebbe permettere al Paese di crescere più delle altre economie (al ritmo del 6,5%) e diventare la terza maggiore economia del mondo entro fine decennio». Del resto, «le situazioni patrimoniali solide di imprese e famiglie indicano un ciclo di consumi e capitale robusto. E l'ambizione crescente dei giovani porta all'affermarsi di nuovi modelli come la proliferazione dei pagamenti digitali, l'elevato consumo di dati mobili pro capite e una rapida espansione del quick commerce».

Certo, per le azioni indiane restano i rischi derivanti dall'incertezza del contesto macroeconomico globale e dal rallentamento del Pil degli ultimi due trimestri. «Tuttavia, il nostro stile di investimento», sottolinea il gestore, «si concentra su società con forti vantaggi compe-



Peso: 52-30%, 53-4%

tativi, in grado, di sostenere una crescita a doppia cifra nel lungo periodo anche in presenza di fluttuazioni economiche cicliche». Per Franklin Templeton, l'India dovrebbe mantenere comodamente la sua posizione di economia in più rapida crescita al mondo. Grazie anche a un incremento della popolazione di classe media e benestante che può addirittura triplicare. Di qui il traino di temi legati ai consumi, alla digitalizzazione e alla sanità. Sono quattro invece le aziende su cui punta in particolare per Comgest.

ITOP PICKS

A partire da Zomato, società di tecnologia di consumo leader di mercato nelle consegne di cibo a domicilio e nel quick commerce in India. Del resto, se il mercato del food delivery si è stabilizzato, con due soli operatori, fungendo da segmento stabile e generatore di flussi di cassa, il q-commerce sta registrando alti tassi di crescita: cattura quote di mercato da altri canali di distribuzione offrendo una maggiore convenienza.

KEC International è invece una delle principali società di ingegneria e costruzioni in India. L'azienda è stata uno dei maggiori beneficiari di una robusta pipeline di investimenti in conto capitale per la trasmissione e la distribuzione (T&D) dall'India e dai Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. «KEC genererà una crescita dei ricavi tra il 15% e il 19% nel medio termine», dicono gli esperti: «La crescita degli utili sarà nettamente più accentuata man mano che i margini miglioreranno e la leva finanziaria si ridurrà». E ancora, nella lista dei titoli preferiti c'è Oberoi Realty, sviluppatore leader nell'area della Grande Mumbai: ha lanciato il tanto atteso progetto Thane, i cui riscontri e la dinamica delle vendite hanno evidenziato solidità. I vasti asset di rendita della società sono stati completati e dovrebbero iniziare a generare una notevole liquidità nei prossimi trimestri. Infine, HDFC Bank, è la principale banca privata in India. Ha dovuto trovare un equilibrio tra crescita e margini dopo la fusione nel 2024, ma ora «le valutazioni appaiono ragionevoli, visto il potenziale di crescita a lungo termine attorno al 15% per la banca».

Tra le società emergenti Zomato, KEC International, Oberoi Realty e HDFC Bank

ZOMATO

Nse
Dati in rupie



KEC INTERNATIONAL

Nse
Dati in rupie



Chi può guadagnare dallo slancio dell'India

Fonte: dati Investing.com al 2/2/2025 (performance relativa a un anno)



Peso: 52-30%, 53-4%

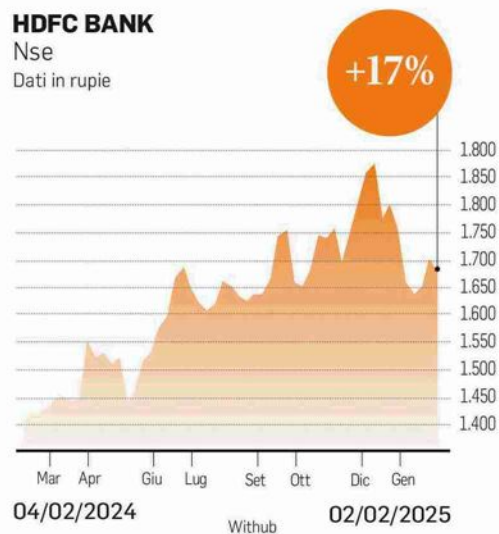
OBEROI REALTY

Nse
Dati in rupie



HDFC BANK

Nse
Dati in rupie



Peso:52-30%,53-4%

Così l'oro scommette sulla protezione ma anche sulla crescita

Il metallo prezioso rappresenta, insieme all'argento, un rifugio sicuro contro la crisi. Ma è il momento del riscatto anche per l'industria estrattiva. Riflettori accesi sul ruolo del rame

Q

ualunque sarà il punto di caduta nella realizzazione dell'agenda Trump, ci sarà da proteggersi. Perché l'effetto volatilità si farà sentire. E dunque non sorprende che «questa incertezza stia sostenendo alcune parti del mercato delle materie prime per le loro caratteristiche di investimento rifugio, mentre altre potrebbero essere destinate a un rimbalzo, con la domanda strutturale che ha la meglio sulle delusioni politiche», dice Albert Chu. Il gestore di Man Group esperto di risorse naturali è convinto che «con il 2025 iniziato all'insegna di una maggiore incertezza geopolitica, le materie prime offrono agli investitori la possibilità di posizionare i loro portafogli sia per la protezione che per la crescita».

Il punto è che l'oro e l'argento rimarranno «l'ultima protezione contro la crisi». Entrambi i metalli hanno registrato un'impennata

nel 2024. Il prezzo dell'oro è salito di quasi il 30% e quello dell'argento di oltre il 20%, con gli investitori

che hanno cercato investimenti rifugio in un contesto di tagli dei tassi d'interesse, di escalation dei conflitti in Medio Oriente e in Ucraina e di ritorno dell'amministrazione Trump. L'argento è destinato a beneficiare non solo del suo ruolo storico di copertura del portafoglio, ma anche delle sue applicazioni industriali in settori come l'energia solare e l'elettronica.

A offrire «un'opportunità interessante» sono, in particolare, però le azioni di società dell'industria estrattiva di oro e argento. «Se è vero che le azioni aurifere sono rimaste indietro rispetto all'oro per diversi anni, gli investitori dovrebbero ricordare che in mercati rialzisti per l'oro i titoli auriferi spesso sovraperformano la materia prima sottostante», spiega l'esperto.

Il metallo prezioso si candida a essere «il protagonista del 2025» anche per Aitor Méndez, Market Analyst di IG con obiettivo 3.000 dollari l'oncia, dalla quota record di 2.800. Date le crescenti incertezze geopolitiche e i possibili tagli dei tassi d'interesse statunitensi

all'orizzonte, dice, «i prezzi dell'oro dovrebbero raggiungere livelli mai visti prima. Il forte interesse all'acquisto da parte delle banche centrali aggiunge ulteriore slancio a questa prospettiva rialzista».

Il rame, invece, racconta una storia a più lungo termine. La debolezza dello scorso anno, dovuta alle insufficienti misure di stimolo della Cina e al rallentamento del settore manifatturiero globale, sottolinea Man Group, ha mascherato la domanda strutturale che sta alla base del metallo. Il rame è essenziale per tutto, dalle infrastrutture per le energie rinnovabili al consumo energetico legato all'intelligenza artificiale. Man mano che il mondo si muove verso l'elettrificazione e la modernizzazione delle reti, il ruolo del rame diventa sempre più critico. E «una ripresa dell'attività manifatturiera o una ricostituzione delle scorte cinesi nel 2025 potrebbero innescare un rally significativo».



Peso: 37%

I FONDI MIGLIORI



1 +10%

GLOBAL EQUITY LARGE CAP
Positive Change Innovation Fund
Nikko Asset Management Lux.

2 +9%

US EQUITY MID CAP
Disruptive Innovation Fund
Nikko Asset Management Lux.

3 +9%

GLOBAL EQUITY MID/SMALL CAP
Global Endurance Fund
MSIM Fund Management (Ireland)

4 +9%

EUROPE EQUITY LARGE CAP
Allianz Euroland Equity Growth
Allianz Global Investors

5 +8%

US EQUITY LARGE CAP GROWTH
US Equity Growth Fund
Baillie Gifford Inv. Management

6 +7%

US EQUITY SMALL CAP
North American Smaller Comp. Fund
abrdn Investments Luxembourg

7 +7%

EUROPE EQUITY MID/SMALL CAP
Equities Swiss Small & Mid
Mirabaud Asset Management

8 +6%

US EQUITY LARGE CAP BLEND
GQG Partners US Equity Fund
Bridge Fund Management Limited

MORNINGSTAR

Le migliori azioni
italiane, europee
e americane nel
mese di gennaio
e i migliori fondi
distribuiti in Italia

AZIONI ITALIANE LA TOP 5



1 +27%

IVECO GROUP

2 +20%

MONCLER

3 +18%

BRUNELLO CUCINELLI

4 +17%

LEONARDO

5 +16%

RECORDATI

AZIONI EUROPEE LA TOP 5



1 +30%

SARTORIUS

2 +30%

CARL ZEISS MEDITEC

3 +29%

AMBU AS

4 +28%

COMPAGNIE FIN. RICHEMONT

5 +26%

AIRTEL AFRICA



Peso: 37%

Visto in tivù

Reality Parlamento senza protagonista I due ministri come la "strana coppia"

Tutti davanti alla tivvù. Ma la trasmissione di Milo Infante su Rai3 non c'è? Non c'è. E su Rai2 oggi mi perdo «BellaMa» di Pierluigi Diaco? Sì, te la perdi. Queste le conversazioni tra telespettatori ieri mattina, i quali hanno assistito («Qui non si potrà fare mai una rivoluzione perché ci conosciamo tutti», cit. Flaiano, che era anche un ottimo critico televisivo) all'unica rivoluzione possibile: quella dei palinsesti. Chi aspettava uno sceneggiato o una trasmissione d'intrattenimento, o qualche pentola agitata in video da qualche presunto chef o qualche chiacchiera catodica per propiziare il pranzo e la pennica, s'è dovuto imbattere invece nel reality Montecitorio comprensivo di sequel a Palazzo Madama. Ma quanto appassionare, e infatti lo share non s'è impennato, un reality in cui si parla sempre della protagonista - Giorgia, in questo caso - e chi la attacca («È una vile», «È una coniglia») e chi la difende («Solo lei sa tutelare l'interesse nazionale») ma Meloni non c'è. È come se alla fiction che sta spopolando ora in Rai, il Conte di Montecristo, mancasse Edmond Dantes.

Ed è come se ad Affari Miei, il super top dei pacchi campione di share, la star De Martino venisse sostituita da nessuno.

Il gran teatrone Parlamento senza la protagonista, ecco, parte male e non può finire benissimo. Perché tutti invocano il realismo -

chi sarà costui? si saranno chiesti molti tele-utenti - ma c'è del surrealismo nel parlare di una persona, che per di più è presidente del consiglio, che dovrebbe stare al centro della scena e invece se ne sta nel suo studio a Palazzo Chigi e neppure vede la tivvù che parla soltanto di lei - Almasri è poco più

di un passante rispedito in Libia -

in sua esibita assenza.

LE SFIDE

Ma proprio perché manca la protagonista, gli altri - in un tutti contro tutti, basti vedere Schlein e Conte che cercano di superarsi a vicenda nella classifica dell'indignazione e delle note altisonanti - danno fondo a ogni energia possibile per animare lo spettacolo. Chi tira fuori i cartelli di tipo faunistico (il coniglio Giorgia), chi le foto dell'orrore (Fratojanni con le immagini dei libici torturati dal torturatore), chi le metafore dantesche (siete degli ipocriti e finirete tutti nel sesto girone dell'Inferno, dice un leghista a quelli di sinistra) e chi, come al solito il più pop e parliamo di Renzi, tira fuori le «Avventure di Pinocchio» nella speranza che qualcuno da casa ricordi qualche sceneggiato Rai (il più famoso è quello firmato nel 1972 da Luigi Comencini, nonno di Calenda il quale sta intanto battagliando al Senato) e riesca magari, e incredibilmente, a connettersi mentalmente e culturalmente con questa sfida parlamentare che, a occhio e a naso, nonostante Giorgia sia paragonata all'omino di burro e Nordio e Piantedosi al gatto e la volpe, dice poco a chi la sta guardando e dice niente a chi vorrebbe Diaco invece del Guardasigilli che parla forbito tra latinorum, inglese e francese e al titolare del Viminale che, manzonianamente, non fa proporre il «troncare e sopire».

HOLLYWOOD-ROMA

Ma a guardarlo bene, per chi ama il cinema, lo spettacolo qualche gustosità l'ha proposta. Sembra «La strana coppia», celebre film del 1968 tratto da una commedia del sommo Neil Simon, Nordio e Piantedosi. Uno è Jack Lemmon, pimpante, sferzante, ironico (e divisivo: per lui fischi e buuu) ma anche pignolo e perfe-

zionista (come un leguleio). L'altro è Walter Matthau, sornione, più morbido, e infatti mai attaccato in aula nonostante il clima da corrida che lui ha vissuto con la sapiente tranquillità di un democristiano irpino corrente Fiorentino Sullo. La prima strana coppia Nordio-Lemmon e Piantedo-

si-Matthau, ovvero Felix e Oscar, s'è divisa i compiti: io effervescente e tu pacato. Mentre l'altra strana coppia, Schlein e Conte, si sono sfidati tra di loro: vinco io o vinci tu la palma del più furibondo? Forse, pareggio, o magari ha vinto lei perché, con il suo gessato doppiopetto modaiolo che pareva preso in prestito da un film di Wes Anderson, ha dato l'impressione di una estraneità al Palazzo - ma occhio alla sensazione poco conveniente che può suscitare: sono reduce da un aperitivo e mi sono affacciata da queste parti - che l'ex premier non riesce a dare perché sembra diventato un politico di professione mentre lei assolutamente no.

Il telespettatore, nella diretta Rai, davanti a questo spettacolo improvviso e non richiesto, potrebbe essere stato incuriosito anche se non trova il pathos delle grandi serie. Ma per alzare lo share qualcuno dell'opposizione avrebbe potuto usare in aula, rivolgendosi alla Meloni, una magnifica battuta pezzo della «Strana coppia»: «Tutto quello che fai mi irrita. E quando non ci sei, mi irrita pensando a quello che farai quando torni». Il che sarebbe stata la conferma che, in tanto spettacolo, la diva - piaccia o non piaccia



Peso: 26%

- è una soltanto e tutto il resto, se non è noia come direbbe Franco Califano, è attesa. Di una politica più realtà e meno reality.

Mario Ajello

**L'EFFETTO TELECAMERE
NELLE CITAZIONI
E NEI GESTI
DELLA GIORNATA
MA MANCA IL PATHOS
DELLE GRANDI SERIE**

**NORDIO E PIANTEDOSI
RICORDANO
IL MITICO DUO
MATTHAU-LEMMON:
UNO PIÙ SORNIONE,
L'ALTRO FRIZZANTE**



Peso:26%

Lectio magistralis all'ateneo di Marsiglia

Mattarella: i dazi generano regimi L'aggressione a Kiev ricorda il 3° Reich

Valentina Pigliautile

Mattarella lancia da Marsiglia un monito appassionato all'Europa, oggi alle prese con «novelli corsari» alla Elon Musk e un «protezionismo di ritorno». Un'Europa, per cui, secondo il capo dello Stato, è «arrivata l'o-

ra di agire», scegliendo tra un «vassallaggio felice» e l'essere di nuovo «protagonisti» della storia.

A pag. 6

Bulleri a pag. 6



Mattarella scuote la Ue: «Protagonista o vassalla» Affondo su Trump e Musk

► Il Capo dello Stato a Marsiglia: «I dazi un fenomeno di protezionismo di ritorno»
E poi: «Ci sono novelli corsari che vogliono conquistare lo spazio». Il bivio per la Ue

LO SCENARIO

ROMA Se «la storia non è destinata a ripetersi pedissequamente», dagli errori compiuti dagli uomini nella storia «non si finisce mai di apprendere». E allora, Sergio Mattarella, decide di far perno su di essa per indirizzare un monito appassionato all'Europa, oggi alle prese con «novelli corsari» alla Elon Musk e un «protezionismo di ritorno», sulla scia dell'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. Un'Europa, per cui, secondo il capo dello Stato, è «arrivata l'ora di agire», scegliendo tra un «vassallaggio felice» e l'essere di nuovo «protagonista» della storia.

IL DISCORSO

Nella sua lectio magistralis all'Università di Aix-Marseille, che gli ha consegnato l'onoreficenza di dottore honoris causa, Mattarella ha deciso di partire dal 1929. Quando la crisi economica mondiale «scosse le basi dell'economia globale e alimentò una spirale di protezionismo, di misure unilaterali, con il progressivo erodersi delle alleanze». Ne seguirono «fenomeni di carattere autoritario», in un clima di conflitto che, invece della cooperazione, fece prevalere il criterio della «dominazione», con le conseguenti «guerre di conquista». Se questo fu

il «progetto del Terzo Reich» in Europa, il capo dello Stato appunta però che l'«odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura». Allo stesso modo, quando si ragiona sulle prospettive di pace, bisogna avere la consapevolezza che la «strategia dell'appeasement non



Peso: 1-4%, 6-64%

funzionò nel 1938»: avendo a mente gli attuali conflitti, «può funzionare oggi?», si domanda. Oltre, ai conflitti, però, il presente ha visto ricomparire, anche «fenomeni di protezionismo di ritorno», come ricordato dalla presidente della Commissione Ue che, a Davos, ha ribadito che «solo nel 2024 le barriere commerciali sono triplicate in valore.

Di fronte a uno scenario simile, prende largo la difesa della «generosa fatica delle istituzioni sorte nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale». Come l'Onu che, nonostante i veti che talvolta le «hanno impedito di dispiegare la sua azione di pace», ha avuto un ruolo cruciale nel processo di «decolonizzazione, o nella costruzione di un impianto normativo per arginare l'escalation militare e favorire il disarmo». L'accento è sui settant'anni di pace intercorsi, su cui «raramente ci si sofferma», e che non è basata su «aspirazioni ireniche» ma su «fatti».

Il presidente non fa sconti, però, sul presente: perché se la globalizzazione ha prodotto «un livel-

lo di «integrazione internazionale e di crescita senza precedenti nel corso della storia», ora «l'utopia di un mondo unipolare» sembra essersi consumata definitivamente. Ma quello che preoccupa la prima carica dello Sta-

to è il riaffacciarsi concetto di «sfere di influenza», all'origine dei mali del XX secolo e che la mia generazione ha combattuto.

L'AFFONDO

Inizia da qui l'affondo ai «neo-feudatari del Terzo millennio - novelli corsari a cui attribuire patenti - che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parti dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio nonché dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle sovranità democratiche». Il riferimento attuale e nemmeno troppo implicito è al tycoon sudafricano, Elon Musk, che oggi conta su impero costruito sul web e sul suo sistema di satelliti, e che sempre più spesso entra a gamba tesa in questi di politica, non solo interna, ma anche internazionale.

IL MONITO

L'appello finale, Mattarella decide di rivolgerlo all'Europa. E lo articola sotto forma di domanda: «L'Europa - si chiede - intende essere oggetto nella disputa internazionale, o soggetto di politica internazionale?». Può accettare, prosegue il presidente, di «essere schiacciata tra oligarchie e autocrazie» nella prospet-

tiva di un «vassallaggio felice»? Perché, ammette, «bisogna scegliere»: essere «protetti», oppure «essere protagonisti?».

Il ruolo che Mattarella traccia per l'Unione Europa è quello di «guida» di un movimento che, «nel rivendicare i principi fondanti dell'ordine internazionale», li sappia rinnovare, dando ascolto alle istanze di quanti oggi, nell'attuale costruzione, si sentano emarginati. Una strada che, in ogni caso, secondo il presidente, non passa per «l'abbandono degli organismi internazionali». L'augurio finale diretto agli studenti, d'altronde, sta tutto qui: nel diventare «attori consapevoli e partecipi della comunità internazionale». Consapevolezza e partecipazione di cui oggi si ha più che mai bisogno.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ALLERTA
SUI NUOVI ASSETTI
MONDIALI:
SI RIAFFACCIA
IL CONCETTO DELLE
SFERE D'INFLUENZA**

**NELLA SUA LECTIO
MAGISTRALIS
IL PRESIDENTE INVITA
L'EUROPA AD ESSERE
«SOGETTO DI POLITICA
INTERNAZIONALE»**

IL MONITO



Peso: 1-4%, 6-64%

*Non ci sarà mai
pace sul pianeta
finché verranno
violati i diritti
umani: lo disse
il grande giurista
René Cassin*

”

*I settanta anni
senza guerre
in Europa
dimostrano
che la pace
tra i popoli
è possibile*

”

*Quando l'Onu
ha saputo
superare i veti
incrociati
ha sempre
ottenuto
grandi successi*

”

*La Luna
e gli altri corpi
celesti non sono
soggetti ad
appropriazione
da parte
degli Stati*



Il presidente della Repubblica ieri era all'università di Marsiglia dove ha ricevuto la laurea honoris causa e dove ha lanciato chiari messaggi sul futuro dell'Europa



Peso:1-4%,6-64%

L'editoriale SOLO UNITA L'EUROPA RESISTERÀ ALLO TSUNAMI

Romano Prodi

Anche se sono passate solo due settimane dal suo insediamento, la tempesta sollevata da Trump è già uno tsunami e si contano morti e feriti. La posta in gioco è infatti così grande che siamo obbligati ad analizzare quanto sta avvenendo, anche se i margini di incertezza (a conferma dell'imprevedibilità di Trump) non sono certo minori di quelli che erano al momento dell'insediamento.

Partendo dalle cose che ci aspettavamo, non siamo sor-

presi dal ripudio degli accordi internazionali, già in precedenza criticati o disprezzati, come è successo per l'accordo di Parigi sull'ambiente o per l'uscita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Quello che non ci si attendeva è la sospensione immediata (anche se temporanea) degli aiuti umanitari ai paesi più poveri, accompagnata dalla chiusura di un'agenzia (Usaid) creata dal presidente Kennedy nel 1961 proprio per costruire un nuovo partenariato fra Nord e Sud e per dimostrare che la democrazia

poteva fiorire insieme alla crescita economica.

Una decisione che ha provocato angoscia e disperazione in tanti paesi. Gli Stati Uniti, data la grandezza della loro economia, sono infatti il maggiore donatore di aiuti al terzo mondo, anche se non tra i paesi di testa nel rapporto fra gli aiuti e il prodotto nazionale lordo.

Nello stesso tempo si tratta di una decisione imprevedibile proprio perché il risparmio in termini di budget (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

Solo unita l'Europa resisterà allo tsunami

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

(...) è modesto, soprattutto se paragonato ai danni in termini politici. Ne deriva una scelta di isolamento nei confronti del resto del mondo che, data la politica espansiva di Cina e Russia, si sarebbe dovuta evitare. Con questa misura gli Stati Uniti si sono creati nemici ovunque.

Era invece attesa, perché più volte annunciata, una politica severa nei confronti del Canada e del Messico, accusati di provocare un eccessivo deficit nella bilancia commerciale degli Stati Uniti e, nel caso del Messico, di non impedire il flusso degli emigranti e il traffico di droga. In questo caso a sorprendere è stata la modalità con cui si sono svolti gli avvenimenti, dato che è stato prima annunciato un dazio del 25%, con effetto immediato, su tutte le merci importate da entrambi i paesi ma poi, un'istante prima dell'applicazione della misura, è stato concesso un mese di proroga alla sua entrata in vigore.

Un rinvio solo temporaneo oppure la presa d'atto che la misura risulta controproducente per la stessa economia americana, dato che la grande maggioranza dei beni importati da Canada e Messico sono prodotti da imprese americane? Si trattava invece di una minaccia per ottenere (come poi è avvenuto) che il Messico si impegnasse a control-

lare il flusso degli emigranti e il traffico della droga? Ma se poi queste misure, come è evidente, mettono in crisi l'economia messicana, che cosa resta al Messico da esportare se non emigranti e droga?

La risposta a questi interrogativi arriverà certamente con le decisioni future. Nel frattempo, non solo le proteste dei governanti dei due paesi confinanti, ma anche l'irritazione popolare sono montate fino ad un corale insulto all'inno americano durante gli incontri sportivi fra le squadre canadesi e quelle degli Stati Uniti.

Anche in questa fase iniziale non potevano mancare le misure nei confronti della Cina, che sono state tuttavia relativamente minori rispetto alle precedenti dichiarazioni. Trump, per ora, si è accontentato di una bar-



Peso: 1-8%, 25-19%

riera doganale aggiuntiva del 10%, a cui è stato risposto con dazi selettivi su un selezionato, ma assai limitato, campionario di prodotti americani. Naturalmente la tensione con la Cina, unico capitolo che unisce repubblicani e democratici, rimane per definizione elevata, ma temperata da una specie di rinvio, forse in attesa di nuovi eventi.

Riguardo all'Europa per ora arrivano solo minacce, anche se riguardano materie così delicate che non hanno precedenti nella storia.

Pensiamo alla minaccia di annessione della Groenlandia che ha provocato non solo un'incredula sorpresa da parte di tutti i paesi europei, ma la durissima reazione di un governo non certo antiamericano come quello danese.

A questo si aggiunge la minaccia di elevate barriere doganali, accompagnata da una concreta ed inedita interferenza nelle politiche nazionali, attraverso il sostegno delle estreme destre e l'insulto ai politici non allineati.

Si tratta di una semplice preparazione alla ben nota strategia di dividere i paesi europei trattando separatamente con ognuno di loro nella ferma convinzione che anche le risposte saranno tra di loro divergenti. Sono infatti oggettivamente diversi i loro interes-

si, le loro strutture produttive e la loro politica estera, a partire dai rapporti con la Cina.

L'unica nostra ancora di salvezza, data la poderosa dimensione economica europea, sarebbe una politica comune. A meno che non arrivi un sussulto di orgoglio e di saggezza, le differenze sopraindicate, sommate alla regola dell'unanimità, non possono che produrre una politica di sostanziale sotto-missione. Resta da capire quale sarà il risultato di una politica americana che trasforma la già drammatica sfida fra Occidente e il Resto del Mondo (West contro Rest) in una sfida fra gli Stati Uniti e il Resto del Mondo.

Naturalmente le cose sono ancora in così grande evoluzione che mi sembra di scrivere queste note fra il primo e il secondo tempo di una partita di calcio in cui le squadre si scontrano duramente, ma sono ancora zero a zero. Si delineano le strategie degli allenatori, le tattiche sul campo e il peso dei singoli giocatori, ma non si conoscono ancora le possibili sostituzioni e, soprattutto, non si conosce ancora il risultato finale. Ne dovremo scrivere tanto in futuro.



Peso:1-8%,25-19%

«Gas, una rete integrata per sicurezza e competitività l'Italia snodo dell'energia»

L'ad di Snam: «Rafforzeremo il ruolo di gruppo paneuropeo multimolecola e quindi siamo attenti alle possibili opportunità sui principali corridoi di approvvigionamento. Nel piano investimenti record per infrastrutture flessibili a prova di transizione»

ROBERTA AMORUSO

L

a missione è chiara e non consente inciampi dogmatici considerato «l'equilibrio fragile» del sistema energetico stretto tra gli strascichi della crisi e il cambiamento della transizione. Anzi, serve «una buona dose di pragmatismo in Europa» e «nessuna fuga in avanti dei singoli Paesi». È fondamentale «un sistema sempre più integrato se vogliamo avere prezzi omogenei all'interno dell'Ue». Con «infrastrutture flessibili, a prova di choc geopolitici e a prova di futuro: oggi trasportano il gas e domani molecole verdi come CO₂ e idrogeno. Purché ogni Paese possa costruirsi il suo percorso», dice l'ad di Snam, Stefano Venier, in una pausa dell'ultimo miglio del road show internazionale in sei tappe partito da Londra che si chiuderà a Chicago. Tra le mani i numeri del nuovo piano industriale del gruppo, il terzo da quando è alla guida, con gli investimenti più alti di sempre, 12,4 miliardi (di cui 1,5 dedicati a biometano, cattura e stoccaggio della CO₂ e idrogeno). L'ambizione è consolidare il ruolo di Snam come operatore paneuropeo leader nelle infrastrutture del gas e pivot del Piano Mattei rinforzato, quindi «europeizzato e internazionalizzato», per dirlo con le parole della premier Giorgia Meloni. Un piano che metterà agli atti il ruolo dell'Italia come Paese esportatore verso l'Europa:

«Nel 2026 il flusso verso il nord può essere il doppio dei consumi dell'Austria».

Venier a che punto siamo? Nonostante la sostituzione del gas russo il clima resta quello dell'«equilibrio fragile», a sentire anche lei, con un prezzo del gas quasi il triplo rispetto a inizio 2021. Ci eravamo illusi di aver risolto il problema?

«La crisi energetica, iniziata anche prima del conflitto russo-ucraino, ci ha imposto di governare il cambiamento del sistema. Lo abbiamo fatto modificando il mix delle fonti di approvvigionamento e anche un po' la struttura, nelle modalità di produzione dell'energia alla ricerca di nuovi equilibri del sistema. Ma di qui nasce la fragilità citata, accentuata dagli eventi geopolitici: è intrinseca in questo percorso di transizione, di cambiamento. E per mitigarla servono infrastrutture potenziate e flessibili. Ma anche politiche integrate. L'interconnessione è la chiave del nuovo equilibrio».

Come dire, si è fatto molto ma non basta?

«È giusto aver investito in infrastrutture, ma su questo bisogna continuare. Un pezzo di strada è ancora da fare».

Del resto i prezzi continuano a pesare su famiglie e imprese.

«Ma ricordiamolo. Oggi guardiamo alle tensioni sui prezzi. Ma se siamo ben lontani dai picchi del 2022 è perché, guardando all'Ita-



Peso: 34-76%, 35-37%

lia, abbiamo fatto molto. Abbiamo sostituito praticamente tutto il gas russo con altre fonti e potenziato la capacità di rigassificazione del Paese con le navi di Piombino e Ravenna. Tanto che adesso il 45% della domanda può essere soddisfatta da Gnl. Poi il rinforzo degli stoccaggi. Ma abbiamo anche incrementato – fondamentale – il presidio sui flussi e sui corridoi essenziali di transito del gas: grazie anche alle sue partecipazioni Snam presidia l'85% del flusso di gas che arriva nel Paese. Lo abbiamo fatto guardando anche al futuro della transizione. Ma non ci siamo dimenticati che comunque c'è un percorso da fare».

La vera sfida quindi è l'interconnessione?

«È fondamentale per avere prezzi omogenei e competitivi in Europa. E allora dobbiamo completare la Linea Adriatica per potenziare i flussi da Sud a Nord e stiamo potenziando la capacità di esportazione verso il centro d'Europa. Dopodiché c'è il pezzo di strada della transizione per continuare a diversificare anche sulla tipologia delle nostre fonti di energia: va accompagnata l'evoluzione del sistema elettrico verso una maggiore penetrazione delle rinnovabili e l'uscita dal carbone. Come emerso chiaramente dalla Cop28 di Dubai, il gas gioca un ruolo cruciale nel percorso di transizione e ci accompagnerà all'obiettivo net zero del 2050. Anzi, forse anche oltre».

Per integrare le reti con Austria e Germania serve però un patto con questi Paesi e magari una regia Ue, un'impresa. Lo stop al transito del gas russo dall'Ucraina può essere il punto di svolta, visto che ha lasciato isolate Austria e Slovacchia?

«Nel nuovo assetto contano i numeri. Partiamo da questi. Nel nostro sistema "a due corni", il corridoio verso l'Austria e il corridoio verso la Svizzera, oggi possiamo già esportare circa 16 miliardi di metri cubi di gas, più del 20% della domanda italiana, giusto per dare un'idea. Certamente la rotta più bisognosa e flessibile è quella verso l'Austria. E lì abbiamo aumentato la capacità a 9 miliardi. Ma con i fondi del RepowerEu, nel 2026 arriveremo a 14 miliardi, il doppio dei consumi dell'Austria. Perché la prospettiva è creare un flusso che va ben oltre la destinazione del nostro Paese confinante e offrirà un'opzione di sicurezza a tutti i Paesi che intorno al confine nord».

Il modello South H2 Corridor per l'idrogeno.

«La logica è la stessa: avere un flusso che dal Nordafrica per metà si ferma in Italia e per l'altra metà va a servire il sud della Germania, l'Austria, la mezzaluna intorno all'Italia, Svizzera compresa».

Sul presidio dei corridoi del gas strategici, ci sono altri spazi di rafforzamento?

«Stiamo molto attenti a guardare se, affianco

ai progetti, ci sono opportunità per allargare le nostre partecipazioni sugli assi fondamentali, Nord-Sud ma anche Est-Ovest che già presidiamo e che sono snodi cruciali di una rete paneuropea».

Bisogna però fare i conti con l'offerta di Gnl, ormai chiave per la sicurezza energetica. Risolveremo con il Gnl di Trump?

«Va ricordato innanzitutto che Europa e Usa hanno interessi economici reciproci. E se l'anno scorso l'Ue ha coperto oltre un terzo dei consumi con il Gnl, è stata anche il primo cliente per gli Stati Uniti: quasi la metà del suo export è arrivata in Ue. Quanto all'Italia, il 25% del consumo è stato coperto da Gnl e di questo un terzo è arrivato dagli Usa. Il resto viene dal Qatar e con quote minori dall'Algeria e da altri Paesi africani».

Ma la domanda asiatica non rischia di avere la meglio sul Gnl Usa rispetto all'Europa?

«In realtà, a seguito dello stop al transito del gas russo in Ucraina, i prezzi europei si sono allineati a quelli asiatici allettando i venditori americani. Non a caso a gennaio ben 7 navi

dirette in Asia hanno cambiato rotta per raggiungere l'Europa. Significa che necessariamente nel 2025 importeremo più Gnl rispetto all'anno scorso. Già a gennaio abbiamo importato il 30% in più, oltre la stima dell'Iea che prospetta un'importazione Ue superiore del 15% quest'anno. Per l'Italia è un'opportunità».

Del resto è quello a cui punta Trump con la minaccia dazi. A patto però che gli Usa abbiano Gnl sufficiente. È così?

«I primi due progetti di espansione americani già nei prossimi 18 mesi incrementeranno la capacità di esportazione del 20%. Poi entro il 2028 ci sarà un ulteriore potenziamento del 30%. Ma anche il Qatar, appena scalzato

dal ruolo di leadership, prevede un potenziamento simile. A questi due poli si aggiungerà una parte dell'Africa».

Più Gnl, prezzi migliori?



Peso: 34-76%, 35-37%

«Il riassetto globale ha tra i suoi effetti l'incremento della liquidità sul mercato. E questo potenzialmente, migliorerà i prezzi».

Il Financial Times sostiene che i tedeschi vogliono utilizzare il gas russo per un accordo di pace in Ucraina. Che ne pensa?

«Al di là della sua importanza storica, non credo che un accordo di pace possa comportare necessariamente la ripresa di significativi volumi di gas da Mosca. Per noi, potrebbe significare un miglior bilanciamento dei flussi sud-nord, ottimizzando ulteriormente un sistema che però ha dimostrato già di poter fare a meno del gas russo».

A proposito dei rigassificatori, la mozione ligure contro lo spostamento da Piombino a Vado Ligure mette in discussione la nave? Non sarebbe logico lasciarla a Piombino come chiedono gli operatori del territorio?

«In questi anni abbiamo raddoppiato la capacità di import di Gnl. Con la nave di Ravenna, ad aprile, avremo 5 miliardi di capacità in più da offrire. La nave serve. I numeri lo dimostrano: la capacità è stata già venduta per 20 anni e oltre la metà dei nuovi arrivi di Gnl è approdata a Piombino, dove anche i portuali e gli industriali ne hanno riconosciuto il valore aggiunto. Quindi con le autorità e il

governo cercheremo di trovare la soluzione migliore per garantire la continuità indispensabile».

Il ministro Pichetto ha anticipato le aste sugli stoccaggi per preparare il prossimo inverno visto che i prezzi estivi sono visti in rialzo. La Germania è già partita con tanto di incentivi pubblici. Faremo la gara con i tedeschi, ma senza incentivi?

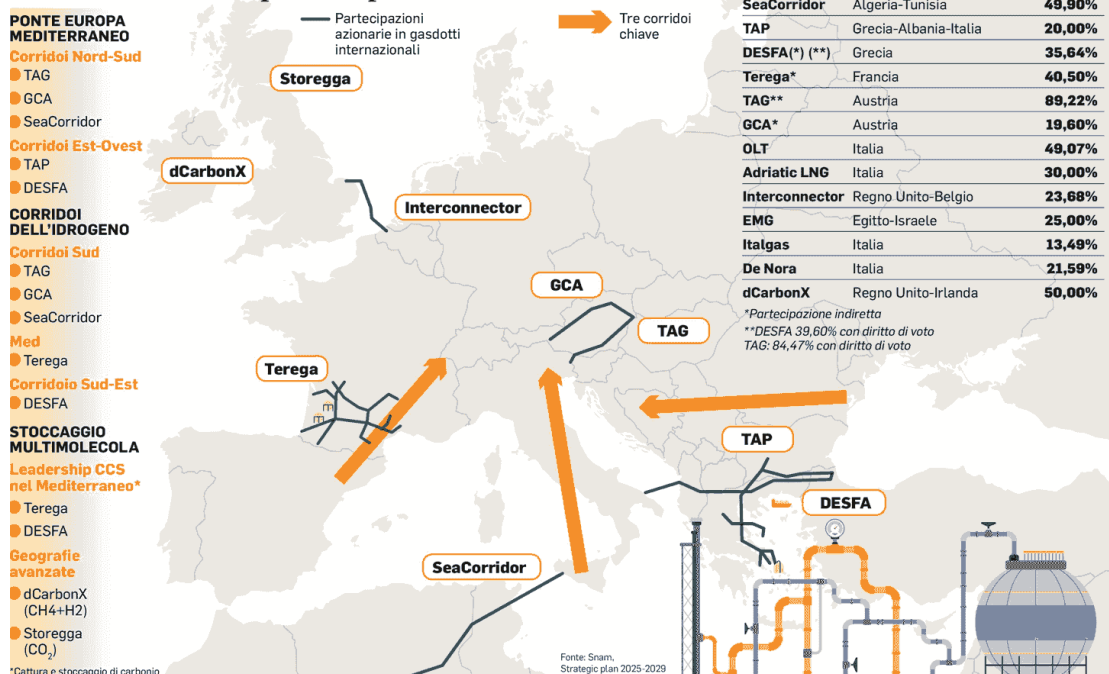
«Oggi gli stoccaggi sono al di sopra della media degli ultimi 5 anni, e ben oltre la Germania e la media Ue. Lavoriamo in stretto coordinamento con il Mase e l'Arera. Mi permetto di dire che questo coordinamento sarebbe utile anche a livello europeo. Altrimenti, le fughe in avanti di alcuni mettono in competizione i Paesi nella stessa Ue».

I tempi? Inizierete da subito?

«Sicuramente con le aste. Già da gennaio peraltro abbiamo offerto la possibilità di iniettare gas in stoccaggio subito, con riconsegna il prossimo inverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida: un sistema paneuropeo multimolecola



Peso: 34-76%, 35-37%



Stefano Venier,
friulano di Udine,
61 anni, da aprile
2022 è alla guida
di Snam. Nel piano
strategico 2025-29,
presentato
alla comunità
finanziaria il 22
gennaio, il gruppo
ha annunciato
investimenti
per 12,4 miliardi
di euro, di cui 1,5
miliardi puntati
sui business
green. Subito dopo
Venier è partito
per un roadshow
internazionale

**«L'interconnessione
è cruciale per avere
prezzi Ue omogenei
Il Gnl Usa
è un'opportunità
Piombino? Quella
nave è strategica»**



MOSSA DEL GOVERNO PER INTERCETTARE EVENTUALI FINESTRE DI PREZZO PIÙ FAVOREVOLI

L'Italia anticipa le scorte di gas

Le aste per gli stoccaggi partiranno due mesi prima. Intanto gli approvvigionamenti nazionali tengono anche senza più metano russo. I numeri di Snam e il contributo chiave dei rigassificatori

DI ANGELA ZOPPO

L'Italia gioca d'anticipo per fare provviste di gas. Le aste competitive per prenotare la capacità di stoccaggio potranno essere avviate già nelle prossime settimane, circa due mesi prima del 1° aprile, quando si aprirà ufficialmente l'anno contrattuale che sarà in vigore fino al 31 marzo 2026. Lo stabilisce il decreto pubblicato ieri dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, «anche in considerazione della attuale situazione di rischi per la sicurezza degli approvvigionamenti di gas naturale». Si tratta, in altre parole, di una delle contromisure che il governo sta mettendo in atto per contenere i contraccolpi degli aumenti del gas. Anticipare i tempi, infatti, potrebbe consentire agli operatori di intercettare eventuali finestre di prezzo più favorevoli. Per l'anno contrattuale di stoccaggio viene offerta in modalità anticipata una capacità fino a 5 miliardi di metri cubi da Stogit ed Edison Stoccaggio. La prima

è già una controllata al 100% di Snam, mentre la seconda sta per diventarlo essendo stata acquistata a fine luglio dal gruppo guidato dall'amministratore delegato Stefano Venier. A oggi intanto gli stoccaggi italiani risultano pieni al 62% rispetto alla media Ue del 51,97%.

Ma al di là dell'allarme sui prezzi, qual è adesso la situazione dell'Italia, che da poco più di un mese non riceve più nemmeno un metro cubo di gas da Mosca? La cessazione del contratto di transito del metano russo attraverso l'Ucraina, che dal 1° gennaio ha chiuso i rubinetti di Gazprom, è stata ben compensata. Lo dimostrano i dati di Snam, che fotografano in tempo reale tutti i flussi in arrivo. Un contributo cruciale anche in questo avvio di 2025 sta arrivando dai rigassificatori, con i carichi distribuiti tra Piombino (4), Olt Livorno (4), Panigaglia (2) e Adriatic Lng (8, di cui uno arrivato ieri). Ad aprile entrerà in funzione anche il rigassificatore di Ravenna, che è arrivato in porto a dicembre e consentirà di portare la capacità di rigassificazione del Paese a 28 miliardi di metri cubi di gas, un volume corrispondente al gas importato dalla Russia nel 2021. Il rigassificatore gemello di Piombino, at-

tivo da luglio 2023, ha già contribuito ai fabbisogni energetici nazionali registrando l'arrivo di 50 navi gasiere e immettendo in rete 4,3 miliardi di metri cubi di gas. In sua difesa si stanno muovendo i portuali e Confindustria Toscana, contrari al trasloco in Liguria perché affermano - la sua presenza sta contribuendo al rilancio degli investimenti nell'area. L'Italia insomma sembra essersi affrancata da Mosca molto meglio di altri Paesi come Austria, Ungheria e Slovacchia. Il piano Snam ha funzionato consentendo di accogliere maggiori flussi da altre destinazioni. Quelli da Sud, per esempio, nel 2024 sono aumentati arrivando a coprire oltre il 50% degli approvvigionamenti nazionali di gas (Mazara del Vallo oltre il 30%, Melendugno il 16% e Gela circa il 3%). Allo stesso tempo la quota di gas naturale liquefatto si è attestata intorno al 25%, confermandosi la seconda fonte di approvvigionamento dopo le pipeline del sud, il cui apporto potrà aumentare col potenziamento della cosiddetta Linea Adriatica.

La diversificazione delle fonti e l'apporto del gnl hanno anche ridisegnato la mappa dei Paesi fornitori. Nel 2024 i 150 carichi di gnl sono arrivati principalmente da Qatar (36%), Stati Uniti (34%) e Algeria (20%), ma anche da Egitto, Spagna, Congo, Angola, Guinea Equatoriale eccetera. La strategia messa in atto ha reso via via più marginali gli approvvigionamenti di gas da nord. I flussi in ingresso via gasdotto al punto di Tarvisio sono passati dal 33-35% del metano nel 2020 e 2021 all'8% del 2024. Le oscillazioni tra il 5% e il 9% sono attribuite alle scelte commerciali degli shipper, che si sono spostati talvolta verso l'altro punto d'ingresso a nord, ovvero Passo Gries, seguendo le tariffe più convenienti. In queste prime settimane del 2025, in particolare, i flussi ex russi sono stati compensati dalla Germania, che ha cancellato la tassa sull'export. (riproduzione riservata)



Stefano Venier



Peso: 40%

CONTRARIAN

IL CICR È UN ECTOPLASMA: SE NON CAMBIA PASSO TANTO VALE SOPPRIMERLO

► Le dichiarazioni rilasciate dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina in occasione della presentazione dei dati di bilancio 2024 si segnalano per la loro chiarezza (per esempio, l'istituto non è interessata ad alcuna acquisizione, italiana o europea) ma anche per attento equilibrio e oggettività, maggiormente apprezzabili perché, benché sia la prima banca italiana, Intesa pur sempre deve guardare anche agli istituti potenzialmente concorrenti: l'operazione lanciata dal Monte dei Paschi, ha detto Messina, è di mercato e il fatto che il Tesoro abbia l'11% non lo rende dominante. Insomma, vinca chi ha più carte da giocare e riesce a risultare il migliore. Non vi è nulla di drammatico e Hannibal non è *ante portas*, si potrebbe tradurre. L'accenno, poi, alla confusione che ci sarebbe nel mercato italiano dalla quale Intesa vuole stare lontana ci collega alle considerazioni svolte ieri dal direttore Roberto Sommella su queste colonne a proposito del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (Cicr). Si tratta di un organo che sulla carta dovrebbe avere l'alta vigilanza sul settore bancario e finanziario e che però, come nota Sommella, è da anni «non pervenuto», tanto da potersi mettere in dubbio anche la sua stessa permanenza in vita. In un contesto che vede, a ragione o no, alcuni organi di regolazione e controllo nella veste di convitati di pietra, una funzione quale quella del Cicr, se correttamente intesa, potrebbe essere utile, anche se nel frattempo sono stati istituiti altri comitati interministeriali con competenze su spezzoni di materie che si potrebbero ricondurre, in parte, a quelle del Cicr. Quest'ultimo negli anni '70 e '80 e in una buona parte dei '90 ebbe un ruolo non secondario, anche se la notorietà delle sue decisioni era da attribuire alle nomine degli esponenti di vertice delle casse di risparmio e degli istituti di credito di diritto pubblico che si traducevano in capillari lottizzazioni partitiche a opera della maggioranza di governo *pro tempore*. Ancora oggi si ricorda una seduta del Cicr dei lunghi coltelli nel 1986 dalla quale dovette uscire il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi per dare modo ai ministri del pentapartito di definire gli scambi spartitori sulle nomine: una seduta nella quale, per arrivare a una nomina importante, fu necessario il raddoppio della tradizionale terna di nomi tra i quali scegliere. Accanto a questo aspetto deterioro, vi era però quello positivo fondato su di uno scrupoloso lavoro istruttorio e propositivo della Vigilanza su tutte le altre materie (avendo, tra l'altro, la Banca d'Italia la segreteria del comitato) che si traduceva, a seconda dei casi, in direttive, indiriz-

zi e specifiche misure di approvazione o di rigetto. Nella progettazione dell'adozione del Testo unico bancario del 1993 si pose il problema della conferma o no dell'organo in questione, concludendo positivamente per la sua vigenza, cosicché la sua permanenza a pieno titolo fu inserita nel predetto Testo unico, ritenendola non incoerente con la normativa comunitaria. È ipotizzabile che un identico esame sia stato compiuto in occasione dell'adesione all'Unione bancaria nel 2014 e non si siano tratti dubbi sulla permanenza del Cicr nell'ordinamento. Ma, come si ricava anche dall'inoppugnabile scritto di Sommella, oggi si pone un problema per la mancanza, che data ormai da anni, anche di una sola convocazione dell'organo, tanto da indurre a rieditare la qualifica che, ai tempi, gli si dava quando passava, per esempio, un anno senza che il Comitato fosse convocato: «ectoplasma», era la qualifica che oggi si dovrebbe ingigantire. Possibile che non vi sia bisogno (nella confusione a cui si riferisce Messina) di alte direttive per il sistema, cosa, sia chiaro, diversa dal dirigismo? Di direttive - è bene precisare - che siano puntualmente coerenti con il vigente sistema di Vigilanza accentrata. O si preferisce *quieta non movere*, lasciare l'organo sulla carta ma far passare *de facto* in desuetudine le sue funzioni? Ma allora non sarebbe doverosa una scelta netta, trasparente e adeguatamente motivata, di soppressione dell'organo? (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Cosa cambia in Germania se vince Merz

DI MARCO CECCHINI

Bisogna sgombrare il campo dall'idea che Christian Merz, il candidato cancelliere della Cdu alle prossime elezioni, sia stato indebolito dal rifiuto di metà del suo partito di accettare i voti di Alternative für Deutschland alla proposta cristiana democratica sull'immigrazione. Certo la spaccatura e le imponenti manifestazioni anti-AfD successive hanno messo per ora in stand by qualunque ipotesi di abbattimento della barriera *ad escludendum* eretta dalla politica tedesca verso l'estrema destra. Ma questo non fa altro che dimostrare la forza della democrazia del gigante europeo al di là degli accadimenti contingenti. In ogni caso Merz resta il candidato più accreditato alla cancelleria dopo le elezioni. Merz, ex presidente del mega fondo americano BlackRock per la Germania, ha centrato il programma in quindici punti della Cdu su due temi: uno è l'immigrazione sentitissimo dall'opinione pubblica ma l'altro è il rilancio dell'eco-

nomia altrettanto fonte di preoccupazione per l'opinione pubblica. Qui la strategia di Merz è di distacco totale dalle politiche, non solo della coalizione semaforo guidata da Olaf Scholz ma anche da quelle di Angela Merkel. L'ex cancelliera voleva rendere la Germania indipendente dall'ingombrante alleato americano stringendo il rapporto economico con la Russia sul piano energetico e con la Cina sul piano delle esportazioni. Merz nel suo discorso al Congresso ha avvertito i grandi gruppi tedeschi che ancora nel 2024 hanno annunciato 2,5 miliardi di investimenti (Vw) e 1,8 miliardi (Mercedes) o rafforzato la loro presenza in Cina (BASF, Bosch) che investire lì «è una scelta pericolosa. La Cina non è uno Stato di diritto e la sua situazione economica finanziaria non è quella che appare». E a seguire: «Se vi troverete in difficoltà non venite poi a chiedere l'aiuto dello Stato». Merz invita poi i gruppi tedeschi a guardare agli Usa, diventati la prima destinazione delle esportazioni della Germania. La chiave del programma economico di Merz è la riduzione delle tasse e soprattutto l'abolizione del «freno al debito» attraverso un processo di riforma costituzionale: tagli delle imposte sugli straordinari e sulle reti che utilizzano elettricità,

sovvenzioni sul diesel agricolo, detassazione del lavoro svolto da pensionati. Sul programma economico Merz ha incassato l'asse con la Bundesbank di Joachim Nagel, che ha invitato le imprese a rimpatriare i profitti realizzati all'estero e moderare gli investimenti su Pechino. La Bundesbank, che ha sempre sostenuto una politica aggressiva sia sul piano monetario che fiscale, ha inoltre cautamente aperto a una riforma del freno al debito. Suggerendo «una riforma orientata alla stabilità» che consentirebbe maggiori investimenti pubblici tenendo fermo l'obiettivo di un debito pubblico-pil al 60%. Tenuto conto della popolarità e dell'influenza della Bundesbank nel Paese non è un risultato di poco conto. Sulla scorta di questo programma Merz sarà con ogni probabilità il prossimo cancelliere. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

La sedia vuota della premier

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Una poltrona vuota, in cima ai banchi del governo. È quella della premier Giorgia Meloni, che le opposizioni avrebbero voluto in aula, a riferire sul caso Almasri.

● a pagina 3

Il dibattito

La sedia vuota, i cartelli e l'affondo di Schlein “Presidente del consiglio”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Una poltrona vuota, in cima ai banchi del governo. È riservata alla premier Giorgia Meloni, che le opposizioni avrebbero voluto in aula, a riferire sul caso Almasri, e invece se ne sta rintanata a palazzo Chigi, incollata alla diretta Rai che la destra avrebbe preferito oscurare e adesso invece la fa schiumare rabbia. Furiosa per quell'epiteto – «Lei non è la presidente del Consiglio, è la presidente del coniglio: scappa scappa scappa dalle sue responsabilità» – scandito da Elly Schlein nell'emiciclo della Camera, mentre i deputati del Pd sfoderano cartelli ornati di leprotti in fuga.

È l'istantanea intorno alla quale gira tutta la giornata. In grado di trasformare l'informativa di Giustizia e Interno, che avrebbe dovuto chiudere la vicenda libica, nel suo contrario. L'inizio di un tormentone destinato a inseguire la “presidente del

coniglio” chissà per quanto. Amplificato dalle esondazioni del ministro Nordio, refrattario al copione difensivo preparato dalla senatrice Giulia Bongiorno. Infastidita, l'avvocata leghista, per gli attacchi scomposti ai giudici, le digressioni a braccio che smentiscono la versione offerta dal collega Matteo Piantedosi, l'insistenza sulle «40 pagine di mandato d'arresto internazionale scritto tutto in inglese», idioma evidentemente poco noto al Guardasigilli. Il quale, alla fine dei lavori, inseguito dai cronisti alla bouvette per chiedergli se il rimpatrio di Almasri fosse stato concordato col governo, regala un'altra perla: «Datemi il tempo di un bicchiere di vino».

Quando alle 12,15 inizia la seduta, Nordio e Piantedosi siedono accanto a tre poltrone deserte che rendono

plastica l'assenza: della premier e dei due vice. Spetta al titolare della Giustizia prendere la parola per primo: doveva intervenire per una ventina di minuti, come farà poi a palazzo Madama correggendo il tiro, ma il neo-iscritto a Fdi (tessera appena presa su insistenza di Arianna Meloni) non si trattiene. Comizia per tre quarti d'ora, cede al *latinorum*, irride la minoranza, battibecca col verde Bonelli che contesta la sua ricostruzione. «Non avete letto le carte! Non sapete di cosa state parlando», protesta prima di attaccare le toghe e la Corte penale dell'Aia.

È ormai stadio Montecitorio, non più un'assemblea legislativa: la maggioranza applaude, accusa il Pd di trafficare sui migranti come il tesoriere arrestato in Campania, mentre gli avversari urlano contro. Schlein intanto attacca: «La nostra credibilità internazionale è stata sfregiata dal-



Peso: 1-2%, 3-40%

la vostra scelta di riaccomagnare a casa un torturatore libico», di cui Nordio ha fatto «l'avvocato difensore». Lo ribadirà anche l'autonomista Julia Utemberger in Senato: «La premier sostiene che l'Italia è tornata credibile in tutto il mondo. Vi consiglio guardare la stampa estera». Proprio ciò che a Chigi brucia di più.

Tocca a Giuseppe Conte: «Meloni fugge dal Parlamento, un atto di viltà istituzionale, siamo diventati il Paese dei balocchi dei criminali», tuona il capo 5S. Rincarà Maria Elena Boschi: «Lei è bravissima quando parla ad Atrèju o sui social, poi però si nasconde dietro al segreto di Stato che qui non c'è, c'è solo il segreto di Pulcinella. Avete liberato Almasri perché avevate paura degli sbarchi». Più in là, fra

le fila di Avs, Nicola Fratoianni mostra la foto di una bimba massacrata dal libico scarcerato:

«Un'onta di infamia sulle istituzioni».

Poco dopo, il ring si trasferisce a palazzo Madama. Accade allorché Matteo Renzi paragona gli esponenti della maggioranza ai personaggi di Pinocchio: Nor-

dio e Piantadosi sono «il gatto e la volpe», Meloni «la fatina», Ignazio La Russa «Mangiafuoco». Ma Maurizio Gasparri non ci sta e gli rinfaccia i suoi «incassi milionari» in Arabia

Saudita. «Non ha senso del ridicolo» lo bacchetta però la grillina Alessandra Maiorino. Apriti cielo. La destra, già ferita dall'epiteto affibbiato alla premier, replica a brutto muso. «Carra Schlein, se Meloni è un presidente del coniglio, tu e il Pd siete la sua carota», ironizza FdI sui social: «Non ci fermerete, logoreremo il vostro sistema di potere e illegalità come fanno i roditori». Peccato solo per l'errore: i conigli non sono roditori.

**C'è Bongiorno dietro
la strategia
"difensiva" dei ministri
Ma il titolare di via
Arenula va a braccio
e sbotta: "Datemi
un bicchiere di vino"**



Peso: 1-2%, 3-40%

Meloni in imbarazzo vertici a porte chiuse la scelta di scomparire

La premier fa sapere di aver lavorato su carceri e Olimpiadi: "Non ho seguito il dibattito in tv"

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Le mura di Palazzo Chigi sono sufficientemente spesse per assorbire tutto: dubbi, imbarazzo, rabbia. Non è il suo giorno, il governo fatica in Parlamento. E Giorgia Meloni si inabissa. Blindata, invisibile. Organizza riunioni. Si occupa di olimpiadi e carceri, e ci tiene a farlo sapere. Rimanda l'unico momento pubblico in agenda. Di fronte alle opposizioni che indicano una sedia vuota in aula - la sua, quella del capo del governo che ha deciso di non esserci - sceglie il contenimento del danno: conviene non metterci la faccia.

C'è voglia di ostentare distanza, olimpico distacco da un pasticcio troppo scivoloso. E infatti, la reazione della premier alle immagini di Carlo Nordio che arranca e Matteo Piantadosi che non si sbilancia sarebbe stata sostanzialmente questa: «Chi ha ascoltato, ha capito che Palazzo Chigi non c'entra nulla con questa storia». Posizione oggettivamente difficile da sostenere, ma coerente rispetto al giudizio che Meloni continua a riservare all'avviso di indagine ricevuto: «Abnorme».

Dal palazzo del potere meloniano giurano che la presidente del Consiglio non avrebbe ascoltato in tv il dibattito alle Camere: «Non l'ho seguito». L'ha seguito, ovviamente. In mano ha i discorsi che i ministri le forniscono in anteprima, quelli che avrebbero poi pronunciato in Aula. L'ha seguito con

i lanci di agenzia che le passano i collaboratori. E non perde neanche i passaggi chiave, visionando sul cellulare gli spezzoni più aspri che le dedicano le opposizioni: quello, ad esempio, in cui Elly Schlein le dà del «coniglio».

Se c'è un colpo che la disturba, è proprio quello scagliato dalla segretaria del Pd. La premier medita vendetta immediata, in Parlamento deputati e senatori attendono una reazione pubblica. Non arriva. Anzi, con il cerchio magico definisce la linea, questa: ostentare disinteresse. E dunque, per rafforzare questa posizione ufficiale, trapela che avrebbe detto di Schlein: «I suoi attacchi? Normali dinamiche, quando si è all'opposizione. In giorni così, quando tutti gli occhi sono puntati su una cosa, bisogna occuparsi di altro, di altre priorità. Bisogna lavorare».

Per provare a spostare l'attenzione, vengono comunicate nel dettaglio le riunioni che la tengono ufficialmente occupata. Prima un incontro sulle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, con i due vicepremier Tajani e Salvini, con Giorgetti e Abodi e con l'ad della Fondazione che organizza l'evento, Andrea Venier. Poi un vertice dedicato al piano carceri, a cui prende parte anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Occasione buona per un contatto con il Guardasigilli. A sera, poi, anche Ignazio La Russa si affaccia a Palazzo Chigi.

Si diceva dei dubbi. Quello, che

circola in queste ore, di aver forse sbagliato qualche mossa nella gestione del caso. Ad esempio: Meloni è stata la più decisa nel non voler porre il segreto di Stato, mentre gli altri ministri la invitano a farlo. Ritrovarsi il governo sulla graticola per un giorno, con le opposizioni rivitalizzate, ecco: qualche perplessità sul fatto che quella mossa andava (andrebbe) invece fatta non manca.

Non ieri, comunque. Meglio la strategia del nascondimento. Salta l'unica possibile incursione fuori dal palazzo. Alle 19, Meloni è attesa al museo Maxxi per la bella mostra fotografica che celebra gli ottant'anni della principale agenzia di stampa italiana. La premier, però, preferisce posticipare. Lasciando i fotografi senza scatti: l'unica istantanea della giornata resta quella sedia vuota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%



▲ **Assente**

Giorgia Meloni, 48 anni, ieri non era in Parlamento e ha rinviato l'annunciata visita alla mostra delle fotografie Ansa



Peso:44%

Medio Oriente

Trump: piano per Gaza No di Paesi arabi e Ue

Il piano shock di Donald Trump per Gaza che prevede il controllo Usa della Striscia e la trasformazione di "quell'inferno" in una Saint Tropez – deportando i palestinesi in Egitto e Giordania – non ha convinto nessuno. Un coro di no è arrivato dai palestinesi, dai Paesi del Medio Oriente, dal segretario generale dell'Onu e dai leader euro-

pei. La Casa Bianca precisa: "Non manderemo l'esercito".

di Basile, Caferri, Colarusso e Tonacci ● alle pagine 10, 11 e 13

“Via i palestinesi dalla Striscia” ma Onu e Ue bocciano Trump

La Casa Bianca corre ai ripari: "Non manderemo l'esercito". Rubio: "Esodo di civili solo temporaneo". Sui social è già "Mar-a-Gaza", e fa discutere. L'Onu: "Vietati i trasferimenti forzati". Berlino: "Parole inaccettabili"

di Massimo Basile

NEW YORK – «Il mio piano piace a tutti», ha detto convinto Donald Trump, parlando con i giornalisti nello Studio Ovale. Ma senza indicare a chi si riferisse con quel "tutti", perché nelle stesse ore i media americani avevano rilanciato il no espresso dai palestinesi, dai Paesi del Medio Oriente, dal segretario generale dell'Onu e dai leader europei. Da quel momento è cominciata la retromarcia. Il giorno prima il presidente degli Stati Uniti aveva spiegato il suo piano shock per risolvere la crisi a Gaza: traslocare «un milione e 800 mila palestinesi» in Egitto e Giordania, che «con tutti i soldi che abbiamo dato loro dovranno farlo a braccia aperte», «prendere il controllo di Gaza», anche «inviando l'esercito», se necessario, bonificare la zona dalle bombe e poi sfruttare le potenzialità del posto, ora ridotto a un «sito di rottami da demolire» ma dal «clima sempre mite e in riva al mare». Trump, che aveva definito due ore prima Gaza un «inferno in cui nessuno vuole vivere», ha poi annunciato di voler fare della

Striscia la «riviera del Medio Oriente», una nuova Saint Tropez. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, seduto accanto, era rimasto con il sorriso incredulo stampato sul viso. Il giorno dopo la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha corretto in parte il tiro, dicendo che «non verranno inviati soldati sul campo», mentre il segretario di Stato Marco Rubio ha sostenuto che le parole del presidente dovevano essere intese come «ricollocazione temporaneo» dei palestinesi. Anche perché lo spostamento forzato viola la Convenzione di Ginevra, che Stati Uniti e Israele hanno firmato. Ma a tenere banco è stata l'idea di una nuova "Mar-a-Gaza" per ricchi: campi da golf al posto dei campi profughi, spa al posto delle macerie degli ospedali bombardati. Gli esponenti dell'ultra destra israeliana che hanno accompagnato Netanyahu al bilaterale alla Casa Bianca hanno detto di essere rimasti «estasiati» dalle parole di Trump. «Ci riprenderemo tutto, finalmente», ha commentato qualcuno. Quando ieri Steve Witkoff, inviato in Medio Oriente per la Casa Bianca, è entrato al Senato per incontrare a porte chiuse gli esponenti Repubblicani, è stato assalito di domande sul progetto del presidente:

«Ma davvero vuole prendersi Gaza?» «Panama, Canada, Groenlandia. Ora la Striscia. Il rischio trumpiano appare troppo esagerato per non destare dubbi. I media americani si sono chiesti se non fosse stata la sparata dell'immobiliarista o, piuttosto, il tentativo di alzare la posta in Medio Oriente per poi arrivare a una mediazione.

Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres si è detto inorridito dal piano Trump. «È fondamentale - ha dichiarato il portavoce, Stephane Dujarric, riportando il suo commento - restare fedeli alla base del diritto internazionale. È essenziale evitare qualsiasi forma di pulizia etnica». Duri i commenti anche dall'Europa. La ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock ha definito «inaccettabile» l'espulsione della popolazione civil da Gaza. La Francia ha parlato



Peso: 1-5%, 10-67%, 11-22%

di «grave violazione del diritto internazionale». Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha definito la soluzione due Stati «l'unica opzione». Il ministro degli Esteri irlandese Simon Harris ha sottolineato come qualsiasi trasferimento sarebbe in contrasto con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre il premier britannico Keir Starmer ha detto che ai palestinesi «deve essere permesso

di ricostruire le loro case». L'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Volker Turk, ha ricordato che «qualsiasi trasferimento o espulsione forzata è vietato». «Il diritto internazionale - ha aggiunto - è molto chiaro».

*Il presidente aspira a controllare la Striscia:
"La voglio trasformare
in una Saint Tropez"*



Le tende
Persone ispezionano le tende danneggiate in dalle bombe dell'Idf. In molti a Gaza vivono accampati



La proposta



1

Svuotare il territorio

Ricollocamento di massa di un milione e 800 mila palestinesi in Egitto e Giordania in modo permanente

2

Inviare l'esercito

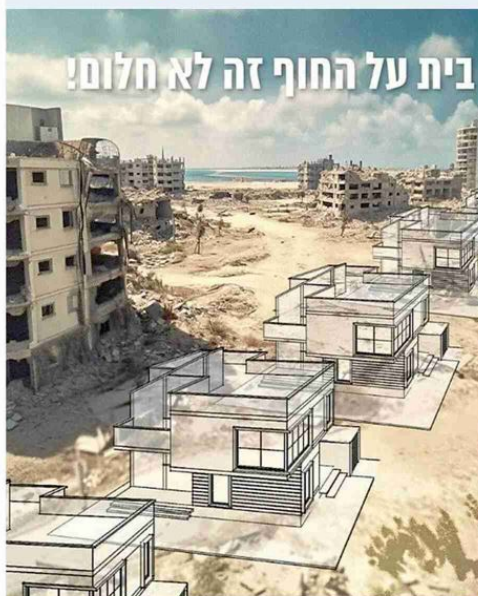
Prendere il controllo di Gaza, anche inviando l'esercito americano se necessario. Bonificare poi la zona dalle bombe

3

Riqualificare

Sfruttare il clima sempre mite e la posizione in riva al mare per trasformarla nella nuova Saint Tropez

Il rendering della ricostruzione



“Una casa sulla spiaggia non è un sogno”. Così, nei mesi scorsi, un gruppo edile già impegnato nelle costruzioni delle colonie in Cisgiordania pubblicizzava i suoi progetti per la Striscia di Gaza



Peso: 1-5%, 10-67%, 11-22%

Il commento

Trump e l'ordine del caos i destini mondiali legati a un uomo

di **Lucio Caracciolo**

Viviamo un eccesso di caos prodotto dalla simultanea crisi del Numero Uno e dei suoi sfidanti. America, Cina e Russia temono per la propria esistenza. A quei gradi di autocoscienza ti consideri in vita solo se grande potenza. Se ridotto a rango inferiore, sei tentato dal suicidio (Urss docet). Ti lasci andare. Di qui la Guerra Grande su più teatri, caldi o tiepidi, che se non sospesa virerà in Totale. Il disordine apre vuoti che invitano gli ambiziosi. Antichi imperi già diagnosticati in irreversibile disarmo (Turchia, Giappone), fu colonie che si riscoprono Stati-civiltà (India/Bharat), nazioni umiliate e offese in risalita causa infragilirsi dei vicini (esempio Polonia). Mentre annaspano i protagonisti dell'altro ieri, dall'Inghilterra penultimo egemone alla finta coppia Francia-Germania, confitta nel simul stabunt simul cadent. Le onde del caos inghiottono terre neutre o trascurate, riducono le distanze fra i tre Grandi, gomito a gomito nei Mari Cinesi, in Ucraina, presto nell'Artico. La transizione egemonica scorre dall'America al caos. Vi resterà a lungo. Un colosso senza eguali non si scioglie dalla sera alla mattina, specie se capace di trascinare nel disastro il resto del mondo. Quando stimerà giunta l'ora, il suo ultimo desiderio sarà impedire che altri occupi il suo trono. L'America è in lotta con sé stessa.

In lotta per la sopravvivenza, America sa che il suo male interiore si cura in rapporto col mondo, ma solo dopo aver ristabilito l'ordine naturale delle cose. Noi davanti, gli altri dietro o contro. Ne è convinta la nuova combinazione vincente di élite postliberali e disinibite tecnostar, ibridi anarco-autoritari, sostenuta dall'entusiasmo vendicativo dei ceti medio-bassi frustrati dalla globalizzazione, dall' "invasione" di allogeni non assimilabili al canone Wasp, dal declino del proprio stile di vita. Questa strana alleanza ha trovato in Donald Trump il suo esuberante campione. Profeta del "senso comune". Brutale nella logica e nei gesti. Incarnazione del "terribile semplificatore", idealtipo del demagogo insofferente delle regole evocato con orrore da Jakob Burckhardt a fine Ottocento. Ispirato al Trasimaco della Repubblica platonica: "La giustizia non è altro che l'utile del più forte" (I, 339c). Lui si battezza "genio molto stabile". Eletto da Dio che deviò il proiettile con cui il satanico Stato profondo sperava di liquidarlo. Storia dirà. Intanto constatiamo che c'è del genio nel suo agire terribilmente semplificato. Da prendere alla lettera. Il primo atto del secondo Trump, eversore e uomo d'ordine, è molto scenografico. Frenetico. La malattia dell'America richiede cure pericolose. Ci vorrà tempo per risanare il paziente, se possibile. Un presidente quasi ottantenne, con appena quattro anni di mandato davanti - ammesso non finisca di reinterpretare la costituzione inventandosene un terzo - ha fretta. Ricomincia da dove può cogliere subito frutti: il mito americano. La

sua narrazione esalta la volontà dunque la certezza di tornar grande. Per Trump volere è potere. Volere significa sognare e far sognare. Rivelare ai compatrioti il destino manifesto 2.0. Serve nuova frontiera. Metaverso operativo. Ergo: dominio dello Spazio per controllare la Terra ed entusiasmare il pubblico con la leggenda marziana raccontata da Musk; primato rafforzato nell'intelligenza artificiale per governare il ciberspazio, guidare la rivoluzione tecnologica, reinventare l'industria su principi inediti, forse fantastici - evitando di scoprirli troppo presto per non alienarsi i colletti blu; spegnere gli incendi ucraino e mediorientale e prepararsi alle guerre del futuro di cui intravediamo appena l'alba. Possibilmente senza combatterle grazie al ristabilimento della deterrenza perduta. Alfa e omega di questa narrazione gli annunci a raffica via social media. Trump il rivoluzionario si avvicina al bivio dove si parrà la sua cifra. Raro ma vero: il successo o il fallimento di un singolo influirà sul destino della nazione e del mondo. Prova di quanto profondo e strutturale sia il dissesto emotivo degli americani. La rivolta di una coorte di ricchi sfondati annoiati dai soldi ed eccitati dal potere ha steso l'esauito establishment centrista. Gli ologrammi dell'amministrazione Biden si godono immutato riposo. Mentre le burocrazie federali e degli Stati blu si danno alla guerriglia partigiana col supporto degli apparati duri. Guerra civile a bassa intensità.



Il Festival di Limes

Si apre domani alle 17 a Genova, Palazzo Ducale, il Festival internazionale di Limes, dedicato all' "Ordine del caos", che si concluderà domenica pomeriggio. Tre giorni di dibattiti e incontri fra esperti e protagonisti della politica internazionale, italiani,

tedeschi, polacchi, americani, cinesi e altri.



Dalla rivoluzione trumpiana alla sfida Usa-Cina, dalla guerra in Ucraina a quella in Medio Oriente, dal ruolo dell'Italia in questo frangente storico. L'evento sarà accompagnato dalla mostra cartografica di Laura Canali "107 (mila)".



Musk taglia anche gli agenti della Cia e prepara gli uffici all'invasione dell'IA

Per gli 007 incentivi
e prepensionamenti
L'obiettivo è selezionare
personale fedele
al nuovo presidente

di Massimo Basile

NEW YORK — Gli 007 americani hanno trovato nella loro casella postale l'email temuta da giorni: quella che offre ai dipendenti federali di dimettersi volontariamente in cambio del pagamento di otto mesi di stipendio. Le agenzie dell'intelligence fino alla settimana scorsa erano state tenute fuori dal piano guidato da Elon Musk, ma ora è arrivato il momento anche per la Cia. Il miliardario a capo del Doge, il dipartimento per l'efficienza governativa, sta applicando all'agenzia di spie più famosa al mondo la stessa epurazione utilizzata con Twitter dopo l'acquisizione nell'ottobre 2022, quando aveva ridotto il personale da ottomila a millecinquecento.

A guidare la manovra è il nuovo direttore della Cia, John Ratcliffe, che però ha garantito un rinnovamento graduale: gli 007 impegnati nelle aree critiche del mondo non andranno via tutti insieme, ma in modo scaglionato per non compromettere le operazioni. Così gli 007 all'estero continueranno a lavorare e a rischiare la vita, sapendo di avere il contratto in scadenza. Quanto questa rivoluzione metterà in pericolo tutta la rete dell'intelligence non è chiaro. Le nuove assunzioni sono state congelate, anche quelle in cui

la Cia aveva già ultimato la selezione e presentato l'offerta economica al candidato. Tutto bloccato, riportano i media americani, in attesa che i curricula vengano revisionati per capire se i futuri agenti siano sempre stati dalla parte di Donald Trump. Chi è corso a ripulire i propri account social potrebbe non aver fatto in tempo. Una parte del personale, che ha quasi maturato il diritto alla pensione, andrà via in ritiro anticipato. Le altre opzioni prevedono di andarsene a 50 anni con 20 anni di servizio o a qualsiasi altra età con 25 anni di anzianità. Verranno mandati via molti agenti e impiegati che, sull'onda patriottica, erano entrati nella Cia dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

«Il direttore Ratcliffe - ha spiegato un portavoce della Cia - si sta muovendo con rapidità per garantire che il personale sia reattivo davanti alle priorità della sicurezza nazionale dell'amministrazione. Queste mosse fanno parte di una strategia olistica per infondere nuova energia all'agenzia, fornire opportunità per emergere ai nuovi leader e posizionare meglio la Cia per adempiere alla sua missione». Ratcliffe, ha concluso il portavoce, sbloccherà le carriere dei dipendenti sottoutilizzati e di quelli messi ai margini o vessati dai loro capi.

All'Fbi, altra agenzia investigativa tra le più famose al mondo, non stanno meglio: molti agenti hanno protestato con la decisione

di Trump di rendere pubblici i nomi di quelli che hanno lavorato alle inchieste che hanno portato all'incriminazione e l'arresto degli insurrezionisti del 6 gennaio 2021, quando centinaia di trumpiani assaltarono il Congresso per bloccare la certificazione dell'elezione di Biden. I rivoltosi sono stati tutti graziati da Trump, e gli agenti Fbi verranno messi alla gogna.

Intanto continua ad andare avanti l'opera di smantellamento guidata da Musk, che ha deciso di affidarsi all'intelligenza artificiale per portare avanti il suo progetto di tagli del personale e gestione centralizzata di tutti i contratti federali. La conferma è arrivata attraverso un nastro audio in cui si sente parlare Thomas Shedd, ex ingegnere di Tesla, una delle aziende di Musk, ora coinvolto nella ristrutturazione della pubblica amministrazione, spiegare come l'intelligenza artificiale dovrà rendere più efficienti le operazioni federali. Nel nastro citato dal *Daily Beast* si fa riferimento ad "AI coding agents", strumenti di intelligenza artificiale progettati per assistere i programmatori nella creazione del sistema di gestione centralizzata e "razionalizzare" le spese. Altri tagli in arrivo, ma decisi dal robot.



Peso: 54%



◀ **A Langley**
John Ratcliffe,
nuovo direttore
della Cia
nominato da
Donald Trump
Sarà lui a
organizzare la
ristrutturazione
del servizio

I numeri

20.000

Dipendenti della Cia

La cifra non è ufficiale, ma secondo le stime correnti i dipendenti della Central Intelligence Agency sono circa 20 mila.

Il Federal Bureau of Investigation (Fbi), invece, impiega circa 38 mila persone



© LARRY DOWNING / REUTERS/REUTE



Peso:54%

IDATI ECONOMICI

↓ -0,38% FTSE MIB
36.581,48

↓ -0,35% FTSE ALL SHARE
38.832,15

↑ +0,24% EURO/DOLLARO
1,0404 \$

L'Upb abbassa le stime sul Pil e vede il ritorno dell'inflazione

Il rincaro del gas e le tensioni commerciali hanno spinto l'Ufficio parlamentare di bilancio a rivedere le previsioni sul 2025. L'industria rimane frenata e il terziario non cresce

di Valentina Conte

ROMA — Il Pil italiano scende anche nelle stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio, dopo quelle di Fmi, Bankitalia, Prometeia, Ref e altri previsori. Quest'anno e il prossimo si rimane allo "zero virgola": +0,8% e +0,9%, sotto quell'uno indicato in autunno dalla stessa authority dei conti pubblici. E in linea con gli ultimi due anni, chiusi a +0,7%. La previsione del governo Meloni di finire il 2025 al +1,2% pare ormai archiviata.

L'economia ristagna, si sostiene con un po' di domanda interna. Ma rischia con i dazi di Trump, per le tensioni geopolitiche che si scaricano sul prezzo di gas e petrolio e per ogni ritardo del Pnrr. L'inflazione tornerà ad affacciarsi: dall'1,3% dell'anno scorso al 2,1% di quest'anno. Le retribuzioni saliranno un po' di più dei prezzi, consentendo ai lavoratori di recuperare ancora potere d'acquisto. Ma, sottolinea l'Upb, «la perdita dei salari reali dovuta ai rincari degli anni scorsi resta sopra il 3% nel confronto con l'anno 2021».

La stessa occupazione avanzerà con molto meno slancio, anzi dimezzata dal +1,6% dell'anno scorso al +0,8% di quest'anno. Le esportazioni, sempre che si possano

scongiurare i balzelli americani, torneranno a crescere (+2,7%) tanto quanto le importazioni, così che il contributo estero netto al Pil sarà nullo. Una crescita pallida, dunque. Che scommette tutto sulle componenti interne della domanda. La fiducia di consumatori e imprese rimane incerta. Gli investimenti frenano. Le costruzioni pure, ma tutto sommato ancora reggono alla fine degli incentivi edilizi. La manifattura preoccupa, in calo costante da due anni. Riassume l'Upb: «L'industria rimane frenata, il terziario registra dinamiche moderate e le incertezze caratterizzano l'edilizia».

La crisi dell'industria resta la chiave di lettura per capire gli ultimi due trimestri del 2024 a crescita zero. E il trascinarsi di questo zero, quindi impulsi nulli, al 2025. Per metà dell'anno passato l'economia italiana si è indebolita fino a fermarsi. Nonostante l'occupazione migliore del Pil e le retribuzioni in leggera ripresa. Ma sono i «fattori esogeni», il rincaro del gas e le tensioni commerciali globali, che hanno spinto l'Upb a rivedere le previsioni del Pil, «lievemente meno favorevoli» di quelle autunnali.

Le tensioni internazionali e il cambiamento climatico possono

rapidamente cambiare il quadro. «La tendenza al riscaldamento globale», per l'Upb, «ha implicazioni significative per l'economia». Perché «aumenta la frequenza e l'intensità degli eventi meteorologici estremi che sospingono i prezzi, soprattutto di alimentari ed energia, e danneggiano il tessuto produttivo». E costringono i governi a «destinare risorse, riducendo i margini di manovra per politiche espansive».

Un aumento del prezzo del petrolio a 87 dollari per barile e del gas a 55 euro al megawattora, simula Upb, comporterebbe un Pil italiano giù di un decimo nel 2025 e due decimi nel 2026. Oltre all'aumento di un punto dell'inflazione nel biennio. A quel punto, conti da rifare. E non in meglio.



Peso: 44%

Le stime dell'Upb			
(dati in %)	2024	2025	2026
CRESCITA PIL	0,7	0,8	0,9
INFLAZIONE	1,0	2,0	--
CONSUMI FINALI	0,6	0,8	0,8
SPESA DELLA PA	0,8	0,4	0,3
DISOCCUPAZIONE	6,5	5,9	5,8



Peso:44%

L'amaca

Due burocrati senza politica

di Michele Serra

Ho ascoltato parola per parola gli interventi in aula del ministro della Giustizia Nordio e del ministro degli Interni Piantedosi. La cosa che mi ha più colpito è la totale, dico totale assenza di qualunque valutazione etica o giudizio politico sull'accaduto – non fosse, nel caso di Nordio, un breve riferimento polemico alla magistratura, della quale, almeno in teoria, è il ministro referente. Trattandosi di un caso esploso unicamente per ragioni etiche e politiche (il rilascio e il rimpatrio con volo di Stato di una persona accusata di crimini contro l'umanità), forse almeno un paio di frasette di circostanza, nel merito, erano attese. Nemmeno l'ombra. I due hanno parlato come burocrati che si riparano dietro le loro scartoffie, per giunta

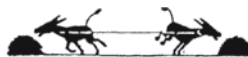
non così eloquenti da mettere la parola fine alla vicenda. Non un caso politico, dunque, ma un caso burocratico, dentro il quale non era possibile trovare traccia alcuna della carne e del sangue degli esseri umani coinvolti; né della gravità delle accuse che pendono su quel capobranco ricondotto a casa sua con tutti i comfort, lungo una rotta che centinaia di migliaia di altri esseri umani percorrono in senso contrario in condizioni di indicibile sofferenza e pericolo.

Nordio, a tratti beffardo, non è sembrato in condizioni di capire di che cosa si stava parlando. Piantedosi anche, ma perlomeno non è stato beffardo. La speranza è che, almeno lui, fosse imbarazzato, a differenza di Nordio che appariva di ottimo umore, come chi gongola per avere sventato l'attacco di un manipolo di rompiballe (mezzo Paese così è visto da questo governo: un manipolo di rompiballe).



Peso: 18%

Il punto



Muro contro muro e ragion di Stato

di Stefano Folli

Giunto quasi al termine del suo intervento alla Camera, il ministro Nordio ha voluto alzare il profilo politico del discorso. Lo ha fatto con un paradosso abbastanza prevedibile. Certi magistrati, ha detto, hanno ironizzato a proposito delle mie critiche ai magistrati per il caso Almasri, spiegando che avevo ottenuto l'effetto opposto, cioè di rendere coesa l'intera magistratura. Allo stesso modo, ha continuato, si può affermare oggi che è l'intera maggioranza a essere compatta come mai in passato, grazie al procuratore Lo Voi. Conclusione: è il momento di accelerare con la riforma delle carriere, così da sfruttare l'abbrivio di una situazione nonostante tutto favorevole all'esecutivo. In realtà questo richiamo alla riforma costituzionale in corso è sembrato un po' fuori luogo. È vero che sullo sfondo del pasticcio libico può esserci anche il proposito di far incespicare il Guardasigilli per affossare la riforma, detestata da un gran numero di giudici e procuratori, oltre che da quasi tutta l'opposizione. Ma non sembra questo l'obiettivo principale, come si è visto ieri. Certo, l'opposizione ha trovato compattezza in modo speculare alla maggioranza, secondo la descrizione di Nordio. Tuttavia l'intenzione di Elly Schlein, Conte e gli altri era in primo luogo quella di colpire la Meloni, mostrarne la fragilità politica al di là delle apparenze, in definitiva denunciarne le inadeguatezze quando "il gioco si fa duro". Benché, a proposito di frasi un po' fuori luogo, anche chiamare la premier "presidente del coniglio" non è parso il massimo dell'umorismo. In ogni caso vedremo se si avvera la previsione di Maria Elena Boschi in un intervento tra i più infuocati: all'improvviso l'incantesimo finirà e gli italiani capiranno l'inganno. Insomma il bersaglio era lei, la presidente del Consiglio, mentre i due ministri, Piantedosi e Nordio, fungevano nient'altro che da "prestanome", secondo il giudizio sprezzante di Fratoianni. Il risultato è che si

sono creati due schieramenti contrapposti: uno contro la magistratura e uno a sua difesa. Toni oltranzisti da entrambe le parti con scarse eccezioni. Un terreno ideale per Giuseppe Conte: da avvocato conosce meglio di altri i risvolti giuridici dell'affare ed è, ovviamente, abbastanza spregiudicato per piegarli subito al suo disegno. In pratica ha rubato la scena a Elly Schlein, che ha il doppio dei suoi voti ma stavolta ha dovuto condividere col capo dei 5S una sorta di leadership del centrosinistra. Al muro-contro-muro si sono sottratti comunque in pochi, forse solo Rosato di Azione, il piccolo partito di Calenda. Ha invocato una capacità di dialogo fra maggioranza e opposizione che in questo frangente sembra una chimera. E soprattutto ha parlato di interesse nazionale. Un punto, quest'ultimo, che è rimasto sullo sfondo. Poco o per nulla considerato a sinistra, dove è visto come giustificazione cinica dei crimini del libico; in fondo ribadito con scarsa convinzione anche a destra. Forse perché affrontare il tema del nostro interesse nazionale in Libia vorrebbe dire riferirsi alla "ragione di Stato", il che spiegherebbe molti aspetti legati al rimpatrio frettoloso del gentiluomo Almasri. E tuttavia parlare in termini di "realpolitik" significa accostarsi a un altro punto assai controverso: il segreto di Stato. Che non è stato posto nella vicenda libica per una serie di ragioni, anche comprensibili sul piano giuridico, eppure non spiegate con la dovuta chiarezza. Probabilmente parlare chiaro avrebbe giovato a tutti. Del resto, ci sono episodi del passato in cui il segreto di Stato è stato utilizzato senza troppi dubbi. Si pensi al "lodo Moro" cucito insieme per tenere l'Italia al riparo dagli attentati palestinesi; o più in generale a tutte le zone oscure della politica mediterranea.



Peso: 25%



CAOS COLPOSO

Bisognava rivendicare subito la ragion di Stato
ma il vero pasticcio (doloso?) è quello della Cpi

Ferraro, Torchiario, Maiolo e Cazzola alle pagg. 2 e 4 ■



Peso: 1-25%, 2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Atti, accuse, pasticci, assenze e giudizi Nordio e Piantedosi infiammano l'Aula

È palese che non vi sia alcuna responsabilità imputabile al Presidente del Consiglio nell'intero iter di gestione della vicenda. Ancora una volta è stata utilizzata la giustizia per fini puramente politici

■ **Pasquale Ferraro**

Ancora una volta è la magistratura a dettare i tempi alla politica, benché quest'ultima si sforzi di riprendere un cammino autonomo e indipendente, perché se è vero che la Costituzione sancisce l'indipendenza della magistratura, è altresì vero che la carta fondamentale - come ribadito dagli stessi padri costituenti - afferma e tutela i poteri rappresentativi che sono diretta emanazione della volontà democratica. E questo non è un semplice dettaglio.

Così l'attesa informativa dei Ministri Nordio e Piantedosi ha avuto luogo alla Camera in un clima che giudicare incandescente appare assai limitativo, slittata anch'essa la settimana scorsa per l'indagine avviata dalla Procura di Roma che ha trasmesso gli atti al Tribunale dei Ministri per i reati di favoreggiamento e peculato. Il famoso "atto dovuto" che tale - come abbiamo avuto modo di raccontare - non era, e soprattutto non nelle modalità cui abbiamo assistito. A tutti, eccezion fatta per chi ha fatto finta di non vedere, è parso come l'ennesimo tentativo di portare il dibattito politico su un terreno "giudiziario", sfruttando una vicenda che ha molte tinte opache, e non certo per l'iter burocratico nostrano, ma per le modalità con la quale si è mossa la Corte Penale Internazionale, che come ribadito tanto dal Nordio quanto da Piantedosi ha mostrato non poche incongruenze nel proprio operato. Di più la stessa Corte di Giustizia ha palesato una certa forzatura degli elementi probatori per emettere il "mandato di cattura", tra l'altro solo quando Almasri si trovava in Italia, quando dal 6 al 19 gennaio si è mosso indisturbato tra Unione Europea e Gran Bretagna, venendo persino fermato da un posto di controllo della Polizia tedesca tra Bonn e Monaco. Elementi questi che andranno chiariti in altra sede e che rappresentano però un importante elemento di riflessione nell'interpretare e ricostruire i fatti al di là di ogni interpretazione faziosa e strumentalizzata per ragioni politiche.

Il Ministro Nordio ha involontariamente rivestito i panni del Pubblico Ministero, dando anche una lezione a tanti suoi ex colleghi che a suo dire hanno "sindacato l'operato del ministro della giustizia senza leggere le carte", e

smontando la debole impalcatura accusatoria della stessa Corte penale internazionale. Sempre Nordio si è diretto a quella parte di magistrati che più che amministrare la giustizia invadono il campo della politica, avvisandoli che sono riusciti a "compattare la maggioranza di governo come non mai" e che "si andrà avanti spediti verso la riforma". Questa volta il guardasigilli è andato spedito nell'additare direttamente quello che appare a tutti come l'ennesimo tentativo di utilizzare lo strumento di indagine per fini politici. Sottolineando però che ben prima delle azioni e delle decisioni del governo tra cui l'espulsione di Almasri si sono verificate delle anomalie, evidenziate anche dall'informativa del Ministro Piantedosi, nelle azioni della Procura presso la Corte dell'Aja prima e della Corte stessa poi. Tutti elementi che non possono e non devono passare inosservati.

Sulla vicenda di Almasri si è costruito un teatrino polemico sfruttato dalle opposizioni che la maggioranza rispedisce al mittente difendendo l'operato del governo e le scelte dei ministri competenti. Colpisce nelle dichiarazioni televisive di Giuseppe Conte come nel caso Almasri valga a suo dire quella "responsabilità collegiale dell'esecutivo" rigettata quasi fosse blasfemia istituzionale ai tempi del Processo Salvini, evidenziando una certa disparità interpretativa sul ruolo del Premier. Perché è palese anche ad un profano del diritto che non vi è alcuna responsabilità imputabile al Presidente del Consiglio nell'intero iter di gestione della vicenda. Ancora una volta è stata utilizzata la giustizia per fini puramente politici ed ancora una volta si è dimostrato valido il teorema criziano contenuto all'interno di quel freddo, lucido e spietato libretto in



Peso: 1-25%, 2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cui si enuncia che non essendo Atene un'isola – fortunatamente sostiene l'autore – è possibile aprire le porte al nemico. Se in Crizia, leader delle eterie oligarchiche, vi era un acuto calcolo politico, nella vicenda presente emerge un semplice opportunismo politico.



Peso:1-25%,2-36%

CaZZolate

Sul caso Almasri le opposizioni si sono slealmente sottratte a quel fair play necessario quando un governo è in difficoltà

Opporre la ragion di Stato nelle questioni internazionali rende un pessimo servizio alla credibilità del governo che se ne avvale

■ Giuliano Cazzola

Il governo ha sicuramente fornito una versione non veritiera dei fatti, ma in questi casi non è facile raccontare le cose come stanno; non ci si sottrae alle critiche interne e si aggravano le difficoltà a livello dei rapporti internazionali. Di vie d'uscita ce ne è una sola: quella di abbozzare in nome della ragion di Stato che di solito non ha nulla da spartire con l'etica pubblica. Mettiamo il caso che il governo avesse deciso di rendere ufficiale quella narrazione che in privato ognuno intuisce. E che il ministro Piantedosi, spalleggiato da Nordio, si fosse presentato alla Camera ad esporre le seguenti comunicazioni sulla vicenda del generale libico: "Onorevoli colleghi, la Corte penale internazionale (CPI) ci ha combinato uno scherzo da prete, spiccando un mandato di arresto nei confronti di un generale libico che è capo della polizia giudiziaria di quel Paese, per di più uomo 'de panza' del governo di Tripoli che è riconosciuto dalla comunità internazionale. Questo Almasri è oggetto di accuse gravissime e di crimini contro l'umanità. Il generale è in giro per l'Europa da diversi giorni, soggiornando liberamente in altri paesi. L'arresto è stato effettuato dalla Digos a Torino dove era arrivato per vedere una partita importante del campionato di calcio. Tutto ciò premesso - avrebbe potuto aggiungere il ministro - il governo non ha nessuna intenzione di trovarsi implicato in un altro caso Cecilia Sala. E quindi si attiverà per prevenire ogni possibile rappresaglia assai prevedibile conoscendo i nostri interlocutori in questo incidente".

Ovviamente, un discorso siffatto tenuto in sede ufficiale da un ministro (quando Bruno Vespa si è azzardato a pronunciare quelle parole ha subito un linciaggio mediatico) sarebbe stato sommerso da critiche politicamente corrette. Così il governo ha imbastito una versione dei fatti credibile soltanto per coloro che erano disposti ad accettare e a condividere, una "ragion di Stato" che - per sua natura - è riservata. Opporre, inoltre, la "ragion di Stato" nelle questioni internazionali rende un pessimo servizio - al cospetto dell'opinione pubblica - alla credibilità e onorabilità del governo che se ne avvale. Ecco dunque l'opportunità di quel fair play di cui si parlava all'inizio

nei confronti del lavoro sporco dei servizi segreti. Vedendo la linea di condotta delle opposizioni viene però un dubbio. Per non avere problemi nel caso Almasri, il governo avrebbe dovuto suggerire ai libici di sequestrare magari un dirigente dell'Eni (meglio se donna) per poter fare uno scambio? L'aver evitato questa messa in scena, ben più complicata da gestire, ha consegnato il governo nelle mani di interlocutori sleali, disposti a sparare sulla Croce rossa pur di dimostrare la loro esistenza in vita.

A pensarci bene, anche nel caso di Cecilia Sala, il governo aveva badato di più al risultato che alle procedure. I servizi erano verosimilmente entrati in azione subito, stabilendo contatti con quelli iraniani; altrimenti non si spiega come sarebbe stato possibile ipotizzare da subito un collegamento tra l'arresto dell'ingegnere inseguito da un mandato Usa e il sequestro della giornalista. È altresì plausibile che persino la genericità dell'imputazione sia stata concordata, dal momento che una più circostanziata e grave avrebbe comportato maggiori difficoltà per lo scambio. Poi, alla fine, il ministro Nordio, per non avere impedimenti nel portare a termine l'operazione, ha voluto anticipare la liberazione dell'iraniano rispetto alla pronuncia della Corte di Appello sulla concessione degli arresti domiciliari, rifiutata in primo grado. Durante quei giorni di angoscia per le condizioni della nostra concittadina nelle mani dei pasdaran, tutti, anche dall'opposizione, si rivolgevano al governo con la richiesta di "liberare Cecilia", magari nella convinzione che il governo non fosse in grado di riuscirci, come invece è avvenuto con il blitz di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago, che ha lasciato di stucco la politica e l'opinione pubblica. Non sarebbe stato molto popolare mettersi a fare le pulci ad un'operazione tanto inattesa e brillante. Diverso è il caso del generale Almasri,



Peso: 42%

accusato di ogni tipo di nefandezza, perseguito non da una Corte americana ma dalla CPI, la stessa che ha emesso un mandato d'arresto per Bibi Netanyahu, guadagnandosi così la simpatia dell'universo pro-Pal. Anche le procure hanno un cuore. E soprattutto sanno prendere l'opinione pubblica per il verso giusto quando decidono di gettare la spada di Brenno sulla bilancia traballante della giustizia.



Peso:42%

DAVIDE PASSERO L'ad di Alleanza a Genova per la convention annuale: «Cresciamo e puntiamo su AI e formazione»

«Pensioni, sistema non sostenibile Il problema va affrontato subito»

Gilda Ferrari / GENOVA

Oltre mille persone in presenza ai Magazzini del Cotone più altre seimila collegate da 16 località italiane. Torna in città la convention annuale di Alleanza, storica compagnia di assicurazioni del gruppo Generali fondata a Genova nel 1898. L'evento è l'occasione per tracciare un bilancio del percorso sviluppato dall'amministratore delegato, **Davide Passero**, negli ultimi 10 anni e per parlare dei risultati raggiunti grazie a una rete di 10 mila consulenti della compagnia del gruppo Generali, guidato in Italia dal Country manager **Giancarlo Fancel**.

In Liguria Alleanza conta 10 agenzie che impiegano 250 persone. I clienti sono 41 mila, in crescita rispetto ai 40 mila del 2023, per un totale di un miliardo di masse gestite tra risparmio, previdenza e investimento.

«Nel 2015 avevamo lanciato un patto per la crescita sostenibile e a dieci anni di distanza possiamo dire di avere centrato gli obiettivi. - commenta Passero - Il nostro indice (certificato) di soddisfazione dei

clienti è quadruplicato, passando dai 7 punti del 2014 agli attuali 28. Alleanza ha scalato la classifica delle compagnie Vita passando dalla 9° alla 4° posizione. Nel comparto Danni, cioè Infortuni e Salute, siamo passati all'11° posizione rispetto alla 41° del 2014. Sul fronte Previdenza abbiamo raddoppiato i clienti, da 400 mila a 700 mila: la sfida di oggi è contribuire ad ampliare un mercato ancora sottodimensionato in Italia. Abbiamo continuato a investire in formazione e assunto 2.200 persone dal 2015 a oggi, di cui la metà donne».

Da quando è stato nominato ad, nell'ottobre 2014, Alleanza è cambiata attraverso il patto per la crescita. Come?

«Siamo riusciti a mantenere le radici della compagnia centenaria e a essere trasformativi, interpretando lo spirito dei tempi, cercando anche di essere un po' anticipatori rispetto all'industria in cui operiamo. Per questa trasformazione abbiamo investito su tre elementi. Sul livello di qualificazione professionale, perché oggi per stare sul mercato occorre esprimere forti competenze e avere capacità di investimento in formazione, informazione ed educazione dei clienti. Il secondo elemento è la digitalizzazione: ci abbiamo puntato in tempi in cui non andava di moda

farlo e ci siamo trovati a essere il più grande network digitale in Europa in termini di dimensioni. Ultimo, non per importanza, la soddisfazione dei clienti. È un indicatore che noi misuriamo e certifichiamo ogni anno: partivamo da 7 e siamo arrivati a 28, e abbiamo l'ambizione di migliorare ancora».

Previdenza complementare: lei dice che la sfida è contribuire ad ampliare il mercato, che è sottodimensionato rispetto ad altri Paesi europei. Quali sono le cause dell'arretratezza dell'Italia, a suo avviso?

«Credo occorra un'azione congiunta delle istituzioni pubbliche, delle compagnie di assicurazione e dei mezzi di informazione. In Italia di pensioni si parla in maniera altalenante, ma il problema della non sostenibilità del sistema previdenziale è urgente e va affrontato. Decenni fa in Italia si viveva in media sino a 72 anni, oggi siamo a 84. La demografia incide sul sistema pensionistico e su quello sanitario, serve consapevolezza. Le stime per le generazioni meno prossime alla pensione dicono che i dipendenti percepiranno il 70% dell'ultima retribuzione e gli autonomi il 50-60%. Chi ha capacità di risparmio dovrà integrare la propria pensione. Lo Stato potrà intervenire a sup-

porto di chi non ha capacità di risparmio, non certo per tutti».

Avete lanciato Ally, un progetto di intelligenza artificiale. In un settore come il vostro, dove il rapporto di fiducia è determinante, cosa ha l'AI che l'essere umano non possiede?

«Fare previsioni in ambito tecnologico è sempre azzardato perché si rischia di sbagliare. Noi abbiamo una visione. Quando si parla di "intelligenza" artificiale, oggi ci si riferisce soprattutto alla "conoscenza" artificiale. Gli strumenti di AI hanno una capacità di conoscenza decisamente superiore a quella del cervello umano. Ma la conoscenza non si traduce automaticamente in intelligenza, se per intelligenza intendiamo la capacità di interazione tra umani, che deve essere arricchita da interpretazioni ed emozioni. Ally usa l'intelligenza artificiale per rendere più accurata e puntuale l'interlocuzione con i clienti dei nostri consulenti, che non sono sostituibili, per questo noi parliamo di relazione aumentata».



Peso: 45%

“



DAVIDE PASSERO
AMMINISTRATORE DELEGATO
ALLEANZA (GRUPPO GENERALI)

In Italia di previdenza
si parla in modo
altalenante
Chi riesce
a risparmiare, ora
pensi all'integrazione



Peso:45%

Leo: taglio Irpef fino a 60mila euro Rottamazione, salvagente in arrivo

Telefisco 2025

Carbone (Entrate): nel 2024
rimborsi per 24,2 miliardi
Stretta sui falsi crediti

De Nuccio (commercialisti):
accesso agli atti una carta
per il contraddittorio

De Luca (consulenti):
l'occupazione cresce
anche senza incentivi

Il Governo lavora al taglio dell'Irpef per i redditi «tra 28mila e 50mila euro e se possibile spingersi sino a 60mila euro». Lo ha detto a Telefisco 2025 il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, il quale ha anche confermato l'ipotesi di concedere una nuova possibilità a chi non ha pagato le rate della rottamazione quater. Il direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha sottolineato come siano saliti a

24,2 miliardi i rimborsi e continui la stretta sui finti crediti. Elbano de Nuccio, presidente dei commercialisti, ha chiesto più spazio per l'accesso agli atti nel confronto con il Fisco. E Rosario De Luca, presidente dei consulenti del lavoro, ha sottolineato come l'occupazione cresca anche senza incentivi.

—Servizi alle pagine 2 e 3



Peso: 1-11%, 2-42%

Leo: in agenda il taglio Irpef fino a quota 60mila euro

La riforma. Il viceministro: risorse da lotta all'evasione e incrementi di occupazione
Salvagente a chi non ha pagato la rottamazione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Lo spazio per concedere una nuova chance a chi non ha potuto pagare le rate della rottamazione quater c'è. A confermarlo a margine di Telefisco 2025 è lo stesso viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che ha confermato l'apertura del fascicolo e che «i tecnici sono al lavoro per riformulare uno degli emendamenti al decreto Milleproroghe all'esame del Senato». L'ultima parola spetta sempre alla Ragioneria, ha precisato comunque il viceministro, nel chiarire che «la possibilità di rimettersi in regola con i pagamenti della definizione agevolata attualmente in vigore sarà riservata ai contribuenti che hanno cartelle dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022 e che potrà così chiudere i conti senza pagare sanzioni e interessi». Sulla possibilità, invece, di una rottamazione quinquies il viceministro resta meno possibilista e piuttosto, intervenendo in apertura dei lavori di Telefisco 2025, nella tavola rotonda moderata da Maria Carla De Cesari e Jean Marie Del Bo, «ha ricordato che è già al lavoro un'apposita commissione che dovrà analizzare nel dettaglio gli oltre 1.200 miliardi di ruoli affidati all'agente della riscossione per definire una volta del tutte quanti e quali potranno essere recuperati e quali invece dovranno essere restituiti agli enti creditori». Il tema della rottamazione delle cartelle resta al centro del dibattito politico con il capogruppo alla Lega al Senato, Massimiliano Romeo, che ha annunciato già la volontà del

suo partito di proseguire con una proposta di legge se l'emendamento al Milleproroghe per estendere la definizione agevolata delle cartelle non dovesse andare in porto per la contrarietà del governo.

Ma tornando all'intervento di Leo, il viceministro dell'Economia ha spiegato che l'intenzione del Governo è quella di venire incontro con un taglio dell'Irpef al ceto medio, «ossia ai soggetti da 28mila a 50mila e se possibile spingersi sino a 60mila euro». Lo scoglio principale, però, è quello delle risorse e del rispetto delle regole del piano strutturale di bilancio. Bisognerà individuare nelle somme incassate dal contrasto all'evasione (che hanno raggiunto i 32,7 miliardi come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri) in coordinamento con l'Agenzia e la Ragioneria «la parte che è un recupero strutturale e che può essere messa a servizio della riduzione delle aliquote per il ceto medio». Per questo, ha aggiunto il viceministro, l'altra leva è rappresentata dagli incrementi occupazionali che «genererà anche flussi finanziari e flussi di imposte importanti».

Al centro delle priorità c'è il completamento della delega fiscale. In lavorazione c'è il decreto correttivo su cui Leo ha anticipato tre fronti di intervento: il primo sullo Statuto del contribuente per ampliare l'ambito di applicazione dell'autotutela obbligatoria; il secondo riguarda il reato di contrabbando su cui dopo il riconoscimento dell'Iva come diritto di confine è allo studio l'aumento della soglia «molto bassa di 10mila euro»; il terzo intervento sarà sul

contenzioso (si veda anche il servizio a pagina 5) per ampliare l'applicazione temporale della conciliazione giudiziale in Cassazione, sempre risorse permettendo.

Capitolo abuso del diritto. L'atto di indirizzo è in dirittura d'arrivo. L'obiettivo è definire l'indebito risparmio d'imposta e la mancanza di sostanza economica, senza frustrare «le iniziative imprenditoriali dei contribuenti. Quindi le scelte negoziali non possono essere non possono formare oggetto di contestazione laddove il risparmio di imposta è legittimo». Inoltre va valorizzata l'espressione normativa «dove si afferma che si possono dimostrare le ragioni extra fiscali non marginali» e il contribuente potrà farlo «attraverso un dialogo aperto con l'amministrazione finanziaria».

Ultimo, ma non certo per importanza, il versante della web tax e la global minimum tax dopo la linea di «protezionismo fiscale» inaugurata dalla nuova presidenza Usa. Qui la convinzione di Leo è che «attraverso il dialogo che l'Ue farà con l'amministrazione Trump si possa arrivare ad una soluzione equilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 2-42%

31 ottobre

MODIFICHE AL CALENDARIO

Anche artigiani e commercianti, come i commercialisti, chiedono al governo di spostare al 31 ottobre la data per l'adesione al Concordato



MAURIZIO LEO

Per il vice ministro dell'Economia il taglio Irpef verrà finanziato con la lotta all'evasione e con assunzioni



Il confronto istituzionale. Una fase del dibattito che ha visto coinvolti Maurizio Leo, Vincenzo Carbone, Elbano de Nuccio e Rosario De Luca



Peso:1-11%,2-42%

LE PREVISIONI

L'Upb abbassa
le stime sul Pil
allo 0,8%
Pesano gas e dazi

— Servizio a pag. 8

Crescita 2025, ritocco al ribasso (+0,8%) Pesano gas e dazi

Previsioni

L'Ufficio parlamentare
di bilancio (Upb) rivede
le previsioni sul Pil

Anche l'Ufficio parlamentare di bilancio rivede al ribasso le proprie stime di crescita. Ma quello messo nero su bianco dall'Autorità sui conti nella nuova Nota congiunturale diffusa ieri è un ritocco tutto sommato modesto, meno pessimista rispetto alle ipotesi formulate nelle ultime settimane da altri osservatori.

Dopo un 2024 che si chiuderà al +0,7% (Sole 24 Ore del 31 gennaio) grazie all'apporto aggiuntivo delle quattro giornate lavorative in più che non si vedono nei conti trimestrali destagionalizzati, per l'anno appena iniziato l'Upb mette in calendario una leggera accelerazione al +0,8%, che proseguirebbe nel 2026 con un +0,9 per cento. Numeri non esaltanti, che presuppongono però uno sforzo intenso in un anno che, per la prima volta dal 2021, non riceve dal precedente alcuna eredità in termini di crescita acquisita. A ottobre, quando si è trattato di validare le ipotesi macroeconomiche del Piano strutturale di bilancio, l'attesa era per un +1% all'anno sia nel 2025 sia nel 2026.

Anche le nuove cifre, avverte però la stessa nota congiunturale, sono esposte «a una serie di rischi, prevalentemente esogeni, nel complesso orientati al ribasso», com'è inevitabile in un mondo che vede la globalizzazione spezzettarsi e l'amministrazione della principale economia globale lanciare senza tregua annunci incendiari sui dazi, pure accompagnati dai negoziati bilaterali con i «minacciati».

Dal 2020 in poi, del resto, le previsioni macroeconomiche si sono trasformate in un esercizio acrobatico, sempre più spesso accompagnato da una serie di ipotesi alternative.

Non fanno eccezione i calcoli dell'Upb, che affiancano a quello di base due scenari diversi, collegati ai prezzi delle materie prime energetiche: nel panorama più favorevole, che grazie a una riduzione delle tensioni geopolitiche vedrebbe il prezzo del petrolio scendere del 25% in due anni e quello del gas declinare del 50% nello stesso periodo, il Pil italiano crescerebbe di un decimale in più in entrambi gli anni per effetto di una maggiore spinta della domanda interna. Ma nel forse più probabile caso contrario, in cui tensioni e prezzi salgono, la crescita italiana rischia di perdere un decimale quest'anno e due il prossimo.

I valori dell'energia sono del resto ancora una volta la zavorra che pesa sulle prospettive dell'economia italiana. Che nella revisione al ribasso delle sue prospettive di crescita, si legge nel rapporto, «risente principalmente delle maggiori quotazioni del gas naturale e della dinamica meno favorevole del commercio internazionale, solo in parte com-

pensata dal deprezzamento del tasso di cambio». Dipenderà dall'equilibrio di questi fattori l'esito finale di una girandola che in ogni caso non si sposta dagli zeri virgola, in un'economia che ormai da sei mesi oscilla in uno stallo superato peraltro solo di poco nella prima metà del 2024.

In questo quadro statico si rimmescolano solo le componenti interne, che nell'ultimo trimestre dell'anno appena finito hanno visto la prima flessione del terziario, prodotta dalle parti del commercio a guardare ai dati di fatturato, e una piccola ripresa dell'industria dopo un lungo declinare. A questa sostanziale assenza di movimenti pare aderire anche l'edilizia residenziale, dove agli occhi dell'Upb

appaiono «relativamente contenuti, a oggi, i contraccolpi dell'esaurimento degli incentivi» del Superbonus, dal momento che «gli investimenti in abitazioni permangono su livelli storicamente elevati, quasi il doppio rispetto al 2019, e la flessione in cor-



Peso: 1-1%, 8-28%

so è graduale». Arriva da qui la tenuta complessiva del comparto delle costruzioni, in cui lo spegnersi del 110% viene compensato dalla realizzazione dei progetti del Pnrr. Anche se, non va dimenticato, l'attuazione reale del profilo di spesa scritto negli ultimi documenti di finanza pubblica, e fin qui sempre mancato a consuntivo, è uno degli altri fattori di incertezza sulle previsioni, che ne incorporano la realizzazione.

Le incognite internazionali pesano poi anche sulla dinamica della domanda interna, chiamata a compensare gli effetti negativi del commercio internazionale

che si spezzetta.

Il recupero graduale del potere d'acquisto è in corso, conferma l'Upb, ma anche per i venti contrari sul piano globale alimenta soprattutto un tasso di risparmio che è cresciuto anche nel 2024 e si sta stabilizzando sopra ai livelli prepandemici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento dei prezzi di gas e petrolio taglierebbe il prodotto di un decimale nel 2025 e due nel 2026

Il recupero di potere d'acquisto può spingere la spesa delle famiglie ma per l'incertezza alimenta il risparmio

Previsioni a confronto

Le stime sulla crescita italiana nel 2024-2026. In %

FORNTE	DATA	2024	2025	2026
Oxford Economics	13 gen	+0,5	+0,8	+0,9
Fmi	17 gen	+0,6	+0,7	+0,9
Consensus	17 gen	+0,5	+0,7	+0,9
Ref	24 gen	+0,6	+0,6	+0,9
Upb	5 feb	+0,7	+0,8	+0,9
Mef Dpb 2025	15 ott	+1,0	+1,2	+1,1
Csc Confidustria	22 ott	+0,8	+0,9	-
Commissione Ue	15 nov	+0,7	+1,0	+1,2
Ocse	5 dic	+0,5	+0,9	+1,2
Prometeia	13 dic	+0,5	+0,5	+0,8
Banca d'Italia	13 dic	+0,5	+0,8	+1,1
Cer	30 dic	+0,5	+0,6	+1,0

Fonte: Upb



Peso:1-1%,8-28%

Energia nucleare, intesa Enel-Ansaldo-Leonardo per i nuovi mini reattori

Fonti alternative

Con la regia del ministero del Tesoro, accordo tra Enel, Ansaldo e gruppo Leonardo per la costituzione di una newco per lo sviluppo di mini reattori per l'energia nucleare.

Trovati — a pag. 8

Nucleare: intesa sui mini reattori tra Enel, Ansaldo e Leonardo

Energia. Accordo sotto la regia Mef per la newco che avrà il compito di riavviare la produzione puntando sugli Smr ad acqua di terza generazione. In agenda anche la ricerca sugli impianti di quarta generazione

Gianni Trovati

ROMA

Dopo lungo dibattito, il nucleare italiano è pronto a ripartire davvero. È infatti arrivata l'intesa fra Enel, Ansaldo Energia e Leonardo per la costruzione della Newco chiamata a rendere operative le ambizioni scritte nei programmi di Governo. La nuova realtà svilupperà la propria attività nel settore delle nuove tecnologie nucleari puntando prima di tutto sugli Smr (Small Modular Reactor), i cosiddetti "mini reattori" ad acqua di terza generazione; ma in agenda avrà anche la ricerca e il monitoraggio degli Amr (Advanced Modular Reactor) che rappresentano la promessa della quarta generazione dell'atomo.

L'accordo fra le tre partecipate del Tesoro, raggiunto sotto la regia del Mef guidato da Giancarlo Giorgetti, prevede la quota del 51% in mano all'Enel, mentre Ansaldo avrà il 39% e Leonardo il 10. E la Newco rappresenterà il braccio operativo di un progetto portato avanti con il ministero dell'Ambiente e quello dell'Impresa e del Made in Italy, e basato anche sulla ricostruzione di una cornice normativa e regolatoria per superare lo stallo creato dal referendum del novembre 1987.

Gli obiettivi del resto sono noti,

fissati dal Piano strutturale di bilancio, che ha inserito fra i provvedimenti collegati alla manovra il disegno di legge sul nucleare chiamato ad accompagnare la ripresa della produzione dal 2030, e dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), che prospetta dall'atomo un 11% dell'energia elettrica nel 2050 e non trascura proiezioni più ambiziose verso quota 22 per cento.

I tempi per far ripartire la produzione e farla pesare in modo sensibile nel mix energetico italiano ovviamente non sono brevi. Ma l'esperienza recente è stata eloquente nell'insegnare che la battaglia dell'energia è determinante in modo strutturale sulla competitività italiana. E che farsi trovare impreparati agli shock costa parecchio.

Da queste ragioni nasce l'esigenza di far viaggiare in contemporanea il lavoro sulle norme e quello sui soggetti industriali chiamati ad attuarle.

La Newco nucleare opererà su un doppio terreno. Quello già dissodato ospita gli Smr, i piccoli reattori nucleari che sviluppano una potenza pari a circa un terzo delle centrali classiche di grandi dimensioni, ma rispetto a queste sorelle maggiori offrono parecchi vantaggi sul piano delle difficoltà tecniche e realizzative. Con le loro dimensioni ridotte ri-

ducono i costi dei sistemi di sicurezza, senza ridurne le garanzie, e in termini di modularità si adattano meglio alla geografia di una manifattura italiana assetata di energia e in forte difficoltà con le bollette.

Non a caso, è a questo tipo di impianti che si è da subito rivolta l'attenzione anche delle imprese di Confindustria. Anche perché i calcoli tecnici indicano che le loro caratteristiche permettono a questi mini reattori di produrre energia a costi concorrenziali con le rinnovabili, ma con impianti più contenuti nelle dimensioni e quindi nell'impatto sull'occupazione di suolo.

Non ultimo, in un'Europa imbrigliata dalla sua superfetazione regolamentare, le centrali mini sono più leggere anche negli sforzi di armonizzazione che richiedono nei confronti delle autorizzazioni comunitarie. L'aggancio a una tecnologia



Peso: 1-3%, 8-44%

“matura” come quella ad acqua leggera permette di aprire subito la strada progettuale per il primo reattore italiano, essenziale anche per riattivare la filiera che ruota intorno all'atomo.

E qui arriva il secondo terreno, più prospettico.

Perché l'attività di ricerca e formazione di nuove competenze guarderà anche ai prossimi passi nell'evoluzione del nucleare pulito, ma potrà farlo senza partire da zero. Anche perché il referendum di 38 anni fa nato sulla paura di Chernobyl, dove però la disgregazione sovietica aveva pesato più delle incognite di una tecnologia comunque superata,

ha congelato il quadro italiano solo in parte. Con la conseguenza, paradossale, che vede l'Italia priva di infrastrutture e di produzione da decenni, ma ricca di competenze teoriche e industriali che la spingono in prima fila sul piano internazionale: su 277 imprese aderenti all'Alleanza europea sugli Smr, 50 sono italiane.

Con i tre big a controllo pubblico in campo e con un'industria nucleare che già oggi è la seconda a livello europeo, l'ambizione è di costruire una sorta di staffetta fra la terza generazione già sul tavolo e la quarta da sviluppare, in un lavoro intorno al quale aggregare competenze in grado di ri-

costruire una filiera nazionale pesante. Superando, nel tempo, uno degli ostacoli principali che oggi az-zoppa l'industria italiana nella competizione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piano strutturale di bilancio ha inserito fra i provvedimenti collegati alla manovra il disegno di legge sul nucleare

+0,7%

CRESCITA PIL 2024

Dopo un 2024 che si chiude al +0,7%, per il 2025 l'Upb prevede una leggera accelerazione al +0,8%, che proseguirebbe nel 2026 con un +0,9 per cento

Nucleare.

Un piccolo reattore modulare (small modular reactor)

I punti chiave

L'intesa e le quote

L'accordo raggiunto fra Enel, Ansaldo Energia e Leonardo è finalizzato alla costruzione di una Newco nucleare per riattivare in Italia la produzione di energia dall'atomo. Nella nuova realtà, Enel avrà la maggioranza con il 51%, Ansaldo Energia sarà titolare del 39% delle quote e il restante 10% sarà attribuito a Leonardo. L'intesa, raggiunta con la regia del ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti, sviluppa il progetto costruito con Mase e Mimit

Doppio obiettivo

La nuova realtà nascerà con un doppio livello di attività. Il primo obiettivo è quello di realizzare il primo mini reattore di terza generazione (Smr - Small Modular Reactor) ad acqua, ma guarderà anche alla ricerca teorica e agli sviluppi del nucleare di IV generazione (Amr - Advanced Modular Reactor). I cosiddetti mini reattori hanno il vantaggio di poggiare su una tecnologia già disponibile e di ridurre i costi per la sicurezza senza diminuirne i livelli di garanzia

La filiera

Fra gli obiettivi dell'operazione c'è anche quello di far convergere nella ricostruzione della filiera del nucleare in Italia le molte competenze tecnologiche e industriali già presenti nel Paese. Nonostante lo stop deciso con il referendum del 1987, infatti, oggi l'industria nucleare italiana è la seconda in Europa, con una forte presenza continentale: su 277 aziende aderenti all'Alleanza Ue sugli Small Modular Reactor, 50 sono italiane

Il Piano

L'operazione che si realizzerà con la Newco fra Enel, Ansaldo Energia e Leonardo si innesta nel programma più complessivo di riavvio del nucleare in Italia già dettagliato nei documenti ufficiali del Governo. Il Piano strutturale di bilancio di medio termine ha inserito il disegno di legge sul nucleare fra i provvedimenti collegati alla manovra, e il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) punta a un mix energetico con l'11% dal nucleare nel 2050



Peso: 1-3%, 8-44%

Ok le nuove norme, manca l'ambizione di una riforma vera

Mercato del lavoro

Attilio Pavone

Le nuove "Disposizioni in materia di lavoro" entrate in vigore lo scorso 12 gennaio confermano, ove ve ne fosse bisogno, la preferenza dell'attuale legislatore per la tecnica del "cacciavite": interventi specifici e mirati ma privi dell'ambizione di una agenda riformatrice.

La principale area di intervento della legge riguarda la somministrazione di lavoro a termine, per la quale sono allentate, in casi particolari, alcune rigidità tipiche dell'istituto, in genere considerato dal legislatore come strumento eccezionale, e da sempre sottoposto a limiti e condizioni.

Con l'entrata in vigore, i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle agenzie del lavoro potranno, in ragione della stabilità del loro rapporto, essere inviati in missione a termine presso le imprese per un periodo anche superiore ai 24 mesi, e il loro utilizzo da parte di dette imprese non verrà computato nel limite massimo del 30% complessivamente previsto per i rapporti di lavoro a termine (somministrati e non).

Analogamente, non saranno conteggiati ai fini di tale limite le somministrazioni di lavoro a termine stipulate per determinate esigenze (svolgimento di attività stagionali o specifici spettacoli, avvio di start-up, sostituzione di lavoratori assenti) o per impiegare lavoratori con più di 50 anni. A completamento del pacchetto di misure di *deregulation* in tema di somministrazione, le nuove norme consentono alle agenzie per il lavoro di assumere a termine, senza causale, particolari categorie di lavoratori svantaggiati.

Si tratta senza dubbio di misure che introducono più flessibilità per le imprese che abbiano la necessità di incrementi temporanei della forza lavoro senza dover ricorrere ad assunzioni dirette; allo stesso tempo, la nuova legge non è ragionevolmente accusabile di favorire la precarietà, poiché presuppone alternativamente la stabilità del rapporto di lavoro fra dipendente e agenzia di somministrazione, o particolari esigenze occupazionali tassativamente elencate.

Tuttavia, né le novità in materia di somministrazione, né gli altri interventi inclusi nella nuova legge (fra cui, ad esempio, l'introduzione di un criterio computo del periodo di prova nei rapporti a termine e la cancellazione della NASpI per i lavoratori dimissionari "di fatto" a seguito di assenza prolungata) possono essere definiti interventi di grande respiro.

L'approccio "chirurgico" dell'attuale legislatore segna una distanza rispetto alle grandi riforme del passato più recente, che avevano introdotto cambiamenti strutturali. La maggiore flessibilità introdotta dagli ultimi interventi organici, come la legge Fornero e il Jobs Act (pur depotenziato da numerose pronunce giurisprudenziali) oggi



Peso: 20%

contribuisce, insieme ad alterni segnali di ripresa economica e a oggettivi fattori demografici, a una più favorevole situazione occupazionale che riduce l'urgenza politica ed economica di riforme strutturali di questa portata.

Il problema urgente e irrisolto del mercato del lavoro italiano resta il sostegno ai salari. Il potere d'acquisto delle famiglie è eroso dall'inflazione e dalla staticità delle retribuzioni, tra le più basse in Europa. Ma in un'economia di mercato qualsiasi intervento sui salari non può essere disgiunto dalla questione della produttività. L'Italia sconta da decenni una stagnazione della produttività che rappresenta un freno non solo alla crescita economica, ma anche al miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

La ricetta per invertire questa tendenza non può limitarsi all'annoso dibattito sul salario minimo, potenzialmente utile a contrastare le retribuzioni più povere o la contrattazione collettiva "pirata", ma inadatto ad allineare le retribuzioni agli standard degli altri Paesi europei.

Sicuramente più efficace sarebbe il definitivo abbattimento del tabù della contrattazione decentrata, capace di adattare le retribuzioni e gli incentivi alla realtà delle singole imprese e dei territori. La possibilità di scambiare un sostanziale incremento dei trattamenti economici ("incrementi di competitività e di salario") con una maggiore flessibilità, anche – entro limiti predefiniti e per finalità specifiche – in deroga alla contrattazione nazionale e perfino alla legislazione nazionale, è già prevista dall'articolo 8 del D. L. 138/2011, che tuttavia, pur trovando una costante e silenziosa applicazione nel tessuto imprenditoriale italiano, meriterebbe, da un lato, di essere "abbracciata" con meno timidezza dalle parti sociali a livello nazionale, e dall'altro lato di essere rafforzata da interventi legislativi che ne incentivino l'applicazione anche rimuovendone le residue incertezze applicative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

BUONGIORNO

A domani

MATTIA
FELTRI

Fra le mie numerose ossessioni, c'è quella della contabilità. Amo, fra l'altro, tenere il conto di quante volte si usa la parola vergogna nel dibattito politico. L'ultima volta avevo ragguagliato i lettori nel dicembre del 2019, cinque anni fa. Allora, e a partire dal gennaio 1981, nell'archivio dell'Ansa erano registrati poco più di sedicimila vergogna, senza contare i vergognati e i vergognatevi. Seimila vergogna dal 1981 al 2009, cioè in ventotto anni (214 all'anno), e ben diecimila vergogna nei successivi dieci (mille all'anno, tre al giorno). Ieri mattina eravamo a 19mila 955 vergogna, cioè a quarantacinque dall'illustre traguardo dei ventimila, che sarà stato senz'altro raggiunto dopo la giornata

parlamentare di ieri. Il solo Giuseppe Conte, nel suo vibrante intervento, ha detto sette vergogna (più quattro vergognosa/o che mi tocca dolorosamente scartare). Ero tutto preso dalle urgenze statistiche, quando ho sentito Giorgio Mulè, di Forza Italia, rifilare ai parlamentari dell'opposizione un bel rinnegati. Bravo Mulè! Insulto raffinato, desueto. Però anche violentissimo. Ho atteso la rivolta degli insultati e invece niente, silenzio, come nulla fosse. Forse ignorano che cosa vuol dire rinnegato (in fondo ieri Conte è riuscito a dire «urbe terracqueo»), ma è più probabile che no, che lo sappiano, almeno alcuni, almeno all'incirca. Solo non gliene importa un fico secco. In fondo le parole non hanno più significato perché servono a illustrare un pensiero che non è più un pensiero. Buongiorno, come va, vergogna, vergognati tu, crepa, ladro, corrotto, mafioso, vergogna, vergogna, rinnegato, buonanotte, a domani.



Peso: 8%

DIBATTITO IN AULA, IMBARAZZO DEI MINISTRI. MELONI ASSENTE. LA SEGRETARIA PD SCHLEIN: È LA PRESIDENTE DEL CONIGLIO

Almasri, Nordio contraddice Piantedosi

CARRATELLI, GRIGNETTI

Il ministro della Giustizia ha preparato una relazione all'attacco. Contro le opposizioni. - PAGINA 2-4



Almasri, le due versioni sul generale scarcerato Piantedosi: era pericoloso Ma Nordio attacca l'Aja

Meloni assente dall'informativa alla Camera sul rimpatrio del militare libico Il Guardasigilli: "Errori nel mandato". L'opposizione mostra le foto delle vittime

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

La faccia di quelli che vorrebbero essere ovunque tranne che lì seduti. Giorgia Meloni non si è presentata e, a riferire al Parlamento come e perché sia stato rilasciato il torturatore libico Almasri, ha spedito i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi. Due «prestanome», come li definisce Nicola Fratoianni, o «il gatto e la volpe», copyright Matteo Renzi. Ad affiancarli un nutrito gruppo di ministri e sottosegretari, ma non si vede nemmeno Antonio Tajani, mentre l'altro vicepremier, Matteo Salvini, si affaccia solo a Palazzo Madama (con l'ormai tradizionale cravatta rossa trumpiana), ma resta giusto il tempo dell'informativa di

Nordio.

Il ministro della Giustizia ha preparato una relazione all'attacco. Contro le opposizioni, ovviamente, perché «non avete letto le carte e non sapete di cosa state parlando», bacchetta, innescando un botta e risposta con Angelo Bonelli dei Verdi. Ma, soprattutto, se la prende con la Corte penale internazionale, il cui mandato di arresto nei confronti di Almasri sarebbe stato pieno di «gravi errori» e «incomprensibili salti logici». Un'«assoluta incertezza» sugli anni (dal 2011 o dal 2015) in cui il generale libico ha compiuto torture e violenze sui migranti. «Il ruolo del ministro non è solo di transito e di passacarte, è un ruolo politico – rivendica Nordio – ho il potere e dovere di interloquire con altri organi dello Stato sui dettagli e sulla coeren-

za delle conclusioni della Corte. Coerenza che per noi manca assolutamente». Mettici anche le quaranta pagine in inglese «senza traduzione», sottolinea il ministro con l'Aula che rumoreggia. «Ma io un po' lo mastico».

Comunque, se Almasri è stato rilasciato la colpa è dei giudici dell'Aia, responsabili di «un pasticcio frettoloso, su cui chiederò chiarimenti», av-



Peso: 1-5%, 2-45%, 3-35%

verte Nordio, che poi si scaglia anche contro i magistrati italiani, «interventuti in modo sciatto senza aver letto le carte, cosa che a loro non può essere perdonata: se questo è un sistema per farci credere che le nostre riforme devono essere rallentate...». Nelle file del centrosinistra si alzano tutti in piedi a protestare, da destra grandi applausi, l'Aula di Montecitorio è una bolgia. A riportare la calma ci pensa Piantedosi, che inizia a leggere con tono monocorde da perfetto burocrate la sua parte di informativa. Ricostruisce tutti gli spostamenti di Almasri, la catena decisionale fino al suo imbarco su un volo per Tripoli. Il ministro dell'Interno smentisce che il governo abbia subito «alcuna forma di pressione indebita» e ribadisce di aver ordinato l'espulsione per «il profilo di pericolosità del libico». Pericoloso, ma non da arrestare: alle opposizioni non sfugge la contraddizione, della serie «potevate almeno telefonarvi».

A riaccendere la battaglia è Giovanni Donzelli, rinfacciando al Pd e ai 5 stelle la firma del memorandum con la Libia

all'epoca del governo Gentiloni e il rinnovo con il secondo governo Conte: «All'epoca non vi preoccupavano i diritti umani?». Poi il coordinatore di FdI si dice «contento» che Almasri «sia libero in Libia e non in Italia». Elly Schlein prende appunti mentre lo ascolta, ora tocca a lei. La segretaria Pd va giù dura sull'assenza di Meloni, la «presidente del coniglio», poi accusa Nordio di aver parlato da «avvocato difensore di un torturatore» e di non aver «detto la legge: il ministro non deve valutare gli atti della Corte penale internazionale, ma solo trasmetterli». I deputati Pd sollevano cartelli pieni di conigli e le scritte: «Meloni dove sei?» e «Meloni la patriota in fuga».

Giuseppe Conte riprende con lo stesso spartito, si rivolge a Meloni («lo so che ci sta guardando») accusandola di «viltà istituzionale»: se non è venuta in Parlamento, «non deve parlare più sui social di questa vicenda», urla il presidente del Movimento 5 stelle. Poi definisce Nordio «giudice assolutorio di Almasri», e stigmatizza gli attacchi ai magistrati: «Come si sarebbe senti-

to lei da procuratore al posto di Lo Voi?». Dai banchi di FdI si scaldano, mentre Lega e Forza Italia scelgono il basso profilo. Fratoianni, invece, mostra la foto di una bambina vittima di violenze in Libia: «Visto che ha studiato i tempi, questa bambina quando è stata torturata da Almasri?», chiede il leader di Sinistra italiana a Nordio. Altre immagini dolorose vengono sollevate dai deputati Avs e stessa cosa faranno poi a Palazzo Madama quelli del Pd.

Più simpatico il ritratto che il senatore dem Filippo Sensi ha fatto al ministro, appoggiandolo sul suo banco a beneficio dei fotografi: «The cat is over the table, the killer is over the plane», ha scritto con ironia british. Renzi, invece consiglia a Meloni di passare «dal Signore degli anelli a Pinocchio»: i due ministri sono «il gatto e la volpe» («chi vuoi essere tu?», chiede Piantedosi girandosi a Nordio), Meloni «vorrebbe fare la fatina, ma è l'omino di burro, che accompagnava i bambini nel paese dei balocchi». Poi c'è Delma-

stro «ducignolo, che se vede il curriculum di Almasri lo propone per il Dap». Carlo Calenda dice che sta assistendo alla «sagra dell'ipocrisia: almeno lo potevate mollare nel deserto!». Chiude Francesco Boccia, capogruppo Pd, che vede sui banchi della Lega la senatrice Giulia Bongiorno, avvocatessa dei ministri (e di Meloni e Mantovano): «Non li ha preparati molto bene». Poi affonda il colpo contro Nordio: «O lei è il passacarte del governo o è responsabile di questo disastro e deve dimettersi». —

Il ministro della Giustizia attacca anche i magistrati: «Non hanno letto le carte»

Carlo Nordio

Il ministro non è un passacarte, ma valuta la coerenza delle conclusioni della Cpi: quell'atto per noi era nullo

Matteo Piantedosi

Non abbiamo ricevuto alcuna forma di pressione indebita: Almasri è stato espulso per il profilo di pericolosità





Lo scontro alla Camera
 A sinistra i ministri Matteo Piantedosi
 e Carlo Nordio. A destra, i parlamentari
 di Avs che hanno mostrato le foto delle
 vittime di tortura nelle prigioni libiche

FRANCESCO FOTIA

FABIO FRUSTACI/ANSA



Peso: 1-5%, 2-45%, 3-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL RACCONTO

Il cattivismo di destra affogato tra i cavilli

FLAVIA PERINA

Dal punto di vista della destra il d-day parlamentare sul caso Almasri lascia l'amaro in bocca: costretti a passare sotto le forche caudine di un confronto che non volevano. - PAGINA 3

L'ANALISI

Cavilli d'Italia

La maggioranza esce indebolita
dall'ennesima tempesta
sul tema immigrazione
dopo Cutro e il caso Albania
L'orgoglio cattivista fa spazio
a una difesa in punta di diritto
tra date, orari e frasi in inglese
per far scudo alla leader

FLAVIA PERINA

Dal punto di vista della destra il d-day parlamentare sul caso Osama Almasri lascia l'amaro in bocca: costretti a passare sotto le forche caudine di un confronto parlamentare che non volevano, costretti ad appigliarsi a cavillose ricostruzioni, costretti a inghiottire l'accusa di codardia



rivolta alla premier, la più infamante per un mondo che ha sempre esaltato il coraggio e la capacità di metterci la faccia. Vorrebbero dire la verità - arrestare Almasri avrebbe esposto l'Italia a ritorsioni incontrollabili - ma non possono, e in qualche modo è una vendetta della storia che

li ha visti a lungo dall'altra parte, a denunciare gli accordi indicibili del Lodo Moro, le loro luttuose conseguenze, le opache intese che negli anni degli attentati arabi misero in sicurezza il Paese in cambio del libero transito di terroristi e avventurieri di ogni fazione.

La delega delle ricostruzioni ai ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio costituisce uno scudo alla presidenza del Consiglio ma è al tempo stesso un atto di rinuncia politica. Lo hanno capito tutti, lo sanno tutti. E anche per questo, gli interventi dai banchi della maggioranza sono alquanto tiepidi, lontani dal piglio gladiatorio di analoghe occasioni. Forse il solo a non aver fiutato l'aria è proprio Nordio, il mattatore della

giornata tra citazioni in latino, frasi in inglese, un turbine di date, orari, aggettivi estremi - l'atto della Corte Penale Internazionale era "eccentrico", "viziato", "praticamente nullo", non tradotto in Italiano - e paragoni storici col processo di Norimberga che fanno rumoreggiare l'aula. «La legge è legge, non si scavalcano le procedure», di-



Peso: 1-1%, 3-46%

ce, mentre i volti impietriti dei colleghi cercano di avvertirlo che sta esagerando, che tanto impegno sofisticato è eccessivo e rischia di trasformarlo (come poi accuserà l'opposizione) in difensore d'ufficio di un torturatore.

In Transatlantico si discute se la topa sia peggiore del buco, e forse lo è. La maggioranza non esce benissimo dall'ennesima tempesta sul tema immigrazione, che è la sua forza politica – come riconoscono i più onesti – ma anche la sua dannazione. La forzatura delle regole del gioco ha provocato i tre incidenti più significativi della legislatura. Il caso del naufragio di Cutro, innanzitutto, sfociato di recente nella richiesta di rinvio a giudizio di sei tra finanziari e militari della Capitaneria di porto, e anche lì il governo e la stessa Giorgia Meloni inciampano in una ricostruzione piena di buchi oltre che nella rabbia dei parenti delle oltre

novanta vittime ignorati da un cerimoniale scombinato. Mesi dopo, la premier ammette che fu il momento più difficile del suo esordio da premier, e chissà che non sia nata in quella occasione la determinazione a evitare i riflettori davanti a questioni umanitarie di portata insostenibile, dove l'approccio cattivista delle destre si scontra con i sentimenti di un Paese ancora capace di commuoversi per le sorti di donne e bambini.

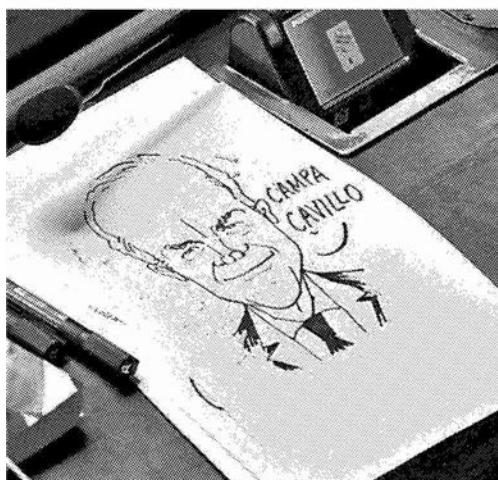
Secondo inciampo, l'affaire Albania, che doveva essere la bacchetta magica di espulsioni rapide a decine, centinaia, a migliaia ogni anno, e a seguire una catena di interventi via decreto per bypassare i giudici amici degli immigrati, bloccare o consentire ricorsi a seconda della convenienza, tutto inutilmente. Tre viaggi a vuoto, che pure se fossero andati a buon fine avrebbero spostato verso Tirana appena una sessantina di rimpatriabili, e per di più l'umiliazione di

dover attendere una sentenza della Corte europea per ottenere (se accadrà) il via libera ai progetti dell'esecutivo.

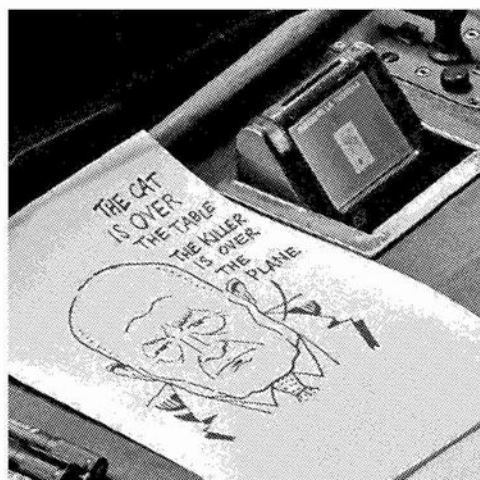
Il caso Almasri è il terzo fatto "che non ci voleva", soprattutto perché chiama in causa due elementi al centro della narrazione del governo: la celebrata forza e prestigio internazionali riconquistati dall'Italia e la sua fermezza nel tenere testa ai regimi che controllano i flussi dell'immigrazione clandestina. Se è vero – come è stato ipotizzato nel dibattito – che la Corte penale internazionale ha tutelato Germania, Belgio e Inghilterra e ha scelto noi per un arresto scomodissimo, significa che la forza italiana è minore di quanto decantato. Se è vero che sarebbe stato pericoloso non rimpatriare immediatamente Almasri, vuol dire che questi libici non ci temono e rispettano poi così tanto, anzi.

«Fra due giorni non se lo ricorderà più nessuno», dicono

i parlamentari avviandosi all'uscita, e ci si consola così, e magari è vero. Sta di fatto che il piglio da bersagliere con cui il governo aveva preso di petto la questione dell'immigrazione è sostituito da una più cauta marcia. Dove risuonavano le nuove parole d'ordine della difesa dei confini e del contrasto al traffico – lotta senza quartiere, orbe terracqueo, eccetera – ora ci si difende in punta di cavillose ricostruzioni sul dove, quando, come, e sugli ostacoli di tradurre il common law in cui si esprime la Corte penale internazionale nel civil law della nostra impostazione giuridica (sì, pure questo è stato detto per spiegare come Almasri sia finito a stappare champagne a Tripoli invece che in galera). —



FRUSTACI/ANSA



SCROBIGNA / LAPRESSE

A colpi di vignetta

Sui banchi del Partito democratico le caricature dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, intervenuti sul caso Almasri



Peso: 1-1%, 3-46%

La sedia vuota di Meloni e la perplessità alleata: “Bastava secretare”

Diserta l'Aula e si trincerava a Palazzo Chigi
Poi scatena sui social la controffensiva

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO Malfetano
ROMA

Una sedia vuota non consente molte divagazioni. Al mezzogiorno di fuoco del governo sul caso Almasri, Giorgia Meloni non c'era. O meglio, ha deciso di non esserci. Ufficialmente perché al lavoro su altri fronti, Olimpiadi e piano carceri. Ufficiosamente - come spiegano alcuni suoi colonnelli al termine degli interventi dell'opposizione a Montecitorio - perché «non ci facciamo condizionare» e «non gli diamo soddisfazione». La premier prova a sostenere di non c'entrare nulla con la vicenda del carceriere libico. Anche di fronte alla notifica d'inchiesta inviata dalla procura di Roma cerca di avvalorare questa tesi, nonostante proprio in Aula sia il ministro della Giustizia a parlare di «altri organi di Stato» che hanno «concordato» l'azione dell'esecutivo, aggiungendo sibillino «vi lascio immaginare quali possano essere...» Per Palazzo Chigi gli unici titolati a parlare sono quelli che si sono recati ieri mattina alla Camera e nel pomeriggio

al Senato: i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi. Una strategia concordata con l'avvocata dell'esecutivo Giulia Bongiorno, da sempre fautrice del basso profilo dei suoi assistiti. Meloni resta allora trincerata a Palazzo Chigi mentre i suoi provano a spostare lo scontro verso la riforma della giustizia. Comunica con più solerzia del solito alcune riunioni come quella per «il potenziamento del sistema penitenziario, con l'obiettivo di realizzare 7.000 nuovi posti detentivi», ma rinvia una visita programmata alla mostra fotografica dell'Ansa. Scrive in diretta a Giovanni Donzelli al termine del suo intervento, ma dà mandato ai suoi di garantire che non ha assistito all'informativa e che recupererà tutto «leggendo i resoconti».

L'assenza meloniana, insomma, condensa l'essenza della giornata di ieri. Staffilate, richieste di chiarimenti e pure qualche insulto, restano rivolti a un «fantasma». Giuseppe Conte se la immagina «nascosta a guardarci dietro un computer». Matteo Renzi le dà della «vile» e «dell'omino di burro». Elly Schlein, in-

vece, con un gioco di parole di rara potenza la ridefinisce «presidente del coniglio». Un affondo la cui efficacia non si misura solo nell'enorme quantità di condivisioni ottenute sui social, sui siti di informazione e in tv, ma soprattutto nella risposta che confezionano a via della Scrofa. «E voi siete la sua carota» è l'immagine che rimbalza sui profili di FdI e che prova a ribaltare l'attacco. «Logoreremo il vostro sistema di potere e ogni tipo di illegalità - si legge - Proprio come fanno i roditori». E ancora, sui social di FdI fa capolino un video con tutti i passaggi in cui i leader del centrosinistra alzano i toni, finendo con l'andare in escandescenza. «Ogni vostro urlo è un incentivo in più per andare avanti» è la didascalia. Una controffensiva immediata che ha l'obiettivo di smontare la retorica della fuga, concetto tanto poco è apprezzato in certi consessi della destra. Sentirsi dare del «coniglio» ha infatti punto nell'orgoglio Meloni e l'intero esecutivo. E forse non a caso più di un esponente al suo vertice, continua ad interrogarsi sui motivi per cui la

premier ha deciso di esporre il governo a tutto ciò. Se lo chiedono al ministero della Giustizia e alla Farnesina - pare lo faccia anche Antonio Tajani, rimasto accuratamente lontano dalle Camere ieri - sostenendo che non ci si sarebbe trovati qui se solo lei avesse posto il segreto di Stato sin da subito o, al più tardi, quando gli avevano detto di farlo pochi giorni dopo l'esplosione del caso. —

**Ufficialmente
è a una riunione
sul potenziamento
delle carceri**



Peso: 44%



Alla Camera

La sedia vuota della presidente tra i ministri dell'Interno Piantedosi e della Giustizia Nordio



La replica su Instagram

Il post di FdI dopo l'intervento della leader dem Elly Schlein sull'assenza della premier



Peso: 44%

Da "omino di burro" a "presidente del coniglio" La gara degli anti-premier

Schlein applaude gli interventi di tutte le opposizioni
Conte non batte le mani. Caccia allo slogan più duro

IL CASO

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Oggi i ministri Nordio e Piantedosi sono venuti a coprire le spalle alla premier: ma oggi, in quest'Aula, doveva esserci lei». Nell'emiciclo delle grandi occasioni, opposizioni in forze e armate di cartelli «Meloni dove sei», il segnale è chiaro fin dalla prima frase: cominciamo a colpire la presidente del Consiglio che non c'è, quella sedia vuota in mezzo alle due file piene dei banchi del governo. È la prima a farlo è la leader del Pd, Elly Schlein, perché l'ordine di intervento le dà la precedenza: scatta il primo applauso, tutto il partito, anche i colleghi a fianco di AvS partecipano, mentre in quell'altro spicchio, là dove siede il Movimento cinque stelle, restano tutti a mani conserte. Il leader Giuseppe Conte, immerso nei suoi appunti, non solleva nemmeno lo sguardo. Mai batterà le mani alla segretaria-avversaria, nemmeno nei passaggi più efficaci, nemmeno quando lei, leggendo da appunti che ha cancellato e corretto mentre parlavano i ministri, alza la voce per accusare il ministro della Giustizia di parlare «da avvo-

cato difensore di un torturatore» o quando con un gioco di parole definisce la premier «presidente del coniglio».

Perché è evidente che in questo gioco al bersaglio grosso - a quella Giorgia Meloni «che ci sta guardando nascosta dietro a un pc», come dice Conte, che «manda due prestanome di successo», come incalza Nicola Fratoianni, o ancora che «pensavate fosse la lady di Ferro e invece è un omino di burro», come urla Matteo Renzi - si instaura nell'opposizione una competizione a chi, più di tutti, si intesta il ruolo di anti-Meloni. Quello che in campagna elettorale si è presa Schlein, in un dualismo che ha spesso infastidito gli alleati, e che oggi prova a strappare Conte, attaccando a testa bassa: Nordio è più che un avvocato difensore di Almasri, è «il giudice assolutore», Meloni a Washington va a «genuflettersi», un'arringa veemente che la segretaria dem, a pochi banchi da lui, applaude e sostiene. Sarà solo lei a rimanere inchiodata in Aula fino alla fine: si allontana un attimo per una boccata alla sigaretta elettronica, «ma ora rientro, voglio ascoltare Fratoianni», si divincola dai giornalisti. Seduta al suo posto fino all'ultimo intervento, ad applaudire tutti quanti e annuire con la testa quando attaccano: come se, anche in que-

st'occasione, volesse lanciare il suo messaggio, «testardamente unitari» è il refrain, se non è questa l'occasione, quale dovrebbe essere?

Alla fine della maratona, quando ogni accusa è stata lanciata, la leader dem si ferma alla buvette per un panino e una Coca Cola: «Se questa è la loro linea, fa a pugni con quello che la legge prescrive: c'è un mandato di arresto, lo devi trasmettere», spiega. «Hanno fatto il rimpatrio più veloce della storia: e quanti di quelli che vengono rimpatriati avevano un aereo che li aspettava prima ancora di essere rilasciati? Questa è la domanda che ho fatto a Nordio. Il suo intervento non sta in piedi da un punto di vista giuridico», attacca il ministro che intanto, prima di avviarsi al secondo round al Senato, si concede due bicchieri di vino bianco al bancone proprio a due passi da lei.

Fratoianni si ferma, la saluta, mangia qualcosa chiacchiando con lei. Conte invece non c'è, è sparito dopo il suo intervento, è parlando con i suoi parlamentari che si indigna: «Si sentono intoccabili», sospira, «pensano di essere sempre sopra la legge».

Tutti d'accordo nella sostanza, ma ancora una volta è così difficile marciare uniti. Un po' più di condivisione si vede nel



Peso: 44%

pomeriggio al Senato, tutti uniti contro Meloni e applausi per tutti. Il pathos è calato, quello che i ministri diranno si sa già, ma appena prende la parola Nordio, appena ricomincia il bis del suo intervento del mattino, il leader di Italia Viva Matteo Renzi raggiunge la senatrice della Lega Giulia Bongiorno. Che è anche avvocatessa dei quattro i membri del gover-

no coinvolti nella vicenda: «Solidarietà: più parla Nordio più ti rende difficile il lavoro», le sussurra. Poi prende la parola, e definisce «vile» la premier, «debole coi forti e forte coi deboli», tra le urla della maggioranza. Anche lui, candidato a fare l'anti-Meloni. —



“

Elly Schlein

I ministri Nordio e Piantedosi oggi sono venuti a coprire le spalle alla premier, ma doveva esserci lei



“

Giuseppe Conte

Il Guardasigilli è il giudice assoluto di Almasri e Meloni va a Washington a genuflettersi



“

Matteo Renzi

La premier è forte con i deboli e debole con i forti. Altro che Signore degli Anelli, il libro è Pinocchio

Renzi a Bongiorno
“Più Nordio parla più ti rende difficile il lavoro”



Peso: 44%

IL PRESIDENTE ELOGIA LA DEMOCRAZIA CONTRO I "CORSARI" DEL MONDO: "BRUXELLES PROTAGONISTA, NON VASSALLA"

Ue e Musk, l'allarme di Mattarella

Dazi Usa, in Italia a rischio 54 mila posti. Von der Leyen prepara la risposta: big tech nel mirino

BARONI, BRESOLIN, GORIA, MAGRI

Sergio Mattarella parla al passato ma si riferisce al presente. E quando rammenta i protezionismi che infiammarono il mondo tra le due guerre, nell'auditorium dell'Università di Marsiglia nessuno ha dubbi: il presidente italiano sta lanciando l'allarme. Se la Storia insegna qualcosa, è l'avvertimento, dai dazi di Donald Trump non possiamo attenderci nulla di buono. Idem dallo smantellamento sistematico degli organismi internazionali. - PAGINE 6-9

L'ANALISI

Musk "corsaro", Putin da Terzo Reich Mattarella scuote l'Ue: non sia vassalla

Il presidente a Marsiglia: "Può l'Europa farsi schiacciare fra oligarchie e autocrazie?"
E sui dazi imposti da Trump: "Un secolo fa il protezionismo favorì la Seconda guerra mondiale"

UGO MAGRI
MARSIGLIA

Sergio Mattarella parla al passato ma si riferisce al presente. E quando rammenta i protezionismi che infiammarono il mondo tra le due guerre, nell'auditorium dell'Università di Marsiglia nessuno ha dubbi: il presidente italiano sta lanciando l'allarme. Se la Storia insegna qualcosa, è l'avvertimento, dai dazi di Donald Trump non possiamo attenderci nulla di buono. Idem dallo smantellamento sistematico degli organismi internazionali su cui si è retta finora la pace: negli anni Trenta fu la Germania nazista (seguita dal Giappone e dall'Italia) a mettere in crisi la Società delle Nazioni. Oggi le superpotenze giocano di nuovo a Risiko spartendosi le aree di influenza nel pianeta, con Putin che invade l'Ucraina e Trump che avanza pretese dalla Groenlandia a Panama alla Striscia di Gaza. Sulla loro scia s'infilano «novelli corsari», Mattarella li definisce proprio così, i quali tentano di impadronirsi

si del web e dello spazio. In tutto questo l'Europa che dice, cosa sta facendo?

Mattarella pone la domanda in termini insolitamente crudi. Sebbene il presidente rifiuti di invadere i ruoli altrui, è chiaro che il suo punto interrogativo interpella l'intera classe politica e di governo. Testuale: «L'Unione vuol essere soggetto o oggetto? Può accettare di essere schiacciata tra oligarchie e autocrazie con, al massimo, la prospettiva di un "vassallaggio felice"?». Liberi o servi, non si scappa. Già, perché nella deriva attuale è giunta l'ora di scegliere «tra essere "protetti" o essere "protagonisti"». E pure in questo caso a Marsiglia, nella platea di studenti e di professori, tutti hanno inteso il messaggio: chi divide l'Europa, chi non si schiera sui dazi, chi cerca di sfilarsi magari nel tentativo di giocarsela in proprio, ci rende subalterni; svende i valori su cui poggia il Vecchio Continente nonostante sventoli bandiere sovraniste; rischia di farci rivivere le tragedie del Novecento.

Al Palais du Pharo, dove ha sede l'Università di Aix-Marseille, il capo dello Stato è andato a ricevere una laurea honoris causa dalla Facoltà di Legge e Scienze Politiche, segno del prestigio di cui gode Oltralpe. Dopo l'inno di Mamei e l'immancabile Marsigliese, ha iniziato la sua lectio magistralis nella lingua di Rabelais salvo proseguire nell'idioma di Dante. È entrato subito in tema: «Oggi assistiamo a fenomeni di protezionismo di ritorno. La presidente della Commissione Ue pochi giorni fa ricordava che, solo nel 2024, le barriere commerciali globali sono triplicate in valore». Le frontiere si stanno chiudendo non solo per i migranti ma pure per le merci. Era già accaduto dopo la grande crisi finanziaria del 1929 in America e dal protezionismo, annota Mattarella, derivò il secondo conflitto mondiale. La pace si costruisce sui valori di li-



Peso: 1-8%, 6-87%

bertà, non sui cedimenti. Piegarci oggi a Putin sull'Ucraina significherebbe ripetere l'errore del 1938 quando l'appeasement con Hitler portò alla guerra anziché alla pace. Per Mattarella il paragone col Terzo Reich regge eccome. Ma c'è dell'altro: «Oggi come allora si allarga il campo di quanti, ritenendo superflue se non dannose per i propri interessi le organizzazioni internazionali, pensano di abbandonarle». Guarda caso, Trump ha ripudiato l'Organizzazione mondiale della Sanità e giusto di ieri è il riti-

ro degli Usa dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite (Unhcr). Un ulteriore colpo alla credibilità Onu.

Il passaggio più duro del suo discorso in terra francese Mattarella l'ha riservato ai «neo-feudatari del Terzo Millennio», ovvero i «novelli corsari che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parte dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio, nonché dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle libertà democratiche». Il primo riferimento è ai mul-

timiliardari che, grazie al controllo delle piattaforme social, manipolano le pubbliche opinioni. C'è Elon Musk tra di loro, ma non è l'unico. Di bucanieri dello spazio, tuttavia, ne esiste uno solo, dunque il cerchio si stringe intorno al nuovo profeta della techno-destra. A chi lo spalleggia in Italia saranno fischiate le orecchie. —



Il murale
Un'opera che
ritrae Trump e
Musk realizzata
dello street
artist Harry
Greb a Roma

FOTOGRAMMA

“

Il Terzo Millennio
Avanzano figure
di neo-feudatari che
aspirano a ottenere
signorie nella
dimensione pubblica

“

I tecnocrati
Gestiscono beni
comuni come
il cyberspazio,
usurpano le libertà
democratiche

“

La fermezza
La strategia
dell'appeasement
non funzionò nel
1938, e non serve
neanche oggi

I personaggi citati



Aldo Moro

L'ex presidente della Dc in un intervento esaltava «gli ideali di libertà e giustizia e una sempre più efficace tutela dei diritti umani»



Simone Veil

Ex presidente Europarlamento: «Le isole di libertà sono circondate da regimi nei quali prevale la forza bruta. L'Europa è una di queste isole»



René Cassin

Nobel per la pace, diceva: «Non ci sarà mai pace su questo pianeta finché i diritti umani vengono violati, in qualunque parte del mondo»



Peso: 1-8%, 6-87%

“



Il tempo di Hitler
Negli anni '30 prevalse
la dominazione
L'aggressione russa
all'Ucraina
è di questa natura



GILLES BADER / IPA-AGENCY.NET

“



Gli organismi Onu
Oggi si allarga
il campo di chi
vuole abbandonare
le organizzazioni
internazionali

La cerimonia
Il presidente Mattarella riceve
la laurea honoris causa
all'università di Marsiglia



Peso:1-8%,6-87%

Le utenze italiane infiltrate su whatsapp dal programma Paragon
Palazzo Chigi: "Pronti a riferire al Copasir, nessun controllo sui cronisti"

Il giallo del software spia interviene il governo "Intelligence estranea"

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Spiati attraverso un sofisticato software inoculato su whatsapp per impadronirsi dei contenuti del cellulare. Le vittime di quest'operazione di spyware nel mondo sono 90, tra giornalisti e attivisti, di cui 7 nel nostro Paese. Tra questi ci sono il direttore di Fanpage Francesco Cancellato, Luca Casarini, capomissione e tra i fondatori di Mediterranean Saving Humans e altri due esponenti di Mediterranean.

Il software utilizzato per effettuare l'infiltrazione spyware, si chiama Paragon ed è messo a punto dalla società israeliana Paragon Solution che ha dichiarato di averlo fornito al governo Usa e ad agenzie governative di intelligence di Paesi alleati.

A questo punto la domanda principale che si pongono sia Casarini sia Cancellato è la stessa: anche il nostro governo usa Paragon? Chi ha avviato l'attività di spionaggio?

Ma in serata arriva una nota da palazzo Chigi che assicura: «La presidenza del Consiglio esclude che siano stati sotto-

posti a controllo da parte dell'intelligence, e quindi del governo, i soggetti tutelati dalla legge 3 agosto 2007, n. 124 (Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto), compresi i giornalisti».

Sulla vicenda sta indagando anche la polizia postale che, in attesa di ricevere la denuncia da parte degli spiati italiani, sta cercando di ricostruire quello che è successo. L'obiettivo è risalire indietro per capire se ci sono state manovre per avviare un'attività di dossieraggio. Nel frattempo Luca Casarini spiega: «È stata Meta, la società che gestisce il servizio di messaggistica Whatsapp, ad informarmi che il mio cellulare era stato violato e mi ha suggerito di cambiare subito l'apparecchio e di rivolgermi ai loro consulenti, un team di ricerca all'Università di Toronto, "The Citizen Lab"». Casarini

teme che l'attività di spionaggio sia legata al suo impegno in difesa dei migranti: «Sono note le mie idee contro la posizione del governo Meloni sul tema dell'immigrazione e del rapporto con la Libia. Io al mo-

mento non posso accusare nessuno, ma il dato che ricavo, senza attribuire alcuna attività a nessuno in particolare, è che il software Paragon è in mano ad agenzie governative occidentali. Quindi chiedo al governo: avete autorizzato voi lo spionaggio? Aisi e Aise, i nostri servizi segreti, usano Paragon?».

L'esecutivo però replica: «Trattandosi di una questione che il governo considera di particolare gravità, è stata attivata l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, che dipende dalla presidenza del Consiglio. Non è stata comunicata ad Acn l'identità dei titolari di tali utenze, che sono stati informati direttamente dalla stessa società, a tutela della loro privacy». Infine, garantisce che «per ogni altra questione di competenza dell'intelligence relativa all'uso degli strumenti in questione, la presidenza del Consiglio conferma la sua disponibilità a riferire all'organismo parlamentare preposto al controllo dell'attività dei servizi (Copasir)».

Intanto da Toronto, John Scott Railton, ricercatore della



Peso: 65%

“The Citizen Lab” precisa: «Quello che posso dire in base alla decennale esperienza che abbiamo in questo genere di lavoro quando ci si trova di fronte ad alcuni casi come questi rapidamente dopo che sono emersi i primi casi ne verranno fuori altri, sono delle spie di un problema molto più esteso e che possono quindi esserci molti più casi. Aziende come Paragon hanno diversi vettori per accedere ai dispositivi delle persone quindi bisogna fare attenzione perché potranno esserci altre rivelazioni».

Nel frattempo il direttore di

Fanpage, non fa ipotesi sul perché sia stato spiato, nonostante le inchieste sulla gioventù meloniana e la lobby nera. Ma insiste per sapere se «il governo usi Paragon». Chiarimenti sul caso chiedono anche i deputati Pd Federico Fornaro e Lia Quartapelle che hanno depositato ieri un'interrogazione. Provvedimento annunciato pure da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs. —

**Al lavoro anche
la polizia postale
che indaga sull'ipotesi
di dossieraggio**

**La Presidenza del
Consiglio: “È grave”
e attiva l'Agenzia
per la Cybersicurezza**

I precedenti spyware, i programmi che rubano i dati

1

Pegasus è stato sviluppato dalla società israeliana di armi informatiche NSO Group e può essere installato di nascosto. Nel 2021 è stato trovato nei cellulari di 14 capi di Stato

2

Nel 2023 compare Reign, simile a Pegasus, è ritenuto così pericoloso da spingere Joe Biden a emettere un ordine esecutivo per bloccare l'uso di strumenti di cyber spionaggio commerciali

3

Graphite, lo spyware “zero-click” di ultima generazione è prodotto dall'azienda israeliana Paragon: si installa sui telefoni da sé, senza che sia richiesta alcuna attività da parte delle vittime

I protagonisti della vicenda



Francesco Cancellato

ANSA

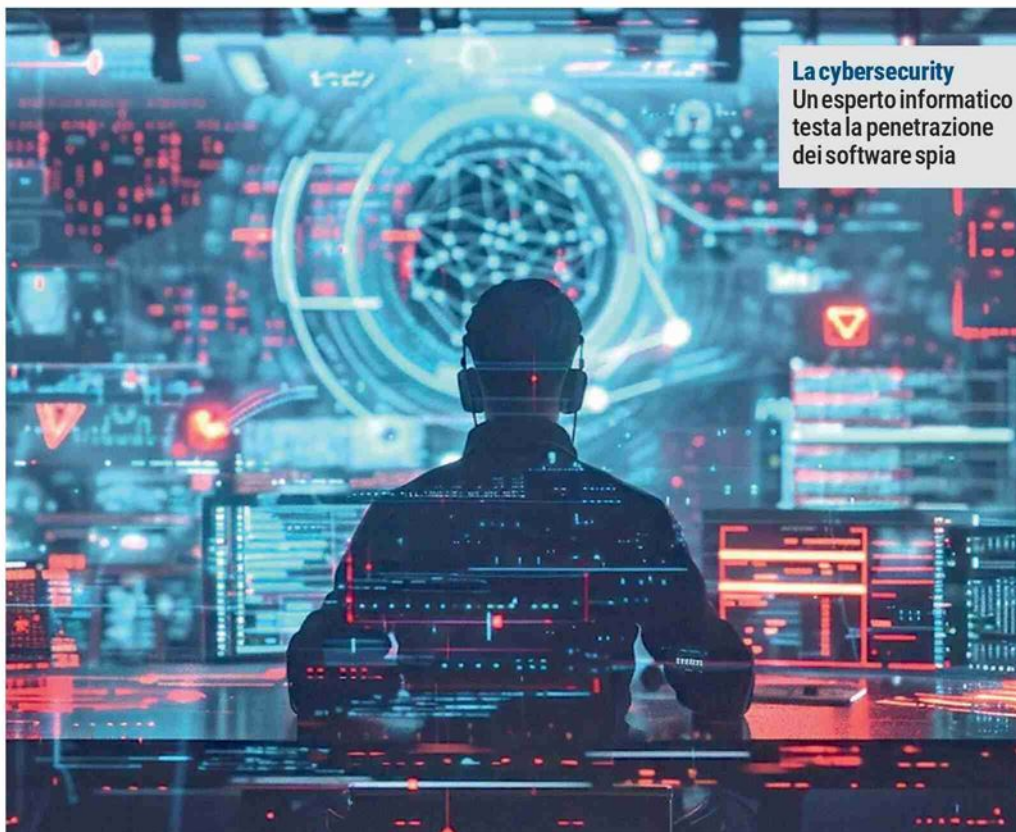


Luca Casarini

LAPRESSE



Peso: 65%



La cybersecurity
Un esperto informatico
testa la penetrazione
dei software spia



Peso:65%

L'ANALISI

I tornanti della Storia e la forza della ragione

ALESSANDRO DE ANGELIS

De te fabula narratur. Di questo mondo sempre più confuso e interconnesso parla ogni riferimento di Sergio Mattarella agli anni Trenta del secolo scorso. I tanti "ismi" di allora - protezionismi, nazionalismi, cattivismi - come chiave per comprendere la posta in gioco di oggi, nel mondo di Donald Trump. Si capi-



sce che il capo dello Stato considera il tempo che ci è dato di vivere come un tornante della Storia. Anche i toni sentiti ne raccontano il carattere epocale. - PAGINA 23

I TORNANTI DELLA STORIA E LA FORZA DELLA RAGIONE

ALESSANDRO DE ANGELIS



De te fabula narratur. Di questo mondo sempre più confuso e interconnesso parla ogni riferimento di Sergio Mattarella agli anni Trenta del secolo scorso. I tanti "ismi" di allora - protezionismi, nazionalismi, cattivismi - come chiave per comprendere la posta in gioco di oggi, nel mondo di Donald Trump.

Si capisce che il capo dello Stato considera il tempo che ci è dato di vivere come un tornante della Storia. Anche i toni sentiti ne raccontano il carattere epocale, per quel che Trump e il trumpismo rappresentano nel rapporto col mondo: nuovi feudatari e novelli "corsari", alla ricerca di egemonia sulla terra e nello spazio. E tuttavia, il tema non è tanto la denuncia degli antichi "ismi" che si ripropongono in forma nuova, nel tempo delle passioni tristi e delle paure, segnato dalle guerre, dal conflitto tra le autocrazie e le democrazie e dalla crisi degli organismi internazionali, ieri la Società delle nazioni oggi l'Onu. E non è nemmeno il classico ottimismo della volontà contrapposto al pessimismo della ragione. La cifra di questo discorso, tra i più importati di Mattarella, è proprio la forza della ragione. Che, in fondo, è la forza delle democrazie, capaci, quando hanno saputo misurarsi con le ansie della realtà e coniugarle coi propri principi, di garantire 70 anni di pace ed espansione dei diritti. E, in definitiva, l'invito a non piegarsi alla logica del più forte, ritrovando una capacità reattiva nel

proprio bagaglio di valori. Perché, è il sottotesto, si può rispondere alla crisi senza cedere alla logica degli uomini forti e delle economie chiuse, si può coniugare sicurezza e democrazia, ai confini dell'Ucraina o dentro i singoli confini nazionali, si può rompere il racconto che il "cattivismo" sia "più efficace del buonismo".

Attenzione, qui non c'entra nulla la denuncia moralisteggiante da anime belle. Il cuore del messaggio, tutto politico, è una sveglia all'Europa. Una sorta di appello ai "costruttori" europei, in cui è arrivato il momento di scegliere se essere "vassalli o protagonisti". Ecco, Trump per l'Europa è una sfida esistenziale che la mette di fronte alle proprie fragilità e responsabilità. Sullo sfondo c'è l'afonia dell'Ue sui grandi conflitti, da Gaza a Kiev, il balbettio post elezioni americane e la sua eclissi di classi dirigenti, dalla Germania scossa dall'avanzata di Afd al traballante governo francese.

A questa sfida si risponde solo con un salto di qualità nella direzione di una maggiore soggettività politica. Occorre però che i nuovi costruttori europei si sentano tali, scendano dall'Aventino separato dalla realtà, si misurino con quel "common sense" (senso comune) che Trump amplifica senza freni e lo declinino, senza cacofonie, in una chiave aperta, democratica, multipolare. Per Trump l'Aventino è perfetto: ognuno si occupa solo di sé, nel rapporto one to one, e tutti satelliti dell'America. Se fosse così, dell'Europa resterebbero solo moneta unica, influenza nel mondo e declino delle democrazie. —



Peso: 1-4%, 23-16%

**LA GUERRA SOCIAL
DEL GIUDICE LIMA**
**Dopo le mail, il web
E il pm anti-Giorgia
attacca il governo
e pure Mattarella**
Sorrentino a pagina 7

Il pm anti-governo che attacca i ministri e accusa pure Mattarella

*Sulle pagine social di Felice Lima critiche feroci a Nordio e Piantedosi
«Giustizia demolita per lasciare impuniti i criminali al potere»*

GIULIA SORRENTINO

... La guerra tra governo e magistratura non si ferma. Lo vediamo per il caso migranti in Albania, per la questione Almasri e per la riforma della Giustizia. E, proprio ieri, nell'articolo di Rita Cavallaro, vi abbiamo parlato di insulti che abbiamo rintracciato nelle mail dell'Anm. Insulti che vedevano il sostituto procuratore di Catania Felice Lima contro la presidente di Md Silvia Albano e contro il giudice Emilio Sirianni, amico di Mimmo Lucano. Oggi però aggiungiamo un elemento fondamentale a questa narrazione, che riguarda proprio Lima e che ci spiega il conflitto tra potere giudiziario ed esecutivo. Abbiamo rintracciato alcuni messaggi che il togato scriveva sui suoi profili social e tutto ci è sembrato fuorché la pagina di un esponente della magistratura. Pesantissime le critiche nei confronti dell'esecutivo: «Il governo garantisce impunità ai criminali che sfruttano il lavoro nero», «se vai a un rave party sappi che non avremo pietà. Il carcere non te lo leva nessuno. Se invece sei il ricercato dalla Corte Penale Internazionale per un'infinita di crimini contro l'umanità, tranquillo che ti mettiamo a disposizione un aereo della Presidenza del consiglio e ti accompagniamo a casa con tutti i comfort». Poi la ricondivisione di un

video YouTube dal titolo «le cazzate di Giorgia» con il volto della premier. Solo? No, prosegue dicendo che «il livello di legalità, democrazia, civiltà e moralità pubblica del nostro paese oggi è molto inferiore a quello di un paese sudamericano negli anni '70». È una pesante illazione contro il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi in riferimento al caso del generale libico Almasri: «Meno male che quando i carabinieri hanno preso Totò Riina il ministro dell'Interno era un altro, altrimenti Piantedosi, invece di mandarlo in carcere, lo avrebbe fatto accompagnare con l'aereo di Stato in un resort di Santo Domingo perché... Totò Riina era uno pericoloso». Caso Almasri per il quale il magistrato si esprime così: «Il paradosso è che fino a qualche anno fa i padroni del potere pretendevano di non essere condannati per le loro malefatte. Poi hanno cominciato a pretendere di non essere neppure indagati. Ora pretendono di non essere neppure iscritti e vogliono il sangue di chi si permette anche solo di sospettar-



Peso: 1-1%, 7-52%

li». Sì, c'è scritto che il Governo vuole «il sangue» dei magistrati. E prosegue: «Se in un "incidente" con i carabinieri muore un quindicenne non ci si deve permettere di cercare di capire cosa esattamente è successo. Se un criminale di guerra invece di essere portato in carcere viene accompagnato a casa non ci si deve permettere di sospettare che forse era più corretto portarlo in carcere. Se a casa di un sottosegretario di Stato (Andrea Delma-

stro ndr) non spara e ferisce un altro non ci si deve permettere di farsi domande. Se il presidente della Regione Liguria ammette una corruzione

ministro della Giustizia dice che bisogna fermare i pm che indagano a testa loro, bisogna credere fermamente che non è vero che il Governo vuole il controllo dei pubblici ministeri. Insomma, credere e obbedire e basta. Democrazia 2.0». Non poteva mancare un riferimento alla «propaganda» della destra: «Questa gente per evitare che il popolo capisca ciò che fa, e gliene chieda conto, lo intrattiene in falsi derby montati dalla

e patteggia una pena si deve credere senza alcun dubbio che è innocente e vittima di una persecuzione e che i magistrati che hanno svolto le indagini sono komunisti. Se il

propaganda, che ha il vantaggio di poter usare una stampa totalmente prostituita». Il suo pensiero su Giorgia Meloni? «Non è cambiato proprio niente rispetto al Pd e a Draghi riguardo all'economia, alla politica estera, alla giustizia (demolita per lasciare impuniti i criminali al potere), al welfare, alle politiche del lavoro». Difficile non capire chi è che sta serrando i denti per difendere i propri interessi.



Felice Lima
24 apr - G
Se non fossimo in uno dei momenti più bui della storia repubblicana, uno così farebbe veramente ridere.
Se vai a un rave party, sappi che non avremo pietà, il carcere non te lo fesso nessuno.
Se, invece, sei ricercato dalla Corte Penale Internazionale per una infinta di crimini contro l'umanità, tranquillo che ti mettano a disposizione un aereo della Presidenza del Consiglio e ti accompagnano a casa con tutti i confort.
Ma non ci basta. Vogliamo anche lasciare chiaro al mondo chi siamo.
E così, invece di inventarsi una qualche falsa ma plausibile ragione di Stato, il Ministro dell'Interno, quello della tolleranza zero contro le madri che uccidono i figli sui balconi, ci fa sapere che il criminale fortunato Almasi è stato accompagnato a casa in aereo "per motivi di sicurezza dello Stato: era a piede libero in Italia e pericoloso".
Meno male che quando i Carabinieri hanno preso Totò Rina il Ministro dell'Interno era un altro.
Altrimenti Piantadossi, invece di mandarlo al carcere, lo avrebbe fatto accompagnare con l'aereo di Stato in una resort di Santo Domingo perché... Totò Rina era uno pericoloso 🤔
Riparto qui sotto, dal profilo dell'avvocato Antonio

Felice Lima
29 apr 2024 - G
Se questo è un Ministro della Giustizia.
Mannelli
e' ora di finirla di criminalizzare i criminali
I post
Attacchi per tutti da Lima (in alto)

Felice Lima
18 apr 2024 - G
LE BUGIE DI MATTARELLA
Uno smemorato NATO
di Marco Travaglio... Altro...



Peso:1-1%,7-52%

RISIKO BANCARIO

Mef al lavoro per un accordo
Orcel verso l'8% in Generali

a pagina 15



FINANZA

I rumors danno la quota di Unicredit in Generali più alta grazie a strumenti derivati

Mediazione Mef sul risiko Orcel verso l'8% nel Leone

Moral suasion di Giorgetti: trovare la quadra tra gli attori in campo

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it

... Mentre sottotraccia il ministero dell'Economia utilizza la sua moral suasion per comporre pacificamente il grande gioco del risiko della finanza italiana, dalle sale degli analisti finanziari filtrano rumors sull'effettiva quota di Generali nelle mani dell'ad di Unicredit Andrea Orcel. E che sarebbe grazie a posizioni in derivati al di sopra del 4,1% dichiarato.

Insomma il dossier si arricchisce ogni giorno di tasselli che mirano però a un unico obiettivo: portare presto ordine e pace in un comparto vitale come quello bancario e di gestione del risparmio evitando strappi e forzature. Così secondo quanto risulta a Il Tempo nelle stanze di via XX settembre si respira aria di ottimismo sul risultato finale delle varie partite in campo. La prima quella dell'Opa di Unicredit su Banco Bpm e la seconda che parte dall'Ops di Mps verso Mediobanca con una finestra aperta sulle Generali. Un intreccio di interessi difficile da sciogliere che vede più protagonisti: da Caltagirone e gli eredi Del Vecchio fino a Orcel che punta a inglobare Bpm per diventare banca leader del ricco nord industriale. Rebus da sciogliere non di poco conto. Con i primi indispettiti dal fatto che pur

avendo investito nel Leone non riescono a esprimerne la governance, e il secondo, uomo di finanza con un lungo passato nella finanza anglosassone che cerca sponde presso il governo per ottenere il via libera al suo piano ma anche per la partita continentale con l'Opa sulla tedesca Commerzbank (per la quale il sostegno dell'esecutivo italiano diventerà cruciale dopo le elezioni in Germania). Un progetto grandioso che, visti i contatti internazionali, potrebbe prevedere anche partnership bilaterali del nuovo gruppo con qualche grande banca Usa desiderosa di mettere radici nella vecchia Europa in cambio di una presenza rafforzata di piazza Gae Aulenti negli Stati Uniti a guida Trump. Fantasie queste ultime ma sulle quali trader di esperienza iniziano a scommettere. Situazione intricata dunque, ma ricca di spunti. Ed in questa complessità che gli sherpa del ministro Giancarlo Giorgetti (*nella foto*) sarebbero al lavoro, con relativa serenità assicurano dai corridoi di via XX settembre, per stilare un com-



Peso: 1-1%, 15-29%

promesso in grado di accontentare tutte le istanze in campo. Non è ancora chiaro come ma rispettando il criterio della cosiddetta «efficienza paretiana», ovvero il risultato migliore possibile tra le parti. Un punto nel quale ogni spostamento in altre direzioni aumenta le perdite a uno e accresce il valore agli altri. E in questo senso si inquadra la voce che proviene da ambienti finanziari e che, sotto forma di rumors, precisa una voce che si era sparsa il giorno stesso dell'annuncio della presenza al 4,1% di Uni-

credit in Generali. E cioè che la quota sia in realtà più elevata attraverso posizioni in derivati non soggette a obbligo di dichiarazione. Ebbene la partecipazione complessiva potrebbe essere vicina all'8%. Indiscrezioni ovviamente, non confermate. Anche perché se lo fossero la partita di Trieste per piazza Gae Aulenti avrebbe tutto un altro sapore.



Peso: 1-1%, 15-29%

Plenitude, tre fondi in corsa per il 15% in vendita da Eni

Apollo, Ares e la norvegese HitecVision. Investimento entro metà anno

di **Francesco Bertolino**
e **Daniela Polizzi**

Eni è pronta a far spazio ad altri investitori nel capitale di Plenitude. Secondo indiscrezioni, tre fondi sono in lizza per rilevare una quota fino al 15% nella società che si occupa dello sviluppo delle rinnovabili e della distribuzione di energia a oltre 10 milioni di clienti. Si tratta di due private equity statunitensi, Apollo e Ares Management, e di un operatore specializzato norvegese, HitecVision, che è già socio di Plenitude nella joint-venture per l'eolico Vårgrønn.

Eni — che, contattata, non ha commentato — dovrebbe procedere alla scelta del nuovo partner attorno alla metà dell'anno. Sino a quel momento altri contendenti potrebbero entrare in gara, ma allo stato attuale le candidature di Apollo, Ares e HitecVision appaiono le più solide.

Il nuovo azionista si affiancherebbe nel capitale di Plenitude a Eni e al fondo svizzero Eip che a novembre ha in-

crementato la sua partecipazione al 10%, investendo nel complesso 800 milioni e assegnando alla controllata delle rinnovabili una valutazione di 10 miliardi. Qualora questi numeri dovessero venire confermati, quindi, l'affare in discussione avrebbe un valore di almeno 1,5 miliardi di euro per una società che dovrebbe aver chiuso il 2024 con un margine operativo di circa un miliardo.

L'operazione si inserisce nel quadro della cosiddetta strategia dei satelliti tramite cui Eni intende far emergere il valore delle attività non legate agli idrocarburi e raccogliere risorse utili al loro sviluppo. Il piano ha consentito al gruppo guidato da Claudio Descalzi di incassare nel 2024 circa 3,6 miliardi di euro grazie, soprattutto, all'apertura del capitale di Enilive, la controllata dei biocarburanti. Il colosso statunitense Kkr ne ha infatti rilevato il 25%, acquistando azioni da Eni per 2,4 miliardi e sottoscrivendo un aumento di capitale da 500 milioni.

Per il 2025 Eni prevede di realizzare con la cessione di quota di minoranza altri 2,5

miliardi di proventi netti, ha stimato il direttore finanziario, Francesco Gattei. Nel conto potrebbe rientrare non solo il 15% di Plenitude, ma anche la vendita di una seconda quota di Enilive e l'ingresso di uno o più investitori di minoranza nella controllata dedicata allo sviluppo di soluzioni per la cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica. Il progetto ha attratto l'interesse di Snam e di fondi di matrice internazionale.

Per alcune di queste società, in particolare per Plenitude ed Enilive, l'ingresso dei fondi di private equity potrebbe preludere alla quotazione in Borsa. E, anzi, dovrebbe favorirla non solo fornendo loro risorse per la crescita, ma anche fissando una soglia minima di valutazione per le due società.

Lo sbarco in Borsa «dipende da tanti fattori e dalle condizioni di mercato, ci sono tante variabili e bisogna valutare il tempo giusto per prendere i rischi», ha però avvertito Gattei a fine ottobre nel presentare i conti dei nove mesi di Eni. «Tanti sono interessati ad una quota (di Enili-

ve e Plenitude, ndr) ma dobbiamo trovare un bilanciamento tra la valorizzazione nel breve termine e la quotazione nel medio termine: non possiamo diluirci troppo perché vogliamo mantenere la decisione riguardo all'ipo nelle nostre mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800

milioni
l'investimento complessivo realizzato dal fondo svizzero Eip per salire fino al 10% di Plenitude



Claudio Descalzi, amministratore delegato del gruppo Eni



Peso: 25%

Banco Bpm, Agricole in campo: «Difendiamo i nostri interessi» In Italia utili di 1,556 miliardi

Il ceo Brassac: non siamo spettatori passivi, in discussione con tutti

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Il Crédit Agricole esce allo scoperto. «Rimaniamo in discussione con tutte le parti interessate per sviluppare i nostri interessi», ha detto ieri il ceo uscente della banca francese, Philippe Brassac, riguardo all'Ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm. Dipenderà da «ciò che accadrà in Italia», in particolare a livello politico, «in cui non siamo un elemento chiave», ha aggiunto Brassac. Ciò «non significa avere una posizione passiva, anche se il rimodellamento del sistema bancario italiano non è deciso da noi», ha rilanciato Jérôme Grivet, cfo del gruppo che ieri ha presentato i conti. Parigi — azionista con il 9,9%, in attesa di salire a circa il 15% dopo aver chiesto l'autorizzazione alla Bce — rappresenta

uno snodo chiave della partita. Ha interessi su due fronti: da un lato è il primo azionista di Banco Bpm, dall'altro ha un accordo di distribuzione con Unicredit dei prodotti della controllata Amundi.

Brassac ha parlato in occasione della presentazione dei conti 2024 del gruppo francese, chiusi con un utile netto di 8,6 miliardi e ricavi per 38 miliardi. Numeri che indicano come l'attività del gruppo in Italia, guidata da Giampiero Maioli, abbia un peso rilevante: il risultato netto aggregato è pari a 1,556 miliardi, in crescita del 19%. La partecipazione dell'Agricole pari al 15% del Banco Bpm ha «come ragione la difesa dei propri interessi», come ha sottolineato Brassac. Ma c'è anche un valore da custodire: la partecipazione in Piazza Meda vale un profitto potenziale di 271 milioni nel quarto trimestre 2024 rispetto ai 37 dello stesso periodo '23, grazie alla spinta del titolo in

Borsa e soprattutto ai risultati delle partnership assicurative e nel risparmio gestito attraverso Amundi. È questo il valore che il gruppo vuole proteggere anche nel caso in cui andasse in porto l'ops di Unicredit sul Banco.

La prossima settimana il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna risponderà all'assalto di Unicredit presentando al mercato l'aggiornamento del piano strategico, in cui verrà sviluppato tutto il valore inespresso e definite le leve per proseguire lungo la strada della crescita, senza strappi o accelerazioni. L'obiettivo di Castagna è stabilizzare il prezzo di Banco Bpm oltre quello dell'Opa di Unicredit, convincendo gli investitori che c'è maggiore potenziale di crescita nel nuovo piano che in un'aggregazione con piazza Gae Aulenti. Uno snodo strategico del nuovo piano è rappresentato da Anima holding, su cui Banco Bpm ha lanciato un'Opa a

6,2 euro per azione. La prossima settimana il board convocherà l'assemblea ordinaria per deliberare un rialzo del prezzo (ieri Anima ha chiuso a 6,94 euro) in modo da rendere più appetibile l'offerta e allontanare ancora di più Orcel dall'obiettivo. La conquista di Piazza Meda è un passaggio strategico per il ceo di Unicredit, ma non ad ogni costo.

Intanto Orcel è entrato nei dettagli dell'operazione Commerz. Al personale di Hvb, controllata tedesca di Unicredit, ha scritto che «l'acquisizione avrebbe un impatto potenziale su Hvb solo nel medio termine, con una combinazione molto più morbida di quanto molti si aspettano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Il Gruppo Crédit Agricole ha ottenuto nel 2024 un utile netto di 8,640 miliardi di euro, con ricavi pari a 38,060 miliardi

● Il risultato netto aggregato del Crédit Agricole in Italia è stato pari a 1,556 miliardi (+19%)

● L'Italia è il secondo mercato con circa 16.100 collaboratori e circa 6 milioni di clienti



Al vertice

Philippe Brassac (a sinistra) è il ceo uscente di Crédit Agricole, prima banca di Francia. Giampiero Maioli (a destra), è ad di Crédit Agricole Italia



Peso: 30%

La sentenza Mps, la sfida delle perizie La Corte d'Appello bocchia la richiesta della risparmiatrice

Da anni sulle modalità di contabilizzazione 2013-2016 dei crediti deteriorati nei bilanci Mps si celebrano processi penali e civili alle prese con «le perizie Bellavia-Ferradini e Chiaruttini-Minetto, che affermano falsi di bilancio, e le perizie Tasca-Castelli e Petrella-Resti che giungono a conclusioni opposte». E con esse ieri si confronta anche la Corte d'Appello civile di Milano, che, nel respingere la richiesta danni avanzata da una risparmiatrice, concorda coi giudici di primo nel ritenere «erronea l'impostazione metodologica della perizia Bellavia-Ferradini, perché non considera in maniera corretta la distinzione tra cambiamenti nelle stime contabili ed errori contabili, e

interpreta in modo impreciso la definizione di errore nel bilancio». E comunque per i giudici Orsenigo-Rizzi-Ferrari gli «esiti diametralmente opposti» fra perizie rendono «evidente la discrezionalità tecnica delle valutazioni sottese alla classificazione dei crediti deteriorati».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mps in Piazza Salimbeni



Peso: 9%

La crescita di Sae, più investimenti «Fiducia nel settore dell'editoria»

Il ceo Leonardis: «Fatturato verso quota 200 milioni»

Sul territorio

di **Francesco Bertolino**

«L'editoria è da sempre la mia passione, il mio pallino». I giornali hanno accompagnato Alberto Leonardis lungo tutta la sua vita professionale. Subito dopo la laurea in Pedagogia, ha cominciato a sfogliarli per comporre la rassegna stampa per la scuola di comunicazione di Telecom Italia. Poi ne è diventato un interlocutore nella veste di consulente (anche) per le relazioni istituzionali di gruppi come Microsoft, Oracle, Siemens. È infine entrato nel loro capitale, assumendo nel tempo il ruolo di azionista del *Corriere delle Comunicazioni*, dell'agenzia *Dire* e del quotidiano *Il Centro* di Pescara.

Per il 59enne imprenditore originario de L'Aquila, però, l'occasione è arrivata nel 2020, quando il gruppo Gedi ha messo in vendita quattro testate: *Il Tirreno*, *Gazzetta di Modena*, *Gazzetta di Reggio* e *La Nuova Ferrara*. Leonardis si è fatto avanti con una cor-

data di investitori e l'ha spuntata, creando il nucleo originario del gruppo Sae: Sapere Aude Editori. «Nel primo anno di attività si profilava una perdita di tre milioni», ricorda l'ad e presidente di Sae. «Abbiamo invece chiuso il bilancio con un margine positivo grazie alla riduzione dei costi, ottenuta con prepensionamenti e cassa integrazione, e al lancio degli eventi per coinvolgere le imprese e le istituzioni, culturali o sociali, sui vari territori».

È nato così il filone della cosiddetta comunicazione integrata che Sae ha sviluppato con l'acquisto di Different e Next14, aziende specializzate, appunto, nella comunicazione d'impresa e oggi fuse in un'unica società, Next Different, da 76 milioni di ricavi. «Stiamo valutando l'acquisto di un'impresa attiva nello stesso settore e da 50 milioni di fatturato», anticipa.

Nel frattempo, Leonardis ha inserito altri giornali nel gruppo. Prima, nel 2022, ha preso il controllo de *La Nuova Sardegna*, creando un polo di quotidiani da 42 milioni di ricavi, con un margine positivo

del 7% e un organico di oltre 140 giornalisti. Poi, a fine 2024, ha stretto un accordo per comprare *La Provincia Pavese*, che diventerà a breve la sesta testata di Sae. «Credo molto nel futuro dell'editoria territoriale: le persone vogliono sapere cosa accade attorno alle loro case e cercano notizie autorevoli, specialmente in quest'epoca di disinformazione dilagante», sottolinea. «Queste esigenze resteranno nel tempo, anche se cambieranno le modalità per soddisfarle: noi ci stiamo attrezzando per esplorare nuove modalità di racconto ma sempre fondate sulla credibilità e le competenze dei giornalisti».

Il gruppo ha perciò creato una divisione dedicata ai fumetti, sta definendo un'alleanza con alcune startup specializzate nei contenuti social e ha in corso un negoziato per l'acquisizione di una testata online generalista.

«Gli azionisti ci hanno supportato in questo percorso di crescita che ci dovrebbe portare a chiudere il 2025 con un fatturato consolidato di 200 milioni e un margine operativo superiore al 10%», prevede

l'ad del gruppo che annovera nel capitale la Fondazione di Sardegna, Carimonte Holding e la Fondazione Pescaraabruzzo. «In quattro anni, d'altronde — sottolinea — il valore dell'investimento dei soci iniziali di Sae è aumentato significativamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sae

Alberto Leonardis è presidente e amministratore delegato del gruppo editoriale Sae



Peso: 23%

❖ **Piazza Affari**

Scendono Nexi e StMicro
Bene Inwit, Italgas, A2A e Tim

di **Fausta Chiesa**

Chiusura in ordine sparso per i mercati finanziari europei, con i timori e le incognite della guerra commerciale che non fanno vedere una direzione chiara agli investitori. Milano chiude in calo dello 0,38% a 36.581 punti, Parigi scende dello 0,19% mentre salgono Londra (+0,61%) e Francoforte (+0,37). In Piazza Affari scivola in fondo al listino **Nexi** (-3,11%), sull'ipotesi di una riduzione delle quote dei fondi. Male **StMicro** (-2,03%) e **Prysmian** (-2,03%), mentre si guarda agli sviluppi sull'intelligenza artificiale. Vendite anche su **Campari** (-2,45%) e **Iveco** (-2,27%). Tra le migliori Blue Chip c'è **Inwit** (+1,19%). Nei bancari si mette in luce **Mps** (+0,57%),

che oggi annuncia i conti del 2024. Positive le utility, con il gas in rialzo sul Ttf (+2,6%) a 53,4 euro/MWh: salgono **Italgas** (+1,13%) e **A2A** (+1,1%). Bene anche **Tim** (+1,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Catl verso doppia quotazione a Hong Kong

Catl, il più grande produttore mondiale di batterie elettriche, già quotato alla borsa di Shenzhen, potrebbe sbarcare a Hong Kong alla fine di questo mese o all'inizio di marzo: lo ha riportato Bloomberg. Il dual listing potrebbe portare nelle casse di Catl oltre 5 miliardi di dollari (4,8 mld euro) in quella che sarebbe la procedura di quotazione più importante da molti anni per la borsa dell'ex colonia britannica.

Secondo fonti di mercato Catl sta per aggiungere Goldman Sachs, Morgan Stanley e Ubs alla rosa di banche incaricate di organizzare l'Ipo. A guidare l'operazione dovrebbero essere confermate Bank of America, China International Capital, Csc Financial e JP-

Morgan. Catl, fra i principali fornitori di Tesla, ha visto il titolo mettere a segno nel 2024 una performance positiva del 20% ed è sulla strada per riportare nuovi massimi in termini di ricavi, anche se le vendite potrebbero calare per la prima volta dal 2015, quando l'azienda aveva cominciato a pubblicare i bilanci. In gennaio Catl era stata inserita in una delle liste nere del dipartimento della Difesa Usa, nella scia delle presunte connessioni con l'esercito cinese. Nonostante che ciò non comporti sanzioni specifiche, le imprese americane potrebbero essere scoraggiate dal trattare con le società presenti nell'elenco.



Peso: 9%

A 0,45 euro per azione dopo utili 2024 in crescita del 53% a 228 milioni

Anima, vola il dividendo

Il titolo (+2,81%) si allontana dall'opa Bpm

DI MASSIMO GALLI

I risultati 2024 di Anima Holding spingono all'insù il titolo a piazza Affari, con un rialzo del 2,81% a 6,94 euro dopo avere superato quota 7 euro nel corso della seduta. Questo si intreccia con la partita del Banco Bpm: le azioni Anima continuano a salire, allontanandosi sempre più dal prezzo di 6,20 euro dell'opa lanciata in novembre dall'istituto guidato dall'a.d. Giuseppe Castagna. Gli analisti hanno calcolato che attualmente, per andare almeno alla pari, il Banco dovrebbe incrementare del 12% l'offerta. «Le relazioni azionarie con partner strategici hanno posizionato Anima al centro dell'ondata di consolidamento nel sistema bancario italiano», hanno spiegato i top manager della società. «Il valore di Anima sta diventando sempre più evidente». La performance del titolo a un anno è del 64,81% e quella semestrale del 50,56%.

Quanto all'opa, l'a.d. di Anima, Alessandro Melzi d'Eril, prevede che tutte le autorizzazioni arrivino entro la fine del mese, mentre sono già stati ottenuti il via libera dell'Antitrust e

quello governativo con il Golden power: «L'approvazione e la pubblicazione del prospetto avverrà entro cinque giorni dall'ultima autorizzazione ottenuta. Nei giorni successivi il cda di Anima si esprimerà con un proprio comunicato che includerà la fairness opinion». Il capo azienda ha parlato di «un periodo molto importante per la società. Siamo sotto opa, siamo al centro di diversi potenziali sviluppi e credo che Anima sia in questa situazione perché ha fatto molto bene negli ultimi dieci, quindici anni. Abbiamo dimostrato forza e resilienza».

Quanto alla partecipazione di poco meno del 4% nel Montepaschi, accumulata nell'ambito della cessione del Tesoro, Melzi d'Eril l'ha definita «un investimento strategico. Mps per noi è un partner chiave strategico, uno dei fondatori di questa società, di questo progetto, è molto importante per noi e ci aspettiamo che la partecipazione generi importanti ritorni. Siamo felici di questa quota, è strategica».

Intanto Anima ha realizzato

nel 2024 ricavi consolidati per 530 milioni di euro, in crescita del 44% su base annua, con le commissioni nette di gestione a 338,7 milioni (+17%). L'utile netto è salito del 53% a 227,8 milioni, con il dato normalizzato a 276,5 milioni (+50%). La raccolta netta è stata positiva per 864 milioni e le masse gestite e amministrate hanno raggiunto 204,2 miliardi. Il dividendo è fissato a 0,45 euro, quasi raddoppiato rispetto all'esercizio precedente. La posizione finanziaria netta era positiva per 251,5 milioni da 13,2 milioni di fine 2023.

Alessandro Melzi d'Eril, a.d. di Anima Holding



Peso: 30%

Borse europee deboli, Milano cede lo 0,38%

Seduta debole per l'azionario europeo, con Milano in calo dello 0,38% a 36.581 punti. Vendite anche a Parigi (-0,19%), mentre Francoforte ha chiuso in progresso dello 0,37%. A New York il Dow Jones avanzava di mezzo punto percentuale e il Nasdaq viaggiava poco sotto la parità. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 109.

A piazza Affari le prese di profitto hanno colpito Ferrari (-1,09%), che martedì era balzata dell'8% dopo i conti. Incrementi di prezzo obiettivo sul titolo sono arrivati da Banca Akros, Intesa Sanpaolo ed Equita sim. Anche Intesa Sanpaolo (-0,68%) ha incassato diversi miglioramenti di target price dopo i numeri del 2024 che hanno visto l'utile netto salire a 8,7 miliardi di euro. Debole Fincantieri (-0,16%) dopo la maxi commessa da Norwegian Cruise. Ha strappato al rialzo Seco

(+6,29%) grazie ai risultati preliminari dell'esercizio 2024.

Nei cambi, l'euro ha recuperato sul dollaro, tornando sopra 1,04 a 1,0422. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa un punto e mezzo percentuale, con il Brent a 75,10 dollari e il Wti a 71,53 dollari. Nuovo massimo storico per l'oro a 2.885 dollari.

di [illegibile]



Peso: 10%

NEL 2025-26 *Santander, buyback da 10 mld*

Banco Santander ha realizzato nel 2024 un utile netto di 12,57 miliardi di euro, in aumento del 14% rispetto all'anno precedente. Nel quarto trimestre la crescita è stata dell'11% a 3,26 miliardi. Il fatturato è salito dell'8% a 62,21 miliardi. Una performance che la banca attribuisce sia all'aumento dell'attività dei clienti sia alla buona gestione del margine, che hanno determinato un +8% dei proventi netti da interessi, con una crescita in tutte le attività e regioni, in particolare nel retail.

L'istituto spagnolo prevede di restituire 10 miliardi di euro agli azionisti attraverso buyback tra il 2025 e il 2026, in aggiunta alla distribuzione standard di dividendi in contanti. «Abbiamo annunciato risultati record per il terzo anno consecutivo, mentre continuiamo a far crescere fatturato, redditività e rendimenti», ha dichiarato il presidente esecutivo Ana Botin. «Il nostro track record dimostra che in un mercato difficile superiamo i nostri pari e nel 2025 pre-

vediamo di aumentare i nostri profitti e la redditività, con ricavi stabili e costi in diminuzione».



Peso: 8%

LORENZO
BINI SMAGHI

«La Bce allenti la pressione per non affossare le banche L'Ue sia risoluta con Trump»

Il Presidente di SocGen: «Continuano ad accumularsi le richieste della Vigilanza nonostante gli istituti abbiano fatto tanto per rafforzare governance, liquidità, e coefficienti patrimoniali. Il rischio è lasciare spazio ai soggetti non regolamentati

ROSARIO DIMITO

T

ra Bce e banche europee i rapporti non migliorano, dopo le invasioni di campo dei Regolatori nelle governance degli istituti. Stando così le cose, le banche sono costrette a comprimere le attività, facendo spazio a soggetti non regolamentati. Quanto a Donald Trump dubbi sul suo obiettivo di realizzare l'età dell'oro, i primi passi si mostrano contraddittori, tra dazi, tagli fiscali e deregolamentazione si favorirà la domanda interna mettendo sotto pressione l'inflazione, così la Fed manterrà alti tassi d'interesse come avvenuto mercoledì 29 gennaio. Lorenzo Bini Smaghi, origini toscane aristocratiche, cresciuto in Bankitalia, sei anni in Bce e da dieci al vertice di Société Générale, dopo essere stato il primo banchiere a criticare apertamente il rigorismo di Bce sulle banche, non abbassa i toni. In questa intervista ampia a *Moltoeconomia* fornisce le sue ragioni.

In passato lei ha criticato un eccessivo rigorismo della Bce sulle banche vigilate con in-

vasioni di campo: il clima sembra essere peggiorato?

«Non credo ci sia un peggioramento dei rapporti con la Bce. Il problema è piuttosto che non c'è un miglioramento, nonostante i

grandi sforzi svolti negli ultimi anni dalle banche europee per rafforzare la governance, i coefficienti patrimoniali e di liquidità, financo agli utili. Ci si dovrebbe aspettare, a un certo punto, un allentamento delle richieste provenienti dalla vigilanza, che invece continuano ad accumularsi, appesantendo gli oneri delle banche. Il rischio è che le banche vengano spinte a ridurre le loro attività e a comprimere i bilanci, per restituire il capitale agli azionisti, il che spinge l'attività creditizia verso i settori non regolamentati».

Trump 2.0 apre l'età dell'oro, lui vuole conquistare l'America e punta a smontare pez-



Peso:62%

zo per pezzo il Paese liberal e verde dei democratici. Che ne pensa?

«È quello che Trump ha promesso agli elettori ma non è chiaro che possa realizzare tutte le promesse, tenendo conto che alcune di queste sono mutualmente incompatibili e altre richiedono l'approvazione del Congresso, che ha una maggioranza repubblicana stretta e che verrà in parte rinnovata tra due anni. Inoltre, alcune posizioni sono tattiche e vedremo come andrà il negoziato con le numerose controparti, dai Paesi europei al Canada e Messico, passando dalla Cina e dal Sud America. Di sicuro le prime mosse di Trump hanno creato grande incertezza, il che non favorisce l'economia globale, almeno nel breve periodo».

Per il nuovo presidente il green è passato, l'auto elettrica è un imbroglio, l'Europa dovrà risolvere il nodo del surplus commerciale e le aziende devono produrre negli Usa altrimenti introduce i dazi: il rapporto con la Ue nasce molto conflittuale?

«Trump è convinto che l'Europa tragga ingiustamente vantaggio dal suo rapporto con gli Stati Uniti, come mostra il surplus commerciale europeo. Ma a fronte di tale surplus c'è un ampio afflusso di capitali europei verso gli Usa, che vanno a sostegno dell'economia americana. Ciò rafforza il dollaro, e rende più convenienti le importazioni americane dal resto del mondo. Il deficit commerciale americano rischia così di ampliarsi».

Con l'Europa ce l'ha anche per le tasse applicate alle big tech Amazon e Google che vanno cancellate, si torna indietro?

«Difficile dimostrare che l'Europa tratti male i colossi americani. Uno dei primi atti di Trump è stato quello di uscire dagli accordi Ocse sulla tassazione minima. Un nuovo accordo non si potrà fare in qualche mese. Ripartire da zero crea grandi incertezze, soprattutto per le aziende americane».

Questo suo rapporto stretto con Musk non è troppo selettivo per le economie?

«Vedremo quanto durerà. Le altre grandi aziende del tech si sono anch'esse apprestate ad avvicinarsi a Trump, come si è visto in mondovisione il giorno dell'inaugurazione. Ma non è detto che Trump riesca ad accontentarle tutte, anche perché hanno interessi in alcuni casi divergenti. Si è già vista l'opposizione di Musk al finanziamento della maxi-centrale di calcolo per l'intelligenza artificiale. Ci saranno altri spunti di disaccordo. E non è chiaro come tutto ciò possa andare a

vantaggio degli elettori di Trump, soprattutto quelli della classe media che si lamenta della globalizzazione».

Il nuovo presidente sostiene le criptovalute che invece suscitano diffidenza, può essere pericoloso?

«Le criptovalute non hanno nessuna controparte e il loro valore oscilla in base a comportamenti speculativi. Non tutti quelli che acquistano questi strumenti capiscono che rischiano di perdere molti soldi. Lo stato non potrà venire in aiuto a chi si sentirà truffato, a meno di sottoporre le criptovalute alla regolamentazione, che però ne decreterebbe la fine».

Il rinvio della nuova regolamentazione sul credito negli Usa e in Regno Unito crea un divario competitivo nel finanziamento delle imprese in Europa dove dovremo rafforzare il capitale, si prevedono tempi bui?

«Si apre in Europa una nuova fase, nella quale è necessario riflettere sugli effetti della regolamentazione, in particolare sulla competitività del sistema finanziario europeo. Non tutto deve essere buttato a mare. Ma dopo vari anni di attuazione delle regole cosiddette di Basilea, è necessario capirne l'impatto sull'economia europea. In molti settori l'applicazione è stata più rigida rispetto ad altri paesi, ostacolando lo sviluppo di un mercato europeo dei capitali. Il ruolo del settore bancario si sta ridimensionando, a vantaggio del settore non regolamentato, che tuttavia non dà le stesse garanzie in termini di stabilità del sistema».

Tra la Meloni e Trump sembra esserci un buon rapporto, tempi rosei per l'Italia?

«I buoni rapporti personali sono fondamentali in politica estera, ma non bastano. Il rapporto sarà utile all'Italia se riuscirà ad avvicinare gli interessi americani a quelli dell'Unione europea, di cui l'Italia è parte integrante. Bisogna evitare di dare l'impressione a Trump che può dividere l'Europa, mettendo in concorrenza i vari paesi per raggiungere accordi diversi. Alcune politiche sono oramai decise a livello europeo, come il commercio o la regolamentazione. Le risposte alle sfide di Trump vanno dunque concordate. Altrimenti si rischia di rimanere in mezzo al guado».



Peso: 62%

«Non è chiaro se tutte le promesse del presidente Usa possano essere realizzate: alcune sembrano contraddittorie»

«I buoni rapporti fra il governo e la Casa Bianca sono fondamentali per avvicinare le esigenze americane a quelle dell'Europa»

Lorenzo Bini Smaghi,
dal 2015 presidente
di Société Générale
Cresciuto in
Bankitalia,
è stato per sei anni
(dal 2005 al 2011)
alla Banca centrale
europea



Peso:62%

Borsa, pioggia di delisting e freno alle quotazioni Si salva il settore hi-tech

Il report Global Ipo Trends di Ey nel 2024: calo del 41% delle offerte pubbliche iniziali in Italia mentre il valore dei titoli è salito del 12%

GIACOMO
ANDREOLI



Il 2025 ha ricevuto in eredità un compito preciso, nel mondo dei mercati: arrestare il fenomeno di delisting, che ha caratterizzato tutto il 2024. E di conseguenza in Italia si sono registrate *initial public offering* (Ipo), cioè quotazioni in Borsa, molto limitate. Se nel 2023 erano 37, nel 2024 sono scese a 22, più un paio di operazioni di dual listing, cioè doppia quotazione. Sul listino principale di Piazza Affari, in particolare, ci sono state solo un paio di new entry.

Il tema della fuga dalle Borse non è solo italiano, ma mondiale. Il maggiore listino europeo, Ftse 100 di Londra, è in crisi dalla Brexit. E nel 2024 ha contato 88 delisting e 15 Ipo, cifre così non si vedevano dal crack di Lehman Brothers. Perché le società sono spinte a uscire? Sia in Italia sia all'estero i temi più ricorrenti sono due: la mancanza di liquidità, che nasce da pochi investitori e

pochi scambi, e la concorrenza del private equity.

Infatti i fondi sono grandi osservatori della Borsa e spesso lanciano opa sulle società quotate cogliendo l'occasione di sconti importanti. Le pmi, per esempio, hanno sofferto non poco a Piazza Affari il rialzo dei tassi, con una conseguente forte riduzione dei valori di Borsa.

In questa congiuntura, Ey – gruppo internazionale di servizi di consulenza – ha predisposto il report Global Ipo Trends 2024, che *MoltoEconomia* ha potuto visionare in anteprima. Nei listini di Borsa italiana, a partire da Piazza Affari, i titoli lo scorso anno sono saliti complessivamente del 12%. Ma c'è stato un calo sia in termini di numero di Ipo (-41%) sia di valore raccolto (-87%) con le stesse. L'Ipo è uno dei metodi più diffusi per le aziende nella quotazione in Borsa. Le società offrono titoli, proponendo un prezzo iniziale, mentre il collocamento avviene a un valore che tiene conto dell'equilibrio tra la domanda e l'offerta.

INUMERI

A Milano nel 2024 il segmento

Growth ha superato in numero il mercato principale e questa tendenza ora sembra persistere. Euronext Milan ha chiuso i dodici mesi con 211 società (rispetto

alle 249 di dieci anni fa), mentre Egm con 210 (erano 57 nel 2014). Sui listini italiani hanno fatto rumore i delisting di Cnh e Saras, mentre a dicembre Buzzi Unicem è tornata nel Ftse Mib al posto di Erg.

A livello globale il trend delle Ipo è sempre negativo, anche se meno marcato rispetto all'Italia. Ci sono state nel 2024 in tutto 1.215 operazioni (-10% sul 2023), con una raccolta di 121,2 miliardi di dollari (-4%) e una forte accelerazione per le aziende legate all'intelligenza artificiale. La seconda metà dello scorso anno ha registrato una performance migliore rispetto alla prima metà, con il quarto trimestre che ha visto un balzo rispetto ai tre trimestri precedenti. «Dopo un 2023 in complessivo miglioramento – spiega Paolo Aimino, Ipo e capital markets leader di Ey in Italia – il calo al livello internazionale e italiano nel 2024 è attribuibile alle incertezze del contesto macroeconomico e alla continua volatilità connessa alle tensioni geopolitiche internazionali».



Peso: 62%

L'India, per la prima volta, è salita al primo posto a livello mondiale nel volume delle offerte pubbliche iniziali, realizzando quasi il doppio di quelle degli Usa e due volte e mezzo quelle dell'Europa.

Nel frattempo gli Usa hanno recuperato il primo posto per i proventi delle Ipo per la prima volta dal picco del 2021, continuando a distinguersi come il mercato più attraente per gli investitori globali. Anche la valutazione del mercato azionario statunitense ha raggiunto livelli record, superando gli altri mercati. L'inasprimento delle normative nella Cina continentale, invece, ha contribuito alla performance delle Ipo più debole del decennio in termini di numero di operazioni effettuate.

Quanto alle tipologie di opera-

zioni, la quotazione di società appartenenti a portafogli di private equity e venture capital hanno generato il 46% dei proventi totali delle Ipo. Delle 20 maggiori operazioni del 2024, 12 sono state sostenute da private equity, in aumento rispetto alle due quote lo scorso anno.

CAUTELA

I settori della tecnologia, dei media e delle telecomunicazioni, dell'industria e dei beni di consumo hanno dominato le Ipo globali lo scorso anno, con una quota combinata di circa il 60%, sia in termini di numero sia di raccolta. Gli Usa sono rimasti la prima destinazione. Ora, poi, ci sono nel mondo più di 600 aziende quotate operanti nel campo dell'IA e quasi la metà si è quotata in Borsa negli ultimi quattro

anni. Circa 60 aziende sono in fase di completamento dell'Ipo e sono in cantiere altre 400 operazioni. Quanto alle criptovalute l'approvazione dei primi Etf di Bitcoin ed Ethereum negli Usa, oltre al programma di Trump favorevole all'uso delle monete digitali, fa crescere anche i dossier di Ipo in questo settore, che comunque resta, secondo vari operatori, un investimento volatile e rischioso.

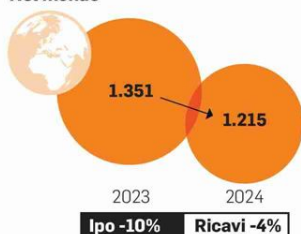
Nel 2025, poi, secondo Aimino, «le prospettive sulle Ipo sono cautamente ottimistiche, sia per l'Italia che per il mondo, grazie a una ritrovata forza del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

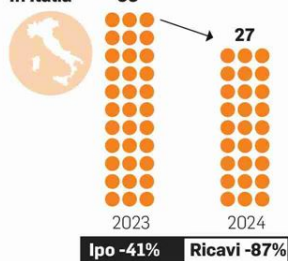
La raccolta è scesa dell'87% Ora secondo gli esperti ci sarà un rimbalzo

Le offerte pubbliche iniziali

Nel mondo



In Italia



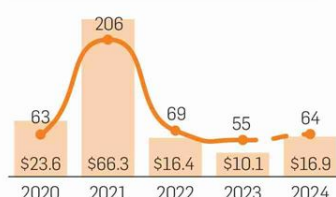
Fonte: EY private

In Europa

— Numeri di IPO — Profitti in miliardi di dollari

Mercati principali

Ipo 64	+16%
16,9 miliardi di dollari	+67%



Mercati emergenti

Ipo 61	-34%
2,2 miliardi di dollari	-36%



Principali Ipo



L'Ego-Hub



Peso: 62%



Peso:62%

Banca Generali, via a delisting Intermonte

► Borsa Italiana ha disposto, a partire da ieri, la revoca delle azioni di Intermonte dalle negoziazioni su Euronext Growth Milan. Lo rende noto Banca Generali. Nell'ambito dell'offerta pubblica di acquisto volontaria totalitaria su Intermonte, Banca

Generali ha dato corso alla procedura congiunta per l'esercizio del diritto di acquisto.



Peso: 3%

Generali, Goldman Sachs declassa il rating

IL GIUDIZIO

ROMA Resta sotto osservazione sul mercato il titolo Generali dopo l'accordo preliminare per una piattaforma sul risparmio in tandem con Natixis e il piano industriale 2025-27.

Ieri Goldman Sachs (GS) ha fatto sapere che, pur non modificando il prezzo obiettivo del Leone (31 euro per azione), ha declassato il rating a Neutral (da Buy) della compagnia, vista la performance del prezzo delle azioni e la mancanza di chiare potenzialità di rialzo rispetto alle aspettative del consenso. Anche Barclays e Ubs, subito dopo l'annuncio dell'alleanza fra Generali Invest-

ments Holding (GIH) e Natixis Global Asset Management (NIM), erano rimaste fredde sul titolo lasciando, il prezzo obiettivo rispettivamente a 23 e 23,7 euro. Ieri le azioni di Trieste hanno chiuso a 30,65 euro, in calo dello 0,8%. Secondo Goldman Sachs, visto l'andamento del prezzo delle azioni, la valutazione relativa di Generali non spicca più tra i com-

petitors multi-line europei. Tre i punti alla base del giudizio. Il primo: il rapporto PE (prezzo-utile per azione) espresso da Generali a un multiplo pari a 10,7 volte le stime del 2026 è superiore a quel-

lo di Allianz e AXA. Secondo: il rendimento del capitale totale stimato per il 2026 del 6,6% è inferiore a quello di Allianz e AXA, con lo spread più stretto tra i peer rispetto ai rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni dei paesi di riferimento. Terzo: il suo P/ATBV (rapporto fra prezzo di mercato e il valore tangibile) rispetto al RoATBV (rendimento generato rispetto al valore contabile) è attualmente in retromarcia.

r.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RISERVE DELLA
BANCA USA
SULLA VALUTAZIONE
DI TRIESTE MENO
INTERESSANTE RISPETTO
AD ALLIANZ E AXA**



Peso: 8%

**FRANCESCO
MAIOLINI**

«Con la Cassa di Orvieto Fucino diventa holding di banche dei territori»

L'ad dello storico istituto romano: «Nel Centro Italia esiste uno spazio per creare un nuovo polo aggregante che potremmo quotare in Borsa

ROSARIO DIMITO

D

ottor Francesco Maiolini, qual è il senso industriale dell'acquisto di Cassa Orvieto da parte di Banca del Fucino di cui lei è l'ad e l'artefice del suo successo: solo quello di consolidare la leadership nel Centro Italia?

«Non vogliamo piantare bandiere o inseguire primati. Semplicemente, riteniamo che esista in Centro Italia un importante spazio di mercato per un gruppo in grado di essere polo aggregante di banche di prossimità, mantenendone l'autonomia identità di banche di territorio. Si tratta di uno spazio oggettivo, creato dal forte processo di concentrazione che ha investito il nostro Paese negli ultimi due decenni».

Cosa intende dire?

«Tra il 1995 e il 2023 le banche in Italia si sono ridotte del 57%. E gli sportelli dal 2008, in soli 15 anni, si sono più o meno dimezzati. A questo si è accompagnata dopo la crisi del 2008 una costante ri-

duzione del credito all'economia, salvo una ripresa nel 2020 e negli anni successivi (dovuta alle garanzie pubbliche) che però si è interrotta già nel 2023. Ovviamente si tratta di un processo che ha molte cause, ma questo andamento ha a che fare anche con la rarefazione bancaria».

Ma questo è un problema nazionale. Dov'è la specificità del Centro Italia?

«Il periodo 2000-2024 ha visto un crescente squilibrio tra il sistema bancario del Centro Italia, in forte contrazione, e quello del Nord Italia, dove oggi hanno sede le principali banche italiane e anche gran parte delle banche di minori dimensioni. Delle 12 significant institutions italiane, 10 hanno infatti sede al Nord e soltanto 2 (Mps e Iccrea Banca) hanno sede in regioni del Centro Italia. Tra le banche più piccole (less significant institutions), escludendo gli intermediari specializzati, abbiamo oggi in tutto 14 istituti con sede nel Centro Italia: nessun intermediario ha sede in Abruzzo, 1 in Umbria, 2 nelle Marche, 5 in Toscana e 6 nel Lazio».

Che conclusioni trae?

«Che il processo di consolidamento del settore avvenuto negli ultimi due decenni ha depaue-

rato il Centro Italia di gran parte degli istituti bancari di rilevanza nazionale che in precedenza vi avevano sede. Se consideriamo che all'interno di questo ambito territoriale si trova Roma, emerge con evidenza la specificità della situazione italiana nel confronto europeo: l'Italia è in effetti l'unico tra i maggiori Paesi europei in cui nessuna delle maggiori banche commerciali nazionali ha sede nella capitale».

Quello che vale per il numero di istituti vale anche per il numero di sportelli bancari?

«Sì. Il processo di contrazione del numero di istituti con sede nelle regioni del Centro Italia è andato di pari passo con la riduzione degli sportelli: nel 2023 erano oltre il 42% in meno che nel 2009».

Quindi la vostra operazione sulla Cassa di Risparmio di Orvieto è anche una risposta a questa situazione. Pensa di dover aggiornare il modello organizzativo del-



Peso: 43%

la Fucino a seguito dell'acquisizione?

«Banca del Fucino ha già due controllate (una banca e una società finanziaria) per le quali svolge funzione di holding, gestendo alcune attività di controllo e di direzione centrale esternalizzate. L'ingresso nel gruppo della Cassa di Risparmio di Orvieto - una volta completato il percorso autorizzativo - permetterà di svolgere a livello di holding le attività di governance e controllo, di arricchire l'offerta della Cassa con ulteriori servizi finanziari (Health & Pharma, finanziamenti per le energie rinnovabili, finanza speciale d'impresa, e altro), consentendo alla struttura commerciale della Cassa di spiegare meglio la sua azione sul territorio».

Avete dichiarato che manterrete l'autonomia del marchio. A quale modello organizzativo pensate e come declinerete la holding? Pensate anche a una sua quota-

zione?

«Il modello a cui pensiamo è quello di banca universale con specializzazioni distintive. In termini strutturali, si tratta di una holding intesa come hub di banche di prossimità che mantengono la loro identità, il loro marchio e la loro autonomia presenza sul territorio. In questo modo siamo in grado di valorizzare i punti di forza della banca di prossimità, superando i suoi tradizionali punti di debolezza (portafoglio prodotti limitato, insufficiente capacità di investimento in innovazione tecnologica, ecc.). Crediamo che questo modello sia in grado di rispondere alla domanda di credito e di servizi finanziari per le imprese in modo efficace e che sia quindi in grado di creare importante valore per gli azionisti. In questo senso vediamo con favore la prospettiva della quotazione, perché riteniamo che essa possa costituire un ulteriore volano per la crescita del Gruppo».

riore il modello di banca universale? Negli ultimi anni molte banche hanno deciso di intraprendere la strada della banca specializzata.

«Quello bancario è un ecosistema in cui c'è posto per molte soluzioni organizzative. La strada della banca specializzata è stata incentivata dalle politiche monetarie, che per diversi anni hanno stabilito tassi d'interesse negativi in termini reali. Questi tassi hanno compresso il margine d'interesse e quindi reso non redditizio il mestiere tradizionale delle banche, spingendo per contro alla ricerca di ricavi da commissione, spesso concentrati su un business particolare. Ma la monospecializzazione comporta un rischio strategico e di concentrazione, e quindi in termini di stabilità. Credo che da questo punto di vista, in condizioni normali di politica monetaria, il modello della banca universale resti preferibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per quale motivo ritenete supe-

57

**È in percentuale
la diminuzione
delle banche
in Italia nel periodo
1995-2023**



Francesco Maiolini, ad della Banca del Fucino



Peso: 43%

Benetton, la cura di Sforza per un rilancio in tre mosse La perdita cala a 130 milioni

Il nuovo ad sta dimezzando il rosso grazie a una terapia d'urto basata su riassetto della rete, allineamento dei processi produttivi e taglio dei costi

**ROSARIO
DIMITO**

L

a cura da cavallo avviata a giugno 2024 dal nuovo ceo Claudio Sforza per risanare Benetton Group (Bg) inizia a produrre i primi risultati. La società aveva chiuso il bilancio 2023 con una perdita secca di 230 milioni (portando la perdita cumulata in dieci anni a quota 1,6 miliardi), il che aveva comportato l'entrata in campo dell'azionista Edizione, guidata dal presidente Alessandro Benetton e dal ceo Enrico Laghi. In poche settimane si era proceduto alla nomina di un nuovo capo azienda, a una svolta della governance e all'inniezione di ulteriori 260 milioni di liquidità (su un totale di 800 milioni degli ultimi 6 anni), necessari per scongiurare il fallimento e consentire l'avvio di un piano di razionalizzazione e sviluppo.

Al prossimo maggio, quando Bg approverà il nuovo bilancio, Sforza stima di dimezzare la perdita a 120-130 milioni di rosso. Un'inversione di rotta netta, che il team di "risanatori" di Castrette

considera solo un passaggio verso il raggiungimento del break even, previsto a fine 2025, massimo inizio 2026.

LA RAZIONALIZZAZIONE

Sono sostanzialmente tre le leve di intervento in corso su Bg: la razionalizzazione della rete commerciale, l'allineamento dei processi di produzione con gli standard di mercato, il contenimento dei costi e la gestione dei rapporti industriali.

La rete di vendita di Bg necessita di essere ammodernata. Cresciuta troppo negli anni, ha assunto una configurazione troppo capillare e disomogenea. Oggi le grandi catene di vendita sono prevalentemente basate su *flagship store*, ad alta visibilità. Su questo Sforza sta puntando, per risanare la rete.

Il focus sui negozi diretti trova la sua motivazione nelle ottime performance che questi hanno saputo registrare nel post pandemia (pur non essendo ovviamente sufficienti a riportare in attivo il bilancio a perimetro invariato).

In particolare, in Italia nel 2024, i negozi diretti, inclusi i *flagship* Benetton, hanno registrato una crescita delle vendite del +7% sul 2023. Il Gruppo ha visto, inoltre, crescere di oltre 1 euro lo scontrino medio, dai 63 euro del 2023, ai 64,3 euro del 2024. È a Nordest

che si sono fatte segnare, nel 2024, le migliori performance lato negozi diretti: gli *store* localizzati tra Veneto e Trentino Alto

Adige, infatti, hanno visto le proprie vendite attestarsi a quasi 30 milioni, in crescita dell'8% sul 2023, un dato migliorativo rispet-

to a quello nazionale. Sul fronte invece della razionalizzazione, la rete globale di negozi di Bg passerà entro la fine 2025 da 3.500 a 3.081 *store*, con la chiusura di 419 punti vendita in rosso strutturale. Di questi, circa 90 negozi a insegna Benetton relativi a un numero ristretto di imprenditori terzi che da lungo tempo hanno manifestato difficoltà a pagare in modo regolare i propri debiti fino ad arrivare a valori di circa 30 milioni. Su questo fronte, il piano di Bg procede con la massima attenzione anche dal punto di vista occupazionale. Dove è possibile ed esistono le condizioni di mercato, i dipendenti vengono salvaguardati. È successo a Bologna, dove lo *store* in *franchising* di via Rizzoli è stato trasformato a gestione diretta, salvaguardando 18 lavoratori.

Sotto la lente di Sforza sono finiti, ovviamente, anche i processi



Peso: 60%

industriali di Benetton Group. A oggi, la filiera produttiva di Bg è disomogenea rispetto agli standard di mercato: solo il 60% della produzione di merce è affidata all'esterno, mentre il 40% è ancora prodotto da stabilimenti di proprietà. Questa situazione comporta inefficienze produttive dei tempi (la produzione delle collezioni impiega oltre 12 mesi, si punta a ridurla a 6) e dei costi. A questo va aggiunto che da oltre dieci anni il settore dell'abbigliamento ha subito una trasformazione radicale in termini produttivi. Sia le grandi marche globali sia i brand più localizzati hanno affidato la pro-

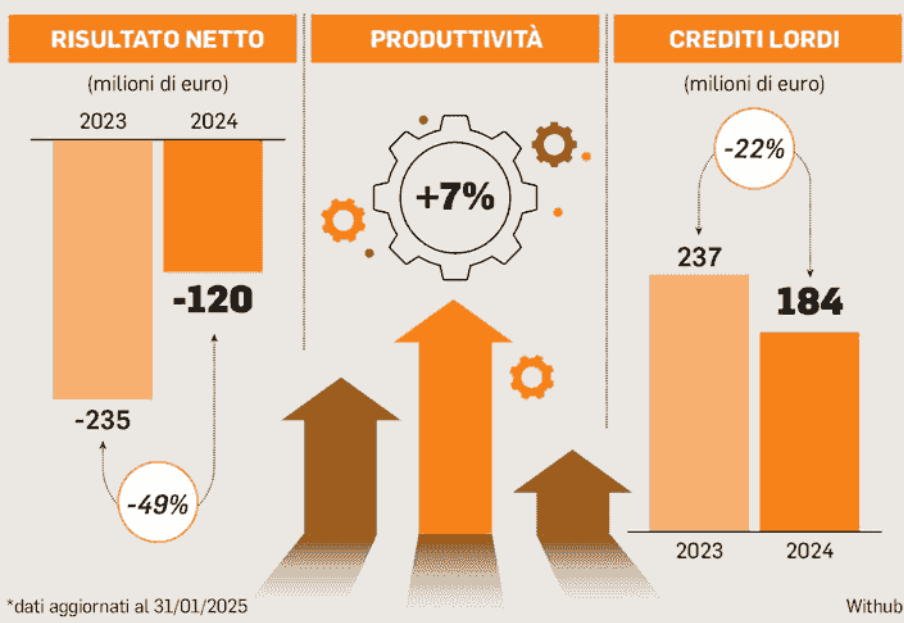
pria produzione a fornitori terzi specializzati. Tra questi ci sono marchi come Uniqlo, H&M, Zara, Adidas. Ecco perché Sforza intende aumentare la quota di produzione esterna, gestendo la dismissione di stabilimenti non più strategici (ad esempio quello situato in Croazia) con la massima attenzione verso i lavoratori e nel pieno rispetto dei contratti firmati. Per quanto riguarda invece il personale impiegato direttamente in Italia, è stato raggiunto un accordo sindacale la scorsa estate per la somministrazione di un contratto di solidarietà a 900 dipendenti (su un totale di 1.300),

che scadrà il prossimo 28 febbraio e sarà con ogni probabilità rinnovato.

L'accordo, che ha evitato il ricorso a procedure di esubero, prevede anche delle uscite volontarie (con 50mila euro di buonuscita, che salgono a 70mila per gli over 45): circa 100 addetti sono già usciti dall'organico. La società ha inoltre attivato un servizio di outplacement. Anche su questo fronte, il 2025 sarà decisivo per le sorti di Benetton Group. Poi, a break even acquisito, inizierà la fase di rilancio.

Chiusura entro il 2025 di 419 negozi in deficit strutturale

Primi risultati dalla ristrutturazione*



Sotto a sinistra il ceo di Benetton Group, Claudio Sforza



Peso:60%

BRUXELLES DECIDE DI COLPIRE L'AMERICA IN EUROPA

Vendetta Ue sulle big tech

In risposta ai dazi di Trump la Commissione pensa a un bazooka per limitare il commercio di Google & C nei servizi e per proteggere la proprietà intellettuale
PER COGLIERE I CALI DI PREZZO IL GOVERNO MELONI ANTICIPA LE SCORTE DI GAS

Carrello, Dal Maso e Zoppo alle pagine 3 e 7

IN CASO DI SCONTRO COMMERCIALE CON GLI USA BRUXELLES COLPIRÀ I SERVIZI DEI COLOSSI WEB

Dazi, l'Ue si vendica sulle big tech

La Commissione valuta l'utilizzo dello strumento che limita le vendite e blocca gli investimenti dall'estero

DI LUCA CARRELLO

L'Ue si prepara a colpire le big tech come ritorsione ai sempre più certi dazi di Donald Trump. In caso di scontro commerciale con gli Usa la Commissione Europea potrebbe utilizzare il suo «strumento anti-coercizione» contro i servizi americani. Non una scelta casuale perché si tratta del settore in cui i giganti del tech sono specializzati e in cui gli Stati Uniti hanno un surplus commerciale sull'Europa, non un deficit.

Due funzionari europei hanno rivelato al *Financial Times* che Bruxelles sta valutando «tutte le opzioni possibili». Compreso quello che in molti definiscono un «bazooka»: lo

«strumento anti-coercizione» è l'arma più dura a disposizione della Commissione e ha anche il vantaggio di non violare il diritto internazionale. I governi continuano comunque a privilegiare la via negoziale, ma la gran parte è a favore di azioni punitive se necessarie. Fattore decisivo perché i Trattati non chiedono l'unanimità nel settore commerciale, bensì un voto a maggioranza.

Lo strumento su cui punta Bruxelles è nato durante il primo mandato di Trump, che in passato aveva già minacciato il mondo con i dazi, ed è servito come deterrente contro la Cina. Il bazooka consente di bloccare gli investimenti esteri e l'accesso al mercato da parte di banche, assicurazioni e altre società di servizi finanziari. E permette di farlo proprio per reagire ai dazi sulle merci europee approvati da altri Stati per forzare cambiamenti politici.

Le minacce di Trump rientrano in questa casistica secondo l'Ue, che con lo «strumento anti-coercizione» può anche limitare il commercio di servizi scegliendo tra diverse opzioni, dalla revoca della protezione dei diritti di proprietà intellettuale al divieto di loro sfruttamento commerciale. Un dettaglio non trascurabile perché ogni mossa dovrà essere proporzionata all'offesa. Senza contare che la Commissione deve provare il danno subito dalle sue industrie. Questo vuol dire che potrebbero servire delle settimane prima di utilizzare il «bazooka», quindi l'Ue dovrà studiare anche delle reazioni più immediate.

La scelta di colpire le big tech non è casuale. Dopo la rielezione di Trump i ceo dei giganti Usa sono corsi alla Casa Bianca per chiedere aiuto contro l'Antitrust europeo. L'ex

commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, ha ingaggiato una guerra con i colossi della Silicon Valley per costringerli a rispettare il Dma e il Dsa, i due regolamenti dell'Ue nati per limitare lo strapotere di Apple & Co. Vestager ha minacciato lo spezzatino di Google e ha sanzionato le big tech con multe miliardarie. Così Mark Zuckerberg ha chiesto appoggio a Trump, che anche in questo caso vorrebbe servirsi dei dazi come arma negoziale. Bruxelles è pronta a reagire con il suo «bazooka», ma il rischio è quello di provocare una guerra commerciale con gli Usa. Washington sembra averne avviata un'altra con la Cina, mentre ha trovato un accordo provvisorio con Messico e Canada. (riproduzione riservata)



Ursula von der Leyen
Commissione Europea



Peso: 1-14%, 3-33%

I DUE COLOSSI GIAPPONESI DELL'AUTO FRENANO SULLE TRATTATIVE PER LA MAXI FUSIONE

Nissan vuole già mollare Honda

*Il gruppo teme di perdere autonomia
in caso di nozze con la casa auto rivale:
a rischio un deal da oltre 60 miliardi \$*

DI ANDREA BOERIS

Nissan molla Honda prima delle nozze e cancella un matrimonio da più di 60 miliardi di dollari, rinunciando a una fusione che avrebbe potuto dar vita al terzo più grande produttore di auto al mondo. I due colossi giapponesi, guidati da Makoto Uchida (ad Nissan) e Toshihiro Mibe (ad Honda), avevano ufficialmente avviato i colloqui per unirsi il 23 dicembre, ma dopo poco più di un mese le trattative sembrano già naufragate. A riportarlo per prima ieri come indiscrezione è stata l'agenzia di stampa *Nikkei*. Poco dopo *Reuters* ha aggiunto che, stando a una fonte, il consiglio di amministrazione di Nissan, che si è riunito ieri, ha preso la decisione di interrompere i colloqui. Trattative che sarebbero state «complicate dalle crescenti divergenze» tra le due società, secondo le fonti. La notizia

alla borsa di Tokyo ha fatto male a Nissan (-4,9%), mentre Honda ha reagito con un +8,2%.

La stessa Nissan ha risposto ieri con una nota, citando le indiscrezioni secondo cui «la nostra azienda ha ritirato l'accordo base per la fusione con Honda» e spiegando che il ritiro «non è stato annunciato dalla nostra società: intendiamo stabilire una direzione e fare un annuncio verso metà febbraio». Una non smentita che sembra mettere in cantina il progetto che prevedeva la costituzione di una holding unica, con una sola quotazione in borsa entro il 2026 e i cui dettagli erano attesi entro la fine di questo mese.

Le prime avvisaglie di una rottura c'erano però già state due giorni fa: martedì diversi media giapponesi avevano riportato la notizia secondo la quale Honda stava valutando l'ipotesi di acquisire Nissan e addirittura di trasformarla in una sua filiale. Una prospettiva ritenuta «inaccettabile» dalla seconda,

determinata a mantenere la propria indipendenza nonostante si trovi in un momento di difficoltà a livello finanziario.

La reazione del mercato, che ha penalizzato il titolo Nissan, dimostra come gli investitori, in caso di mancata fusione, siano molto più preoccupati per il suo futuro che per quello di Honda. Preoccupazioni legate ai dubbi sulle capacità di Nissan di superare la crisi da sola. Il gruppo giapponese, a seguito del pesante rallentamento delle vendite soprattutto in Nord America e in Cina e al conseguente crollo dei profitti, ha annunciato nei mesi scorsi che taglierà il 20% della sua capacità produttiva su scala mondiale, dopo aver preventivato anche circa 9 mila esuberi, pari al 7% della sua forza lavoro a livello globale.

La decisione di mollare Honda solleva interrogativi sulla strategia futura di Nissan, che dovrà gestire da sola la sua crisi oltre a rimanere esposta a rischi commerciali e tariffari, soprattutto negli Stati Uniti. L'alleanza avrebbe aiutato entrambe le aziende a gestire la transizione verso l'elettrico e a competere contro rivali come Byd e Tesla che stanno sottraendo quote di mercato ai costruttori tradizio-

nali. Ma è evidente che di un accordo aveva bisogno più Nissan che Honda.

Un tentativo di fusione che però non era nato sotto i migliori auspici. Già nelle scorse settimane, come aveva riportato anche questo giornale il 2 gennaio, erano emerse le prime difficoltà sulla strada verso un accordo. Secondo quanto aveva anticipato l'agenzia di stampa giapponese *Jiji Press*, citando fonti a conoscenza del dossier, Honda era pronta a elaborare un piano che prevedesse una «più adeguata rappresentazione» a suo favore in vista del progetto di integrazione, adombrando l'idea di una vera e propria acquisizione e non di una fusione tra pari, come invece era stata annunciata. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

DA NORWEGIAN LINE

Fincantieri incassa commessa da 9 miliardi

Deugeni a pagina 11

DOPO MAXI-ORDINE DA 9 MILIARDI IL TITOLO BALZA DEL 4% MA POI CHIUDE SOTTO LA PARITÀ

Fincantieri fa il pieno a Oslo

Il gruppo costruirà quattro navi per Norwegian Cruise Line. La commessa supera di un miliardo i ricavi dell'intero esercizio 2024. L'ad Folgiero al lavoro sulla struttura del polo della subacquea

DI ANDREA DEUGENI

Una commessa da 9 miliardi di euro, che da sola vale tutti gli ordini di due anni fa e supera di circa un miliardo i ricavi che Fincantieri metterà a segno quest'anno. Il colosso della cantieristica guidato da Pierroberto Folgiero sigla un maxi contratto con Norwegian Cruise Line Holdings (Ncl) per la costruzione di quattro navi da crociera di ultima generazione (in termini di tecnologia e basso impatto ambientale). Ordine che in una Piazza Affari negativa - dove il titolo Fincantieri sta sfruttando l'onda favorevole della presidenza Trump per tutto il settore della difesa e il buon lavoro sui saldi finanziari da parte di Folgiero - gli investitori hanno accolto inizialmente con favore premiano le azioni del gruppo con un rialzo intraday di oltre il 4%, anche se il titolo ha poi ritracciato

in chiusura a 7,56 euro (-0,16%).

Secondo quanto rivelano fonti di mercato a MF-Milano Finanza, l'ordine (definito molto importante dal gruppo controllato al 71,3% da Cdp) vale circa 2,2 miliardi a nave dunque intorno ai 9 miliardi. L'intesa (lettera d'intenti per le 4 imbarcazioni) era stata annunciata ad aprile dello scorso anno e siglata all'interno di un'altra transazione fra Fincantieri e l'armatore americano, ma il prezzo finale è stato definito ora. Con una stazza lorda di circa 226 mila tonnellate, le nuove unità saranno le più grandi mai realizzate per Norwegian Cruise Line Holdings. Le navi saranno costruite nello stabilimento di Monfalcone, con la prima imbarcazione in consegna nel 2030. Le altre a seguire: nel 2032, 2034 e 2036. Il portafoglio ordini Fincantieri era già a livelli record, intorno ai 45 mi-

liardi di euro, con un profondità del backlog di 10 anni. «La profondità del backlog è un valore strategico: significa garantire carico di lavoro per i prossimi dieci anni, assicurando occupazione ma anche valore di lungo termine per noi e per la filiera. Questo maxi-ordine ne è la prova concreta. Questo ci permette di investire con la filiera su innovazione, qualità e profittabilità, creando competitività di lungo termine», ha sottolineato Folgiero.

Con oltre 5.100 posti letto, le navi potranno ospitare oltre 8.300 persone, personale incluso. Fincantieri ha già realizzato due navi per il brand (Ncl), Norwegian Prima e Norwegian Viva, mentre Norwegian Aqua, prima unità della classe prima plus, sarà consegnata nei prossimi mesi. A queste si aggiungono altre tre unità in diverse fasi di progettazione e costruzione. Mentre il mercato attende i conti del 2024 sui cui la società alzerà il velo il 24 marzo, Folgiero è al lavoro sulla strutturazione del polo interno della subacquea che, come divisione, andrà ad affiancare i tre segmenti core (crocieristica, navale mi-

liare e navi speciali per l'offshore) con tanto di previsione di target di business. Integrati i siluri e i sensori dell'ex Wass con le piattaforme di lancio Remazel e i droni e mini-sommergibili di Cabi, prima si passerà alla scelta del management, per il momento interno. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 11-36%

LA COMPAGNIA MODIFICA IL CALCOLO DEL SOLVENCY E GUADAGNA 44 PUNTI ARRIVANDO AL 240%

Revo prepara il nuovo piano

Il capitale liberato servirà ad accelerare la crescita. Confermati gli obiettivi 2024: 300 milioni di premi e 20 di utile. Anche il dividendo salirà. Management verso l'allungamento del lock-up

DI ANNA MESSIA

Ivass, l'autorità di vigilanza assicurativa, ha dato il suo via libera all'utilizzo dei parametri specifici per il solvency II di Revo e si tratta di una notizia decisamente positiva per l'insurtech lanciata a maggio 2021 da Alberto Minali sotto forma di spac. La «personalizzazione» del calcolo dell'indice di solvibilità (che riguarda in particolare il ramo cauzioni ereditato dall'acquisizione di Elba) a dispetto della formula standard (uguale per tutte le assicurazioni) consentirà a Revo di guadagnare 44 punti di solvency (sulle metriche di settembre scorso). Risorse «liberate» che a questo punto potranno essere messe al servizio della crescita della società che fin dal suo avvio ha puntato forte sull'innovazione, in particolare nel settore delle polizze parametriche. Un via libera quanto mai opportuno considerando che, da mettere a punto c'è il nuovo piano industriale triennale, 2026-2028, cui il

management di Revo avrebbe già iniziato a lavorare e che dovrebbe essere presentato entro il prossimo autunno.

Il 2024, intanto, si sarebbe chiuso confermando gli obiettivi che erano stati indicati al mercato: 300 milioni di premi e di 20 milioni di utile. A crescere, a questo punto, potrà essere il dividendo che lo scorso anno era stato di 8 centesimi per azione. Ad annunciarlo era stato del resto lo stesso Minali a dicembre sulle pagine di *MF-Milano Finanza*, quando aveva sottolineato che «se la cedola pagata nel 2014, a valere sui conti del 2023, era stata di 8 centesimi, è altamente probabile che nel 2025, a valere sul bilancio 2024, salirà ancora considerando che il requisito di capitale il solvency ratio della compagnia è oggi pari al 196%, quasi due volte il minimo richiesto», aveva det-

to. L'ulteriore incremento del solvency derivante dal nuovo calcolo rafforzerà ancora la solidità finanziaria dell'azienda, mentre il mercato ha iniziato ad apprezzare il titolo Revo. Dallo fine dello scorso anno, le azioni della compagnia, dopo essersi costantemente mosse al di sotto dei 10 euro della quotazione del 2021 (9,2 euro se si considerano anche i diritti di assegnazione gratuiti concessi dopo un anno), hanno infatti preso a crescere. Ieri Revo si muovevano intorno ai 12,2 euro (+0,4%) dopo aver anche raggiunto, nelle settimane precedenti, un massimo di 12,5 euro.

Una crescita che potrebbe essere stata incentivata anche dalle voci di mercato circolate nell'ultimo periodo su un possibile interesse di nuovi azionisti (in particolare esteri) per la compagnia, per un titolo che resta comunque sottile e che è di conseguenza più volatile. Al momento la quota maggiore di azioni Revo è in mano allo stesso management che ha un lock up che scade a novembre 2026

ma che potrebbe essere esteso di due anni, al 2028 con il nuovo piano, dando una segnale di stabilità agli investitori. Revo Advisory (la società che raccoglie le quote della prima linea dei manager) ha in particolare il 6,47% delle azioni e poi ci sono la Fondazione Cariverona con il 6,45%, seguita dai riassicuratori francesi di Scor e da Vittoria Assicurazioni della famiglia Acutis, entrambi al 6,39%. Ma anche Annabel Holding, la società di Nicola Bulgari e la Technogym di Nerio Alessandri, che avrebbe quote vicine al 2%. La società resta quindi contendibile mentre si avvicina la data dell'assemblea del 28 aprile che dovrà rinnovare il board. Da Revo hanno fatto sapere che non sarà presentata una lista del consiglio ma si starebbero valutando altre ipotesi. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Seco, ricavi preconsuntivi giù del 12,5%

di **Andrea Bonfiglio** (MF-Newswires)

Seco, società attiva nei servizi IoT industriali, intelligenza artificiale, progettazione e produzione di sistemi integrati e soluzioni embedded quotata sullo Star, ha realizzato nel 2024 ricavi preconsuntivi per 183,5 milioni di euro (-12,5%) e un gross margin al 52,7%, in linea con la guidance fornita al mercato. L'andamento della top line è legato a un decremento dei ricavi dell'edge computing (162,2 milioni nel periodo) del 13% rispetto all'anno precedente, mentre il business Clea, come previsto, si è dimostrato più resiliente, generando un fatturato pari a 21,3 milioni e contando per il 12% dei ricavi del periodo (+87 bps sull'intero 2023). Il gross margin si è attestato al 52,7% dei ricavi per l'anno 2024, sostanzialmente in linea con l'anno precedente, durante il quale era stato registrato un margine lordo del 53% dei ricavi al 31 dicembre 2023.



Peso: 7%

Golden power, così la vicenda Pirelli influenza le scelte degli investitori esteri

DI MICHELE CARPAGNANO*

Il quarto trimestre 2024 dal punto di osservazione del golden power è stato caratterizzato da un'attività di enforcement non particolarmente intensa (un veto e tre prescrizioni/condizioni). E ciò nonostante la disciplina sui poteri speciali sia stata molto spesso evocata a livello istituzionale e abbia trovato larghissimo spazio sulla stampa e nel dibattito pubblico, con particolare riferimento al settore bancario e assicurativo. In particolare, il veto ha riguardato la prospettata joint venture tra l'italiana Manta Aircraft srl, attiva nello sviluppo di piattaforme aeree multiuso e modelli di veicoli aerei ibridi-elettrici, e la cinese Shenyang Aviation Industry Group. Il progetto di collaborazione prevedeva il finanziamento e la costruzione di prototipi civili di un velivolo destinato al trasporto passeggeri in Cina. Con decreto del 10 ottobre, la presidenza del Consiglio dei ministri (Pcm) ha esercitato i poteri speciali con prescrizioni in relazione all'acquisizione da parte di Oep Heron BidCo srl dell'intero capitale sociale di Comau spa detenuto da Stellantis. Comau è attiva nella produzione di sistemi di automazione industriale e robotica.

Il 22 ottobre la Pcm ha esercitato i poteri speciali con condizioni in relazione all'acquisizione da parte della società indiana Kalyani Strategic Systems Limited del 30% della società Edgelab srl, attiva nel settore dei veicoli autonomi sottomarini e dei sensori subacquei. Con decreto del 12 novembre la Pcm ha deliberato l'esercizio dei poteri speciali in ordine all'acquisizione indiretta da parte di Labcorp holding del 15% del capita-

le sociale di Synlab, azienda leader nel settore medico e della diagnostica. I dati pubblicamente disponibili per l'intero 2024 indicano 29 casi di esercizio dei poteri speciali con condizioni/prescrizioni (di cui 18 operazioni ordinarie e 9 piani annuali 5G) e due veti. Il 31 ottobre la Pcm ha avviato un procedimento per accertare la possibile violazione delle prescrizioni imposte nel giugno 2023 a China National Tire and Rubber, socio cinese di Pirelli. Le prescrizioni vieterebbero la presenza di collegamenti organizzativi funzionali tra Cnrc e Pirelli. Il procedimento avviato dalla Pcm sarebbe finalizzato a verificare se la presenza nel cda Pirelli di alcuni consiglieri aventi ruoli manageriali in Sinochem (società controllante Cnrc) comporti una violazione delle prescrizioni imposte nel 2023. La vicenda Pirelli potrebbe aver influenzato le scelte di altri investitori esteri in Italia: il cda di Ferretti, il cui socio di maggioranza è la cinese Weichai, ha notificato alla Pcm la delibera di un'operazione di buy-back per poi annullare l'operazione e ritirare la notifica. Secondo indiscrezioni, il rischio di essere destinataria di prescrizioni in grado di incidere sull'assetto di governance della società avrebbe indotto Weichai a desistere dal portare avanti l'operazione. Negli ultimi mesi dell'anno, il dibattito in tema di golden power si è concentrato sull'offerta pubblica di scambio promossa da Unicredit su Banco Bpm. Negli ultimi mesi del 2024 si è anche discusso dell'efficacia, ai fini della tutela dell'occupazione, delle prescrizioni che erano state imposte a maggio 2023 a Beko nell'operazione di acquisizione di Whirlpool. Nell'ambito di alcuni incontri al ministero delle Imprese e del Made in Italy Beko avrebbe ribadito l'intenzione di chiudere alcuni stabilimenti produttivi in Italia. Il piano sarebbe stato bocciato dal ministro Adolfo Urso, che lo ritiene contrario alle prescrizioni imposte nell'ambito del procedimento gol-

den power e che ha minacciato misure inibitorie e sanzionatorie. La mancanza di chiarezza rispetto all'ambito applicativo e agli interessi tutelati dalla disciplina golden power continua quindi a creare incertezza tra gli operatori del mercato, anche rispetto alla portata delle prescrizioni. Il riordino della disciplina in un Testo Unico è quanto proposto dagli esperti riuniti dall'Osservatorio Golden Power a Madonna di Campiglio e impegnati nella redazione di un documento programmatico recante proposte di modifica normativa che sarà presentato nella sua versione definitiva nel primo trimestre del 2025.

Sono numerose le operazioni annunciate al mercato negli ultimi mesi del 2024 e che saranno (verosimilmente) oggetto di scrutinio ai sensi della disciplina golden power nel 2025. Tra di esse si segnalano due operazioni nel settore della difesa: la cessione di Piaggio Aerospace alla società turca Baykar, leader nella produzione di droni e la cessione di Forgit, attiva nella lavorazione di anelli laminati forgiati, al fondo americano Stonepeak. Nel 2025 potrebbe, inoltre, concretizzarsi il progetto europeo di riforma del quadro sugli investimenti esteri diretti, la cui proposta è stata presentata a inizio 2024 dalla Commissione. Ci si possono aspettare novità anche in merito allo screening degli investimenti in uscita, su cui la Commissione ha recentemente avviato una consultazione pubblica. Banco di prova del golden power nazionale sarà certamente il settore bancario e assicurativo, non appena le operazioni Unicredit-Bpm e Generali-Natixis passeranno al vaglio del governo. (riproduzione riservata)

*partner di Dentons



Peso:35%

LO SPREAD BTP/BUND TORNA SOTTO QUOTA 110. MENTRE L'ORO SUPERA 2.900 DOLLARI

I dazi non spaventano i bond

*Ftse Mib debole (-0,36%). Voci di uscita dei fondi dal capitale di Nexi
Posizioni al ribasso su Campari. Oggi i conti di Fineco, domani Iveco*

DI EMERICK DE NARDA

I titoli di Stato europei si sono smarcati ieri dall'incertezza generale che aleggia sui mercati finanziari a causa dei dazi. Gli operatori stanno guardando al comparto obbligazionario, oltre che all'oro (ieri nuovo massimo a 2.906 dollari), come possibile alternativa alla sovraesposizione dell'azionario agli umori di Trump. Il Long-Term Euro-Btp, il derivato che fa la fotografia dell'andamento del Btp a dieci anni, è stato il capofila del colpo di coda del comparto obbligazionario Ue, con un rialzo dello 0,4% a 120,73 punti. Bene anche il Bund tedesco e l'Oat francese, che hanno guadagnato rispettivamente il +0,32% a 133,55 punti e il +0,3% a 124,52 punti. Buone notizie dai rendimenti per le casse dello Stato, anche in vista del collocamento del nuovo Btp Più (i termini verranno resi noti il 14 febbraio), con il decennale sceso al 3,4% e ben impostato per tornare velocemente a 3,35%. Dulcis in fundo, la sovraperformance del Btp rispetto al Bund ha portato ad una riduzione dello spread, tornato sotto l'area dei 110 punti, attestandosi a quota 108,8 punti. Purtroppo, come anticipato, tutt'altra musica per l'indice aziona-



rio, con il Ftse Mib che ieri è invece sceso del -0,36% a 36.406 punti. Non è una grande perdita, ma se raffrontata al +0,37% del Dax, denota una mancanza di forza che potrebbe sfociare (nella migliore delle ipotesi) in una fase laterale.

Il titolo peggiore del paniere principale è stato Nexi, che ha registrato un calo del -3,11% a 4,64 euro per azione, andando ad accelerare a ribasso nel finale di seduta dopo alcune indiscrezioni di stampa sulla possibilità di uscita da parte dei fondi azionisti Bain e Advent, che insieme detengono una quota di circa il 18% del capitale. Una pessima notizia

che proietta il titolo nuovamente verso i minimi di 4,5 euro. Problema opposto per Campari (-2,45% a 5,248 euro), che ha fondi in entrata, ma al ribasso. Secondo i dati della Consob è aumentata la posizione netta corta di Citadel Advisor sul titolo del settore beverage, arrivando a detenere a ribasso l'1,44% del flottante, dopo aver aumentato martedì scorso la sua posizione di 1,68 milioni di azioni. Insieme agli short di Arrowstreet Capital, Gladstone Capital e Citadel Advisor Europe, Campari si trova ad avere un 5,4% del flottante a ribasso. Scende, ma resta a ridosso dei

massimi Iveco Group (-2,27% a 11,39 euro). Gli operatori probabilmente temporeggeranno fino alla pubblicazione dei conti di domani, evento che decreterà una continuazione del trend rialzista in atto, o una fase di prese di profitto. Questa mattina invece sarà il turno di

Fineco su cui ci sono molte aspettative dopo la pubblicazione dei dati sulla raccolta del 2024, arrivata a 10,08 miliardi di euro.

Sta invece accumulando bene a livello grafico Inwit, ieri migliore di seduta con un rialzo del +1,2% a 10,17 euro. Il titolo si trova a ridosso della barriera dei 10,15 euro e se dovesse confermare oggi il superamento, c'è la possibilità di un allungo verso i 10,4 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

IL CASO/1

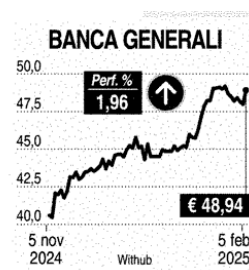
Target più alto, Banca Generali riparte

di Sara Bichicchi

► Banca Generali chiude in rialzo nel giorno della revoca dalla borsa delle azioni di Intermonte (Egm), acquisita dall'istituto di credito tramite opa. Il titolo di Banca Generali ieri ha terminato le contrattazioni a 48,94 euro, con una crescita del 2%. I soci di Intermonte hanno ricevuto, in cam-

bio delle quote, un corrispettivo di 3,04 euro per azione, con un premio del 24% rispetto al prezzo medio dei tre mesi precedenti al lancio dell'opa. Per Banca Generali l'operazione ha un valore totale di 93,6 milioni. Ma soprattutto le azioni di Banca Generali ieri hanno beneficiato della promozione a buy da parte degli esperti di Deutsche Bank con un prezzo obiettivo passato da 45,8 a 56 euro. Gli analisti hanno argomentato l'upgrade citando la «sensibilità superiore alla media a tassi in calo», il «contributo delle nuove iniziative

strategiche» e «le opportunità di accelerazione della crescita derivanti dal consolidamento nel settore bancario italiano». In borsa il titolo arriva da un anno in cui ha guadagnato circa il 38%. (riproduzione riservata)



Peso:11%

UNICREDIT QUOTA SU SEDEX OTTO SERIE SU PANIERI «WORST OF» CHE PAGANO PREMI MENSILI

Nuovi Cash Collect con Airbag

Tutti gli importi addizionali potranno beneficiare dell'effetto-memoria, mentre dal quarto mese sarà attiva un'opzione di esercizio anticipato automatico associata a una soglia-limite di tipo decrescente

DI ALBERTO MICHELI

Lunedì 27 gennaio Unicredit bank ha quotato sul Mtf SeDeX di Borsa italiana otto nuove serie di certificati Airbag Cash Collect su altrettanti panieri «Worst of», di cui sei composti ognuno da tre o quattro titoli italiani e/o esteri e due da un poker di indici azionari. La struttura associa alla tradizionale proprietà dei Cash Collect di generare dei rendimenti periodici di tipo cedolare, un meccanismo automatico di protezione del capitale, l'Airbag appunto, che tende ad ammortizzare l'impatto sul rimborso finale di uno scenario eventualmente negativo anche molto esteso.

Questi prodotti prospettano innanzitutto il pagamento di un premio periodico prefissato, in questo caso di tipo condizionato: nello specifico, con cadenza mensile, partendo già dal 27 febbraio, ogni certificato di questa serie pagherà un importo addizionale di ammontare compreso tra lo 0,55% e l'1,20% lordo del valore nominale, a patto che i rispettivi sottostanti rispettino tutti un limite massimo di perdita del 35%,

40% o 45% a seconda dello strumento. Più precisamente, se in corrispondenza di una data di valutazione mensile nessuno dei titoli o indici in gioco chiuderà a un livello inferiore al 65%, 60% o 55% del rispettivo valore iniziale, il premio di competenza sarà corrisposto, mentre in caso contrario lo stesso premio sarà accantonato per essere poi eventualmente recuperato alla prima occasione utile, sempre al rispetto della condizione di pagamento (effetto memoria).

Dalla fine del primo quadrimestre (22 maggio 2025), all'opzione di pagamento del premio mensile si affiancherà anche un'opzione Autocallable, che determinerà cioè l'esercizio automatico dello strumento quando tutti i sottostanti in gioco dovessero rispettare il cosiddetto «livello di rimborso anticipato», che a sua volta potrà beneficiare del cosiddetto meccanismo «Step Down», in virtù del quale la soglia limite che dovrà essere rispettata diminuirà progressivamente nel corso dell'investimento. Più precisamente, il «livello di rimborso anticipato» partirà da un valore iniziale pari al 100% dello strike, per poi diminuire di un punto al mese fino ad arrivare eventualmente al 70% dello

strike nell'ultima data di valutazione utile, prevista per il 18 novembre 2027. Se in corrispondenza di una data di valutazione mensile tutte le componenti di un paniere rispetteranno

la soglia limite decrescente, il certificato sarà liquidato anticipatamente al suo prezzo di emissione (100 euro), maggiorato del premio mensile di competenza e dei premi eventualmente non incassati nelle occasioni precedenti.

A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi due scenari alternativi: a) se alla data di valutazione finale (16 dicembre 2027) nessuno dei titoli o indici di un paniere chiuderà a un livello inferiore alla barriera, posta sempre al 65%, 60% o 55% del rispettivo valore iniziale a seconda dello strumento, il certificato sarà liquidato al suo prezzo di emissione (100 euro), maggiorato dell'ultimo premio di competenza e di quelli eventualmente non incassati nelle date di valutazione precedenti; b) se almeno uno dei sottostanti in gioco chiuderà invece con una perdita finale superiore al 35%, 40% o 45%, ecco che entrerà in gioco l'effetto Airbag. Solitamente, in questo scenario i

Cash Collect finirebbero per pagare un importo in linea con la performance finale del titolo peggiore, cioè di quello che avrà registrato la perdita più ampia, ma in questo caso l'effetto Airbag introduce un importante ammortizzatore che riduce in modo netto l'impatto dello scenario negativo. Concretamente, la perdita del certificato non sarà più calcolata sullo strike, ma proprio sulla barriera. Per esempio, un certificato che avesse una barriera posta al 60% del valore iniziale del sottostante «Worst of» e che vedesse l'asset peggiore del paniere perdere il 50%, garantirà comunque un rimborso pari all'83,33% del valore nominale, dato dal rapporto tra il valore finale del sottostante ($50\% \times \text{strike}$) e appunto la barriera ($60\% \times \text{strike}$), per una perdita finale limitata al 16,66%. (riproduzione riservata)



Peso: 89%

I NUOVI CERTIFICATI CASH COLLECT AIRBAG QUOTATI DA UNICREDIT

Codice Isin	Sottostante	Valore	Barriera (%)	Premio
DE000UG2DHz9	Bper Banca	6,618 EUR	3,9708 EUR (60%)	1,15% (13,80% p.a.)
	Campari	5,37 EUR	3,222 EUR (60%)	
	Stellantis	12,662 EUR	7,5972 EUR (60%)	
	Stmicroelectronics	24,565 EUR	14,739 EUR (60%)	
DE000UG2DJ53	Eurostoxx Banks	159,67 EUR	103,7855 EUR (65%)	0,55% (6,60% p.a.)
	Nasdaq100	21.900,93 USD	14.235,6045 USD (65%)	
	Nikkei225	39.958,87 JPY	25.973,2655 JPY (65%)	
	S&P500	6.118,71 USD	3.977,1615 USD (65%)	
DE000UG2DHY2	Intel	21,57 USD	11,8635 USD (55%)	1,20% (14,40% p.a.)
	Nvidia	147,22 USD	80,971 USD (55%)	
	Tesla	412,38 USD	226,809 USD (55%)	
DE000UG2DJ12	Best Buy Co	85,63 USD	51,378 USD (60%)	0,80% (9,60% p.a.)
	Humana	293,8 USD	176,28 USD (60%)	
	Walmart Stores	93,81 USD	56,286 USD (60%)	
DE000UG2DJ20	Montepaschi	6,974 EUR	4,1844 EUR (60%)	1,10% (13,20% p.a.)
	Bper Banca	6,618 EUR	3,9708 EUR (60%)	
	Intesa Sanpaolo	4,178 EUR	2,5068 EUR (60%)	
DE000UG2DJ04	Renault	48,59 EUR	29,154 EUR (60%)	1,20% (14,40% p.a.)
	Stellantis	12,662 EUR	7,5972 EUR (60%)	
	Tesla	412,38 USD	247,428 USD (60%)	
DE000UG2DJ46	Eurostoxx Select Dividend30	1.700,49 EUR	1.105,3185 EUR (65%)	0,55% (6,60% p.a.)
	Ftse/Mib	36.112,84 EUR	23.473,346 EUR (65%)	
	Nasdaq100	21.900,93 USD	14.235,6045 USD (65%)	
	Nikkei225	39.958,87 JPY	25.973,2655 JPY (65%)	
DE000UG2DJ38	Alibaba ADR	86,1 USD	51,66 USD (60%)	0,70% (8,40% p.a.)
	Amazon.Com	235,42 USD	141,252 USD (60%)	
	Best Buy Co	85,63 USD	51,378 USD (60%)	

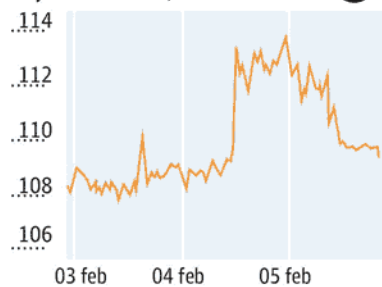


Peso:89%

I mercati

Spread Btp/Bund

-1,63% 108,69



Dow Jones

+ 0,71% 44.873,28



Brent

-1,90% 74,75 \$



Peso: 8%

Milano debole con Stm e Nexi e comparto auto

Borse Ue in ordine sparso nonostante il buon avvio di Wall Street. Piazza Affari, che alla vigilia era stata la migliore, ieri ha perso lo 0,38% con lo spread giù a 108 punti. La peggiore è stata Nexi (-3,11%). Realizzi su Campari (-2,45%), Stm (-2,03%), Prysmian (-2,03%) e sul comparto auto per paura dei dazi Usa: Stellantis perde l'1,48%, Pirelli l'1,11%, Iveco il 2,27%. Denaro su Tim (+1,1%), sui titoli delle reti (Inwit+1,19%, Italgas +1,13%, Snam +0,94%) e sui finanziari (Mps+0,57%, Mediobanca +0,63%, Unicredit +0,03%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Inwit	↑	Nexi	↓
+1,19%		-3,11%	
Erg	↑	Campari	↓
+1,15%		-2,45%	
Italgas	↑	Iveco Group	↓
+1,13%		-2,27%	
Telecom Italia	↑	Stm	↓
+1,10%		-2,03%	
A2A	↑	Prysmian	↓
+1,10%		-2,03%	



Peso: 9%

I risultati spingono Anima sopra il prezzo offerto da Bpm

Il gruppo ha annunciato un utile in crescita del 53% a 227 milioni. Il titolo in Borsa vale 6,94 euro contro i 6,2 dell'Opa

di Carlotta Scozzari

MILANO – I risultati del 2024 del gruppo Anima fanno correre le azioni in Borsa, allontanandole sempre di più dai 6,2 euro per titolo messi sul piatto a novembre da Banco Bpm. Ieri, giorno in cui la società ha annunciato di avere archiviato il 2024 con utili netti in crescita del 53% annuo a 227,8 milioni, le azioni Anima Holding sono salite del 2,8% a 6,94 euro.

Questo significa che, per pareggiare le quotazioni di Borsa, Banco Bpm dovrebbe aumentare l'offerta di 190 milioni, portandola in tutto a 1.772 milioni. Tuttavia, per potere rilanciare, come ribadito ieri da Anima nella presentazione dei conti del 2024, il gruppo guidato da Giuseppe Castagna dovrà passare da un'assemblea dei soci, per via dell'offerta pubblica di scambio (Ops) annunciata a fine novembre da Unicredit su Banco Bpm. Maggiori informazioni sulle mosse dell'istituto milanese di Piazza Meda si avranno l'11 febbraio, giorno del consiglio di ammini-

strazione su conti e aggiornamenti al piano industriale.

Anima Holding, ha dichiarato ieri l'ad Alessandro Melzi d'Eril, «è sotto Opa e al centro di diversi potenziali sviluppi, perché ha fatto molto bene negli ultimi quindici anni». Da ricordare che Anima, che conta tra i principali soci lo stesso Banco Bpm, le Poste, Fsi e il gruppo Caltagirone, è a sua volta azionista al 3,99% di Mps, la quale il 27 gennaio ha annunciato un'Ops su Mediobanca. La quota nella banca senese, ha aggiunto Melzi, «è strategica» per Anima e ha generato un guadagno potenziale da 80 milioni. «Mps è un partner strategico chiave, uno dei fondatori di questa società» ha aggiunto l'ad del gruppo che a fine 2024 contava su una montagna di risparmi, gestiti e amministrati, da 204,2 miliardi (grazie anche all'acquisizione di Kairos Partners). Tornando all'Opa di Bpm, Melzi si è limitato a ripercorrerne la cronologia, che dovrebbe consentire al cda di Anima di esprimersi sul prezzo all'inizio di marzo, con l'a-

iuto dei consulenti legali di A&O Shearman. C'è, però, l'incognita della Bce, chiamata a decidere sui benefici patrimoniali del cosiddetto *Danish compromise* che il gruppo milanese intende sfruttare a proprio vantaggio. Se sulla tempistica dell'Opa le incertezze non mancano, alcuni effetti l'operazione li ha già prodotti nel 2024. L'offerta di Banco Bpm ha, infatti, comportato la maturazione anticipata dei benefici previsti dai piani di incentivazione a lungo termine in corso, con conseguente costo aggiuntivo (non monetario) a conto economico di 26,6 milioni. Tra i beneficiari di questi piani ci sono lo stesso Melzi e i dirigenti con responsabilità strategica.



Alessandro Melzi d'Eril
Amministratore delegato Anima

I numeri

0,4 €

Il dividendo

Il dividendo proposto da Anima Holding per il 2024 è di 0,45 euro per azione dai 0,25 dell'anno scorso. Il payout sale al 64% dell'utile netto, il più alto dal 2016

204 mld

I risparmi gestiti

Salgono a 204,2 miliardi le masse gestite e amministrate dal gruppo



Peso: 41%

Prime tensioni a Wall Street su grandi marchi made in Usa

Mercati. Boicottaggio in Canada dei prodotti alcolici Usa, danni diffusi ai produttori di beni di consumo: In caduta titoli come Kraft Heinz e General Mills. In affanno icone della meccanica come Harley-Davidson

Vito Lops

La guerra commerciale tra Stati Uniti e il resto del mondo è iniziata questa settimana quando Donald Trump ha annunciato dazi del 25% sui beni importati da Canada e Messico e del 10% su quelli dalla Cina. Salvo poi rinviare di un mese nei confronti dei primi due Paesi aprendo spiragli di trattative. In attesa di capire dove si andrà a parare (ventilato anche un 10% nei confronti dell'Eurozona) va ricordato la guerra delle tariffe presenta varie sfumature. Tra cui quella di rinsaldare il patriottismo dei consumatori dei Paesi colpiti che, sentendosi feriti, potrebbero cambiare le abitudini di consumo a favore di prodotti locali.

Un effetto collaterale, potenzialmente un boomerang nei confronti del Paese, in questo caso gli Stati Uniti, da cui origina la guerra commerciale. Un esempio pratico arriva dall'Ontario, la provincia più popo-

losa del Canada che ospita la capitale Ottawa, che ha annunciato che i negozi di liquori gestiti dal governo hanno rimosso i prodotti alcolici statunitensi dai loro scaffali a partire dal 4 febbraio 2025. Questa decisione riguarda vini, birre e liquori americani, che rappresentano vendite annuali di circa un miliardo di dollari canadesi nella provincia.

Anche la Columbia Britannica ha intrapreso misure simili, rimuovendo dai negozi al dettaglio alcuni marchi di alcolici prodotti negli Stati Uniti e sospendendo ulteriori acquisti di tali prodotti. Stanno valutando soluzioni analoghe anche le province di Nuova Scozia, Québec, Terranova e Labrador.

Una politica di dazi, sulla carta, è uno strumento economico utilizza-

to dai governi per regolare il commercio internazionale, proteggere le industrie nazionali, generare entrate fiscali e influenzare la competitività dei prodotti nazionali ed esteri. Tuttavia l'esito è profondamente incerto. Quel che è certo è che un'azione del genere innesca un circolo vizioso che può spingere, appunto, anche i consumatori a spostarsi su altri prodotti, facendo perno su localismi e identità nazionali.

Ne è consapevole anche il mercato finanziario con le quotazioni di alcuni storici brand degli Stati Uniti che nelle ultime sedute sono diventate più ballerine, preda di una vola-

tilità superiore agli standard. Nel settore alimenti e bevande nell'ultimo mese il titolo Kraft Heinz ha perso circa un quarto del proprio valore. General Mills ha lasciato sul terreno il 9%, Pepsi quasi il 5%. Nel settore trasporti lo storico brand statunitense Harley-Davidson vede il titolo cedere il 18% in questo primo scorcio del 2025. In netto calo anche General Motors (-7,7%). Anche Tesla è considerato un brand made in Usa per eccellenza. Da gennaio il titolo, anche per via di una trimestrale poco convincente, arretra di oltre 10 punti percentuali, e le immatricolazioni molto di più (*altro servizio a pag. 37*).

Nel comparto "moda e lifestyle" Estee Lauder Companies, uno dei principali colossi globali nel settore dei cosmetici, skincare, fragranze e prodotti di bellezza, fondato a New York nel 1946, è in calo del 12% da inizio anno. Levi Strauss è in territorio positivo da inizio anno ma se facciamo partire il conteggio dallo scorso ottobre è in rosso del 10%.

Nel settore "ristorazione e fast food" McDonald's è più in basso del

10% rispetto ai massimi toccati a fine ottobre. Stesso discorso per Yum! Brands (-8% rispetto a novembre).

Gli esempi potrebbero continuare. La recente debolezza di alcuni titoli che incarnano il modello americano ovviamente non può essere legata solo al boicottaggio dei consumatori dei Paesi colpiti dai dazi Trump. Molteplici fattori sono in gioco in un'economia globalizzata. Allo stesso tempo si tratta di titoli che il mercato ha in un certo qual modo messo nel mirino proprio per analizzarne ai raggi X anche l'impatto sul fatturato che verrà derivante dagli effetti collaterali che solo una guerra commerciale può innescare.

Vedremo fino a che punto Trump vorrà spingersi in questa politica che tra l'altro non preoccupa solo gli investitori del mercato azionario ma anche quelli pesati sulle obbligazioni a lungo termine, preoccupati per via delle pressioni inflazionistiche che le tariffe commerciali potrebbe esercitare. «Le guerre commerciali non portano mai vincitori, solo sconfitti», diceva decenni fa John Maynard Keynes. Dall'altro lato del pensiero economico, Milton Friedman ne conveniva: «Il protezionismo non protegge i lavoratori: protegge le industrie inefficienti». Sul punto concorda tutt'oggi anche il grande investitore Warren Buffett: «Le guerre commerciali sono come le guerre reali: nessuno ne esce veramente vincitore». Eppure l'amministrazione Trump non sembra orientata a cambiare idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Warren Buffett:
«Le guerre commerciali
sono come le guerre
reali: nessuno ne esce
veramente vincitore».



Peso: 35%

I brand Usa sotto pressione

Variazione % da inizio anno

ALIMENTARI E BEVANDE

Kraft Heinz -23,46% ▼

General Mills -8,70% ▼

PepsiCo Inc -4,77% ▼

Kellanova +0,04% ▲

Coca Cola +1,07% ▲

AUTOMOTIVE E TRASPORTI

Ford Motor Co +3,43% ▲

Harley-Davidson -18,00% ▼

Tesla -11,58% ▼

General Motors -7,70% ▼

FedEx Corp -6,77% ▼

United Parcel Service -11,51% ▼

BENI DI LARGO CONSUMO

Colgate-Palmolive Co -3,97% ▼

Procter & Gamble Co -0,37% ▼

Johnson & Johnson +1,81% ▲

MODA E LIFESTYLE

Levi Strauss +11,32% ▲

Estee Lauder C. -12,49% ▼

Nike -2,33% ▼

RETAIL E GRANDE DISTRIBUZIONE

Target Corp +2,69% ▲

Home Depot Inc +4,88% ▲

Costco Wholesale Corp +8,58% ▲

Walmart Inc +12,65% ▲

RISTORAZIONE E FAST FOOD

Mc Donald's -0,87% ▼

Yum! Brands, Inc. +2,90% ▲

Starbucks +25,51% ▲

TECNOLOGIA

Apple -10,42% ▼

Microsoft -5,35% ▼

Google -2,64% ▼



Peso:35%

Oro ancora record, tensioni sull'argento: il 25% estratto in Messico

Preziosi

A Londra il metallo giallo
supera 2.882 dollari l'oncia,
argento sopra 32,50 dollari

Sissi Bellomo

Oro e non solo. Se ad attirare la luce dei riflettori continua ad essere soprattutto il lingotto – che ieri ha bruciato per l'ennesima volta i record, a 2.882,16 dollari l'oncia sulla piazza londinese e oltre 2.900 \$ a New York – anche l'argento ha riguadagnato il centro della scena, con spunti al rialzo che l'hanno spinto ai massimi da tre mesi (sopra 32,5 \$/oncia) e una corsa a trasferire metallo negli Stati Uniti altrettanto impetuosa, ma al tempo stesso più rischiosa per la stabilità del mercato che è molto più piccolo e illiquido rispetto a quello aurifero.

Anche i dazi di Trump costituiscono una minaccia più seria per l'argento, perché addirittura un quarto dell'offerta mineraria arriva dal Messico: 202,2 milioni di once (5.732,3 tonnellate) su un totale di 830,5 milioni nel 2023 secondo il Silver Institute. Il Paese centroamericano è entrato insieme al Canada nel mirino di dazi al 25% che Washington per il momento ha solo rinviato di un mese, al 4 marzo. L'ordine esecutivo della Casa Bianca non ha previsto eccezioni per nessuna voce di importazione, deludendo chi sperava che i metalli preziosi fossero trattati alla stregua di valute piuttosto che merci.

Nel caso dell'oro è il Canada ad avere un ruolo di spicco: è quarto al mondo per estrazioni minerarie (con 191,9 tonnellate nel 2023 per il World Gold Council), ma con una quota sul totale che supera di poco il 5%. Le miniere sono ben distribuite a livello geografico e anche gli Usa estraggono oro (sono al quinto posto in classifica), anche se sul primo gradino del podio, con 378,2 tonnellate, c'è la Cina – che esporta poco ed è già colpita da dazi – seguita dalla Russia, i cui lingotti sono già da tempo sotto imbar-

go in Occidente. Terza è l'Australia.

Certo, la produzione mineraria conta fino a un certo punto, soprattutto per i metalli preziosi, che non si "consumano" ma restano per sempre in circolazione. Gli Usa comunque importano da Canada e Messico anche metalli semilavorati. E contano su questi due Paesi per coprire metà del fabbisogno di argento e circa un quinto dei consumi di oro, fa notare Citi. Ci sono dunque anche preoccupazioni concrete, oltre a tanta speculazione, a giustificare la corsa a trasferire metalli negli Usa, per giocare d'anticipo sui dazi.

È su questo sfondo che si sono sviluppati fenomeni speculativi, volti a lucrare sulla forbice di prezzo tra le due sponde dell'Oceano Atlantico e poi – con una reazione a catena – anche a chiudere posizioni finanziarie in perdita con maxi consegne di metallo nei magazzini del Comex.

Lo spread tra le quotazioni Usa e quelle sul mercato spot londinese, pur con frequenti oscillazioni, si è ampliato in modo anomalo dopo la vittoria elettorale di Trump a novembre e il premio a favore di New York a tratti ha superato 50 dollari l'oncia per l'oro e un dollaro l'oncia per l'argento: abbastanza da gonfiare a dismisura le spedizioni verso gli Stati Uniti, in primo luogo da Londra, ma anche da altri hub importanti per i metalli preziosi, come la Svizzera, dove si concentrano molte raffinerie, e più di recente – scrive Reuters – anche da piazze asiatiche come Dubai e Hong Kong.

L'arbitraggio offre prospettive di profitto così allettanti che anche l'argento ha cominciato a viaggiare in aereo alla volta di New York: di solito non vale la pena, a differenza che per l'oro, e le spedizioni avvengono via mare. Rispetto al metallo giallo l'ar-

gento ha comunque un vantaggio: sul mercato finanziario londinese circola nella stessa forma prescritta per le consegne al Comex, ossia in barre da 100 once (kilobar). L'oro è invece in barre da 400 once sulla piazza britannica e un trasferimento diretto alla Borsa newyorkese non si può fare: serve un passaggio ulteriore (di solito in raffinerie svizzere) per fonderlo nel formato "giusto". Gli esportatori inoltre – soprattutto per l'oro – devono frazionare le spedizioni su diversi aerei, non per motivi di spazio (il metallo viaggia in stiva nei voli passeggeri) ma per il valore dei carichi, che se è troppo alto non viene assicurato.

Le complicazioni insomma sono numerose. E tutte insieme contribuiscono ad alimentare le condizioni di stress del mercato, acute quasi come ai tempi del Covid. Denunciare un'imminente crisi di liquidità sul mercato fisico a Londra – come qualcuno ha fatto – è giudicato eccessivo da molti analisti, ma non altrettanto remota è l'ipotesi di uno "squeeze", una stretta, sul mercato finanziario dell'argento. Quanto all'oro, i regolatori si stanno probabilmente preparando a intervenire in caso di bisogno: il livello di attenzione si è alzato e una spia è il coordinamento che la London Bullion Market Association ha segnalato di aver avviato con il Cme Group (che controlla il Comex) e poi – con un secondo comunicato, che fa riferimento ai dazi Usa – anche con tutti gli altri soggetti e autorità sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Usa prezzi più alti legati a speculazioni, ma l'innescò è la forte quota di forniture dai Paesi minacciati di dazi



Peso: 20%

L'intervista Maurizio Dessolis

Amministratore delegato di De Rigo

De Rigo chiude l'anno con ricavi a +7% grazie all'alto di gamma

Giulia Crivelli

Se non un gigante, viste le dimensioni del leader globale, Essilor-Luxottica e del numero due, Safilo, sicuramente una grande azienda del settore. Se non propriamente silenziosa, visto che negli ultimi anni ha aumentato le iniziative di marketing e comunicazione, un'azienda cauta, che non ama annunciare senza prima concretizzare. Parliamo del gruppo De Rigo, tra i protagonisti principali dell'occhialeria italiana, accanto ai citati Essilux e Safilo e a Marcolin, Thelios (gruppo Lvmh) e Kering Eyewear.

Un piccolo gruppo di grandi e grandissime aziende, parzialmente o totalmente integrate verticalmente, che hanno fatto dell'occhialeria italiana un'eccellenza globale, con un export (si veda l'articolo in pagina) che supera il 90% e che rappresenta un volano economico e di immagine per l'intero sistema moda, visti i legami strettissimi con la maggior parte dei marchi di media e alta gamma italiani e non solo. Il know how necessario per disegnare e produrre occhiali è talmente specifico che tutte le aziende stringono accordi di licenza con gli specialisti e chi non lo fa, in primis Lvmh e Kering, crea divisioni interne, con sede rigorosamente in Veneto, perché l'altra particolarità del settore,

oltre all'export record, è la concentrazione, di fatto, in un unico distretto, quello del Bellunese. Maurizio Dessolis, ad del gruppo De Rigo, conferma le peculiarità dell'occhialeria e la sua

resilienza, pur in un anno molto difficile per l'intero sistema moda.

Come è andato il 2024 per il vostro gruppo?

Abbiamo chiuso l'anno con un fatturato consolidato in crescita del 6,8% a 536,8 milioni. Le forti variazioni dei cambi in alcune aree in cui operiamo hanno assorbito una parte della crescita: a cambi costanti l'incremento rispetto al fatturato 2023 sarebbe stato del 10,4%. E c'è di più: fino a maggio avremmo potuto ipotizzare un aumento a due cifre per l'intero esercizio, poi ha prevalso il clima economico e geopolitico incerto, che ha sicuramente inciso sulla fiducia e le scelte dei consumatori, in Italia e all'estero, nonostante il calo dell'inflazione, almeno in Europa.

De Rigo è un gruppo diversificato: avete marchi di proprietà, in licenza e catene di ottici. L'andamento è stato omogeneo?

Uno dei fattori che ci porta a essere cautamente ottimisti per il 2025 è proprio la crescita ben bilanciata, anche geograficamente: la rete wholesale e le catene di proprietà General Optica (Spagna), Mais Optica (Portogallo), Opmar Optik (Turchia) e quella britannica Boots Opticians, in cui abbiamo una partecipazione, ci permettono di distribuire i nostri prodotti in 100 Paesi, soprattutto in Europa, Asia e nelle Americhe, attraverso 24 società e un network globale di distributori indipendenti.

Le divisioni wholesale e retail sono cresciute di pari passo?

Il fatturato della prima è aumentato del 5,9% a 292 milioni e a cambi costanti la crescita sarebbe stata dell'8,1%. I mercati che hanno

contribuito maggiormente sono Turchia, Stati Uniti, Spagna, Brasile e Germania e a correre in assoluto di più sono stati i marchi di fascia alta, Chopard e Porsche Design in primis. L'incremento della divisione retail è stato del 7,2% a 260,2 milioni, una crescita prevalentemente organica, non essendoci state significative aperture di punti vendita nel corso dell'esercizio.

Avete oltre venti licenze, tra le quali, per la fascia media, spiccano Roberto Cavalli e Philipp Plein. Il 2024 è stato positivo?

Come ho detto, a mostrare l'andamento migliore sono state le montature, da vista e da sole dei marchi in licenza con il posizionamento più alto, Chopard e Porsche Design, anche Roberto Cavalli e Philipp Plein però stanno crescendo, accanto a quelle di brand americani ed europei, da Zadig&Voltaire a Tous, ma non vorrei dimenticare nessuno.

Novità per i marchi di proprietà Lozza e Police?

Proprio in vista del Mido abbiamo presentato due nuovi testimonial importanti: Luis Figo per Lozza e Zach Ephron per Police. Siamo un gruppo fieramente indipendente, con un indebitamento molto basso, una buona redditività e non



Peso: 38%

abbiamo mai fatto mosse
azzardate: anche se il 2025
presenta molte incognite,
vogliamo continuare a investire in
tutte le divisioni, concentrandoci
più sui fattori interni che esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il fatturato
è arrivato a
536,8 milioni
Senza effetto
cambi
l'aumento
sarebbe stato
del 10,4%**



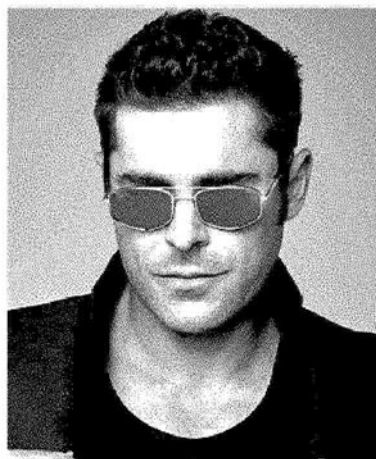
Tra le montagne.

La sede del
gruppo De Rigo è a
Longarone, cuore
del distretto
dell'occhialeria del
Bellunese, dove
ci sono anche
i leader del settore
Essilor-Luxottica
e Safilo



Notorietà globale.

Qui sopra, Luis Figo, testimonial per il
marchio di proprietà Lozza. In basso, la
star americana Zach Efron, scelto da
De Rigo per Police



Peso:38%

Automotive

Honda-Nissan
senza accordo,
salta la maxi
fusione nell'auto

Marco Masciaga

— a pag. 37



Honda-Nissan senza accordo, salta la maxi fusione nell'auto

Automotive

Stallo sulla richiesta
della Honda di trasformare
Nissan in una controllata
Il fallimento dell'operazione
non è ancora ufficiale
ma non è stato smentito

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

La fusione tra i due colossi giapponesi Nissan e Honda, che avrebbe dovuto creare il terzo gruppo automobilistico mondiale, quasi certamente non si farà. Secondo quanto riporta il quotidiano finanziario giapponese Nikkei, i vertici di Nissan avrebbero già informato il top management di Honda di voler interrompere i negoziati. Le due società hanno emesso comunicati separati in cui, pur senza smentire le voci di stampa, non è stato ancora annunciato ufficialmente il fallimento dell'operazione.

Alla base della possibile rottura ci sarebbe la richiesta da parte del board di Honda di cambiare l'assetto della nuova società, trasformando Nissan da *junior partner* della fusione a vera e propria "preda" della più grande delle due case automobilistiche. Nei piani annunciati lo scorso 23 dicembre, Nissan e Honda avrebbero dovuto conferire le proprie azioni in una

holding che avrebbe controllato entrambe le società.

Secondo quanto riporta la stampa nipponica, i vertici di Honda avrebbero proposto di cambiare l'assetto della possibile alleanza perché frustrati dalla mancanza di progressi nelle trattative e preoccupati dalle difficoltà di Nissan nel portare a termine il suo piano di ristrutturazione. «La notizia secondo cui Nissan non vorrebbe diventare una sussidiaria di Honda sembra mettere in evidenza che il controllo è una questione controversa», spiega Christopher Richter, senior analyst del settore auto in Giappone per la società di intermediazione Cisa. «Senza la possibilità di avere il controllo, Honda sembra voler abbandonare».

Fin dall'inizio delle trattative era chiaro che un'ipotetica fusione non sarebbe stata tra pari. Nissan non si è mai completamente ripresa dalla convulsa stagione seguita all'arresto nel 2018 del suo presidente e Ceo Carlos Ghosn e oggi ha una capitalizzazione di Borsa che è meno di un quinto di quella di

Honda. Ma evidentemente l'ipotesi di diventare una controllata di un concorrente con una cultura aziendale radicalmente diversa dalla propria non sembra essere stata considerata accettabile.

Resta il nodo di come Nissan uscirà dall'attuale fase di crisi. L'utile netto dei primi sei mesi dell'anno fiscale in corso è crollato del 94% e in questi mesi la società è alle prese con un piano di ristrutturazione, che mira a ridurre l'organico di 9 mila unità e la capacità produttiva globale del 20 per cento. A indebolire ulteriormente la posizione di Nissan sono giunti i dazi americani del 25% - annunciati,



Peso: 1-1%, 37-34%

ma sospesi per un mese – nei confronti del Messico. Se le tariffe volute dall'amministrazione Trump divenissero effettive, la società sarebbe colpita più duramente sia di Honda sia di Toyota.

Honda e Nissan hanno iniziato a discutere della possibilità di creare un gruppo da 8 milioni di veicoli – il terzo al mondo, dopo Toyota e Volkswagen e davanti a all'accoppiata coreana Hyundai-Kia – per far fronte comune, soprattutto sul terreno del software e delle batterie, contro il successo dei veicoli elettrici prodotti da player emergenti come la cinese Byd e la statunitense Tesla. Un problema, quello della

transizione verso i veicoli di nuova generazione, che nel caso di Nissan è esacerbato dalla mancanza nel proprio catalogo di quei modelli ibridi che in questo momento stanno riscuotendo successo sul mercato americano e che sono un punto di forza di Honda.

Non è la prima volta che la stampa giapponese ventila l'ipotesi di un fallimento della fusione e pochi giorni fa sono circolate voci secondo cui il *board* di Mitsubishi – che è controllata al 24,5% da Nissan – sarebbe anch'esso orientato a non prendere parte all'operazione.

Di fronte al tramonto del sogno di far nascere il terzo polo mondiale

dell'auto, gli investitori hanno premiato Honda, che ha chiuso la seduta alla Borsa di Tokyo in rialzo dell'8,19% e penalizzato Nissan, che ha perso il 4,87 per cento. I portavoce di entrambe le aziende hanno dichiarato che, come precedentemente indicato, ci sarà un annuncio a metà febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Honda in Borsa

Andamento del titolo dal 01/12/24

1.650



Niente accordo.

Il presidente e ceo di Nissan Motor, Makoto Uchida (a sinistra) e il numero uno di Honda, Toshihiro Mibe, al termine della conferenza stampa congiunta del 23 dicembre 2024

NISSAN
MOTOR CORPORATION

HONDA

EPI



Peso:1-1%,37-34%

Arrivano le offerte per Sicit Investitori esteri in corsa Industria

Studiano l'ingresso fondi come Cinven, Permira, Bc Partners e Carlyle

Carlo Festa

MILANO

È prevista oggi la scadenza per le offerte non vincolanti per il gruppo Sicit, azienda vicentina specializzata nella produzione di biostimolanti per l'agricoltura attraverso il trattamento degli scarti della concia.

Sarà, dunque, alzato il velo sui potenziali acquirenti di una quota rilevante del gruppo controllato da Nb Renaissance, dopo che da qualche settimana sono emersi come possibili interessati alcuni grandi nomi del private equity internazionale: cioè fondi come Cinven, Carlyle, Bc Partners e Permira.

La struttura dell'operazione è ancora allo studio, ma alcuni paletti sono stati già fissati. Il gruppo Nb Renaissance potrebbe reinvestire nell'architettura finale, come pure l'altro azionista, Intesa Holding, scatola partecipata da 33 imprenditori del settore conciario che negli anni Sessanta hanno creato Sicit.

La governance potrebbe essere dunque caratterizzata da un co-controllo: l'operazione potrebbe avere una valutazione

finale attorno al miliardo di euro. Il processo è gestito dall'advisor finanziario Lazard.

La vicentina Sicit è leader mondiale nel settore dell'economia circolare: trasforma sottoprodotti di origine animale in biostimolanti per l'agricoltura. L'82% dei materiali utilizzati proviene da riciclo e i biostimolanti commercializzati dal gruppo sono al 100% biodegradabili. L'azienda ha archiviato l'ultimo esercizio, raggiungendo i 120 milioni di euro di fatturato, con un ebitda intorno ai 50 milioni di euro. Nel 2022 Sicit aveva invece realizzato ricavi per 94,9 milioni di euro con un ebitda di 36,4 milioni, mentre nel 2023 ha chiuso il proprio bilancio con 105 milioni di fatturato e 42 milioni di ebitda.

La società, la cui valorizzazione potrebbe avvenire a multipli a doppia cifra, in questi anni è cresciuta sia per via organica sia tramite acquisizioni, anche all'estero. Lo scorso anno ha acquisito il 51% di Patagonia Biotecnologia, società cilena che produce e distribuisce biostimolanti a base di alghe marine. L'azienda vicentina ha anche aperto uno stabilimento

in Messico, in alleanza con un socio di minoranza locale, con un investimento complessivo di circa 35 milioni di euro.

Il gruppo Nb Renaissance ha fatto il suo ingresso in Sicit nel 2021, delistando l'azienda dal segmento Mta di Piazza Affari, al termine di un'Opa lanciata da Circular BidCo, veicolo riconducibile alla stessa Nb e ad Intesa Holding. Attualmente la compagine azionaria vede Nb al 50% tramite la società di diritto lussemburghese Galileo Otto, mentre l'altro 50% è di proprietà del veicolo Intesa Holding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicentina Sicit è leader mondiale nel settore dell'economia circolare: valutazione attorno al miliardo



Peso: 13%

PRIVATE EQUITY

**Nexi, i fondi
verso l'uscita
In Borsa -3,1%**

Condina e Fontana — a pag. 39

Nexi, i fondi sondano il mercato per cedere la partecipazione

M&A

**Bain Capital e Advent,
soci al 18%, guardano
alle strategie di uscita**

**Il nuovo patto ha
confermato per altri tre anni
l'alleanza tra Cdp e fondi**

**Cheo Condina
Andrea Fontana**

Il nuovo patto su Nexi ha confermato per altri tre anni l'alleanza tra Cdp e fondi, ma i private equity sondano il mercato per un'uscita dall'investimento quando le condizioni di prezzo lo consentiranno. Se l'accordo parasociale, scattato a gennaio e riguardante il 55,27% del capitale, ribadisce la centralità di Cassa Depositi e Prestiti (che detiene il 14,5% ed esprime cinque consiglieri di amministrazione) accanto ai fondi di investimento raccolti in diversi veicoli, la volontà dei private equity, in particolare di soci di lunga data come Bain Capital e Advent (titolari complessivamente del 18% di Nexi), è di guardare con attenzione alle opportunità per una exit strategy, principalmente attraverso cessioni sul mercato.

Certo, il prezzo di Borsa non fa il gioco dei fondi venditori: le quotazioni sono ai minimi storici intorno ai 4,7 euro (ieri -3,11%) e da inizio anno i titoli hanno perso il 12% circa complice anche l'uscita di un report di Morgan Stanley cauto sulle prospettive del business. Anche il fresco rinnovo dei patti, con la conferma dell'ad Paolo Bertoluzzo, può essere soggetto a diverse interpretazioni. Secondo alcune case d'affari ha sia ridotto la speculazione su un delisting in arrivo per la

società dei pagamenti quotata nel 2019 a 9 euro (nel 2021, in parallelo alla fusione con Sia, aveva sfiorato quota 20), sia allontanato le ipotesi di rimiscolamento nell'azionariato. Secondo altri osservatori, proprio il nuovo accordo sulla governance può essere invece letto come un passaggio interlocutorio: un modo per prendere tempo, in attesa di una svolta, a fronte della situazione di forte incertezza nel settore di riferimento.

Se e quando arriverà il cambio di rotta è difficile da prevedere. Intanto però, come riferito da Radiocor, i fondi sono alla finestra per alleggerire le proprie quote. Con quali tempistiche? Fino a questo momento si sono mossi tutti insieme e alcune fonti sostengono che questo orientamento sarà mantenuto anche nelle scelte sull'exit. Tuttavia, le storie dei private equity nel capitale di Nexi sono diverse: Helman&Friedman, che ha il 21% attraverso il veicolo Evergood Lux, è entrata con l'opa del 2018 sulla danese Nets, poi confluita in Nexi nel 2020, e non ha mai ridotto la quota iniziale ancora in carico a livelli elevati: per questo motivo la sua è la posizione più scomoda della compagine. Bain e Advent, invece, hanno investito in tre tranche (2013 in Nets, 2015 nell'allora Icpbi poi divenuta Nexi, 2018 in Concardis) e ora attraverso quattro veicoli possiedono circa il 18% ma negli anni hanno già

avuto modo di realizzare incassi nei vari passaggi come il delisting del gruppo danese, l'Ipo a Piazza Affari e alcuni collocamenti sul mercato. Clesidra, socia di Bain-Advent nel veicolo Mercury, ha un'esposizione defilata con l'1,4% detenuto indirettamente che è stato oggetto l'estate scorsa di un'operazione collar con Unicredit.

Sotto il profilo della governance, il nuovo patto stabilisce che H&F indichi tre candidati nella lista di maggioranza per il rinnovo del cda in primavera, Bain Capital e Advent due, mentre Cdp Equity cinque: il candidato scelto di comune accordo che completa la lista a 11 è l'attuale ad Bertoluzzo. La strada per il progressivo disimpegno dei private equity, a meno dell'arrivo a sorpresa di un investitore strategico, potrà passare da collocamenti in più tranche o vendite sul mercato. Viste le quotazioni attuali di Borsa, un supporto al titolo utile a



Peso: 1-1%, 39-33%

prendere tempo potrebbe venire dalle scelte del cda sulla remunerazione dei soci. Dopo il buyback da 500 milioni di euro concluso a settembre, che ha portato la società a detenere circa il 6,5%, Intermonte si aspetta che, in occasione dei conti a fine febbraio, il management dia indicazioni per una politica strutturale di remunerazione degli azionisti varando un nuovo piano di acquisto di azioni proprie simile

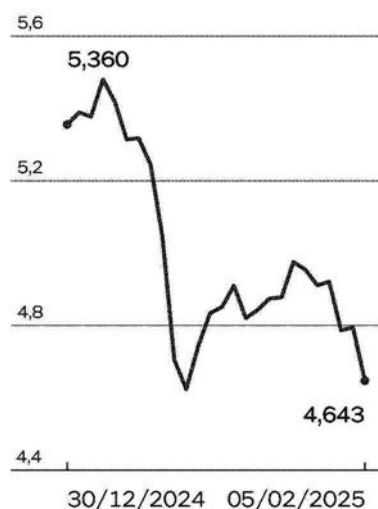
al precedente. Già nei mesi scorsi, Bertoluzzo ha sottolineato che la generazione di cassa del gruppo consente sia di ridurre il debito sia di valutare buyback e dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La generazione di cassa consente di ridurre il debito e di valutare un buyback

Nexi

Andamento del titolo da inizio anno



Sistemi di pagamento. Azionisti in manovra su Nexi



Peso: 1-1%, 39-33%

L'Authority Caa: da Fwu non arriverà la perdita totale dei risparmi

Assicurazioni

Gli assicurati dovranno inviare al liquidatore una memoria di reclamo

Federica Pezzatti

Novità sulla vicenda della società assicurativa Fwu insurance life Lux finita in liquidazione coatta, come stabilito dal Tribunale distrettuale del Lussemburgo su istanza della Authority assicurativa locale.

Ieri la Commissariat aux Assurances (Caa) ha pubblicato sul suo sito un estratto della sentenza della massa in liquidazione della società che purtroppo, spiace doverlo notare, reca solo le traduzioni dal francese al tedesco, inglese e olandese (forse non si è a conoscenza che l'Italia è il primo paese per numero di polizze vendute 120mila circa e per importo dell'esposizione circa 400 milioni).

Oltre a questo documento (per cui sarà presto disponibile la traduzione ad opera Ivass), l'Authority lussemburghese che vigila sulla compagnia, ha anche pubblicato un primo comunicato di chiarimento sulla liquidazione del gruppo che, come è noto, fa parte della tedesca Fwu Ag in stato di insolvenza.

«Con sentenza del 31 gennaio 2025, il tribunale distrettuale di Lussemburgo ha dichiarato FWU Life Insurance Lux S.A. in liquidazione – spiega la nota dell'Authority –. La stessa sentenza ha nominato

liquidatore il signor Yann Baden. Sarà lui a occuparsi dell'organizzazione la liquidazione».

L'Authority è inoltre abbastanza rassicurante affermando che «la liquidazione non comporta la perdita totale del risparmio degli assicurati (o, eventualmente, dei loro beneficiari) – spiega la Caa –. Entro sei mesi dalla sentenza verrà inviata a tutti gli assicurati (o ai loro beneficiari) da parte del liquidatore una lettera con tutti i dettagli pratici e l'ammontare dei crediti vantato. Gli assicurati dovranno inviare al liquidatore una memoria di reclamo entro il 31 gennaio 2028. Ciò non esclude la possibilità che i primi rimborsi avvengano prima di tale data».

Il comunicato poi continua confermando che il valore del patrimonio vincolato (presso una banca depositaria, ndr) sarà destinato in modo privilegiato al risparmio degli assicurati secondo il piano di ripartizione.

In attesa della traduzione ufficiale ad opera di Ivass le notizie contenute confermano quanto riportato nei giorni scorsi anche dal Sole-24 Ore. «Dall'estratto risultano chiariti i termini e le modalità attraverso i quali i creditori potranno tutelare i propri diritti. Sa-

rà fondamentale per gli assicurati – spiega l'avvocato Rudi Floreani, avvocato che sta gestendo le richieste di molti risparmiatori – agire tempestivamente e rispettare i dettami della procedura di liquidazione che presenta delle particolarità date da un sistema giurisdizionale diverso dal nostro. Si aggiunga che il mancato rispetto della procedura potrà determinare per gli assicurati la decadenza dal diritto creditorio».

«A questo punto appare chiaro che non ci saranno semplificazioni, come si sperava, e sarà necessario seguire l'iter previsto dalla giurisdizione lussemburghese», spiega anche Antonio Pinto responsabile settore finanziario e assicurativo di Confconsumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Google, il trimestre delude il mercato: niente scossa dall'intelligenza artificiale

Big Tech

Crescita inferiore alle attese per Alphabet: il titolo arriva a perdere il 9%

Pianificati investimenti in AI per 75 miliardi: il big insegue Meta e Microsoft

Biagio Simonetta

Trimestrale piena di ombre e poca chiarezza sul futuro legato all'intelligenza artificiale. Un mix che ha fatto male ad Alphabet (la holding che controlla Google), col titolo che nella giornata di ieri è crollato a Wall Street arrivando a perdere fino al 9%.

Partiamo dai numeri. I ricavi di Alphabet nel quarto trimestre sono stati pari a 96,5 miliardi, in aumento del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La crescita è stata però la più bassa dal 2023. L'utile netto è cresciuto di oltre il 28% a 26,54 miliardi.

Deludenti le performance della divisione Cloud, che ha registrato ricavi in aumento del 30,1% a 12 miliardi, in deciso rallentamento rispetto al trimestre precedente. Gli analisti si attendevano numeri decisamente migliori, in grado di bilanciare la frenata della crescita nella raccolta pubblicitaria. Proprio così: perché Big G deve fare i conti con un rallentamento nel suo core business (la pubblicità online, appunto), a causa dell'avanzata di nuovi player come TikTok e Amazon. Sopra le attese, invece, i ricavi pubblicitari di YouTube, 10,47 miliardi contro i 10,23 miliardi previsti.

Per Google i risultati deludenti si vanno ad aggiungere all'indagine antitrust avviata nei suoi confronti dalla Cina come risposta ai dazi imposti da Donald Trump.

Mentre negli Stati Uniti, l'azienda californiana si prepara a difendersi dalla proposta di spezzatino delle sue attività avanzata dal Dipartimento di Giustizia di Joe Biden per rompere il suo monopolio nella ricerca online.

I dubbi sull'intelligenza artificiale

Ma va detto che Google ha deluso le attese anche nella gestione dell'intelligenza artificiale. Gli analisti si aspettavano che Big G desse una scossa importante ai suoi piani di investimento, ma l'azienda è arrivata un po' tardi.

Il ceo Sundar Pichai, ha utilizzato la relazione del quarto trimestre per annunciare l'intenzione di dedicare 75 miliardi di dollari in spese di capitale quest'anno. Si tratta di un notevole balzo in avanti per il colosso californiano, rispetto ai 52,5 miliardi di dollari spesi l'anno scorso. Una cifra che corrisponde al 19% delle entrate previste da Wall Street per l'anno in corso.

Tuttavia, la sensazione diffusa è che Mountain View si trovi a inseguire Microsoft e Meta, che stanno investendo oltre il 30% dei loro ricavi in infrastrutture per l'AI. La spesa totale in conto capitale di Microsoft dovrebbe superare i 90 miliardi di dollari per l'anno in corso, mentre Meta ha recentemente annunciato l'intenzione di aumentare la propria spesa di oltre il 60%, raggiungendo i

65 miliardi di dollari quest'anno. E dato che l'AI generativa dipende da costosi chip di calcolo di aziende come Nvidia, per gli analisti un'azienda come Google non può permettersi di giocare al ribasso.

Anche se nuove scoperte come quelle della cinese DeepSeek sollevano dubbi sulla reale necessità di una spesa così elevata in potenza computazionale. A differenza di Meta, che ha enfatizzato il valore strategico di investimenti massicci, Google ha cercato di rassicurare gli investitori parlando di efficienza nei costi. Ma la sua posizione difensiva non è bastata a dissipare le incertezze del mercato.

Insomma, se da un lato Google può ancora contare su una solida redditività nella search advertising (anche qui in remissione) e su una liquidità superiore ai competitor, dall'altro i risultati del cloud deludenti e la percezione di un ritardo strategico nell'AI rispetto ai rivali rendono la sua leadership meno solida del passato. Un bel banco di prova, i prossimi mesi, per Sundar Pichai.

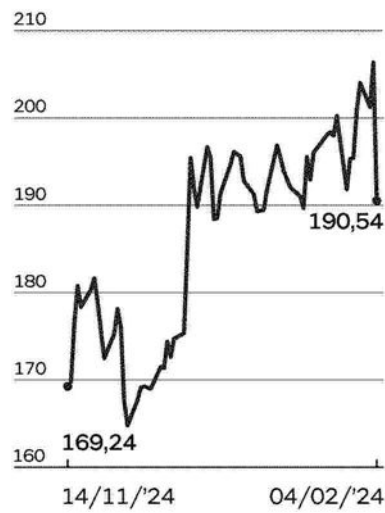
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

Alphabet

L'andamento del titolo



Peso:23%

La giornata a Piazza Affari



Bene energia e tlc con Enel e Tim Toniche Mps e Mediobanca

Piazza Affari chiude in calo a -0,38% con 36.581 punti. Nelle telecomunicazioni Tim sale dell'1,10%, nell'energia bene Enel a +0,51%. Toniche le banche con Mps +0,57%, Mediobanca +0,63% e Anima Holding +2,81% dopo i conti.



Stellantis e Iveco tirano il freno In flessione Eni e Generali

In fondo al listino Nexi -3,11%, ma vanno giù anche StM -2,03% e Prysmian -2,03%. Nell'automotive, i timori sui dazi si ripercuotono su Stellantis -1,48%, Pirelli -0,48% e Iveco -2,27%. In calo Generali -0,81% ed Eni -0,29%.



Peso:3%

Ferrari brilla I ricavi fanno un balzo dell'11,8%

di **DANIELA TURRI**

■ Martedì il titolo Ferrari brillava in Borsa dopo aver reso noti i risultati finanziari del 2024, chiusosi con ricavi netti per oltre 6,6 miliardi di euro, in aumento dell'11,8% rispetto all'esercizio precedente e una redditività superiore alla guidance. A Piazza Affari il titolo toccava massimi a 453,7 euro, a ridosso dei massimi assoluti a 456,7 euro raggiunti a fine ottobre e realizzando sostanzialmente un doppio massimo assoluto, per poi scendere mercoledì a 434,4 euro (chiusura a 443,80 euro, -1,09%). La spinta rialzista è sostenuta dal supporto

settimanale a quota 400 euro, mentre il supporto di maggior importanza è quello mensile a 370 euro. Ripiegamenti a 435 euro rientrano nella norma e consentono risalite a 447 euro. Attesa una fase di oscillazione plurigiornaliera tra la resistenza settimanale a 470 euro e il supporto in zona 400/390 euro, con risalite che potranno toccare nuovi massimi assoluti sui 460/465 euro e ripiegamenti veloci in area 410 euro. Poi tutto si giocherà sulla tenuta o meno della zona di supporto 400/370 euro, area che sostiene la tendenza rialzista.

Si nota come il notevole valore raggiunto dall'azione potrebbe prossimamente spingere il management ad attivare un raggruppamento

azionario, così da rendere il titolo più appetibile anche ai piccoli investitori e favorire quindi volatilità e scambi.

Relativamente ai risultati finanziari, sale a 2,56 miliardi di euro (12%) anche il margine operativo lordo (marginalità al 38,3%) e il risultato operativo segna +17% su base annua (pari a 1,89 miliardi di euro), mentre l'utile netto è di 1,53 miliardi di euro (+21% rispetto agli 1,26 miliardi contabilizzati nel 2023). A fine ottobre il numero di auto consegnate nel 2024 era di 13.752 vetture (+0,7%), sostanzialmente in linea con quelle consegnate nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Progetto Fondimpresa: formare lavoratori esteri da assumere in Italia

In cinque anni mancheranno 1,3 milioni di dipendenti
Così l'ente bilaterale di Confindustria e sindacati aiuterà
le aziende a trovare manodopera anche fuori confine

ANDREA BASSI

Denatalità. Riduzione della popolazione in età lavorativa. C'è chi, come il demografo Alessandro Rosina, parla di "degiovanimento". Ma comunque lo si voglia definire, il calo delle nascite è tra le principali sfide che le imprese sono chiamate a fronteggiare. La ragione è semplice, stanno venendo a mancare i lavoratori. «Vale la pena di mettere in fila qualche numero, per capire di cosa stiamo parlando», dice Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il fondo interprofessionale di formazione di Confindustria e sindacati. «Nel quinquennio che va dal 2024 al 2028, come saldo naturale della popolazione italiana, vale a dire la differenza tra nascite e decessi, avremo secondo le stime 1,5 milioni di italiani in meno. Di queste, nel quinquennio», dice ancora Regina, «per 850mila casi si tratta di persone in età lavorativa. Lo sbilanciamento, considerando anche l'aumento delle esigenze delle imprese, ci fa prevedere una carenza di 1,3 milioni di lavoratori». I numeri, insomma, sono oggettivamente allarmanti. Le

strade per colmare questo gap non sono molte. L'ufficio studi di Confindustria aveva calcolato che per fronteggiare questa carenza di manodopera, sarebbe necessario ridurre di 3,7 punti il tasso di disoccupazione. Un obiettivo sfidante. «L'altra strada», spiega Regina, «è un mix di misure: ridurre del 2 per cento il tasso di disoccupazione e fare entrare 120mila lavoratori in più. Potenzialmente stranieri, potenzialmente formati». Ed è proprio qui che si inserisce il progetto "pilota" di Fondimpresa. Ossia inserire cittadini esteri, anche extra europei, nel tessuto produttivo italiano, al di fuori delle quote dei "Decreti Flussi", con programmi di formazione specifici. Un primo bando da 5 milioni di euro destinato a questo scopo, è stato lanciato dall'ente bilaterale. E le risposte delle imprese stanno arrivando numerose. Il valore "strategico" per il sistema produttivo italiano di una misura del genere è doppio. Da un lato permette di ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro e, contemporaneamente, contribuire a creare un'immigrazione di qualità, a partire da una formazione nei Paesi di origine, anche della lingua e della cultura italiana.

«Di fronte al pericolo effettivo dell'ampliarsi della forbice tra lavoratori attivi in diminuzione e pensionati in crescita», prosegue ancora Regina, «noi di Fondimpresa abbiamo trovato un antidoto per imprese e lavoratori: occorrono più innovazione e più inclusione sociale, processi connessi e sinergici, bisogna evi-

tare di politicizzare il dibattito riguardo ad argomenti ormai ineludibili e lavorare per creare la coesione necessaria a coinvolgere attori istituzionali e parti produttive».

Fondimpresa ha le spalle abbastanza larghe per lanciarsi in progetti di questo tipo. Da sola rappresenta la metà del mercato dei fondi interprofessionali, gli enti bilaterali di formazione che si finanziano con una trattenuta dello 0,30 per cento sulle buste paga dei lavoratori. Parliamo insomma del 52 per cento del mercato. Fondimpresa in 20 anni di attività ha investito complessivamente 4,2 miliardi di euro in progetti di formazione, coinvolgendo quasi cinque milioni di lavoratori, attraverso il finanziamento di più di 246mila piani formativi.

Oggi Fondimpresa associa oltre 200mila aziende, di tutte le dimensioni e settori produttivi, dal manifatturiero ai trasporti, da edilizia e commercio ai servizi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente
Aurelio Regina:
«Abbiamo trovato
un antidoto
Innovazione
e processi
connessi e sinergici»**



Peso: 24%



Aurelio Regina,
presidente Fondimpresa



Peso:24%

Il rapporto dell'Inail

Decessi sul lavoro Quasi 800 nel 2024: due al giorno Ma calano gli infortuni

ROMA

Ogni giorno in Italia più di due lavoratori si alzano, fanno colazione, si preparano, vanno al lavoro e muoiono. Anche al variare della routine o dei turni, la somma non cambia: nel 2024 le persone che hanno perso la vita mentre lavoravano sono state 797. Sette in più del 2023 (+0,9%), 18 oltre il 2019. Lungo il tragitto casa-lavoro, ne sono scomparse altre 280. Il totale di queste vite, se aggiunte quelle degli studenti di ogni ordine e grado tutelati dall'Inail, è di 1.090 contro i 1.041 dell'anno precedente (+4,7%). E, perciò, si potrebbe

anche parlare di quasi tre morti quotidiane. Calano, invece, le denunce di infortunio: ce ne sono state 414.853 (al netto degli studenti), in diminuzione dell'1,9% rispetto al 2023. A dirlo è Inail.

L'incremento delle morti legate all'impiego riguarda solo gli uomini. Le tragedie coinvolgono sempre più lavoratori stranieri (176 contro le 155 del 2023) e diminuiscono per la componente italiana (621, erano 635). Sono in crescita in Toscana (16 in più), Lazio (14), Sicilia (13) e Campania (10). Calano di più in Puglia e Veneto (-18 entrambe) e Abruzzo (-14). A livello macroregionale salgono al Centro, dove si è passati da 134 a 155, e nelle Isole (da 70 a 92). Decrescita a Sud (da 201 a 181),

Nord-Est (da 174 a 164) e Nord-Ovest (da 211 a 205). Quanto all'età delle vittime, ci sono incrementi tra i 25-29enni (da 29 a 34), 35-39enni (da 38 a 46), 45-54enni (da 199 a 225), 60-64enni (da 121 a 122) e over 69 (da 39 a 47).



Peso: 15%

I sindacati: «Ora basta Risposte dalla politica»

Bruno Viani

L'ARTICOLO / PAGINA 4

I sindacati puntano il dito: «Situazione inaccettabile, questo è un fallimento delle istituzioni e della politica»

Rabbia dopo l'anno nero per i morti sul lavoro Gli operai incrociano le braccia per 48 ore

Bruno Viani / GENOVA

Sciopero immediato in porto, ieri e oggi. Reazioni politiche che si ripetono come in un tragico copione. E la strage continua, dopo il **record di morti sul lavoro nel 2024**: 26 vittime contro le 22 del 2023, secondo i dati ufficiali dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro.

Ieri, i metalmeccanici delle Riparazioni navali si sono riuniti davanti all'edificio dell'Ente bacini e hanno incrociato le braccia per l'intera giornata. E per oggi **Fim, Fiom e Uilm** hanno proclamato otto ore di sciopero e un presidio davanti al Varco delle Grazie in piazza Cavour a partire dalle 8. «La lotta si rende necessaria ed anzi va ampliata per coinvolgere le istituzioni, la politica e la città tutta ad interessarsi ed agire concretamente - scrivono i sindacati uniti - su un tema, quello su salute e sicurezza sul lavoro che, come dimostra l'ultima tragedia, è ben lontano dall'essere risolto». Ieri anche gli ispettori Inail sono tornati in porto. Il loro compito, sono una decina in tutta la Liguria, non è solo partecipare alla ricostruzione dei fatti, ma anche portare ai parenti delle vittime le forme di aiuto statale previste. «In questo caso non è accaduto, ma quando ci sono una vedova e dei figli, come è stato tante volte negli ultimi

mesi, dobbiamo fare in modo che, in tempi strettissimi, abbiano garantita a fine mese una rendita commisurata al reddito che la vittima percepiva - spiega **Enrico Lanzone, direttore regionale vicario Inail** della Liguria - oltre a una cifra che copra le esigenze più immediate». Perché anche il funerale ha un costo. Per **Igor Magni e Maurizio Calà**, segretario generale della Camera del Lavoro di Genova e segretario della Cgil ligure «è evidente che su salute e sicurezza sul lavoro non si fa abbastanza: istituzioni e imprese devono interrogarsi su questo fallimento del sistema che ogni giorno miete vittime innocenti». «Sulle indagini lasciamo lavorare le Forze dell'ordine e l'Ispettorato del Lavoro che ci diranno se e dove sono le responsabilità, ma vogliamo affermare con forza, una volta di più, che non si può accettare nemmeno un incidente mortale, mentre nella nostra regione nel 2024 ci sono state 26 morti sul lavoro e 50 denunce di infortunio al giorno: non è accettabile: servono azioni concrete», spiegano il **segretario Cisl Liguria Luca Maestripieri** e il responsabile Ast Cisl Genova **Marco Granara**. «La Uil Liguria dice basta tergiversare. Si deve avviare il tavolo nazionale sui morti sul lavoro e organizzare la discussione anche territorialmente» chiede **Emanuele Ronzoni**, commissario straordinario Uil Liguria.

Anche **Ente Bacini** si unisce

al cordoglio della famiglia e dei colleghi di **Lorenzo Bertanelli**: «Nel sostenere le ragioni dello sciopero indetto dalle rappresentanze sindacali, l'Ente si rimette alle indagini degli organi inquirenti affinché venga fatta chiarezza sulle dinamiche dell'incidente».

Per il **presidente della Regione Marco Bucci**: «È indispensabile proseguire il confronto con tutti gli attori del mondo del lavoro per adottare misure sempre più efficaci nella tutela dei lavoratori». Per il **gruppo Pd in Regione** «l'ennesima tragedia sul lavoro impone interventi e azioni immediate». Il **gruppo consiliare di Fratelli d'Italia** in Regione parla di speculazioni politiche «che non solo mancano di rispetto alle vittime, ma sminuiscono l'impegno di chi lavora quotidianamente per migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro, un tentativo di sfruttare l'onda dell'emotività».

Sul luogo dell'incidente arriva il **sindaco facente funzioni Pietro Piciocchi** che poi affida il suo pensiero a una nota scritta: «Un altro fatto doloroso che ci ricorda con forza come la sicurezza sul lavoro sia, per tutto il Paese, un impegno prioritario, che istituzioni, mondo imprenditoriale, sindacati e rappresentanti dei lavoratori devono perseguire in modo unitario, senza mai abbassare la guardia». **Carmelo**



Peso: 1-1%, 4-27%, 5-12%

Cassibba, presidente del consiglio comunale di Genova: «Questa tragedia ci ricorda l'importanza di mantenere sempre alta l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro»

L'assessore al Porto del Comune di Genova, **Francesco Maresca**, annuncia a breve la convocazione di un tavolo sulla sicurezza in Porto con le associazioni di categoria e tutti gli attori interessati.

I deputati Pd **Valentina Ghio** e **Alberto Pandolfo** guardano alle azioni a livello romano. «Ancora in questi giorni abbiamo presentato

emendamenti sulla sicurezza del lavoro portuale al Decreto emergenze Pnrr, ma non sono stati presi in considerazione dal governo, dimostrando che la sicurezza sul lavoro non è una loro priorità».

E guarda a Roma il **senatore M5S Luca Pirondini**: «Di fronte a questi numeri, è evidente come la strategia del governo si stia rivelando del tutto fallimentare».. —

“



MAURIZIO CALÀ
SEGRETARIO
DELLA CGIL LIGURIA

Il sistema ormai è fallito e ogni giorno miete vittime innocenti

“



LUCA MAESTRIPIERI
SEGRETARIO
DELLA CISL LIGURIA

Le indagini diranno chi è il responsabile Ma intanto nel 2024 in Liguria i morti sul lavoro sono stati 26



Lavoro extra-Ue non stagionale, al click day arrivate tutte le 57mila domande precompilate

Immigrazione

Il Viminale: con i controlli preventivi crollo del 76% delle istanze precaricate

Manuela Perrone

ROMA

Tutto esaurito. Il primo dei tre click day previsti dal decreto Flussi nel 2025 ha visto raggiungere in soli quattro minuti la soglia di 25mila domande, pari al numero di ingressi autorizzati di lavoratori extra-Ue subordinati non stagionali appartenenti ai cittadini dei 35 Paesi con cui l'Italia ha siglato accordi in materia migratoria, dall'Albania all'Ucraina. A loro era riservata la giornata di ieri, e in particolare ai datori che avevano già precompilato a novembre sul portale Ali del ministero dell'Interno 57.812 istanze relative al lavoro subordinato non stagionale nei settori dell'edilizia, turistico-alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare, cantieristica navale, trasporto passeggeri, autotrasporto merci per conto terzi, pesca, nonché per acconciatori, elettricisti e idraulici.

Alle ore 13 le domande trasmesse in via definitiva erano quasi tutte: 57.162. Ora saranno smistate dal sistema anche sulla base delle cosiddette "quote trasversali" aggiuntive, quelle previste dal Dpcm 27 settembre 2023: 28mila per i cittadini di Stati con cui entreranno in vigore intese nel 2025, 2.850 per i residenti in Paesi che promuovono campagne mediatiche sui rischi derivanti dai traffici migra-

tori irregolari, 180 apolidi e rifugiati. In tutto, dunque, i non stagionali autorizzati potrebbero anche salire oltre i 56mila, vicini a soddisfare almeno tutte le precompilate.

Snocciolando i numeri, il Viminale ha chiarito come il meccanismo della precompilazione introdotto con l'ultimo decreto legge Flussi per prevenire truffe e irregolarità (come quelle oggetto dell'inchiesta della Procura di Salerno) abbia permesso di accertare, addirittura in una fase antecedente il caricamento della domanda, attraverso l'interoperabilità con i sistemi informatici di Unioncamere, agenzia delle Entrate e Agid, che il soggetto richiedente fosse effettivamente un datore di lavoro. Per scongiurare furti di identità è stato inoltre inviato al domicilio digitale del datore un «codice di attivazione domanda» indispensabile per completare la precompilazione. Due accorgimenti che, secondo l'Interno, hanno portato a un crollo del 76% delle precompilate totali: per il 2025 sono state 164.787 per tutte le tipologie di lavoro, contro le 674.363 del 2024.

A cominciare da dicembre le informazioni sono state poi trasmesse dal Viminale all'Ispettorato nazionale del lavoro per la verifica, in raccordo con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e le Entrate, della congruità del reddito del datore rispetto al

numero dei lavoratori per cui si è fatta richiesta. Gli esiti di questi controlli saranno acquisiti nei fascicoli informativi relativi all'istruttoria delle istanze perché gli sportelli unici per l'immigrazione possano valutare ogni domanda, anche avvalendosi degli ulteriori controlli di sicurezza delle Questure.

Domani apre il click day più atteso dalle famiglie: quello per 9.500 colf e badanti, a cui si aggiungono 10mila ingressi fuori quota per l'assistenza ai disabili e agli anziani over 80. In questo caso le precompilate sono state rispettivamente 44.809 e appena 734 per il secondo gruppo, per cui è obbligatoria l'intermediazione delle agenzie per il lavoro o delle associazioni firmatarie del contratto di lavoro domestico. Sarà interessante capire se il numero salirà: dal giorno successivo potranno essere, infatti, trasmesse le istanze non precompilate.

Per gli stagionali, infine, appuntamento al 12 febbraio: le precompilate sono state 61.432, la quota disponibile è di 110mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In quattro minuti raggiunta la soglia di 25mila richieste. Domani sarà il turno di colf e badanti



I settori.

Tra i comparti interessati edilizia, turistico-alberghiero, meccanica



Peso: 21%

Un nuovo patto in grado d'integrare scuola e aziende

Formazione

Gabriele Arcidiacono e Alessandro Galimberti

Semplificazione e ottimizzazione dei processi per fornire servizi migliori. Il mantra delle metodologie d'azienda entra nella scuola attraverso la porta principale del ministero dell'Istruzione e del merito (Mim). La firma, in programma questo pomeriggio a Trastevere tra il Mim e la Fondazione Leanprove, segna una tappa importante nell'integrazione orizzontale tra il mondo della formazione scolastica e quello delle imprese. Non solo per il contenuto tecnico del Protocollo – Lean Management e innovazione tecnologica come *driver* dell'evoluzione formativa – ma soprattutto perché gli otto soci fondatori della Fondazione Leanprove (Il Sole 24 Ore, Gruppo Nestlé, Leonardo Company, Angelini Technologies – Fameccanica, Nuovo Pignone gruppo Baker Hughes, Janssen gruppo Johnson&Johnson, Ania Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici e Santander Consumer Bank) mettono a disposizione le proprie competenze professionali e manageriali per contribuire a migliorare l'offerta formativa della scuola italiana. Il progetto è nella mission di *give back* sociale dello statuto della Fondazione Leanprove, una forma di attenzione alla storia e alla forza imprenditoriale del Paese nella prospettiva delle opportunità per le nuove generazioni. La firma del protocollo d'intesa per il progetto Lean for Italy diventa quindi l'occasione per una riflessione più ampia sul ruolo della scuola, sulle opportunità che le metodologie di Lean Management e l'innovazione tecnologica possono offrire al nostro sistema formativo e su come il mondo delle imprese possa giocare un ruolo

fondamentale come facilitatore. Siamo di fronte a una sfida cruciale, che punta non solo a migliorare l'organizzazione delle istituzioni scolastiche, ma anche a preparare le nuove generazioni a governare i cambiamenti epocali in atto, dall'Intelligenza artificiale (Ia) alla necessità di potenziare le competenze trasversali. Le metodologie Lean e Lean Six Sigma, già adottate con successo in ambito industriale e in alcune pubbliche amministrazioni, forniscono strumenti efficaci per semplificare i processi, eliminare

gli sprechi e migliorare la qualità dei servizi, liberando tempo ed



Peso: 22%

energie da dedicare alla didattica e all'aggiornamento professionale del personale scolastico.

Un punto di particolare interesse è l'attenzione al nascente Liceo del Made in Italy: un progetto che ambisce a connettere il mondo della scuola con le imprese del Paese, favorendo l'emersione e la valorizzazione di giovani talenti. Dalla moda all'automotive, dal food all'high-tech, il Made in Italy si fonda su competenze avanzate, su "saper fare" consolidati e su un approccio creativo spesso unico al mondo. Trasmettere agli studenti queste peculiarità e offrire loro opportunità di confronto diretto con le imprese significa non solo salvaguardare il patrimonio culturale e industriale italiano, ma anche rafforzarlo con le idee e le visioni delle nuove generazioni. Per questo motivo, "la scuola che vogliamo" deve assicurarsi che gli studenti non siano meri consumatori di innovazione, ma diventino protagonisti consapevoli del cambiamento, capaci di guidare le tecnologie in modo responsabile. Non si tratta soltanto di sapere come usare l'Ia o i software più sofisticati, ma di possedere quella sensibilità intellettuale in grado di valutare criticamente l'impatto delle tecnologie su società, economia e diritti.

La valorizzazione del fattore umano, la definizione di processi semplici, veloci e utili e la creazione di valore attraverso le tecnologie digitali sono temi centrali, su cui istituzioni, imprese, sistema educativo e terzo settore devono dialogare e agire congiuntamente. Per questo la firma del protocollo d'intesa tra il Mim e Fondazione Leanprove non è soltanto un passaggio formale, ma un'occasione per riaffermare l'importanza strategica della scuola e per ribadire la centralità di un'innovazione a misura d'uomo. Dalle scelte di oggi può dipendere la capacità del Paese di colmare gap competitivi e culturali, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile che metta al centro le competenze e la crescita personale attraverso la scuola come motore sociale.

® RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROTOCOLLO FRA MINISTERO E FONDAZIONE LEANPROVE METTE AL CENTRO LEAN MANAGEMENT E INNOVAZIONE



Peso:22%

Imprese, spinta da sostenibilità e inclusione

Best Performance Award
Sda Bocconi premia le realtà
industriali più competitive
Focus sulle aziende familiari

La crisi non sembra intaccare le performance delle imprese che più investono nell'innovazione, nello sviluppo, oltre che nella responsabilità sociale e ambientale. Nonostante la difficile fase congiunturale, l'analisi di Sda Bocconi School of management che ogni anno porta all'assegnazione del Best Performance Award (Bpa), mette in luce la forza in qualche modo anticiclica dei "top performer" italiani, selezionati ogni anno tra migliaia di aziende in base a criteri economico-finanziari: per arrivare alla fase finale della selezione, le imprese devono essere virtuose in termini di debito e marginalità e crescere più della media del settore di riferimento. A questi criteri si aggiungono quelli Esg e alla fine viene realizzato un vero e proprio ranking delle imprese, con cinque riconoscimenti assegnati dalla giuria.

Promossa in partnership con PwC Italia, Banca Mediolanum, Elite-Gruppo Euronext, Jefferson Wells, Fondazione Umberto Veronesi, Radio DeeJay e Havas PR, l'edizione 2024-25 del Best Performance Award è stata vinta da Amplifon nella categoria Best Performer of the year; da Illycaffè e Legami, *ex aequo*, nella categoria Best Performing Large Company; da Sabelt come Best Performing Medium Company; da Blastness come Best Performing Small Company; e da Fertitecnica Colfiorito come Best performing Hot Topic "Family Business", ov-

vero nella categoria speciale, che ogni anno cambia, e quest'anno è stata appunto dedicata alle imprese familiari.

Imprese che rappresentano uno spaccato molto importante del tessuto industriale italiano, «composto da tante realtà che, investendo nelle persone e nel territorio, esportano i valori dell'italianità in tutto il mondo», ha ricordato Leonardo Etro, Associate Professor of Practice di Corporate Finance e M&A alla Sda Bocconi e direttore scientifico del premio. E che hanno saputo evolversi negli ultimi anni, in particolare dopo la pandemia, raggiungendo una maggiore solidità e competitività. «Guardando alle aziende familiari quotate, le realtà con un nuovo ceo hanno registrato un aumento medio di 4 punti nel rating Esg fino a 8 punti se si tratta di una ceo donna, nel triennio seguente alla nomina. Questo dato evidenzia un'attenzione crescente alla sostenibilità, alla diversità e all'inclusione, a dimostrazione dell'importanza di tematiche che ormai gli imprenditori non possono più tralasciare», ha aggiunto il professore. Si notano passi avanti verso una crescente managerizzazione di queste realtà e verso uno ammodernamento dei vertici, sebbene solo il 40% delle aziende campione abbia un amministratore delegato con meno di 50 anni. Aumenta il numero di amministratori delegati, mentre si riduce contestualmente quello degli am-

ministratori unici o degli ad multipli, ma diminuisce il numero di donne leader.

Passi avanti che hanno permesso alle aziende familiari italiane di riprendersi più rapidamente dopo la pandemia rispetto a quanto era accaduto dopo la crisi finanziaria del 2008-2009: gli occupati sono aumentati del 7,3% rispetto al 2019 (+4,5% per le imprese non familiari), mentre sono diminuite le aziende con una situazione patrimoniale debole.

«Dal lontano 2017, anno di ideazione del premio, il Bpa è cresciuto, raggiungendo 1500 realtà, di cui circa 100 selezionate nella fase finale di quest'anno», ha detto Maurizio Dallochio, professore di Corporate Finance di Sda Bocconi e Università Bocconi e direttore scientifico del premio.

—G.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupati dei gruppi familiari aumentati del 7,3% rispetto al pre-Covid, contro il 4,5% delle pmi non familiari
Selezionate 100 società alla fase finale. Premiate Amplifon, Illycaffè, Legami, Sabelt, Blastness e Fertitecnica Colfiorito



Peso: 17%

Sharenting: un like di troppo

Proteggere i piccoli dai "post" dei grandi

Con l'AI è in aumento il rischio di incrociare fotografie modificate

Cristina Geraci

Un like in più sui social può valere più della privacy di un minore? La risposta è no, eppure lo "sharenting", la pratica di condividere foto e video dei propri figli e figlie online, è sempre più diffuso, spesso senza che i genitori riflettano davvero sulle conseguenze.

Per questo il Garante per la protezione dei dati personali ha lanciato una nuova campagna di sensibilizzazione, con lo spot "La sua privacy vale più di un like", in onda sulle reti Rai e su tutti i social. Il messaggio è chiaro: pubblicare immagini dei minori sui social non è un gesto banale, ma un'azione che può avere ripercussioni sulla loro identità digitale e sulla costruzione della loro personalità.

La sovraesposizione può generare disagio nei ragazzi e nelle ragazze, che un giorno potrebbero

non riconoscersi nell'immagine pubblica creata dai genitori. Un'immagine che, per le dinamiche del web, finisce con il permanere a tempo indeterminato nella rete, potendo anche riemergere in situazioni con effetti potenzialmente pregiudizievoli.

E, soprattutto, il materiale condiviso in rete può finire nelle mani sbagliate, con rischi che vanno dall'uso improprio delle immagini alla possibilità che queste approdino, nel caso peggiore, su siti pedopornografici. Un rischio che ha già trovato conferma con la condanna, nei mesi scorsi, di una persona che aveva contraffatto immagini di minori trovate sui social, alterandole con l'intelligenza artificiale e convertendole in file di carattere pedopornografico.

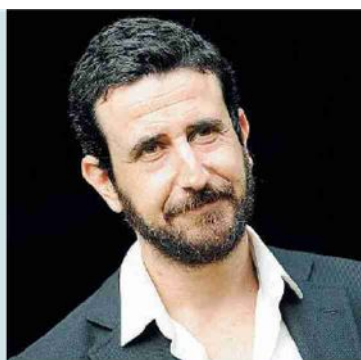
Per raccontare tutto questo, la campagna utilizza un tono ironico e diretto: nello spot, l'attore Luca Angeletti veste i panni di un professore che ammonisce una classe di genitori sulle insidie dello sharenting. «Mamme, papà, og-

gi parliamo dell'insana ossessione che avete di pubblicare foto dei vostri figli sui social. - dice il professore Angeletti alla classe dei genitori inesperti - Ma voi lo sapete che una volta condivise, le immagini restano in rete per sempre?».

Il messaggio non è ovviamente quello di demonizzare i social, ma di invitare ad un uso più consapevole e responsabile. Ad esempio, utilizzando profili privati, condividendo immagini neutre, non imbarazzanti, e prive di riferimenti troppo diretti alla vita privata.

Un like può dare soddisfazione - e anche su questo ci sarebbe molto da argomentare - , ma la tutela della privacy delle altre persone, e in particolare di quelle più care e indifese, come i propri figli, ha un valore decisamente più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Luca Angeletti



Peso: 21%

IL MESSAGGIO

**Mattarella:
l'Europa agisca
o rischia
il vassallaggio**

Lina Palmerini — a pag. 11

Mattarella: «Vassallaggio felice o protagonisti, l'Europa è a un bivio»

Il Presidente a Marsiglia

Riferimento a Musk: «Novelli corsari vogliono gestire beni comuni come lo spazio»

Lina Palmerini

Dal nostro inviato

MARSIGLIA

Ricorda la storia per declinarla sui rischi del presente che, come si vede, hanno già preso sostanza. Sono essenzialmente tre i richiami su cui si è concentrato Mattarella nel suo discorso di ieri in occasione del conferimento della laurea honoris causa dall'Università di Marsiglia quando ha ripercorso le tappe della nascita - e crisi - dell'ordine internazionale. Ed ecco dove punta l'indice: primo, nel pericolo di nuovi conflitti scatenati dai dazi; secondo, sulle conseguenze nefaste provocate da chi propone un prevalente criterio di forza e da chi decide di abbandonare gli organismi multilaterali; terzo, sulla minaccia rappresentata da «figure di neo-feudatari del terzo millennio, novelli corsari che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire beni comuni rappresentati dal cyberspazio e dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle sovranità democratiche». Sia chiaro, nella sua lectio magistralis il capo dello Stato non fa nomi ma emergono con chiarezza i profili di chi in questa fase storica ripropone errori già fatti nel passato, come appunto Trump con il suo approccio protezionistico o la scelta di abbandonare organismi internazio-

nali, o Putin che con l'invasione in Ucraina ripropone una logica di dominio «da Terzo Reich» e anche i tecnoligarchi della cyber security, Musk in particolare, con la sua strategia di appropriarsi dello spazio. Il capo dello Stato arriva a citare l'Outer Space Treaty per ricordare che «lo spazio extra-atmosferico, compresi la luna e gli altri corpi celesti, non è soggetto ad appropriazione da parte degli Stati, né sotto pretesa di sovranità, né per utilizzazione od occupazione, né per qualsiasi altro mezzo possibile». Messaggio piuttosto chiaro a Space X.

Ma torniamo a tutte queste minacce davanti alle quali Mattarella dice che «è il momento di agire ricordando le lezioni della storia». Lo dice rivolgendosi all'Europa e ai suoi leader, Meloni inclusa si potrebbe dire. Perché la dimensione della sfida mette l'Ue a un bivio. «L'Unione può accettare di essere schiacciata tra oligarchie e autocrazie? Con al massimo la prospettiva di un vassallaggio felice? Bisogna scegliere: essere protetti o essere protagonisti». Ma soprattutto denuncia una debolezza dell'Europa nel difendere un modello di pace e convivenza sollecitandola a dare battaglia sui propri principi diventando «riferimento per un multilateralismo costruttivo con una proposta di valori che abbandona la narrazione pretestuosa che vorrebbe i comportamenti

dei «cattivisti» più concreti e fruttuosi rispetto a quelli dei cosiddetti buoni». E avverte: «Chiunque sappia che l'Europa non tradirà libertà e democrazia». A chi parla? Forse a tutti, a chi si fa portatore dell'europeismo per chiedergli più coraggio e pure a chi tira la volata all'ultradestra tedesca come fa Musk con il suo social X.

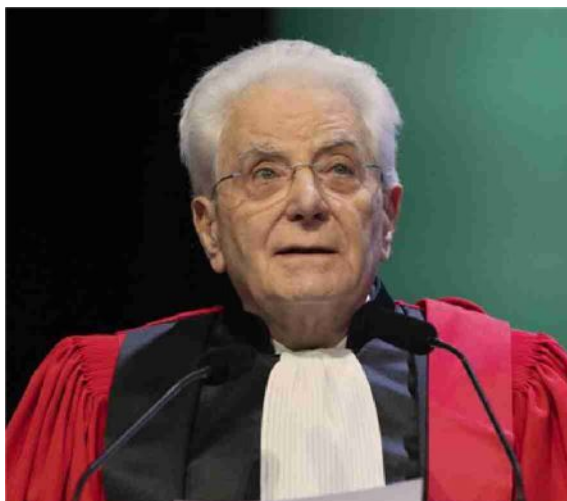
Tutto il suo discorso sembra dire che non c'è più tempo, che l'Ue deve dire la sua e restare unita nel momento in cui Trump con i dazi rischia di portarci indietro. «La crisi del '29 alimentò una spirale di protezionismo con il progressivo erodersi di alleanze. La libertà dei commerci è sempre stata un elemento di intesa e di incontro». Ecco, da quel protezionismo nacque il secondo conflitto mondiale. E nella denuncia di chi abbandona gli organismi internazionali - come fecero anche Italia e Germania prima della seconda guerra - ricorda l'essenziale «rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali essenziale tassello dell'architettura delle Nazioni Unite». Passaggio che potrebbe richiamare le polemiche di queste ore sulla Corte penale internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO AI DAZI
Protezionismo
e abbandono
degli organismi
multilaterali
ci riportano
ai conflitti
del passato



Peso: 1-1%, 11-21%



Sergio Mattarella.
Il capo dello Stato ha ricevuto ieri la laurea honoris causa dall'Università di Marsiglia: «Con l'invasione in Ucraina Putin ripropone una logica di dominio da Terzo Reich»



Peso:1-1%,11-21%

PALAZZO CHIGI: GIORNALISTI MAI CONTROLLATI DALL'INTELLIGENCE

«La presidenza del Consiglio esclude che siano stati sottoposti a controllo da parte dell'intelligence», i soggetti tutelati dalla legge sui servizi segreti, «compresi i giornalisti». Così una nota di Palazzo Chigi a proposito dell'attacco hacker, attraverso uno spyware, ai danni, tra gli altri, del capomissione di Mediterranea Saving Humans Luca Casarini e del direttore di Fanpage Francesco Cancel-

lato. Data la «particolare gravità» del caso «è stata attivata l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale»



Peso: 2%

LA FAMOSA TRASPARENZA DELLA UE

La Von der Leyen si fa fare lo scudo per i suoi messaggini con la Pfizer

di **FRANCESCO BORGONOV**



■ La Commissione Ue si scherma per il futuro: il nuovo regolamento limita l'accesso ai documenti e stabilisce che i funzionari potranno usare per comunicazioni ufficiali anche le chat telefoniche, con l'ob-

bligo però di eliminarle. Proprio come fece Ursula con il ceo di Pfizer per l'acquisto dei vaccini.

a pagina 17

Ursula si scherma: cancellare le chat (anche con Pfizer) sarà obbligatorio

La Commissione potrà usare pure gli sms per le comunicazioni ufficiali e poi eliminarli. Proprio come fece la tedesca con Bourla

di **FRANCESCO BORGONOV**

■ Che l'attivismo ambientalista faccia qualcosa di buono potrebbe in effetti essere una grande notizia. Di sicuro, invece, non è notizia sconvolgente il fatto che gli organi dell'Unione europea siano poco trasparenti e marcatamente tendenti alla censura. Sta di fatto che grazie a una associazione ecologista veniamo a conoscenza dell'ultimo tentativo agito dalle istituzioni comunitarie per

proteggere e soprattutto nascondere i propri traffici.

Come riporta *Politico*, la ong verde ClientEarth ha presentato una denuncia ufficiale contro la Commissio-



Peso: 1-4%, 17-59%

ne europea, accusandola appunto di essere poco trasparente e di ostacolare lo svolgimento delle procedure democratiche. La base di partenza è il provvedimento adottato dalla Commissione il 4 dicembre scorso, in occasione della prima riunione. Si tratta della decisione (Ue) 2024/3080, la quale «stabilisce il regolamento interno della Commissione» e modifica la prassi in vigore.

La questione, se vogliamo, è squisitamente tecnica ma parecchio rilevante. In buona sostanza, gli ambientalisti sostengono che la Commissione voglia nascondere al pubblico alcuni momenti del suo processo decisionale riguardo a questioni sensibili. «La trasparenza nel processo decisionale è uno dei pilastri della democrazia e dello Stato di diritto, entrambi elementi che la Commissione è tenuta a salvaguardare», ha detto a *Politico* **Ilze Tralma-ka**, avvocato di ClientEarth. «Questi cambiamenti creano processi inaccessibili che escludono le parti interessate dalle decisioni ambientali cruciali, lasciando la società civile e il pubblico in balia del controllo istituzionale».

Secondo ClientEarth, la Commissione ha modificato la definizione di «documento», di conseguenza ha ristretto il campo di ciò che può essere reso noto in risposta a una richiesta di accesso alle informazioni. Tradotto: se una associazione umanitaria o qualche altra organizzazione facesse richiesta di documenti riguardanti un particolare provvedimento, con le nuove regole avrebbe più difficoltà a ottenerli. Sarebbe complicato ottenere, spiega *Politico*, «in particolare le bozze di valutazione dell'impatto o i documenti relativi a fascicoli in corso, tra cui autorizzazioni di sostanze chimiche o pesticidi, nonché pareri del servizio legale del-

la Commissione. Ciò potrebbe inoltre comportare per l'Ue una violazione della Convenzione di Aarhus, un trattato internazionale che garantisce al pubblico un ampio accesso alle informazioni sui processi decisionali in materia di legislazione ambientale».

Fin qui, la polemica degli attivisti green. L'aspetto più interessante arriva ora. Perché spulciando il testo pubblicato dalla Commissione ci si imbatte nell'allegato numero uno, che all'articolo 5, paragrafo 4 riporta le seguenti parole: «Le applicazioni di messaggistica di testo sui telefoni cellulari aziendali non devono essere utilizzate per informazioni importanti che non siano di breve durata, a meno che ciò non sia strettamente necessario nell'interesse del servizio. Le applicazioni di messaggistica di testo devono essere conformi alle raccomandazioni sulla sicurezza informatica della Commissione per la scomparsa automatica dei messaggi».

Capito che significa? Che i messaggi via telefono, le chat, possono essere utilizzate in casi eccezionali dai membri della Commissione per comunicazioni ufficiali. Ma questi messaggi devono essere automaticamente cancellati come previsto dai vari protocolli sulla sicurezza informatica. Non vi si accende una lampadina? A noi sì. In estrema sintesi, la Commissione sta dicendo che i suoi membri - se proprio necessario - possono scambiarsi messaggi con chicchessia



Peso: 1-4%, 17-59%

per questioni di rilevanza pubblica, ma questi messaggi vanno subito eliminati. Non sfugge la coincidenza significativa: guarda caso, **Ursula von der Leyen** è stata protagonista di una pessima vicenda riguardante - pensa un po' - lo scambio di messaggi. Nello specifico, si tratta delle chat con il capo di Pfizer, **Albert Bourla**. Benché più volte pressata, Ursula non ha mai mostrato quei testi, anzi la versione ufficiale è che siano stati cancellati e dunque non siano disponibili. La politica sembra essersi per lo più dimenticata di questa storia vergognosa, e non ha mai particolarmente insistito per imporre alla **Von Der Leyen** di scoprire le carte. In compenso i cronisti del *New York Times* hanno scelto di percorrere le vie legali per poter accedere alle informa-

zioni, che hanno una notevole rilevanza pubblica. Attualmente, come ricorda *Politico*, la faccenda è ancora aperta: «La Corte di giustizia dell'Ue sta decidendo se la Commissione avrebbe dovuto divulgare questi testi in base alle sue norme sulla trasparenza e dovrebbe pubblicare presto la sentenza definitiva». Intanto che la corte riflette su che fare con i messaggi, la Commissione europea si è costruita uno scudo niente male. Con le nuove norme, Ursula potrebbe scrivere al capo di Pfizer ogni giorno e potrebbe in tutta libertà cancellare automaticamente le chat così da renderle inaccessibili ai più. Ha detto bene l'eurodeputato tedesco dei Verdi, **Daniel Freund**: «Il pubblico ha il diritto di

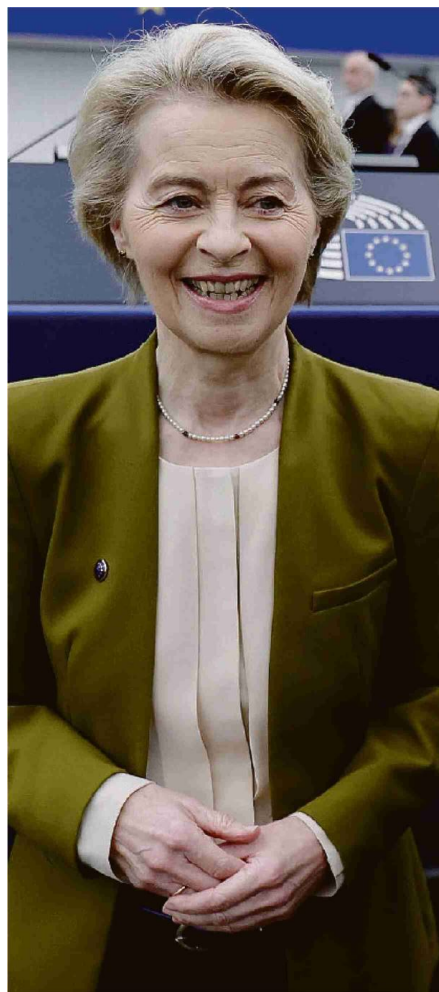
sapere come funziona la Commissione europea e cosa fa. È inaccettabile che la Commissione europea faccia semplicemente sparire i documenti in questo caso. Purtroppo, rifiutare l'accesso in particolare ai messaggi di testo è un modello ricorrente per **Ursula von der Leyen**».

Già: un modello ricorrente e purtroppo anche del tutto impunito. E d'ora in poi questa impunità diverrà la norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I messaggi con il ceo
per comprare vaccini
sono ancora sotto
esame della Corte Ue*

*Con le nuove regole
sarà più complesso
avere accesso
ai documenti ufficiali*



SCALTRA La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen [Ansa]



Peso:1-4%,17-59%

Piano con l'intelligenza!

L'intelligenza artificiale è bella ma solo se è usata con un po' di sale in zucca. Ne è convinta l'Unione Europea, dove il 2 febbraio è entrato in vigore l'AI Act, la prima legge al mondo che dà delle regole a chi usa l'intelligenza artificiale. Questi strumenti – dice il documento – non possono essere impiegati per riconoscere automaticamente il volto delle persone mentre passeggiano in strada e nemmeno per analizzarne le espressioni. Per comprendere le emozioni che si nascondono dietro al viso degli esseri umani con cui si lavora o si studia bisognerà farsi bastare la propria sensibilità. I dati sugli

utenti raccolti dall'intelligenza artificiale, poi, non potranno essere archiviati dalle società tecnologiche e nemmeno adoperati per classificare le persone in base al loro comportamento o alle loro opinioni. Per alcuni limitare l'intelligenza artificiale è una buona idea a protezione dei cittadini europei e della loro privacy; secondo altri invece i divieti metteranno un freno allo sviluppo – già lento – della tecnologia nel continente ■



Peso: 39%

IL PROGETTO «HABERMAS MACHINE»

LA MACCHINA PER COMPORRE I CONFLITTI

di **Mauro Magatti**

Molti sostengono che l'intelligenza artificiale sia una innovazione ancora più radicale della stampa. E che di conseguenza, essa sia destinata a modificare profondamente le nostre democrazie.

Va letto in questa direzione il fatto che Deep Mind, una sussidiaria di Google, ha annunciato di stare lavorando a un progetto chiamato «Habermas machine».

Il nome del programma è un omaggio a Jurgen Habermas, uno dei massimi filosofi tedeschi contemporanei, che ha dedicato la sua intera produzione scientifica a spiegare il nesso tra la democrazia e lo sviluppo della sfera pubblica. Intesa come il luogo del confronto razionale tra idee e posizioni, alla ricerca di una intesa.

Il programma di Google è un sistema AI progettato per facilitare il dialogo inclusivo e promuovere il consenso nelle discussioni di gruppo, aiutando le persone a trovare un terreno comune durante i processi di deliberazione. La «Habermas Machine» funziona analizzando le opinioni dei partecipanti a una discussione e generando sintesi che riflettono le aree di accordo potenziale. Lo scopo è quello di aiutare «piccoli gruppi a trovare un terreno comune quando discutono di questioni politiche divisive» iterando «dichiarazioni di gruppo basate sulle opinioni personali e sulle critiche dei singoli utenti, con l'obiettivo di massimizzare le valutazioni del gruppo».

L'idea è che, quando è difficile mettersi d'accordo, le macchine possono aiutare a trovare punti in comune.

L'esperimento, ancora in una fase prototipale, apre possibilità interessanti. Non è difficile immaginare situazioni in cui il suo impiego possa permettere di sbrogliare discussioni che rischierebbero solo di incancrenirsi. Ma, allo stesso tempo, questa nuova funzionalità pone interrogativi che non vanno sottovalutati.

Prima di tutto, occorre capire se gli algoritmi che regolano il funzionamento della macchina non nascondano pregiudizi ideologici in grado di influenzare il risultato della discussione. Si tratta di un problema sorto anche in altre applicazioni e a cui non è facile rispondere. E che dovrebbe pertanto consigliare una certa cautela.

In secondo luogo, i primi esperimenti hanno mostrato che i partecipanti tendono a preferire le affermazioni generate dalle macchine a quelle prodotte dagli altri partner della discussione. Ciò ha come effetto la riduzione della diversità delle opinioni all'interno del gruppo. Una tendenza che

i ricercatori interpretano positivamente («l'IA trova un terreno comune tra i partecipanti con opinioni diverse»). Ma potrebbe invece essere il sintomo che la macchina tende a ingenerare atteggiamenti di acritica sottomissione: come se la macchina avesse un'autorità superiore che non può essere contraddetta.

Rimane poi da chiedersi quali possano essere gli effetti di lungo periodo di un'innovazione di questo tipo sulla salute della democrazia. Per gli ottimisti, gli esperimenti di Google aprono interessanti possibilità per nuovi modelli di democrazia deliberativa. Mettendo a disposizione strumenti efficaci per confrontare le opinioni e arrivare a decisioni comuni.

Per i critici, muoversi su questa strada significa indebolire competenze comunicative e capacità di dialogo che sono le basi stesse di quella sfera pubblica che Habermas ha posto all'origine delle moderne democrazie.

Risolvere controversie e costruire consenso sono due funzioni essenziali in una società avanzata. Che, diventando ogni giorno più complessa, si trova nella necessità di dotarsi di nuovi strumenti per non sprofondare nella conflittualità.

Avanzare in questa direzione comporta comunque effetti collaterali di non poco conto. Il problema è che il digitale non «pensa», ma elabora stocasticamente i dati. Il che significa che i contenuti (testi, immagini, suoni) sono elaborati in modo statistico, a prescindere dal senso. O meglio nell'unico senso ammesso, che è quello della efficienza realizzativa: raggiungere lo scopo nel modo migliore possibile. All'interno di tale cornice, la scatola nera che usa i dati non riconosce il senso (i simboli, i giochi di parole, l'ironia, le connotazioni... con effetti grotteschi, per esempio sulle traduzioni simultanee) ma solo le correlazioni. Non interpreta, calcola. Ottiene risultati impressionanti, ma solo sulla base di ciò che è già presente; a volte commette errori grossolani e rimane esposta a manipolazioni difficili da smascherare. Creando connessioni insensate, anche se apparentemente coerenti.

Non sappiamo cosa Habermas pensi degli studi di Deep Mind che portano il suo nome. Ma di sicuro la strada intrapresa costringerà a domandarsi quale forma dovrà avere la democrazia all'era della intelligenza artificiale. La risposta per il momento non c'è. Meglio prepararsi per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Indagini Il 66% degli italiani si aspetta che l'AI renderà più veloci i processi finanziari

Il report 'Connected Financial Services' di Salesforce approfondisce anche il modo in cui le esperienze dei clienti, sempre più gestite da agenti AI, trasformino il loro rapporto con le istituzioni del settore

Salesforce, azienda leader globale nell'AI CRM, ha pubblicato il suo ultimo report 'Connected Financial Services', per condividere i risultati di un sondaggio condotto su un campione di 9.500 clienti nel mondo delle istituzioni finanziarie, di cui 500 in Italia. Oltre ad analizzare il senso di sicurezza e gli obiettivi dei consumatori in ambito finan-

ziario, lo studio approfondisce il modo in cui le esperienze dei clienti, sempre più gestite da agenti AI, trasformino il loro rapporto con le istituzioni del settore. Dall'indagine emerge in particolare che:

- un servizio personalizzato e di qualità conta più di tassi e commissioni; il 36% degli italiani preferirebbe restare con un fornitore che offre un'esperienza eccellente, anche se le commissioni aumentassero; una tendenza ancora più marcata tra i redditi più alti, con il 47% che conferma la scelta

- le aspettative sull'AI nei servizi finanziari sono elevate; il 36% degli italiani ritiene che l'intelligenza artificiale avrà un impatto maggiore in questo settore rispetto ad altri,

una percentuale che sale tra Gen Z e Millennials e raggiunge rispettivamente il 52% e il 49%; in particolare, gli italiani sono interessati alle applicazioni che prevengono le frodi, riducono i costi e semplificano le attività di routine

- la fiducia è cruciale con l'avvento dell'AI autonoma, infatti il 46% dei consumatori italiani si fida almeno in parte dell'uso degli agenti AI nei servizi finanziari, ma solo il 5% si dichiara pienamente favorevole; in questo senso, i fattori chiave per aumentare la fiducia sono la trasparenza sull'uso dell'AI, la comprensibilità dei suoi risultati e la loro verifica. "Uno dei principali vantaggi dell'AI autonoma sarà la possibilità di ottenere raccomandazioni fi-

nanziarie personalizzate in modo immediato e su richiesta, senza la necessità di appuntamenti e lunghe attese - afferma Eran Agrios, SVP & GM di Financial Services di Salesforce -. Per rendere efficace la collaborazione tra esseri umani e agenti AI, le istituzioni finanziarie devono adottare l'AI con fiducia, trasparenza e il massimo rispetto delle normative, integrandola fin da subito nella loro strategia, e non trattandola come un'aggiunta secondaria".



Peso: 38%

L'intervento Intelligenza artificiale e sostenibilità: nuove modalità per ridurre il consumo energetico

Quattro strategie per liberare un'IA più efficiente dal punto di vista energetico

■ di **CULLEN BASH**,
VICEPRESIDENTE DI RICERCA E
SVILUPPO, HEWLETT PACKARD LABS

L'appetito per l'AI generativa ha generato un'impennata nella domanda di sistemi di elaborazione sempre più potenti. Di conseguenza, il consumo energetico e i relativi costi sono aumentati e continueranno a crescere. Dalla nascita dell'intelligenza artificiale, la dimensione dei modelli di AI è cresciuta in modo esponenziale. Nel 1950, il numero massimo di parametri in un modello di AI era 40. Nel 2010, prima dell'era deep learning, i modelli avevano già riscontrato un incremento di sei ordini di grandezza, raggiungendo i 100.000 parametri. Da allora, le dimensioni dei modelli sono aumentate di ulteriori cinque ordini di grandezza. In sintesi, modelli più grandi richiedono sistemi più potenti o tempi di calcolo più lunghi, e in entrambi i casi si incorre in un maggiore consumo energetico. Attualmente, ChatGPT consuma più di 500.000 kilowattora di elettricità al giorno, mentre, per confronto, il consumo medio giornaliero della famiglia media statunitense ammonta a 29 kilowattora. L'Up-time Institute prevede che entro il 2025 l'intelligenza artificiale rappresenterà circa il 10% della potenza globale dei data center, con una crescita di cinque volte rispetto a oggi. Inoltre, l'Agenzia

Internazionale dell'Energia prevede che, tra il 2022 e il 2026, il fabbisogno energetico dei data center potrebbe raddoppiare, in

gran parte a causa della crescita dell'intelligenza artificiale. Allo stesso tempo, molte imprese si concentrano sulla sostenibilità, impegnandosi a diventare carbon-neutral entro il 2050, per allinearsi all'obiettivo net zero delle Nazioni Unite. In sintesi, per ottenere un'AI sostenibile è necessario un approccio olistico. I ricercatori stanno esplorando strategie per ottimizzare l'uso delle risorse, indipendentemente dal fatto che i carichi di lavoro AI siano eseguiti su cloud, supercomputer o data center on-premises. Diverse tipologie di risorse possono eseguire specifici carichi di lavoro in modo più efficiente rispetto ad altre. Pertanto, per eseguire ogni carico di lavoro nel modo più efficace, è essenziale capire come suddividere i workflow. Se alcuni carichi di lavoro possono essere più adatti al cloud, altri invece risultano più efficienti su un supercomputer o in un data center locale.

ACCELERATORI ANALOGICI

Per decenni, i circuiti digitali sono stati l'opzione preferita. Sono veloci, potenti e consentono di elaborare enormi quantità di dati in tempi record. Tuttavia, con la diffusione su larga scala dell'intelligenza artificiale emerge un limite di questi circuiti digitali: richiedono enormi quantità di energia. In questo contesto, la tecnologia analogica sta tornando di attualità. I circuiti analogici, composti da resistenze, condensatori e induttori, operano nel dominio analogico e rappresentano un'alternativa promettente per ridurre

il consumo energetico. Infatti, invece di utilizzare un sistema binario di zeri e uno, i circuiti analogici sostituiscono la logica binaria con una gamma di segnali continui. Se si utilizzano componenti come i memristori per immagazzinare dati, la movimentazione di dati tra memoria e acceleratore viene ridotto, diminuendo così il consumo energetico complessivo. Gli acceleratori specializzati, progettati per carichi di lavoro specifici, risultano generalmente più efficienti rispetto a quelli di uso generico e migliorano il rapporto tra prestazioni e consumo energetico a livello di chip.

GEMELLI DIGITALI

Un "gemello digitale" (digital ▶

▶ twin) è una rappresentazione virtuale di un sistema fisico, come un cloud, un supercomputer o un data center on-premise. Questo modello viene costantemente aggiornato e può essere utilizzato per ottimizzare in tempo reale il funzionamento del sistema fisico. I gemelli digitali sono generalmente classificati in base al grado di interazione con il sistema reale. La forma più elementare di gemello digitale è una simulazione del sistema fisico, come ad esempio un modello virtuale dell'infrastruttura di raffreddamento di un data center, utile nella fase di progettazione della struttura. Questa tipologia di simulazioni è utilizzata da



decenni nell'ingegneria. Se, per rimanere aggiornato, il modello digitale riceve dati dal sistema fisico – ad esempio rilevando il consumo energetico in un data center – può evolvere con il sistema fisico e contribuire all'ottimizzazione operativa e alla gestione dell'efficienza energetica.

CARICHI DI LAVORO GEO-DISTRIBUITI

La disponibilità di energia e acqua varia in modo significativo a livello locale. HPE Labs, in collaborazione con la Colorado State University, ha sviluppato una serie di algoritmi di ottimizzazione in grado di analizzare le variazioni nella produzione di carbonio, nella disponibilità idrica e nei costi energetici nelle diverse aree geografiche. I dati permettono di determinare la posizione più efficiente dove eseguire specifi-

ci carichi di lavoro AI e ottimizzano l'uso delle risorse in base alle condizioni locali. La strategia consente di ottenere risparmi significativi in termini di consumo di energia e acqua, oltre a ridurre i costi operativi.

RIUTILIZZO DEL CALORE DI SCARTO

Il 100% dell'energia elettrica che entra in un data center viene convertita in calore, che deve poi essere dissipato. Tradizionalmente, i data center utilizzano raffreddamento ad aria, che risulta meno efficiente e più costoso rispetto al raffreddamento a liquido diretto (DLC, Direct Liquid Cooling), sempre più popolare nell'era dell'intelligenza artificiale. Il DLC è un metodo di raffreddamento che prevede il pompaggio di un liquido refrigerante direttamente all'interno dei

server per assorbire il calore prodotto dai componenti hardware, come processori, GPU e memorie, trasferendolo poi a un sistema di scambio termico esterno. La soluzione di raffreddamento è più efficace rispetto all'aria, poiché l'acqua ha una capacità termica quattro volte superiore. Inoltre, il liquido è più facile da contenere e trasportare, riducendo le dispersioni di calore e migliorando il recupero del calore di scarto. Il riutilizzo del calore di scarto è cruciale perché ne permette l'impiego per altri scopi, come il riscaldamento di serre per ottimizzare la coltivazione di pomodori, o il riscaldamento di edifici. La crescente popolarità dell'AI offre opportunità straordinarie per aumentare la creatività, scoprire nuove applicazioni e migliorare la produttività in tutti i settori. Tuttavia, questa cre-

scita comporta un aumento della domanda energetica per l'addestramento e l'esecuzione dei modelli AI. Minimizzare l'impatto ambientale di questo consumo sarà fondamentale per il futuro sostenibile della tecnologia e della società.



**Hewlett Packard
Labs**





Meno modelli irrealizzabili e più pragmatismo sull'IA

LE IMPRESE DICONO CHE SERVONO SOLUZIONI CONCRETE, NON APPROCCI NORMATIVI. APPUNTI PER L'ITALIA E L'UE

Il 29 gennaio, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato la Bussola per la Competitività (Competitiveness Compass), la prima grande iniziativa della nuova Commissione ispirata al Rapporto Draghi.

Un aspetto cruciale della strategia sarà il rafforzamento degli investimenti, con un impegno condiviso tra gli stati membri e un ruolo centrale per il prossimo bilancio Ue 2028-2034. La Commissione ha fissato un obiettivo ambizioso: aumentare gli investimenti dal 22 al 27 per cento del pil entro il 2030, con un incremento compreso tra i 750 e gli 800 miliardi di euro. Un passo necessario per garantire un rilancio solido e sostenibile del sistema economico europeo.

Uno dei settori chiave individuati per innescare questo cambio di passo è proprio l'innovazione tecnologica. La Bussola, infatti, punta a rafforzare l'ecosistema delle start-up e scale-up, sostenendo lo sviluppo del cosiddetto deep tech e promuovendo iniziative strategiche come Apply AI e le Giga-factory di intelligenza artificiale. A questo si affiancherà un potenziamento di InvestEU e della Banca europea per gli investimenti (Eib), con l'obiettivo di mobilitare maggiori capitali privati e sostegno della competitività del continente.

Obiettivo che passa necessariamente anche dagli investimenti nel campo dell'intelligenza artificiale (IA), diventata oramai una necessità strategica per il futuro delle imprese. Un recente studio di Boston Consulting Group rivela che per l'89 per cento dei dirigenti d'impresa italiani, l'IA rappresenta la massima priorità, uno strumento decisivo per ottimizzare costi, migliorare l'efficienza e rafforzare la competitività. Le aziende che investono di più in IA generativa hanno non solo le migliori possibilità di ottimizzare e ridurre i costi, ma soprattutto di poter contare su un moltiplicatore assoluto di efficienza, capacità predittiva, trasparenza, redditività e resilienza, sia nella manifattura sia nei servizi.

L'improvvisa ascesa della cinese DeepSeek, capace di sfidare i colossi americani dell'intelligenza artificiale con investimenti relativamente contenuti, dimostra quanto il settore sia in

costante evoluzione e soggetto a una concorrenza sempre più rapida. L'Europa, invece, sconta un ritardo strutturale non solo nell'IA, ma anche in settori chiave come il cloud e i servizi digitali avanzati, rendendo difficile la creazione di un'alternativa competitiva nel breve periodo. L'Italia, in particolare, resta indietro: nel 2023 (ultimo dato disponibile) ha destinato solo 131 milioni di euro al venture capital per l'IA, contro i 2 miliardi investiti di Francia e Germania - cifre comunque lontane dagli standard statunitensi.

Bruxelles e Roma hanno scelto un'altra strada, replicando l'approccio del Green Deal e di Fit for 55: produrre normative piuttosto che modelli industriali. Ne sono esempi l'AI Act europeo e la legge italiana che disciplina l'adozione dell'intelligenza artificiale. La definizione delle classi di rischio precede gli investimenti, imponendo oneri elevati a tutte le imprese utilizzatrici, non solo alle grandi piattaforme di IA.

Questa visione regolatoria, anteposta alla competitività e alla produzione, rischia di penalizzare fortemente le nostre imprese, a differenza di Stati Uniti e Cina che adottano strategie meno vincolanti.

Durante il mio incarico da presidente di Confindustria e adesso da presidente di Fiera Milano, ho vissuto e vivo in prima persona le difficoltà di un sistema produttivo che richiede risposte rapide ai cambiamenti del mercato globale. Cambiamenti che intercettiamo in anticipo con le nostre fiere, termometri dell'economia reale, dove si misurano le dinamiche di mercato e si colgono i segnali dell'evoluzione dei settori produttivi.

Da questo osservatorio privilegiato emerge una necessità chiara da parte delle imprese: evitare l'illusione di costruire un Modello nazionale di IA generativa e concentrarsi, invece, su soluzioni concrete e immediatamente applicabili, capaci di supportare la trasformazione del nostro sistema industriale.

Piuttosto che inseguire modelli irrealizzabili, l'Italia dovrebbe puntare su un approccio pragmatico, sfruttando le tecnologie già disponibili per rafforzare la competitività delle imprese. Ciò significa adattare e applicare le soluzioni IA alle esigenze spe-

cifiche delle filiere produttive: dalla gestione finanziaria alla logistica, dall'assistenza ai clienti alla sicurezza nei trasporti, fino al monitoraggio del turismo internazionale. Fino a una rivoluzione in tutto il settore sanitario e delle Life Sciences, mettendo a disposizione degli operatori italiani l'accesso con bassissimi tempi di latenza a miliardi di dati esperienziali realizzati nel mondo, nell'offerta di servizi per singola patologia o principio attivo.

Le basi per muoversi in questa direzione ci sono già. Al Ces di Las Vegas, una delle più importanti fiere globali dell'innovazione, 46 start up italiane selezionate dall'Ice hanno mostrato il loro valore, sviluppando applicazioni IA in diversi settori industriali e dimostrando il potenziale del nostro ecosistema tecnologico.

Sul fronte della formazione, invece, l'iniziativa Next Generation AI ha segnato un passo fondamentale: per la prima volta in Italia, il tema dell'intelligenza artificiale è stato affrontato in chiave educativa. L'evento, parte del programma "Scuola Futura", ha riunito nei giorni scorsi oltre 1.500 studenti, docenti e dirigenti scolastici all'Allianz MiCo di Milano, trasformandosi in un vero laboratorio di idee, con l'obiettivo di promuovere le discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e integrare l'IA nel sistema scolastico, in linea con le misure previste dal Pnrr.

Queste iniziative possono rappresentare un primo passo verso un cambiamento concreto per la costruzione di un ecosistema in cui le imprese possano trasformare l'innovazione in risultati tangibili. Ma per riuscirci servono meno burocrazia, più investimenti e un'azione immediata per integrare l'IA nei processi produttivi. Solo così la sfida si trasformerà in un'opportunità per l'economia nazionale. Diversamente, Italia ed Europa rischiano di restare indietro in un mondo che avanza veloce.

Carlo Bonomi
presidente di Fiera Milano

L'Ue è in ritardo non solo nell'IA, ma anche in settori come il cloud e i servizi digitali avanzati. E l'Italia nel 2023 ha destinato solo 131 milioni di euro al venture capital per l'IA, contro i 2 miliardi investiti di Francia e Germania - cifre comunque lontane dagli standard statunitensi



Peso: 26%

L'editoriale

TECNOLOGIA E SAPERI IL NUOVO SUD PROTAGONISTA

di **Amedeo Lepore**

La storia, quella con la "S" maiuscola, può avere origine anche dall'incontro del tutto fortuito tra fantasia e scienza. Non si tratta di un paradosso, ma di uno dei tanti modi in cui si intrecciano un universo "immateriale" dell'immaginario creativo e mondo "materiale" dell'elaborazione scientifica. La fantascienza, con la sua letteratura e la sua produzione filmica, è uno dei campi più fertili per scorgere previsioni che spesso si realizzano involontariamente. Nell'epoca complessa in cui viviamo, i percorsi della ricer-

ca potrebbero arricchirsi, senza grandi limiti, aprendosi a una contaminazione tra crescente potenza delle nuove tecnologie (big data e intelligenza artificiale su tutte) e apporto insostituibile - oltre che della ragione - della creatività umana. Di questa prospettiva danno testimonianza tangibile le competenze di tanti giovani, a prescindere dalla loro dislocazione geografica o professionale.

Un esempio emblematico è quello di Guido Papa, virologo salernitano di 33 anni che torna in Italia da Cambridge, dopo aver brevettato una tecnologia capace di distruggere gli aggregati tossi-

ci nelle cellule, contribuendo a combattere il morbo di Alzheimer, altre malattie neurovegetative, genetiche e tumorali. Il giovane ricercatore non si è mai definito un "cervello in fuga", ma è andato all'estero, dove "non danno limiti alla scienza, al tuo pensiero e alla tua creatività", per compiere un'esperienza e assimilare questo tipo di mentalità.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

TECNOLOGIA E SAPERI IL NUOVO SUD PROTAGONISTA

Amedeo Lepore

Altro caso assolutamente indicativo è quello di Chiara Marletto, ricercatrice torinese di 37 anni che studia la teoria dei costruttori a Oxford, ovvero congegni più progrediti dei computer quantistici, in grado non solo di fare calcoli, ma di produrre ogni oggetto fisicamente possibile. Citando Einstein, afferma che "l'immaginazione è più importante della conoscenza", visto che "riesce a includere il mondo", e nel suo libro descrive la scienza dell'impossibile, frutto di un intreccio fitto tra discipline diverse, spesso considerate inconciliabili dagli avversari della multidisciplinarietà. Ambedue si occupano di indagini pionieristiche che nascono da facoltà immaginative e serendipity paragonabili alla fantascienza. Non sono singoli nomi in quanto tali, ma esempi di un flusso ampio e di una tendenza che andrebbe resa strutturale, facendo dei frutti dell'ingegno un valore aggiunto per la crescita. Specie nel Mezzogiorno, dove questi fenomeni acquistano un significato ancora più dirompente. L'Italia, nonostante

finanziamenti per la ricerca molto inferiori agli altri, annovera 7618 scienziati nella graduatoria dell'Università di Stanford dei "World's Top 2% Scientists" per il 2024, classificandosi al settimo posto tra i dieci Paesi più dotati per quantità, qualità e diffusione di pubblicazioni scientifiche (dopo Stati Uniti, Cina, Regno Unito, Germania, Canada, Australia e prima di Francia, Giappone e India). Nel ranking mondiale della ricerca annuale, diverse Università meridionali non sfigurano: basti pensare che la Federico II di Napoli compare al vertice della graduatoria con 335 studiosi, prima della Sapienza e vicino alle Università di Padova e

Peso: 1-7%, 35-19%

Milano. Nella classifica del Sud seguono Catania con 129 ricercatori, Palermo, Bari, Messina, Campania - Vanvitelli e Salerno a breve distanza. Mentre alcune eminenti Università del Nord si collocano a livelli più bassi. Un'altra fonte di rilievo è l'analisi di Clarivate Analytics per il 2024 sui ricercatori maggiormente influenti a livello mondiale. Le Università meridionali sono presenti in questo elenco - anche se il distacco dagli atenei settentrionali più performanti è maggiore - con 4 studiosi di Catania, 3 di Federico II e Bari, 2 di Vanvitelli e Salerno, 1 di Pescara, Calabria, Palermo e Politecnico di Bari. Senza volersi affidare in toto a queste classificazioni, basate su criteri messi spesso in discussione, lo scenario che se ne ricava può servire ad approssimarsi a una valutazione della presenza di studiosi di eccellenza in Italia e nel Mezzogiorno. In ogni caso, va considerato anche il portato delle esperienze concrete, come

quelle individuali, cui sta dando spazio questo giornale, con le storie del ritorno di numerosi talenti al Sud. Insieme all'emorragia di competenze dal Mezzogiorno verso altre regioni o Paesi, una dolorosa realtà, si dovrebbero tenere in conto anche questi fenomeni inversi, che tracciano un sentiero di speranza per il prossimo futuro. Inoltre, non ci sono solo quelli che vanno e quelli che tornano. Quelli che sono restati e restano, combattendo contro un ambiente ostile, rappresentano un'energia fondamentale per la crescita delle aree meridionali e della loro forza innovativa. Bisognerebbe raccontare anche questo aspetto misconosciuto del problema. Ripercorrendo la storia della scienza e dei grandi scienziati del Sud, in un volume di appena un lustro fa, Pietro Greco scriveva che: «Il Mezzogiorno continua ad avere la capacità di dare i natali e di formare un insieme abbastanza vasto di "grandi

intellettuali" (scienziati compresi) pur in un quadro di perdurante inadeguatezza delle strutture istituzionali». Perciò, occorre darsi da fare per migliorare Università e centri di ricerca del Sud con almeno tre ingredienti, in grado di eliminare la burocrazia; rendere disponibili attrezzature adeguate; potenziare il lavoro degli studiosi e la qualità di didattica, ricerca e impegno sociale, premiando il merito. In questo modo, il Mezzogiorno può contribuire pienamente alla rivoluzione delle conoscenze e delle tecnologie in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 35-19%

IL CASO

DeepSeek e i pericoli della concentrazione

Opportunità & Rischi

Cosa ha insegnato il caso DeepSeek? Non solo che quando si parla di velocità high tech, e in particolare dell'Intelligenza artificiale, non bisogna dare niente per scontato. Nemmeno le previsioni e i traguardi raggiunti da grandi colossi come Nvidia. Le implicazioni della tecnologia avanzata di DeepSeek, la start-up cinese che ha fatto tremare Wall Street, devono ancora essere comprese. Ma una cosa è certa: mercati concentrati – come quello Usa lo è sul settore tecnologico che custodisce oltre il 30% del valore nelle “Maghinliche sette” – sono vulnerabili. Sono ben esposti, dunque, «a qualsiasi passo falso di una delle grandi Megacap statunitensi o all'emergere di una nuova concorrenza», fa notare Johanna Kyrklund di Schroders.

Il punto è che i principali indici azionari non offrono più la diversificazione del passato. Gli investitori che desiderano costruire portafogli più resilienti dovranno, quindi, dice l'analista, «adottare un approccio attivo, guardando ai diversi settori, alle singole società e alle diverse aree geografiche, per ottenere una vera diversificazione».

Chi vince e chi perde dopo DeepSeek? Se l'aumento dell'efficienza di calcolo porta a una riduzione della domanda di chip e apparecchiature per l'intelligenza artificiale, spiegano sempre da Schroders, Paddy Flood e Simon Webber, «aziende come Nvidia e altri fornitori di infrastrutture di calcolo potrebbero trovarsi di fronte a venti contrari. Tuttavia, questo risultato è tutt'altro che scontato, soprattutto alla luce del paradosso di Jevon, un concetto economico ben consolidato, che suggerisce come i miglioramenti nell'efficienza delle risorse spesso ne fanno aumentare il

consumo».

D'altro canto, questo sviluppo potrebbe rivelarsi favorevole per le aziende di software. La riduzione dei costi dell'IA potrebbe rendere queste tecnologie accessibili a una base più ampia di clienti. Inoltre, le grandi aziende hyperscale come Microsoft, Meta e Google potrebbero trarne vantaggio. Sono cresciute le preoccupazioni sui potenziali ritorni dei loro ingenti investimenti legati all'IA. E se questa situazione si tradurrà in una riduzione delle loro esigenze di spesa in conto capitale, ciò potrebbe favorire un aumento significativo della generazione di free cashflow.

Cosa aspettarsi dal mercato? In attesa di maggiori chiarimenti che potranno arrivare dai dati sugli utili delle prossime settimane, la volatilità «probabilmente creerà delle opportunità per gli investitori attivi, in particolare nel settore tecnologico e industriale».



Peso: 47-8%, 48-4%

AI Act, l'Ue fissa i limiti per il credit scoring

di Sara Bichicchi

Sono riunite in una guida di 140 pagine le prime indicazioni pratiche su cosa si può fare, ma soprattutto cosa non si può fare, con l'intelligenza artificiale nell'Unione Europea. Il documento, appena pubblicato dalla Commissione Europea è uno dei circa 60 atti che aiuteranno a interpretare l'AI Act, il regolamento Ue approvato in estate, e arriva con qualche giorno di ritardo: domenica sono diventati effettivi i divieti per le tecnologie ritenute troppo pericolose.

Nello specifico, sono proibiti i sistemi di riconoscimento facciale (con qualche eccezione) e delle emozioni, di categorizzazione biometrica, polizia predittiva e social scoring (i meccanismi che danno un «punteggio» alle persone in base al loro comportamento). In ambito finanziario, le linee guida affrontano il caso del credit scoring che assegna un «punteggio di solvibilità» ai creditori.

In sintesi, il credit scoring è consentito solo se utilizza dati finanziari e comportamenti attinenti al controllo del denaro. In questo caso l'applicazione ricade tra quelle ad alto rischio, che da agosto 2026 avranno specifici obblighi di sicurezza. «Non si può valutare l'affidabilità creditizia utilizzando dati sociali o culturali, come l'etnia o la provenienza geografica, l'orientamento politico o religioso», spiega Edoardo Raffiotta, docente e of counsel dello studio legale Lca. «Lo stesso vale per le polizze». (riproduzione riservata)



Peso:10%

L'INIZIATIVA DELLA CAMERA

IA, il bilancio dell'indagine

Cosa c'è e cosa manca

Nei giorni in cui il mondo della tecnologia e quello energetico sono alle prese con il terremoto scatenato da DeepSeek, la Camera ha pubblicato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

a pagina 8

IA, cosa c'è (e cosa manca) nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta alla Camera

L'impatto positivo degli algoritmi su gestione della rete, produzione e distribuzione energetica. Nessun riferimento ai data center

Nei giorni in cui il mondo della tecnologia e quello energetico sono alle prese con il terremoto scatenato da DeepSeek, la Camera ha pubblicato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul ruolo dell'IA avviata nel 2023.

L'indagine, svolta dalla commissione Attività produttive di Montecitorio, ha previsto 82 audizioni tra settembre 2023 e febbraio dello scorso anno, per mettere a fuoco le opportunità e i rischi dell'IA per il sistema produttivo italiano.

Guardando ai dati, nel documento pubblicato il 3 febbraio emerge come l'impiego dell'IA impatti innanzitutto il comparto "Energy, Resource & Utility", indicato dall'Osservatorio sull'intelligenza artificiale del Politecnico di Milano come "il primo per quota di mercato (16%)" per impiego di tale tecnologia. Seguono finanza e manifattura, entrambi al 15%.

Per l'energia "gli investimenti in IA sono sempre guidati da grandi gruppi e nuove realtà native digitali, mentre gli altri attori continuano ad avere un'offerta più tradizionale", sottolinea il documento. In particolare l'IA "è utilizzata per ottimizzare la produzione e la distribuzione di energia", attività che, quando collegata ai processi produttivi "può creare ottimizzazioni nei costi energetici di alcuni punti percentuali in un settore particolarmente energivoro".

E ancora: "algoritmi di IA vengono utilizzati anche nella gestione dell'energia sulla rete, per la previsione della doman-

da e dell'offerta e per l'integrazione delle energie rinnovabili garantendo la sicurezza del sistema energetico", ma anche "per rilevare attività fraudolente dei clienti come la manomissione dei contatori e errori di fatturazione".

"Inoltre, la rete elettrica può essere ottimizzata analizzando i dati sulla domanda e l'offerta" e "regolando la pianificazione della produzione della centrale elettrica", mentre negli edifici "può essere utilizzata anche per analizzare i dati sul consumo energetico e per identificare modi per migliorare l'efficienza energetica dei clienti".

L'indagine porta l'attenzione anche sugli aspetti di sostenibilità degli algoritmi IA, in particolare quelli di carattere ambientale legati a "un più efficiente impiego delle risorse e dell'energia" e a una "più efficace integrazione delle Fer". Un aspetto su cui, nell'audizione di febbraio dello scorso anno, aveva posto l'accento anche l'amministratore delegato di Leonardo ed ex ministro della Transizione energetica Roberto Cingolani: "L'AI migliora la sostenibilità e anche questa è una cosa che crea Pil, che in qualche modo ha un impatto molto positivo, perché ottimizza il ciclo dei rifiuti, il ciclo dell'acqua, il ciclo energetico. Prendiamo le cose buone e utilizziamole".

Quello di cui nel documento non si fa menzione è la domanda di energia dei data center, le infrastrutture che ospitano i server necessari per far funzionare una serie di servizi tecnologici, inclusi i



Peso: 1-5%, 8-53%

modelli di intelligenza artificiale. Tema molto sentito negli ultimi mesi, con crescenti interrogativi sul ruolo che tali centri di elaborazione dati possano avere sul sistema elettrico (vedi notizia a parte), per cui si sono in corso dei ragionamenti su come assegnare i diritti di connessione (QE 31/1). Nel frattempo, la commissione Trasporti della Camera ha all'esame più proposte di legge abbinata recanti una delega al Governo per la disciplina dei centri di elaborazione dati.

Tornando alle conclusioni dell'indagine sull'IA, dentro ci sono una serie di proposte, incluse quelle di dare vita a spazi normativi per l'ingresso di nuovi operatori nel mercato dell'intelligenza artificiale, istituire una sorta di "cabina di regia" con

Governo e parti sociali per portare avanti una valutazione del fenomeno, anche sotto il profilo della sostenibilità. Infine, per velocizzare l'attuazione di strategie di innovazione tecnologica che impieghino l'IA, viene proposto di "costituire una fondazione o una società a capitale interamente pubblico che possa facilitare la messa a terra di tali politiche".

Il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva è disponibile in allegato sul sito di QE.



Peso:1-5%,8-53%

La professione tra tech e nuove competenze

Tra il pubblico

Applicazione del concordato preventivo al 15% dei clienti: «Ma servono correttivi»

**Camilla Colombo
Camilla Curcio**

La differenza generazionale che vive la professione si riscontra anche nelle voci di chi ha partecipato dal vivo alla

34esima edizione di Telefisco. Una giornata che si conferma occasione di aggiornamento e confronto sui principali temi fiscali che spesso scaturiscono dalla legge di Bilancio.

Silvia Faccini, dottore commercialista di Bergamo, da almeno 12 anni presente all'evento del Sole 24 Ore, inquadra la professione come una macchina in continua evoluzione. «La difficoltà è stare al passo con una normativa che cambia velocemente e con la necessità di conciliare le esigenze del contribuente e le imposizioni del legislatore», spiega Faccini sottolineando come la tecnologia

spinga ad adattarsi a un progresso costante e stimolante. «La sfida è integrare l'intelligenza artificiale nelle realtà medio-piccole, come quella in cui lavoro io».

Più legato al bagaglio di conoscenze e competenze tradizionali è Marcello Mora, classe 1965 di Bergamo, da quasi 30 anni parte del pubblico di Telefisco. «La professione la costruisci in base all'attitudine e ai talenti, perché anche di fronte all'avanzare della tecnologia ciò che conta è quel che sai».

Il rischio, infatti, è che i pilastri del lavoro del commercialista dipendano sempre meno dall'uomo e più dalle innovazioni che si inseriscono nella routine, come nel caso delle dichiarazioni precompilate e del 730 che, ormai, «si fanno quasi da sole».

Sulla novità più discussa del calendario fiscale, il concordato preventivo biennale, entrambi confermano di

averlo applicato su circa il 15% della propria clientela. «È un ottimo strumento per le esigenze di alcuni contribuenti, sebbene sia necessario qualche ritocco operativo», aggiunge Faccini, auspicando che nel tempo ci possa essere un miglioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Peso:3%

Intelligenza artificiale, il valore del mercato in Italia è 1,2 miliardi

Ai. Secondo i dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano la quota maggiore spetta alle grandi imprese, soprattutto di tlc, energia e finanza

Gianni Rusconi

Un solo dato non può spiegare in modo approfondito la dinamica di un fenomeno, ma può essere molto indicativo. E molto indicativo è il dato che attesta il boom del mercato dell'intelligenza artificiale in Italia nel 2024, il cui giro d'affari ha toccato quota 1,2 miliardi di euro, in aumento del 58% rispetto all'anno precedente. Il fenomeno inizia dunque a farsi sentire anche in termini economici e riflette principalmente il salto in avanti delle sperimentazioni di Ai generativa, che rappresentano ora il 43% del valore complessivo (il restante 57% è costituito in prevalenza da soluzioni di machine learning tradizionali). L'ultima ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano - che sarà presentata oggi - delinea uno scenario che vede la percentuale di grandi imprese con un progetto attivo in ambito Ai salita al 59% (la media europea è al 69%) e nel quale spiccano per livello di spesa i settori Telco & Media e Insurance, seguiti da Energy, Resource & Utility e Banking & Finance. Lo strappo in avanti più sostenuto l'hanno dato però altri due comparti, Gdo & Retail e Pubblica Amministrazione: nel primo caso gli investimenti sono cresciuti negli ultimi dodici mesi del 60% mentre la Pa pesa per il 6% del mercato e vanta un incremento superiore al 100 per cento. Quanto agli ambiti di applicazione, la voce più importante (pari a un terzo del mercato complessivo) riguarda i cosiddetti Data Exploration, Prediction & Optimization Systems, e cioè sistemi automatizzati di previsione della domanda o di identificazione di attività fraudolente.

Se è indiscutibile che le imprese italiane si stanno avvicinando a questa tecnologia più lentamente rispetto

ai principali Paesi europei, c'è però un doppio aspetto positivo da non trascurare: in oltre il 40% delle realtà di classe enterprise sono già presenti linee guida e regole per l'adozione dell'intelligenza artificiale e in molti casi è stata spesso integrata in modo esteso nei processi di business. «Abbiamo rilevato - spiega in proposito Giovanni Miragliotta, uno dei due direttori dell'Osservatorio - la presenza di soluzioni, che a tendere possono configurarsi come agenti Ai, nella pipeline di attività critiche come il marketing e le vendite. Un pezzo del processo, in altre parole, è stato affidato completamente alla macchina, con la supervisione dell'esperto umano». Nondimeno, il 65% delle organizzazioni già attive sul fronte dell'AI staga operando anche nel campo di quella generativa: il 53% delle grandi imprese, nel dettaglio, ha acquistato licenze di strumenti pronti all'uso (principalmente ChatGPT o Microsoft Copilot) e il 39% delle imprese che li impiegano hanno registrato un aumento della produttività (un ulteriore 48%, invece, non ha ancora valutato gli impatti).

Il vero tallone d'Achille della diffusione dell'AI in chiave aziendale chiama in causa ancora una volta le Pmi: sebbene il 58% si dichiara interessato al tema, solo il 7% delle piccole e solo il 16% delle medie imprese ha in essere progetti legati all'intelligenza artificiale, tramite un processo di sviluppo interno o grazie al supporto di fornitori esterni. Limitata è anche l'adozione tramite licenze di strumenti di Generative AI a basso costo e "ready to use", che tocca l'8% delle aziende (per lo più le stesse che già lavorano con gli algoritmi tradizionali). Preoccupa, infine, il fatto che anche l'ecosistema delle start up dell'AI faticchi, al momento, a crescere e attrarre investimenti. E se gli obiettivi alla base dei

progetti delle Pmi sono coerenti con il processo di trasformazione digitale e riguardano l'efficienza operativa e la razionalizzazione dei processi produttivi, permane in generale il forte limite dell'immaturità in merito alla gestione dei dati. «Quello dei dati - ha osservato Miragliotta - è un problema annoso, che riflette la scarsa propensione a costruire un'adeguata infrastruttura digitale e che rischia di pregiudicare l'occasione aggiuntiva che offre l'AI di utilizzare anche i dati non strutturati. E se è naturale che la piccola impresa sia indietro rispetto alla grande sotto il profilo dell'organizzazione dei processi, della qualità delle partnership con la comunità tecnico scientifica e delle disponibilità di investimento, la sensazione è che, a parte le eccezioni, non vi sia la giusta attenzione al tema». Al cospetto di numeri nel complesso buoni, c'è dunque una domanda che, a detta dell'esperto del Politecnico, è doveroso porsi: quale direzione vuole veramente intraprendere (anche in tema di talenti) il sistema Paese per scaricare a terra tutto il potenziale di questa tecnologia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DEBOLI
Il tallone d'Achille sono le Pmi: solo il 23% ha in corso progetti di Ai
Fatica anche l'ecosistema di start up
MIRAGLIOTTA
«L'annoso problema dei dati riflette la scarsa propensione a costruire una infrastruttura digitale adeguata»



Peso: 32%

16,2 miliardi

TECNOLOGIA DI CONSUMO

Secondo i dati GfK Market Intelligence, il mercato Tech nel 2024 in Italia è stato pari a 16,2 miliardi di euro (-0,6% sul 2023).

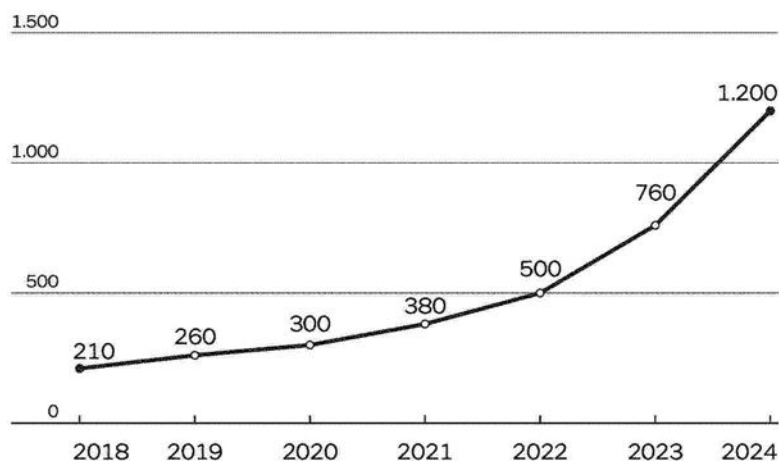


IL SAHARA NEL SUD ITALIA

I satelliti di Copernicus hanno catturato le immagini della grande nube di sabbia del Sahara che nei primi giorni di febbraio 2024 ha coperto il cielo del Sud Italia

Quanto vale l'AI in Italia?

Valori in milioni di euro



Fonte: Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano



Peso:32%

IL GRUPPO ITALO-FRANCESE

«Stm, sull'intelligenza artificiale approccio di tipo complementare»

La cattiva notizia è che STM è destinata a fare i conti anche quest'anno con un mercato dell'auto che non riesce a spostarsi sull'elettrico (per la multinazionale italo-europea dei semiconduttori l'automotive rappresenta quasi la metà del fatturato). La buona notizia (tutto è relativo) è che il posizionamento di business del gruppo non ha nulla a che fare con il terremoto Deepseek, che ha fatto tracollare le quotazioni di Nvidia del 17% nella sola seduta di lunedì 27 gennaio. Il titolo STM - che in Borsa venerdì 24 gennaio, prima dell'irrompere sulla scena del player low cost cinese dell'in-

telligenza artificiale valeva 24,29 euro - nelle prime tre sedute della settimana scorsa aveva limato le quotazioni solo di poco più del 2%. Lo sciacquone invece è arrivato quando la società ha rilasciato il consuntivo 2024, in arretramento, ma in linea con le attese, ma soprattutto le prospettive dell'anno che non contemplano ancora una ripresa. Giovedì 30 gennaio STM ha ceduto il 10,7% e tuttora il titolo rimane sotto i 22 euro. Il giorno della diffusione dei dati il ceo Jean Marc Chery ha ribadito che l'approccio all'intelligenza artificiale è di tipo complementare. STM punta infatti sull'edge Ai,

applicata "in loco" sui server di aziende e data center e in generale sul "bordo" degli oggetti, con gran risparmio energetico. Un business ancora tutto da sviluppare e sul quale la società conta possa arrivare un'importante spinta alla crescita.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il dibattito si infiamma

Agenti e strategie di intervento, la politica si spacca

• **Tosi: «lo stesso numero di agenti, ma usati meglio»**
Bonfante: «Ma io di allora ricordo le violenze». **Lega: «Fallimento della sinistra»**
 «Il sottoscritto aveva a disposizione lo stesso numero di agenti di Tommasi, ma li utilizzavo meglio e investivo per la sicurezza». L'europarlamentare di Forza Italia Flavio Tosi replica al segretario provinciale del Pd, Franco Bonfante: «Andavo dal Prefetto per pretendere il presidio costante del territorio, che poi è il ruolo che spettava a un Sindaco e che Tommasi invece non svolge; scendevo a Roma a parlare coi Ministri dell'Interno e della Difesa per coordinare l'azione di Polizia, Carabinieri e i militari dell'Esercito. Tommasi invece preferisce andare in giro per l'Italia a giocare a pallone, cosa che peraltro gli riesce meglio che non amministrare. Ricorrevo anche alla vigilanza privata ove fosse necessario, nei luoghi più sensibili e attenzionati». E aggiunge: «La sinistra il problema sicurezza non lo sa affrontare, politicamente e culturalmente, permeata com'è di lassismo, indolenza e complicità. Non a caso abbiamo un assessore alla Sicurezza, la Zivelonghi, che il problema addirittura

lo nega»:

Da una forza di governo a un'altra, la Lega: «Invece di assumersi le proprie responsabilità, il Partito democratico cerca di scaricare ogni colpa sul governo. È paradossale che oggi attacchino il nostro operato, quando proprio loro hanno imposto tagli pesanti e bloccato il turnover, creando le carenze di organico che ci siamo trovati a dover gestire», attacca l'europarlamentare Paolo Borchia, segretario provinciale della Lega che replica a Bonfante. E il senatore Paolo Tosato aggiunge: «Bonfante attacca il Governo per coprire il fallimento dell'amministrazione Tommasi e della Sinistra a Verona. La città è in stato di abbandono e il problema sicurezza è un'emergenza gravissima, senza una guida all'altezza della situazione».

Il capogruppo della Lega in consiglio comunale, Nicolò Zavarise, evidenzia come l'insicurezza in cui sono costretti a vivere i veronesi sia dovuta alla totale assenza di una strategia locale efficace. «Sono due anni che il sindaco e la giunta chiudono gli occhi davanti all'emergenza che in comune la Lega sta continuamente denunciando. Se il Comune non fa la sua parte, il problema non si risolverà mai. Serve un pia-

no urgente per riportare sicurezza e decoro: pattugliamenti costanti, illuminazione adeguata, interventi rapidi contro i bivacchi e una collaborazione più stretta con le forze dell'ordine».

Franco Bonfante, segretario provinciale del Pd, che ieri aveva attaccato il governo sui numeri degli agenti, spiega: «Tosi, la Lega e i deputati veronesi della destra rispondono come possono: un fiume di parole e fantasiose ricostruzioni nostalgiche e auto elogiative di quando erano loro ad amministrare la città. Nessuno, però, prova a smentire il gioco di prestigio fatto da Piantedosi che a dicembre ha assegnato 120 nuovi agenti e due mesi dopo se li è ripresi quasi tutti. Anche sui tagli agli enti locali i fatti hanno la testa dura: ci dicono che nelle casse della città mancano 10 milioni di euro in quattro anni per scelte del governo, più il fondo per il sostegno agli affitti del valore di altri 1,8 milioni, completamente azzerato».

E aggiunge: «Stendiamo un velo pietoso sui presunti meriti rivendicati dalla destra in tema di sicurezza: dei due mandati tosiani sono rimasti impressi nella memoria collettiva i pestaggi di stampo fascista in centro sto-

rico, culminati nella notte tra il 30 aprile e l'1 maggio 2008 con l'uccisione del giovane Nicola Tommasoli, preso di mira da un gruppo di neofascisti convinti di poter spadroneggiare indisturbati. Si ricordano gli scandali pressoché quotidiani che hanno investito la cerchia di fedelissimi e la corte dei miracoli tosiana, a partire dall'arresto e la condanna per concussione del Vicesindaco Vito Giacino al quale Tosi, il giorno dopo dell'arresto, si è affrettato a rinnovare l'amicizia».

E chiude: «La giunta Tommasi ha assunto nuovi agenti di polizia municipale nonostante i tagli del governo. Se oggi ci sono meno uomini delle forze dell'ordine in strada, la colpa è di chi governa a Roma, non di chi amministra Verona. La sicurezza non si fa con le chiacchiere, ma con investimenti veri. E il governo della Lega ha dimostrato di non volerli fare».



«Potenzieremo spycam e vigilantes per la sicurezza al pronto soccorso»

Il direttore dell'emergenza-urgenza, dottor Sicolo, illustra la strategia dell'Ast contro le aggressioni

IL PIANO

CIVITANOVA «Il pronto soccorso in Italia rappresentano la cartina di tornasole di qualcosa che non funziona. La risposta, per una popolazione che invecchia sempre di più, è nel territorio: cure domiciliari e strutture per anziani». Parole di Domenico Sicolo, direttore del Dipartimento emergenza-urgenza dell'Ast. Alla condanna del gesto che ha visto un paziente di 60 anni aggredire un infermiere, aggiunge riflessioni che sono oggetto di analisi e monitoraggio su quanto accade nel pronto soccorso in Italia.

L'impegno

Ieri è stato tutto il giorno a Civitanova, parlando con medici ed infermieri. «C'è già stato il sopralluogo dell'assessore Saltamartini e del direttore dell'Ast Marini - spiega

Sicolo -. Andremo a implementare quello che già c'è per garantire la sicurezza degli operatori: videocamere, citofoni, una postazione fissa per la guardia giurata che ora si sposta per tutto l'ospedale. Con la consapevolezza che, per fare il nostro lavoro, non possiamo mettere porte blindate e vetri antisfondamento tra noi e il paziente. E allora dobbiamo lavorare sulla comunicazione per far comprendere ai cittadini quello che facciamo», Sicolo parte dal primo dato: «È statisticamente provato che il 90% delle aggressioni ad operatori sanitari nel pronto soccorso vede come autore qualcuno che ha avuto un codice bianco o verde. Questo perché sono quelli che aspettano di più, spesso molte ore. Ma sono lasciati in attesa perché non sono urgenti. In teoria, non dovrebbero neanche essere lì per i loro problemi. Ma ai colleghi faccio sempre questo esempio: non vi lamentate se arriva una persona per farsi togliere un tappo di cerume. Un problema che dà dolore e non ti fa

dormire la notte. Per una visita dall'otorino dovrà aspettare 15 giorni, se va bene. Cosa fa, passa 15 giorni senza dormire?». Poi la conclusione emersa negli studi sugli accessi al pronto soccorso: «Ormai siamo strutture geriatriche. Sono anziani fragili, con pluripatologie spesso croniche e degenerative che bussano alla

nostra porta. La loro gestione è complessa, necessita di tempo e impegna risorse. Devono essere seguiti dal personale per le terapie in atto, hanno bisogno di più esami, vanno nutriti e tranquillizzati. Quindi chi è fuori aspetta più a lungo, pensando che ci trastulliamo. Non è mai così. La risposta a questa esigenza non deve arrivare dal pronto soccorso ma deve venire dal territorio e dall'assistenza domiciliare, qui la sanità deve investire».

La situazione

Ci sono poi le aggressioni dei parenti dell'assistito, che magari rimangono in barella. «Qui c'è un problema di comunicazione - conclude Sicolo -, dobbiamo essere più bravi a informare i cittadini. I parenti vanno tenuti al corrente di tutto. Però la priorità è la cura e spesso non si ha tempo. Ma dobbiamo migliorare nella comunicazione perché se si fanno 100 cose senza dirle, è come se non se ne fa nessuna».

Emanuele Pagnanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOPRALLUOGO CON L'ASSESSORE SALTAMARTINI E IL DG MARINI



Domenico Sicolo



Peso: 45%

Sicurezza: esauriti i rinforzi di Piantedosi

Ai 30 agenti assegnati alla Questura è corrisposto un numero quasi pari di partenze

Sono già sfumati gli effetti positivi dell'apporto di 102 nuovi appartenenti a Polizia e Carabinieri promessi ai primi di dicembre dal ministro Piantedosi?

Ne è convinto Franco Bonfante, segretario provinciale del Pd.

"Almeno per quanto riguarda la Polizia di Stato - ha precisato - alla trentina di agenti assegnati alla Questura di Verona è corrisposto un numero quasi pari di trasferimenti o partenze, per un saldo finale di alcune unità di personale in più. E' il tragicomico retroscena emerso durante un dibattito pubblico sull'ultimo vergognoso e oltraggioso assalto al pronto soccorso di Borgo Trento da parte di un utente violento e fuori controllo. L'ennesimo episodio di violenza ai danni dei sanitari ha portato sindacati e lavoratori a rilanciare la richiesta di un presidio fisso delle forze di polizia all'interno del pronto soccorso più a rischio. E' chiaro - ha detto - che non c'è alcun margine per un'operazione simile, dal momento che il personale di pubblica sicurezza è limitato e le promesse del governo di un rinforzo si sono rivelate il-

lusorie, un gioco di prestigio, una presa in giro nei confronti dei cittadini e delle stesse istituzioni locali veronesi che avevano chiesto interventi strutturali. Il sistema della sicurezza regge, e i cittadini si sentono maggiormente protetti, se ciascun livello fa la propria parte. Ma questo non sta accadendo da parte del governo. Ci domandiamo con quale coraggio il Ministro sia venuto a dire a dicembre che "Verona merita" di essere aiutata se due mesi dopo non c'è quasi più traccia di questi aiuti. Ci domandiamo anche con quale faccia torneranno sul territorio i parlamentari o eurodeputati veronesi del centrodestra, come Flavio Tosi, Ciro Maschio, Marco Padovani, Paolo Tosato che per mesi hanno speculato sui temi della sicurezza in città puntando il dito contro il Comune il quale ha fatto i salti mortali per assumere nuovi agenti di polizia municipale malgrado i tagli ai trasferimenti imposti dallo stesso governo Meloni. Ai veronesi - conclude - hanno tagliato 10 milioni di euro in quattro anni, e azzerato il fondo sostengo affitti per altri 1,8 milioni".

Dal canto suo, l'europarla-

mentare di Forza Italia Flavio Tosi replica con durezza al segretario provinciale del Pd Franco Bonfante: "Con quale faccia mi presento a Verona? Con la faccia di chi è stato Sindaco dieci anni e ha mantenuto la città sicura, pulita e decorosa. A differenza dei Sindaci della sinistra Zanotto e adesso Tommasi. La sinistra il problema sicurezza non lo sa affrontare, politicamente e culturalmente, permeata com'è di lassismo, indolenza e complicità. Non a caso abbiamo un assessore alla Sicurezza, la Zivelonghi, che il problema addirittura lo nega: caro Bonfante sono più di due anni che i nostri Consiglieri Comunali, Circoscrizionali e noi segnaliamo la totale mancanza di controlli in centro, alla stazione, nei quartieri! E il vostro Assessore Buffolo, anziché prendersela coi violenti, attacca le forze dell'ordine".

Tosi, che peraltro - a differenza di quanto afferma con inesattezza Bonfante - non ha mai rilasciato dichiarazioni sull'arrivo di nuovi agenti di polizia, ricorda: "Da Sindaco il problema sicurezza lo avevo risolto con lo stesso numero di



Peso: 97%

agenti che oggi ha a disposizione Tommasi. La differenza è che con il sottoscritto le risorse si utilizzavano meglio: io andavo dal Prefetto per pretendere il presidio costante del territorio, che poi è il ruolo che spetterebbe a un Sindaco e che Tommasi invece non svolge; scendevo a Roma a parlare coi Ministri dell'Interno e della Difesa per coordinare l'azione di Polizia, Carabinieri e i militari dell'Esercito. Tommasi

invece preferisce andare in giro per l'Italia a giocare a pallone, cosa che peraltro gli riesce meglio che non amministrare. Ricorrevo anche alla vigilanza privata ove fosse necessario, nei luoghi più sensibili e attenzionati, lo stesso modus operandi che suggerisce adesso il nostro Prefetto, facendo riferimento ai Pronti Soccorso; ma questa idea va applicata a tutte le aree pubbliche a rischio, come facemmo noi. E non ven-

gano a dire che mancano le risorse, perché per gli sprechi i soldi li trovano: centinaia di migliaia di euro per una orrenda stella di Natale, scadenti giochi di luce, allacciamenti per gli attuali brutti mercatini di Natale".



Franco Bonfante e Flavio Tosi



Peso:97%

Ladri tombaroli a Montirone: messi in fuga dall'allarme

Furto sacrilego

■ Sapevano che avrebbero potuto tornare. Lo avevano già fatto, più volte, e lo avrebbero rifatto. Per questo l'«obiettivo», per quanto insolito, è stato sorvegliato e protetto. E quando i ladri si sono ripresentati sono dovuti fuggire a mani vuote, inseguiti dalle pattuglie delle forze dell'ordine.

Al centro della vicenda il cimitero di Montirone e gli oggetti di valore, di solito monili e gioielli, che nella tradizione del popolo rom vengono messi nella cassa insieme alla salma del defunto. Preziosi che sono finiti in passato, più volte, nel

mirino di ladri senza scrupoli che non hanno avuto remore nell'aprire le casse e profanare le tombe.

L'amministrazione comunale, dopo gli spiacevoli casi del 2022 e del 2023, aveva installato un sofisticato sistema di allarme collegato alle centrali della forze di polizia e della vigilanza privata che ha in appalto alcuni servizi per il municipio.

E l'altra notte, attorno alla mezzanotte, l'allarme è scattato. Le pattuglie di Polizia Locale e Carabinieri di San Zeno sono intervenute rapidamente e i ladri, che evidentemente le hanno sentite arrivare, sono fuggiti senza essere riusciti ad aprire la cassa e portare via i gioielli che indossava la salma. La profanazione è stata scongiurata.

Quando carabinieri e agenti sono entrati nel camposanto hanno scoperto che la lapide della tomba di una persona di etnia rom, deceduta nel 2006, era stata smontata e la cassa portata fuori dal loculo. Ma nulla di più.

Mentre i carabinieri di San Zeno hanno avviato le indagini la tomba danneggiata è stata ripristinata.

Sull'accaduto, nella mattinata di ieri, il sindaco di Montirone Filippo Spagnoli, ha diffuso una nota in cui ringrazia tutti per «la tempestività e la professionalità dimostrate. Questo episodio dimostra l'importanza delle misure di sicurezza adottate: come amministrazione ci siamo fatti trovare pronti, investendo nella videosorve-

glianza e nell'allarme, per proteggere il cimitero da atti vandalici e sacrileghi». Le immagini sono al vaglio dei carabinieri. // P. BERT.

Nel mirino. Il cimitero di Montirone obiettivo dei ladri



Peso: 19%

Montirone, l'allarme fa naufragare il blitz dei profanatori di tombe. Due anni fa ignoti a caccia di ori avevano violato le lapidi dei figli, poi la scelta del Comune: «Ha funzionato»

Occhi elettronici sorvegliano il riposo della regina rom

MONTIRONE (Brescia)

Tempi duri per i profanatori di tombe al cimitero di Montirone, primo hinterland bresciano. Dopo i due saccheggi andati in scena in sequenza a fine 2022 ai danni dei feretri di due fratelli nomadi di 28 e 31 anni, morti 15 anni fa in circostanze drammatiche e rocambolesche, la notte tra martedì e mercoledì era finita nel mirino dei ladri la tomba della madre dei ragazzi, una regina rom seppellita come da tradizione insieme a ori e preziosi. Ma il colpo è naufragato per la presenza delle telecamere e dell'allarme installato dal Comune proprio in seguito alle ultime incursioni. Quando i malviventi venti minuti dopo la mezzanot-

te si sono intrufolati nel camposanto scavalcando il muro, l'allarme antintrusione è scattato e ha richiamato le forze dell'ordine. I banditi - un paio, inquadrati di spalle dagli occhi elettronici - sono riusciti a danneggiare parzialmente la lapide ma hanno dovuto fare dietrofront a mani vuote e darsi a rapida fuga.

«**Dopo i furti** del 2022 abbiamo deciso di installare alcune telecamere, all'ingresso e in prossimità della tomba della regina, che immaginavamo potesse suscitare il medesimo interesse del feretro dei figli. E tutto ha funzionato alla perfezione - ha dichiarato il sindaco, Filippo Spagnoli, soddisfatto - Ringrazio la vigilanza privata, la polizia locale e i carabinieri per il pronto intervento. Quest'episodio dimostra l'importanza delle misure di sicurezza adottate: come amministrazione ci siamo fatti trovare pronti, investendo in videosorveglianza e nell'allarme per proteggere il cimitero da at-

ti vandalici e sacrileghi. Proseguiremo su questa strada. Anzi, invitiamo la cittadinanza a segnalare attività sospette, i controlli saranno intensificati».

Era la notte del 24 novembre 2022 quando fu divelta la tomba del 28enne, che dimorava con la famiglia nel campo nomadi del paese (poi chiuso) ed era appunto deceduto nel dicembre 2010 in un frangente finito al centro delle cronache dell'epoca. Il giovane perse la vita con il fratello di 31 anni durante una fuga con un complice da un posto di blocco dei carabinieri: i due si lanciarono nel torrente Gandovere gonfio d'acqua e annegarono. Due settimane dopo, la tomba del 31enne, che riposava nella stessa campata del cimitero, la notte del 15 dicembre seguente, subì lo stesso trattamento da parte di mani profanatrici rimaste ignote. Ma che con ogni probabilità fanno ipotizzare a una faida (anche postuma) tra famiglie rom.

Beatrice Raspa



Filippo Spagnoli,
sindaco
di Montirone,
paese
dell'hinterland
bresciano
Le telecamere
sorvegliano
il camposanto



Peso: 30%

Treviglio, parco sorvegliato dopo le violenze

TREVIGLIO (Bergamo)

Luna park, vigilantes per la sicurezza alle giostre

Un luna park blindato, per garantire la sicurezza e il rispetto delle regole e per prevenire episodi che potrebbero mettere a rischio la tranquillità di bambini, famiglie, adolescenti e adulti, fatti che in passato hanno coinvolto alcuni giovani avventori, protagonisti di aggressioni ai danni di altre persone e ragazzi. Il parco divertimenti di Treviglio, legato alla festa della Madonna delle Lacrime, che sarà inaugurato sabato alle 14,30 all'interno del polo fieristico e che resterà aperto per oltre una settimana, sarà dunque super sorvegliato. L'ordinanza del Comune elenca una serie di prescrizioni a carico degli esercenti di spettacolo viaggianti che, tra le altre cose, prevedono la presenza, all'interno del perimetro del luna park, di almeno due vigilantes dal lunedì al venerdì e

di sei il sabato e la domenica. Una presenza che, nel fine settimana, quando l'affluenza è maggiore, numericamente sale di due unità rispetto all'edizione 2024. Già nelle tre edizioni precedenti, infatti, era stato predisposto un presidio costante attraverso la vigilanza privata, organizzata dagli stessi giostrai. E alla security si erano aggiunti, come succederà anche quest'anno, i controlli da parte delle forze dell'ordine. Spiega il comandante della polizia locale di Treviglio, Giovanni Vinciguerra: **«La scelta** di rafforzare la presenza di vigilanti è dettata anche dalle indicazioni ricevute dal commissariato di polizia, rispetto a fatti pregressi avvenuti in altri luna park di comuni vicini». Le altre prescrizioni contemplano il mantenimento delle aree di sosta in condizioni di de-

coro, il rispetto della differenziazione per quanto riguarda i rifiuti, il divieto della somministrazione di alcolici ai minori, ma riguardano anche il volume degli impianti sonori, con particolare attenzione ai giorni di contemporanea presenza degli eventi nel padiglione del polo. «Rappresentando un luogo di festa per bambini, famiglie, adolescenti e adulti - si legge nell'ordinanza comunale -, è necessario predisporre un adeguato programma di controlli, per prevenire situazioni di potenziale pericolo per i clienti del luna park».

Michele Andreucci



Peso: 21%

Azienda condannata a risarcire i danni da stress all'ex dipendente

Niente auto ma destinazioni di servizio anche a 180 chilometri dalla residenza

Carrara L'azienda gli chiedeva di spostarsi per lavorare come portiere di notte - con turni dalle 22 alle 5 - anche a distanze di 180 chilometri dalla sua residenza pur sapendo che non aveva l'auto. Ordini di servizio ripetuti nel tempo, a cui lui aveva risposto con certificati di malattia dopo essersi fatto male a un ginocchio mentre andava al lavoro. «Non posso andare a Empoli e Firenze, sono senza macchina, almeno datemi quella aziendale» era la risposta dell'uomo agli ordini di servizio della dirigenza che gli negava il veicolo. Un quadro questo in cui la sua situazione di salute personale si era aggravata anche con uno stato di ansia e umore depresso: stress debilitante, gli era stato diagnosticato.

Nel 2022, l'epilogo, con il licenziamento per giusta causa per le prolungate assenze da parte dell'azienda, la "Globo vigilanza" di Pistoia. L'uomo ha impugnato il provvedimento, ritenendolo illegittimo, chiedendo reintegro e mensilità arretrate. Il giudice ha respinto la richiesta, non riconoscendo l'intento discriminatorio o ritorsivo, ma ha condannato l'azienda a risarcire i danni morali, biologici e patrimoniali all'ex dipendente: circa 10 mila euro.

Questa la sentenza del tribunale di Pistoia nella causa tra

l'ex dipendente, residente a Carrara, e la Globo vigilanza, che ha sedi in tutta la Toscana. Il rilievo mosso all'azienda non è quello di mobbing. Per il giudice Emanuele Vanzo «anche a prescindere dalla sussistenza di un intento persecutorio (per vero, nella specie, non provato) l'insieme delle condotte datoriali si pongono in contrasto con l'obbligo, riconducibile all'articolo 2087 del codice civile, di evitare ai dipendenti lo svolgimento della prestazione con modalità e in un contesto indebitamente "stressogeno"».

Prima del cambio di appalto, il lavoratore era in servizio come portiere in un'azienda di trasporti di Livorno. Da Carrara era fattibile. Poi con la nuova società erano iniziate le modifiche sulle destinazioni. Gli chiedevano di andare a fare il servizio di portierato a Monteriggioni o a Firenze. Lui una volta aveva scritto: «Siccome non mi è possibile raggiungerla (San Vincenzo a Torri, ndr) in tempi adeguati coi mezzi pubblici poiché mi richiederebbe dalle 6 alle 7 ore di viaggio, andata e ritorno, causa i numerosi cambi di bus e treno richiesti e non possedendo un'automobile, vengo a chiedervi l'utilizzo di una vostra auto aziendale per poter ricoprire i turni assegnatomi e il rimborso delle spese da soste-

nere per tale trasferta».

E l'azienda: «Ci dispiace la problematica da lei rilevata in merito alla sua ubicazione lavorativa. Altresì non posso che rimandarla alle nostre precedenti comunicazioni e a quanto previsto dal contratto sia nazionale che aziendale, che non prevede la fattispecie da lei richiesta. La invito quindi a presentarsi in servizio nei tempi e nei luoghi indicati».

Se per il tribunale il licenziamento non è stato discriminatorio, né ritorsivo «è pacifico, oltre che documentale, che tali destinazioni fossero difficili da raggiungere per un soggetto residente a Carrara e privo di automezzo di proprietà, quindi antieconomiche, richiedendo più di 8 ore di viaggio giornaliero con più mezzi pubblici per finire con oltre mezz'ora a piedi, senza considerare il tempo necessario per riposare».

E nella sentenza si sottolinea che gli ordini di servizio «risultavano oltretutto scarsamente compatibili con le condizioni di salute del ricorrente, appena rientrato da un infortunio sul lavoro e ancora in attesa di essere operato al ginocchio. Occorre poi evidenziare che con sede legale a Pistoia ma avente sedi operative nelle città Arezzo, Carrara, Empoli, Firenze, Grosseto, La Spezia, Livorno, Lucca, Pisa, Prato, Sie-

na, l'azienda non ha saputo giustificare l'effettiva necessità di ricorrere al dipendente anziché ad altri dipendenti residenti in località più prossime a quelle ove era richiesto lo svolgimento di detti servizi».

Niente mobbing, dunque, ma la società «non ha dato prova di aver assolto agli obblighi di appropriatezza nella gestione del personale e, quindi, di aver adoperato le cautele che rendessero sicuro l'ambiente di lavoro e l'obbligo generale di prevedere ogni possibile conseguenza negativa della mancanza di equilibrio tra organizzazione di lavoro e personale impiegato».

Pietro Barghigiani

L'uomo fu licenziato dalla Globo vigilanza dopo le prolungate assenze per malattia

Il giudice civile: non ci fu mobbing ma gli ordini erano incompatibili anche con le condizioni di salute del ricorrente



Un'aula di giustizia



Peso: 40%

Alghero. Criminalità, Fratelli d'Italia propone gruppi di controllo e vigilantes Furti e rapine: chiesto in Aula un vertice per la sicurezza

Furti, rapine, auto incendiate, atti vandalici: una lunga serie di atti criminosi nelle ultime settimane in città. Fratelli d'Italia chiede ora un vertice sicurezza. «Alghero sta vivendo un'escalation di episodi sempre più gravi che mettono a rischio la sicurezza dei cittadini e delle attività economiche», commenta il neo coordinatore cittadino Pino Cardi. «È necessario un confronto immediato con le autorità competenti per definire azioni concrete e rafforzare la sicurezza sul territorio. Per questo, attraverso il nostro capogruppo Alessandro Cocco, abbiamo già depositato un ordi-

ne del giorno che riprende le proposte avanzate da FdI durante l'amministrazione Conoci, affinché si possa intervenire con strumenti efficaci e mirati», prosegue Cardi. Nell'ordine del giorno i consiglieri del centrodestra hanno avanzato una serie di interventi mirati. Al primo posto c'è la creazione di "gruppi di controllo del vicinato". Controlli fai-da-te, con la forza dei

residenti pronti a fare rete. Fratelli d'Italia suggerisce, inoltre, di destinare una quota delle risorse regionali con-

cesse ai Centri commerciali naturali per la vigilanza non armata. Dall'inizio dell'anno il gruppo di opposizione ha contato almeno sei episodi, tra cui una rapina in un tabacchi e tre furti con "spaccata" ai danni di un bar e di una panetteria, visitata due volte di seguito dai malviventi. (c.f.l.)



Panoramica di Alghero



Peso: 12%